ALFONSO MARINI DETTINA

STORIA E RUOLO DELLA GUARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON



Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore
alle Reali Tombe del Pantheon

Alfonso Marini Dettina

STORIA E RUOLO DELLA GUARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore
alle Reali Tombe del Pantheon
Via della Minerva n. 20, Roma
Tel. 06.6793430

© Copyright testo Alfonso Marini Dettina

ISBN 978-88-904289-0-6

In prima di copertina: Roma, Altare della Patria, gennaio 2008: il Labaro dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon caricato delle quaranta Medaglie d'Oro, portato dalla G.d.O. Alessandro Ortensi, scortato dalle G.d.O. Pierluigi Capra (a sin.), Gabriele Cialdini e Pasquale Martone (a dx).

PRESENTAZIONE

Fierezza

Per i nostri centotrenta anni di vita, che hanno la nobiltà della storia e ci staccano dalla miseria della cronaca.

Per le trentanove medaglie d'oro al valor militare che ornano il nostro labaro, sul quale dobbiamo immaginare appuntate anche centinaia di medaglie d'argento e di bronzo e croci di guerra conseguite dalle Guardie d'Onore.

Per la medaglia d'oro al valor civile del nostro povero, caro Filippo Raciti, splendido ragazzo siciliano assassinato il 2 febbraio 2007 davanti allo stadio di Catania, un sacrificio che conferma come perdurino oggi nell'Istituto il senso del dovere e l'abnegazione delle Guardie d'Onore di ieri e che lega all'Istituto persone come le Guardie d'Onore Marisa Raciti e Tiziana Raciti, la giovane moglie e la giovanissima figlia di Filippo.

Per i suoi componenti di ieri, combattenti del Risorgimento, garibaldini e soldati del Regio Esercito, uniti nella fedeltà al bene indissolubile della Patria e del Re.

Per l'attuale presenza nell'Istituto di coloro che si sentono eredi di quella storia e di quegli ideali, essendone realmente degni, nobili e operai, soldati e studenti, il meglio di quel che rimane della nostra Nazione.

Per chi svolge il suo servizio di guardia sull'attenti immobile e silenzioso, con la consapevolezza di essere in un luogo sacro per gli Italiani come lo è o dovrebbe esserlo l'Altare della Patria.

Per chi ha l'orgoglio dell'appartenenza al nostro Istituto e da ciò soltanto si sente appagato senza nulla chiedere, senza ostentazioni, senza vanità, sentendosi solidale e non già ostile verso chi condivide i suoi valori, consapevole che la generosità è tanto più nobile quanto più è muta.

Per le nostre Bandiere stemmate, che sono state per ottantacinque anni le Bandiere ufficiali di un'Italia indipendente, di una Nazione giovane ed in crescita, desiderosa di occupare nel mondo un posto adeguato alla sua storia e alla sua dignità.

Per l'impegno che stiamo profondendo per portare al Pantheon i due Re e le due Regine che l'odio e l'inciviltà hanno costretto all'esilio perfino *post mortem.*

Per questo volume, voluto dal carissimo, infaticabile, giovane, appassionato amico avvocato Alfonso Marini Dettina, nobiluomo romano, consultore dell'Istituto, il primo ad avere scritto un'opera per la prima volta effettivamente completa sulla lunga storia di noi Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon.

Fierezza.

Cap. di Vascello Dott. Ugo d'Atri
Presidente dell'Istituto Nazionale
per la Guardia d'Onore
alle Reali Tombe del Pantheon

INTRODUZIONE

La storia della Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon scaturisce dallo studio degli incartamenti ad essa relativi che rinvenni presso l'Archivio Centrale dello Stato, a Roma, e della copiosa documentazione conservata nella sede romana dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, in Via della Minerva 20, nonché presso la sede del Gruppo Medaglie d'Oro.

Completa l'opera l'elenco delle cariche sociali ed il Ruolo delle Guardie d'Onore fornito dall'Istituto, il terzo a venir pubblicato. Il primo Ruolo generale di 4992 Veterani ascritti al Sodalizio venne pubblicato in un opuscolo a Torino nel 1876 e nel 1877 fu stampato un manifesto con il Ruolo del solo Sotto Comitato Principale Romano; seguirono elenchi parziali di iscritti pubblicati sui bollettini della Guardia d'Onore, mentre il secondo Ruolo completo venne stampato solo nel 1998, a distanza di centoventidue anni dal primo.

I tanti documenti consultati mostrano un dato di fondo incoraggiante, e cioè il fatto che le scelte della Guardia d'Onore nel corso degli anni, pur nel ricambio generazionale ed attraverso le vicissitudini spesso difficili della Nazione, esprimono la continuità ideale dei valori patriottici degli Iscritti, molti dei quali hanno strade e monumenti loro dedicati, corroborata dal rispetto della tradizione e dalla coerenza nei comportamenti individuali e sociali.

Nel perpetuarsi dei sentimenti di devozione alla Real Casa di Savoia, dell'onorifico servizio di Guardia alle Tombe dei Re d'Italia, delle celebrazioni per i sacrifici che coronarono il Risorgimento con l'unità della Patria, si ritrova l'unico cuore che unisce le Guardie d'Onore attraverso gli ultimi due secoli.

Alfonso Marini Dettina

Il Ministro della Difesa

Al Presidente dell'Istituto Nazionale
per la Guardia d'Onore alle Reali
Tombe del Pantheon
Cap. di Vascello
Dott Ugo d'Atri.

SEDE

Roma 18 gennaio 2009

Da oltre un secolo le Guardie d'Onore assicurano volontariamente la Guardia alle tombe dei Re d'Italia e delle loro consorti in Patria e all'estero.
Dal 1911 l'Istituto e' Ente Morale.
Sono grato per l'Invito e non potendo essere presente per ricordare l'Anniversario della Vostra costituzione, il mio ed il Vostro pensiero, accomunati,vanno a quei Veterani delle guerre Risorgimentali e Garibaldini che si sono costituiti in Comitato Centrale nel gennaio del 1878, va ai combattenti di Crimea,di Cina,di Libia,del Carso e del Piave,d'Africa, di Spagna,dei Balcani e di tutti quei territori dove il Tricolore e' stato onorato e servito dal 1940 al 1945.
Tutti Loro, dopo aver servito la Patria in armi, volontariamente, si sono iscritti al Vostro antico Sodalizio.
Anche l'Eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi e' stato Guardia d'Onore.
Un commosso ricordo va alle 37 medaglie d'Oro al V. M. che onorano la Vostra bandiera.
Ai Generali Rocca e Li Gobbi, all'Ammiraglio Birindelli, recentemente scomparso e a Filippo Raciti, anch'egli Guardia d'Onore.
Pensando a Loro e alle migliaia di Guardie d'Onore che, dal 1878 ad oggi, si sono alternate silenziose nei turni di guardia, penso alla nostra Patria, ai Valori che ci uniscono, al Tricolore e alla Vostra lealta'.
Uomini delle Istituzioni che mantengono i propri Ideali e rispettano la forma istituzionale dello Stato vigente.
Buon centotrentunesimo anniversario, Viva l'Italia.

Il Ministro
On. Avv. Ignazio La Russa

CAPITOLO PRIMO

ORIGINE E SVILUPPO DELLA GUARDIA D'ONORE

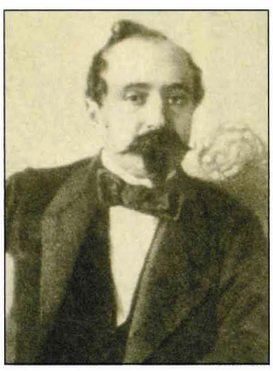
1. Il Comizio dei Veterani 1848-49 padre della Guardia d'Onore.

Durante il periodo delle guerre di indipendenza, e successivamente, sodalizi di ex combattenti si costituirono autonomi nelle varie regioni d'Italia con scopo puramente assistenziale, come quello di Genova, sorto il 4 ottobre 1849, quello di Torino, sorto nel 1865, e quello di Venezia, sorto nel 1866.

La quarta Assemblea generale dei Veterani 1848-49, tenutasi a Torino il 17 gennaio 1875, approvò lo Statuto del Comizio dei Veterani delle guerre combattute negli anni 1848-1849 per l'unità e l'indipendenza d'Italia, originaria denominazione dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon: l'art. 1 dichiarava "*costituita una Associazione di persone che comprovino d'avere militato nelle guerre degli anni 1848-49 per la indipendenza italiana*".

Scopo del Comizio era consolidare i vincoli di fratellanza e amicizia fra i superstiti, appoggiare moralmente e aiutare i commilitoni o loro famiglie, ed onorare la memoria dei commilitoni estinti (art. 2), e commemorare annualmente la battaglia di Goito, dell'8 aprile 1848, e la morte del Re Carlo Alberto (art. 17).

Gli atti relativi alla formazione di un Sottocomitato del Comizio dei Veterani in Roma furono inviati alla Prefettura, che con lettera del 17 novembre 1875, augurò alla Dirigenza il maggior sviluppo del sodalizio "*pel raggiungimento del nobile scopo propostosi dai fondatori*". Lo Statuto prevedeva l'associazione dei membri per adesione, e la nomina o conferma del Presidente ogni tre anni da parte dell'Assemblea generale del sodalizio (articoli 3, 7 e 10).



Salvatore Pes di Villamarina
Primo Presidente
1875-1877

Il Sodalizio ricevette fin dall'inizio la tutela pubblica da parte dello Stato in ragione della sua finalità patriottica. S.M. il Re Vittorio Emanuele II era il Presidente onorario, mentre Vice Presidenti onorari erano il Generale Giuseppe Garibaldi, S.A.R. Eugenio di Savoia, Principe di Carignano, ed il Nobile Generale Raffaele Cadorna. Successivamente si aggiunsero come Vice Presidenti onorari anche i Generali Alfonso Lamarmora, Enrico Cialdini, Duca di Gaeta, e Giacomo Medici, Marchese del Vascello.

Presidente effettivo era il Generale Salvatore Pes, Marchese di Villamarina, Cavaliere dell'Annunziata e Senatore del Regno, già diplomatico rappresentante lo Stato Sardo con Cavour al Congresso di Parigi del 1856 ed inviato da Vittorio Emanuele di Savoia a Francesco II di Borbone per proporre una soluzione politica della questione italiana alla vigilia della spedizione dei Mille.

2. Trasferimento della sede centrale da Torino a Roma.

Giuseppe Garibaldi comunicò l'accettazione della vice presidenza onoraria per lettera: "*Frascati, 10 luglio 1875. Miei cari fratelli d'armi! Grazie per l'affettuosissima vostra lettera, del 5 corrente, e per il prezioso diploma di vostro Socio vice-presidente onorario. Abbiatemi ora e sempre Vostro G. Garibaldi*".

Nella stessa estate del 1875 sorse la questione della sede centrale del sodalizio, inizialmente fissata a Torino, in Via delle Rosine 3. Il 24 agosto, il Comitato Lombardo dei Veterani, riunitosi per la prima volta, dichiarò che i Comitati di tutte le province non avrebbero potuto che adunarsi a Roma, posizione condivisa dai Comitati di Brescia, Crema, Cremona, Mantova, Bergamo, Treviglio, e dal Comitato di Firenze, ove l'Avv. Luciano Luciani, nella riunione del 31 dicembre, sostenne che l'istituzione avrebbe dovuto avere un carattere nazionale ed una rappresentanza generale nella Capitale.

Anche Garibaldi, Deputato e Consigliere Comunale di Roma, si convinse che la sede centrale dovesse essere a Roma, perché quivi era la capitale d'Italia. E poiché il Sindaco di Roma, On. Avv. Pietro Venturi, aveva promosso la costituzione del Sotto Comitato Romano diretto dal Maggiore Camillo Ravioli, Garibaldi gli scrisse dichiarandosi nettamente per Roma come sua naturale sede centrale: "*Signor sindaco, udii con soddisfazione che sorgerà anche in Roma il Comizio dei veterani 1848-1849 come in Piemonte e in Lombardia. È bello il programma che accoglie tutti i partiti sul terreno neutrale della filantropia collegata ai primi gloriosi ricordi del risorgimento nazionale: ma Roma che rappresenta il definitivo trionfo dell'unità è il centro naturale della nuova situazione. L'Italia afferma sé stessa nella sua capitale, non può essere quindi discorde il voto dei Comizi da questo che vi esprimo, egregio signor sindaco, colla convinzione di vederlo esaudito dall'impulso del vostro autorevole invito. Roma, 29 novembre 1875. Credetemi vostro G. Garibaldi*".

Il Comitato di Torino, che ospitava la Presidenza nazionale, non vedeva motivi ragionevoli per trasferire la sede centrale a Roma; il Consigliere Segretario, Prof. Antonio Clemente, osservò che "*in Roma Capitale nostra vi può essere una frazione del Comizio sorto a Torino come domani può esservi in Torino una frazione d'un altra associazione sorta in Roma*". Inoltre, il Presidente Pes di Villamarina si preoccupava di conservare intatti i valori del sodalizio e temeva che le istanze sulla sede celassero il tentativo di strumentalizzazione politica da parte di quelli che il Consigliere Clemente chiamava "*i rossi*", alludendo all'On. Benedetto Cairoli, Direttore del Comizio dei Veterani Lombardo (poi Presidente del Consiglio dei Ministri), al Generale garibaldino On. Nicola Fabrizi, ed all'On. Giovanni Nicotera (poi Ministro dell'Interno), tanto che in occasione delle consultazioni politiche del novembre dello stesso anno Pes di Villamarina arrivò a vietare la partecipazione di delegazioni del Comizio a riunioni pubbliche.

La Presidenza fece pubblicare sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino ed *Il Popolo Romano* la lettera con cui Garibaldi aveva accettato la vice presidenza del Comizio dei Veterani, nella "*fiducia*", scrisse il Consigliere Clemente "*che il sommo patriota e Generale non vorrà certamente mostrarsi da meno dando una smentita alla sua firma che implicitamente ha riconosciuto il nostro Comizio generale senza contestarne lo Statuto e tanto meno la sede*".

Clemente pur sapendo che l'intervento di Garibaldi era stato sollecitato dal Deputato Cairoli attraverso i colleghi parlamentari Fabrizi e Nicotera, pensava che Garibaldi avesse "*troppa carne al fuoco da accudire, sia coll'avanzata età e deperita salute, sia coi fastidi ed anche un poco con le sberleffe del Tevere, dovrà averne le tasche ormai strabocchevoli per venirgli voglia di mandare al diavolo i seccatori*".

3. Riunione dei Veterani in Campidoglio e fatto compiuto.

Ma Garibaldi volendo ad ogni costo a Roma la sede centrale dei Veterani, decise di mettere tutti di fronte al fatto compiuto. Implorato dal Generale Fabrizi, Garibaldi aveva convocato in Campidoglio per il 26 gennaio 1876 una riunione dei superstiti delle patrie battaglie del 1848 e 1849 allo scopo di costituirne una Rappresentanza romana indipendente da Torino. E tutto ciò accadeva mentre il 4 dicembre 1875 si era già costituito il Sotto Comitato Romano dei Veterani dipendente dalla sede centrale di Torino, il quale appena il 12 gennaio era stato ricevuto da S.M. Vittorio Emanuele II al Quirinale. Il Re aveva stretto più volte la mano ai Veterani romani ricevendoli con grande espansione e discorrendo con altrettanta affabilità degli ostacoli che aveva dovuto superare l'Italia per costituirsi in nazione libera ed una; si era poi congedato esprimendo commosso la sua somma soddisfazione per la bella iniziativa presa a vantaggio dei commilitoni e per tener alto in Italia lo spirito militare e vivo il ricordo delle nostre glorie patriottiche.



S.M. Re Vittorio Emanuele II carica gli Austriaci a Palestro - 1859

Il 25 gennaio apparve sui muri della Capitale il manifesto, ripreso dai giornali, con cui Garibaldi convocava i veterani, e Ravioli telegrafò allarmato la notizia a Torino chiedendo come comportarsi: "*Il manifesto Garibaldi dice: I superstiti delle patrie battaglie 1848-49 sono convocati ad un'assemblea generale nella gran sala di Campidoglio mercoledì 26 gennaio, ore 10 per rispondere al nobile invito del Comitato di Milano e costituire la loro rappresentanza - Istruzioni*".

Pes di Villamarina, conscio che nulla poteva impedirsi, gli rispose sereno: "*Lasci fare ognuno come crede. Tutto pel meglio*".

Ravioli, che era Consigliere Comunale, riportò anche il commento del Sindaco di Roma, Socio Benemerito del nostro Comizio, che aveva concesso la sala del Campidoglio a Garibaldi: "*riconosce la leggerezza di quanto avverrà domani. Sembra che conosca bene la posizione sua e la nostra*".

Il *Popolo Romano* e *La Libertà* offrono un'ampia cronaca dell'adunanza convocata da Garibaldi in Campidoglio, alla quale presero parte circa cinquecento persone.

Garibaldi, gravemente afflitto da dolori artritici, venne accolto dal Sindaco e su una poltrona trasportato a braccia nell'Aula massima del Palazzo Senatorio, ove ricevette un lungo applauso.

Parlarono i Generali On. Fabrizi e On. Avezzana, l'On. Nicotera e Alberto Mario. Si manifestarono due posizioni: Nicotera proponeva un'associazione di reduci del 1848-49, mentre Garibaldi e Avezzana proponevano di comprendere nell'associazione i reduci di tutte le campagne.

Garibaldi parlò con molta enfasi della necessità di stringere tutte le forze liberali in un solo intento, per poter combattere i nemici che da qualche tempo andavano alzando la cresta, specialmente a Roma. Accennò poi all'istituzione di un "*Consesso*" o "*Fascio Intersociale*" in Roma, con la missione "*di affratellare tutte le associazioni della penisola, e dar loro un avviamento idoneo agli interessi della patria politicamente ed economicamente. Nell'interesse della fratellanza sociale*", sostenne Garibaldi, "*dovranno fondersi in una sola quelle società che solo differiscono di denominazione. Per esempio, i reduci del 48 e 49 potranno aggregarsi ai reduci delle patrie battaglie, e la Società dei lavoratori lo potrà con quella cooperativa dei lavoratori*".

All'unanimità fu deciso: "*L'assemblea delibera di costituire un'associazione di reduci delle patrie battaglie e prega il Generale Garibaldi di formare il fascio delle associazioni conformi in tutta Italia*". Su proposta dello stesso Garibaldi venne acclamato Presidente il Generale Giuseppe Avezzana.

Si deliberò anche, con lunghi applausi, l'invio di un telegramma di Garibaldi ai Comitati di Torino, Milano, Napoli, Firenze, Venezia, Genova, Palermo, Bologna, Modena, Parma ed Ancona, del seguente tenore: "*Reduci patrie battaglie adunati Campidoglio mandano saluto Torino e cordiale atto ringraziamento iniziatori della stessa associazione – Garibaldi*". Il Generale, infine, accompagnato dal Sindaco, lasciò la Sala tra vivissime acclamazioni.

Ricevuto a Torino il telegramma di Garibaldi, il Consigliere Clemente, osservando che il testo parlava di "*Reduci delle patrie battaglie*" e non di "Veterani 1848-49", cioè l'esatta ragione sociale, suggerì al Direttore del Sotto Comitato Romano di farlo pubblicare sull'*Araldo del Mattino* insieme all'immediata risposta telegrafata dal Presidente Pes di Villamarina, che precisava il nome del Comizio e l'ubicazione della sua sede principale a Torino: "*Comizio generale Veterani 1848-49 residente Torino, cordialmente contraccambia caro saluto Voi socio Vice Presidente onorario, dando fraterna stretta mano Reduci patrie battaglie, lieto avere iniziato nobile generoso sodalizio Veterani italiani prime guerre – di Villamarina*".

Inoltre Clemente, scrisse a Ravioli informandolo che il Presidente era dell'avviso di "*proseguire sulla retta via senza perturbazioni dei conati altrui che ancora non attecchiscono*", e notò che nessuno dei "*caporioni*" del Sotto Comitato Lombardo, promotore della campagna per il gran fascio a Roma, era stato alla riunione, non Cairoli, né Zaffe-

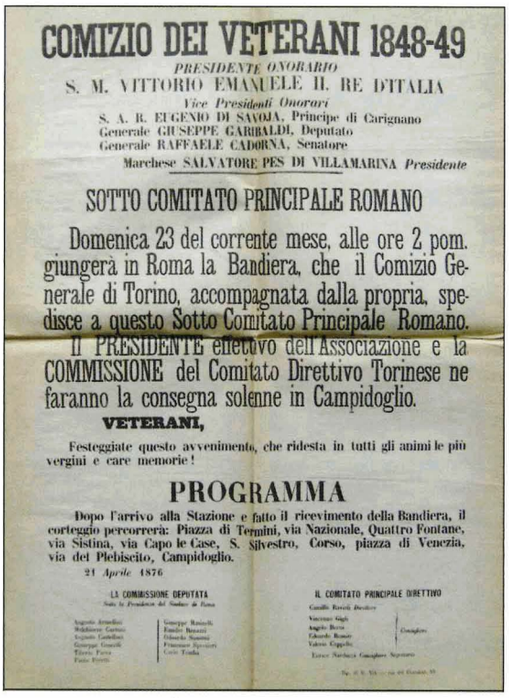
roni, né Campana, perché avevano "*subdorato che le loro manovre fallivano in parte, e tant'è vero che non si è intaccato colla presa deliberazione l'integrità del Comizio generale dei Veterani 1848-49*"; e lo stesso Garibaldi, continuò Clemente, aveva ritenuto di lavarsene le mani affidando la presidenza al "*Venerando Avezzana*".

Clemente, quasi a rispondere al quotidiano *La Libertà*, che aveva proposto la fusione tra il Sotto Comitato Romano diretto da Ravioli ed il nuovo sodalizio tra veterani di tutte le guerre nazionali presieduto da Avezzana, auspicò: "*Noi siamo lieti di vedere tutti i reduci delle guerre italiane dal 1821 al 1870 ed oltre se occorrerà riuniti nel gran fascio (purché si trovi un buon cordone da legarlo e mantenerlo saldo)*".

4. Il Gran Fascio dei Reduci.

L'adunanza capitolina fu subito seguita, il 28 gennaio, dall'appello di Garibaldi ai Comitati, pubblicato anche sui giornali, ad aderire al "*gran fascio dei Reduci*". Il Presidente Pes di Villamarina, ricevuta la lettera circolare del Generale, scrisse al Direttore Ravioli: "*Rispettando pur sempre le opinioni altrui noi dobbiamo camminare dritti al nostro scopo e mantenere fermi i nostri propositi a sani intendimenti. Sarà presunzione, ma il gran fascio ci sembra un mito*"; e circa l'appello di Garibaldi, il Presidente spiegò a Ravioli che "*dopo il suo discorso rivoluzionario e sovversivo all'attuale stato di cose pronunziato avanti i reduci riconvocati*" la propria iniziale incertezza se tacere o rispondere diplomaticamente era mutata in convinzione di sentirsi dispensato "*naturalmente da ogni briga e studio*" a causa dei rischi eversivi dell'iniziativa garibaldina: "*Capisce per quale strumento si vuol far servire il grrrran* (sic) *fascio dei reduci? per eccitare alla rivolta, alla guerra civile, ad abbattere quella leale Monarchia che ha dato all'Italia la sua unità ed indipendenza*", dichiarandosi certo che in una tal circostanza "*non si troverà fra quelle file ribelli un sol veterano appartenente al nobile nostro sodalizio il cui scopo, i cui intendimenti non sono fallaci ne volatilizzabili a capriccio altrui qualunque qualità copra, qualunque atto compia contrario alla Costituzione. Dunque lasciamo che ognuno faccia a modo proprio perché noi siamo usi a rispettare tutti, ma comprometterci mai. Un bel tacere fu mai scritto*".

Il silenzio del Presidente venne ripagato con la stessa moneta da Garibaldi; quando nell'aprile 1876 Pes di Villamarina guidò la Commissione per consegnare la bandiera al Sotto Comitato Principale Romano, la missiva indirizzata a Villa Casalini contenente la richiesta di esser ricevuti dal Generale in occasione della cerimonia restò inevasa. Allora, il socio Colonnello Francesco Sprovieri, uno dei Mille, sollecitò di persona Garibaldi, ma poiché questi pretendeva (porgendogli anche un biglietto di istruzioni) che a presentargli la Commissione per la consegna della bandiera fosse l'Avezzana, la richiesta venne lasciata cadere. La *Gazzetta della Capitale*, sulle cui pagine il Generale Avezzana sollecitava adesioni alla neonata Associazione Nazionale dei Superstiti delle Patrie Battaglie, informò della cerimonia in Campidoglio per la consegna della bandiera al Sotto Comitato Romano ricordando che nelle guerre nazionali per l'indipendenza e l'unità della Patria concordi combatterono insieme repubblicani e monarchici, e biasimando i moderati rappresentati dal Comitato di Torino per l'ennesima prova di ingratitudine nei confronti di chi aveva sacrificato sull'altare della concordia il proprio ideale politico. Poi l'*incidente*, come lo definì Ravioli, venne archiviato.



COMIZIO DEI VETERANI 1848-49

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE II. RE D'ITALIA

Vice Presidenti Onorari

S. A. R. EUGENIO DI SAVOIA, Principe di Carignano
Generale GIUSEPPE GARIBALDI, Deputato
Generale RAFFAELE CADORNA, Senatore
Marchese SALVATORE PES DI VILLAMARINA *Presidente*

SOTTO COMITATO PRINCIPALE ROMANO

Domenica 23 del corrente mese, alle ore 2 pom. giungerà in Roma la Bandiera, che il Comizio Generale di Torino, accompagnata dalla propria, spedisce a questo Sotto Comitato Principale Romano.

Il PRESIDENTE effettivo dell'Associazione e la COMMISSIONE del Comitato Direttivo Torinese ne faranno la consegna solenne in Campidoglio.

VETERANI,

Festeggiate questo avvenimento, che ridesta in tutti gli animi le più vergini e care memorie!

PROGRAMMA

Dopo l'arrivo alla Stazione e fatto il ricevimento della Bandiera, il corteggio percorrerà: Piazza di Termini, via Nazionale, Quattro Fontane, via Sistina, via Capo le Case, S. Silvestro, Corso, piazza di Venezia, via del Plebiscito, Campidoglio.

21 *Aprile* 1876

LA COMMISSIONE DEPUTATA

IL COMITATO PRINCIPALE DIRETTIVO

Avviso della consegna della Bandiera al Sotto Comitato Romano dei Veterani – 1876

5. Attività patriottica dei Veterani.

Il 1876 terminò in recuperata armonia. A maggio, dal Sotto Comitato Toscano si scriveva a Ravioli che era vanto del sodalizio avere come suo Vice Presidente il Generale Garibaldi. Lo stesso Ravioli, riscontrando i ringraziamenti del Presidente di Villamarina per la presenza di una delegazione di Veterani romani guidata dal Generale Tito Lopez alla commemorazione di Re Carlo Alberto a Superga, il 28 luglio 1876, presentò il saluto dei Veterani nominando particolarmente Garibaldi, mentre inviò al Generale il seguente messaggio: "*I Veterani del 1848-49 oggi riuniti in solenne assemblea mandano un saluto al loro Vice Presidente onorario Generale Garibaldi che ebbe tanta parte nelle battaglie del risorgimento nazionale*".

Il 20 settembre il Comizio, su invito del Sindaco e della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, concorse a scoprire in Campidoglio lapidi in memoria dei Caduti nelle battaglie risorgimentali. Lo stesso mese Ravioli presentò alla Società Operaia di Viterbo "*Saluti Generale Garibaldi, se presente, in nome Veterani 1848-1849*".

Nel 1877 seguirono, il 30 aprile, la deposizione della prima pietra del monumento sul Gianicolo ai Caduti per la difesa di Roma del 1849, e l'inaugurazione, il 25 novembre, del monumento ai Martiri di Mentana, occasioni che videro il nostro Comizio dei Veterani partecipare alle spese e presenziare con la propria bandiera insieme ai promotori del gran fascio dei reduci voluto da Garibaldi.

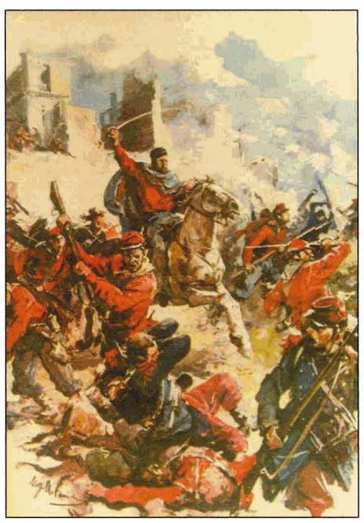
Quell'anno morì il Presidente Salvatore Pes di Villamarina e gli successe alla presidenza del Comizio generale dei Veterani 1848-1849 il Generale Conte Emanuele Chiabrera, affiancato da un nuovo Consiglio direttivo.

A Torino, il 10 giugno, oltre duecento Veterani del Comizio preceduti da 42 bandiere mossero dalla sede sociale di Via delle Rosine 3 a Piazza Solferino per inaugurare il monumento a S.A.R. il Generale Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, ed il 24 giugno a Firenze sfilarono da Piazza S. Maria Novella al Chiostro di S. Croce per scoprire una lapide ai Caduti di S. Martino, Solferino e Custoza; nel banchetto che seguì, i rappresentanti di oltre settanta Comitati applaudirono l'esecuzione dell'Inno di Garibaldi e della Marcia Reale, i messaggi del Prefetto di Firenze e del Ministro della Guerra, i discorsi di tanti camerati. Ravioli, ospite d'onore per il Sotto Comitato Romano, ricordò Re Vittorio Emanuele II come l'anima del Risorgimento, al quale spianarono la via "*Cavour dovunque, Garibaldi in Sicilia e a Napoli*" e concluse brindando "*alla salute dell'eroe dei due mondi, che è pur nostro Vice-Presidente onorario*".



Emanuele Chiabrera

Il primo bollettino del nostro Sodalizio si intitolò "Il Veterano", pubblicato settimanalmente a Firenze dal marzo 1878 a cura dell'Associazione Toscana dei Veterani 1848-49; esso si prefiggeva di pubblicare gli atti più importanti delle varie Società dei Veterani, di discutere le proposte tendenti a stringerle tutte in patriottica federazione, di propugnare i loro interessi materiali e morali, il tutto, ossequienti allo Statuto del Sodalizio, senza occuparsi di questioni politiche o religiose.



Giuseppe Garibaldi alla difesa del Vascello – Roma 1849

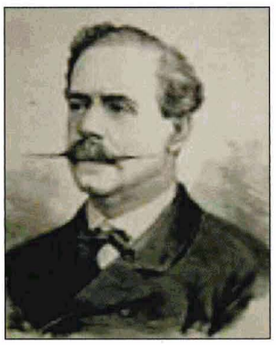
A Roma, il 30 aprile 1878, nella commemorazione della difesa del Vascello, il Comizio generale dei Veterani delle guerre 1848-1849 ebbe l'onore di schierare la bandiera di testa, ma Ravioli protestò con l'organizzatrice Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie per il carattere repubblicano dei discorsi ufficiali. *Il Popolo Romano* scrisse che i Veterani del 1848-1849 "*ieri non hanno parlato, ma allora, al 30 aprile 1849, hanno fatto*", lamentando che sarebbe toccata la parola "*a chi ufficialmente l'avrebbe dovuta avere, cioè a qualche romano di quelli che potevano parlare con cognizione di causa*".

La *Gazzetta del Popolo* di Torino del 21 luglio diede una notizia che, considerato anche il precedente del 30 aprile, dimostrava come la situazione fosse ormai sfuggita di mano e rendeva giustizia ai timori del defunto Pes di Villamarina: il Presidente del Consiglio On. Benedetto Cairoli aveva espresso il proprio malcontento reputando assolutamente inopportune le manifestazioni irredentiste per Trento e Trieste (fomentate dai Repubblicani, nelle quali primeggiava Avezzana) e Garibaldi aveva scritto ai suoi amici di Roma "*per dissuaderli a creare sterili agitazioni ed imbarazzi al ministero-Cairoli*".

Negli ultimi mesi del 1878 la Direzione romana vide continue dimissioni, dal Maggiore Ravioli, ai Generali Filippo Cerroti e Bartolomeo Galletti, lamentando quest'ultimo la mancanza di una sede. Tra il dicembre 1878 ed il luglio 1879 è documentata la Direzione del Generale Comm. Giacinto Carini, tra i più valorosi Garibaldini entrati poi nell'Esercito regolare italiano, parlamentare per cinque legislature, morto a Roma il 16 gennaio 1880.



Filippo Cerroti



Giacinto Carini

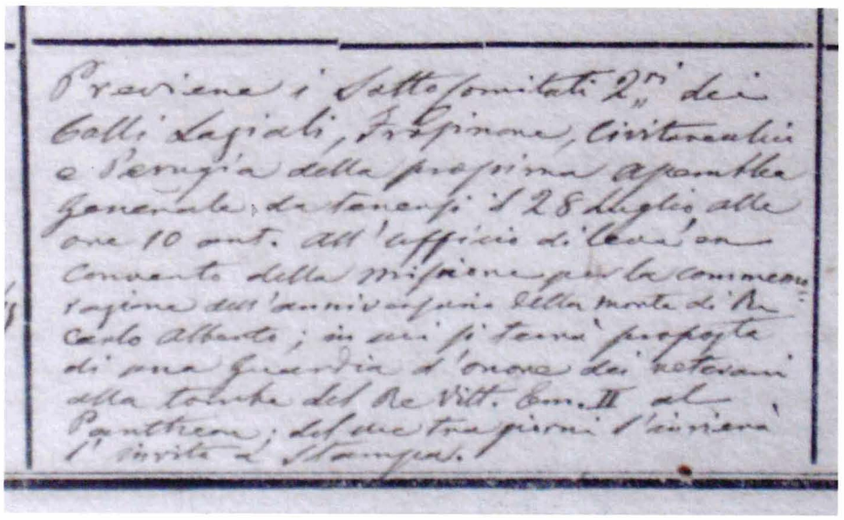
6. Nascita della Guardia d'Onore.

Il 17 gennaio 1878 duecentocinquanta Veterani del nostro Comizio accompagnarono la Salma di S.M. Re Vittorio Emanuele II nel convoglio funebre dal Quirinale al Pantheon. Il Direttore Ravioli ne lasciò memoria scritta. Procedeva innanzi la banda municipale di Arezzo, che andava alternando, con altre, meste melodie. Veniva appresso, scortata dalla civica Rappresentanza, la Bandiera del Comune di Vicenza, che i Veterani romani desiderarono associata a loro nella lugubre cerimonia poiché decorata dal Re nel 1866 della Medaglia d'Oro al Valor Militare per la difesa del 1848 fatta dai cittadini e dalle milizie romane. Seguivano poi tutte le Bandiere del Comizio dei Veterani 1848-1849, a cominciare da quella di Torino, e dopo di esse procedevano il Generale Chiabrera, Presidente del Comizio Generale dei Veterani 1848-1849, e tutti i Direttori, Presidenti e Vice Presidenti misti agli Ufficiali superiori in grande uniforme e gran parte dei Soci ascritti al Sotto Comitato Principale Romano.



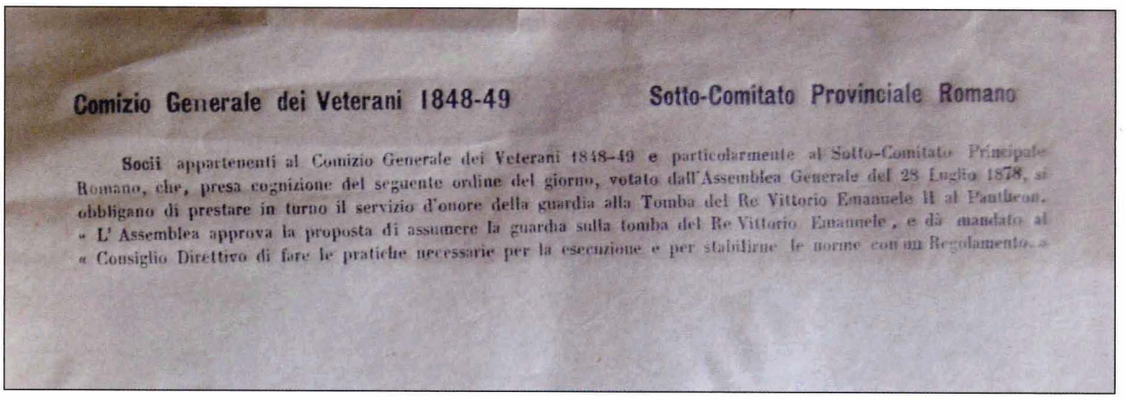
I funerali di S.M. Re Vittorio Emanuele II al Pantheon - Roma 17 gennaio 1878

L'unanime plauso dell'Assemblea generale dei Veterani Romani tenutasi il 28 aprile 1878 salutò l'accettazione da parte di S.M. Re Umberto I della Presidenza onoraria del Sodalizio, già tenuta dall'Augusto e compianto Genitore.



Protocollo della convocazione dell'Assemblea per l'istituzione del servizio di Guardia d'Onore

Alle 10 del mattino del 28 luglio 1878 i Veterani del Sotto Comitato Principale Romano, riuniti in Assemblea generale in un palazzo di Piazza Montecitorio (rimasta tradizionale luogo di riunione del nostro Istituto) commemorarono l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto e si impegnarono a prestare "*in turno il servizio d'onore della guardia alla Tomba del Re Vittorio Emanuele II al Pantheon*".



Comizio Generale dei Veterani 1848-49 **Sotto-Comitato Provinciale Romano**

Socii appartenenti al Comizio Generale dei Veterani 1848-49 e particolarmente al Sotto-Comitato Principale Romano, che, presa cognizione del seguente ordine del giorno, votato dall'Assemblea Generale del 28 Luglio 1878, si obbligano di prestare in turno il servizio d'onore della guardia alla Tomba del Re Vittorio Emanuele II al Pantheon.

« L' Assemblea approva la proposta di assumere la guardia sulla tomba del Re Vittorio Emanuele, e dà mandato al « Consiglio Direttivo di fare le pratiche necessarie per la esecuzione e per stabilirne le norme con un Regolamento. »

Verbale dell'Assemblea del 28 luglio 1878 che diede vita alla Guardia d'Onore

Nel suo discorso ai convenuti, il Consigliere Segretario Enrico Narducci considerò che "*gigante si leva ancora tra le viventi memorie del nazionale riscatto l'indomabile ed eroico veterano Giuseppe Garibaldi*" e lodò "*Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, ed Umberto, serie non interrotta di prodi e leali sovrani, che con raro anzi unico esempio, le aspirazioni nazionali fecero scopo e guida agli atti del loro regno*".

L'impegno solenne ad effettuare la Guardia d'Onore, l'ammirazione di Re Umberto I, nuovo Presidente onorario, ed il successivo allargamento del Comizio ai Veterani di tutte le guerre risorgimentali, i quali all'atto della domanda di ammissione si obbligavano a prestare la Guardia d'Onore, finirono per orientare le cose nel senso voluto da Garibaldi.

La sede centrale del nostro sodalizio venne finalmente trasferita da Torino a Roma, ove si trova tutt'oggi, in Via della Minerva n. 20, con Presidente l'On. Cairoli.

Il Sotto Comitato Romano divenne quindi Comizio Centrale Romano dei Veterani 1848-49, al quale si federarono i Comitati Regionali dandogli la delega a regolare il servizio di Guardia d'Onore nel Pantheon. Al Comitato di Torino si tributò il titolo di "Primario".

Nella sede romana si notano mobili dell'epoca e cimeli espressivi dell'immutato sentimento patriottico che lega idealmente le attuali Guardie d'Onore con le prime del 1878: la firma di omaggio alla tomba del Padre della Patria apposta sul nostro registro dall'Imperatore di Germania Guglielmo II nel 1888, gli attestati di servizio (anche a firma di Menotti Garibaldi) ed i brevetti di medaglie concesse ai Veterani, tra i quali figurano molti volontari garibaldini, ed un frammento del mandorlo sotto cui caddero i fratelli Cairoli a Villa Glori nel 1867, dono della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie "Giuseppe Garibaldi".

Nel 1924 il Consiglio direttivo del Sodalizio stabilì l'invio di un telegramma di condoglianze alla figlia primogenita dell'Eroe, Donna Clelia Garibaldi, per la morte della madre, e ne ricevette un messaggio di ringraziamento.

Dal 2008 è Guardia d'Onore la nipote del Generale, Donna Anita Garibaldi, che nel 2009 ha voluto il nostro Labaro alla commemorazione della difesa del Vascello.



CORPO DEI VOLONTARI ITALIANI

9° REGGIMENTO 20ª COMPAGNIA

Dichiarazione di Servizio durante la Campagna di Guerra dell'anno 1866

Il Comandante la suddetta Compagnia dichiara che il nominato Soldato Giacomuzzi Daniele figlio di Antonio e di Barbara Luigia del Comune di Codogno Circondario di Lodi arruolatosi nel Corpo dei Volontari Italiani addì 17 Maggio 1866 venne licenziato definitivamente dal servizio addì 30 Settembre 1866, per cui gli compete la gratificazione di L. Settantadue sulla quale gli vennero già pagate in acconto L.

Gradi percorsi durante il Servizio.

Fatto a Bergamo addì 30 Settembre 1866

Il Comandante del Reggimento — Il Comandante la Compagnia

M. Garibaldi

Firma del Titolare — Il Comandante Militare del Circondario



Sede dell'Istituto: Dichiarazione di servizio della G.d.O. Daniele Giacomuzzi a firma del Gen. Menotti Garibaldi e frammento del mandorlo sotto cui caddero i fratelli Cairoli a Villa Glori nel 1867

7. Criteri di ammissione nella Guardia d'Onore.

Lo Statuto del Comizio Centrale Romano dei Veterani 1848-1849, approvato dall'Assemblea generale del 6 maggio 1883, limitava la qualifica di "Soci Effettivi" ai soli Veterani che avevano combattuto nelle guerre di quei due anni, mentre ammetteva come "Soci Aggregati" coloro che per la causa italiana si trovavano sotto le armi durante le stesse guerre. Lo Statuto riservava ai soli "Soci Effettivi" le cariche di Presidente, dei tre Vice Presidenti e dei Consiglieri.

Il Congresso dei Veterani italiani, tenutosi a Venezia il 27 ottobre 1885, riconobbe quale Comizio Centrale il Sotto Comitato di Roma attribuendogli il compito di regolamentare la Guardia al Pantheon per tutti i Veterani d'Italia, mentre concesse al Comizio Generale di Torino il titolo di Comizio Primario. Inoltre, il Congresso di Venezia approvò all'unanimità la creazione del Consiglio Supremo dei Veterani, organo del Sodalizio costituito da tutti i Presidenti dei Comitati Regionali federati sotto la Presidenza di quello del Comizio Centrale Romano, al quale erano ammessi, con voto consultivo, anche i membri del Consiglio direttivo del Comizio Centrale Romano. Il Consiglio Supremo era convocato dal Presidente del Comizio Centrale Romano normalmente ogni due anni, nonché quando lo richiedevano gli interessi generali della Federazione, essendo deputato a decidere questioni riguardanti tutti i Veterani del Regno e le questioni tra Comitati Regionali e Sottocomitati, esclusa qualsiasi competenza sulle delibere delle Assemblee sociali dei Comitati Regionali, rette dai rispettivi Statuti. Infine, il Congresso di Venezia diede facoltà ai diversi Comitati e Sottocomitati di assumere in qualità di Soci Aggregati tutte le persone che potevano comprovare di aver preso parte a qualcuna delle campagne successive al 1849, e come Soci Aggiunti coloro che avevano appartenuto all'Esercito, sebbene non fra i combattenti durante le guerre nazionali fino al 1870.

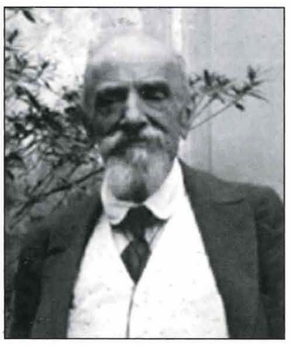
I Congressi di Napoli del 1886 e di Firenze del 1897 non mutarono le suddette disposizioni, anche se i Soci Aggregati ed i Soci Aggiunti, mal adattandosi ad una condizione quasi di inferiorità, iniziarono una agitazione che si manifestò nei Congressi di Milano nel 1895, e di Firenze nel 1897, con scarsi risultati.

Al Congresso tenutosi a Milano nel marzo 1895 si decise l'ammissione, in qualità di "Soci Aggregati", di coloro che avevano combattuto negli anni 1859, 1860, 1861 e 1866.

Il Congresso tenutosi a Firenze nel maggio 1897 ascrisse come "Soci Effettivi" tutti i superstiti, compresi quelli della campagna 1870, e riservando ai Veterani delle campagne del 1848-1849 la qualità di "Soci Fondatori" con l'auspicio che, fino a quando fosse stato possibile, la carica di Presidente del Sodalizio restasse riservata ad un Socio Fondatore.

Nel 1900 il Consiglio Supremo dei Veterani, riunitosi a Roma in seduta plenaria, aderì al desiderio manifestato da vari Soci nei precedenti Congressi, di accogliere come Soci Effettivi (con gli stessi privilegi fino a quel momento riservati ai Veterani 1848-49, che avrebbero conservato l'appellativo di Soci Fondatori) tutti i Veterani già iscritti ai Comitati e Sottocomitati come Soci Aggregati e Soci Aggiunti che avessero combattuto in una delle guerre dal 1849 al 1870.

L'Assemblea generale del Comizio Centrale del 15 dicembre 1901, in conformità al deliberato del Consiglio Supremo dei Veterani, approvò un nuovo Statuto ove, richiamando le deliberazioni dei Congressi di Venezia (1885), Milano (1895) e Firenze (1897), si determinò poter far parte del Comizio dei Veterani tutti i superstiti delle campagne dal 1848 al 1870, si eliminarono le distinzioni tra Soci Fondatori e Soci Effettivi, e conseguentemente anche la riserva della carica di Presidente ad un Socio Fondatore. La stessa Assemblea disciplinò la nomina del Presidente e del Consiglio Direttivo di spettanza dell'Assemblea generale, determinando la durata ed il rinnovamento delle cariche sociali; sparì, infine, ogni accenno al Consiglio Supremo del Sodalizio.



Alceo Massarucci

Il volgere degli anni, l'assottigliarsi delle file dei Veterani, fecero man mano scomparire le differenze originarie, e fusero i superstiti in un unico sodalizio con comunanza di memorie e di intendimenti. Tuttavia, pur eliminata la riserva delle cariche sociali ai primi Veterani, ancora nel 1905 il Presidente uscente del Comizio Centrale Romano, Maggiore Conte Alceo Massarucci, Senatore del Regno (Terni 1832 - Roma 1923), contestava ed impugnava infruttuosamente l'elezione del Principe On. Don Romolo Ruspoli alla Presidenza del Comizio scaturita dall'Assemblea generale del 31 dicembre di quell'anno, in quanto l'eletto non apparteneva alla categoria dei Soci Fondatori, non essendo Veterano del 1848-49.

Nello Statuto del 1901 era stato soppresso il comma con cui si ammettevano nel Comizio i Veterani che non avevano preso parte attiva ad alcuna delle guerre d'indipendenza nazionale. L'Assemblea generale del Comizio Centrale del 19 maggio 1912 riconobbe ai non combattenti iscritti al solo Comizio di Torino il diritto di fare la Guardia al Pantheon. A questo punto il Consiglio Supremo dei Veterani, riunitosi a Roma il 30 e 31 maggio 1913, ritenuta iniqua la concessione fatta ai soli iscritti del Comizio di Torino poiché escludeva ingiustamente gli altri iscritti italiani, deliberò che fossero nuovamente ammessi in tutta Italia all'onore della Guardia alle Reali Tombe del Pantheon anche quelle persone che appartenevano all'Esercito o all'Armata nel periodo delle guerre del riscatto nazionale quantunque non avessero preso parte a fatti d'armi.

Conseguentemente, all'Assemblea generale del Comizio Centrale tenutasi il 6 luglio 1913 a Roma, nel Collegio Romano, il Presidente On. Generale Conte Ettore Pedotti "*in considerazione dello scopo altissimo, precipuo per cui esistono i Comitati dei Veterani, la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon*", sollecitò l'allargamento della Guardia d'Onore ai militari appartenuti all'Esercito durante le guerre dell'indipendenza nazionale, anche se non avevano combattuto, accogliendo il voto del Consiglio Supremo dei Veterani e l'approvazione del Presidente Onorario del Sodalizio, S.M. il Re Vittorio Emanuele III. La discussione fu lunga e serena: c'era chi si opponeva ricordando che il Consiglio Supremo era organo non più contemplato dal vigente Statuto, mentre altri evidenziava la necessità di rinsanguare le file assottigliate dei Veterani che soli avevano il privilegio della Guardia d'Onore alle Reali Tombe e sosteneva che l'acconsentimento dell'Augusto Sovrano doveva es-

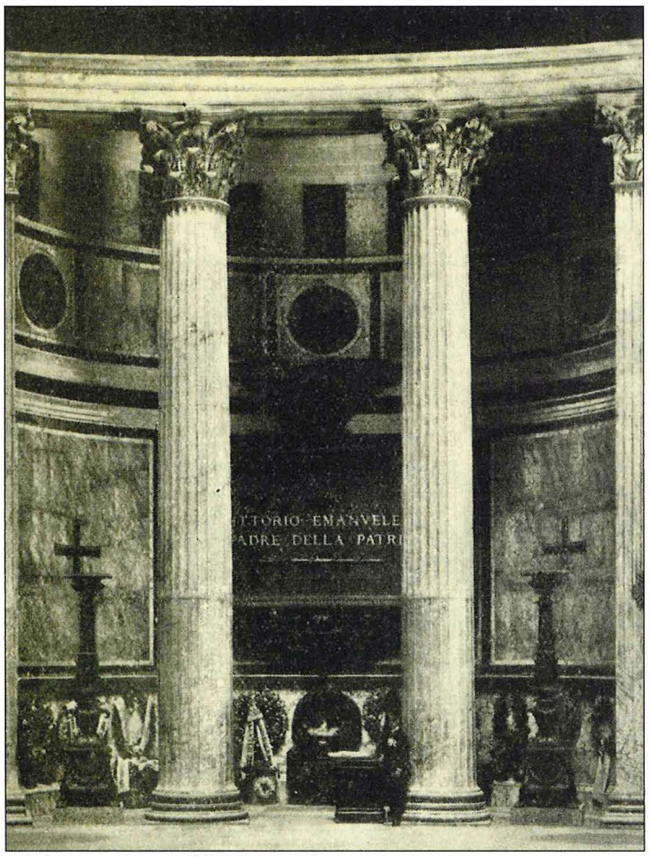
ser sempre un comando per i Veterani, nel ricordo dell'*Obbedisco* pronunciato dall'Eroe Immortale Giuseppe Garibaldi. Alla fine la proposta del Presidente venne approvata a grandissima maggioranza. Contro il deliberato assembleare il Socio Cav. Orsino Orsini ricorse alla Prefettura ed al Ministero dell'Interno. Il Presidente Pedotti, sollecitato dalle predette Autorità, bollò i ricorsi come mera bizza personale di un trascurabile gruppetto di soci dissidenti, e spiegò che la questione sollevata non riguardava la vita economica dell'Ente e quindi non interessava la tutela governativa del Comizio, bensì solo la Federazione dei Comizi o Comitati Regionali dei Veterani d'Italia, trattandosi dell'ammissione o meno alla Guardia d'Onore, di Veterani, in genere, del 1848-1870. Alla fine, la delibera assembleare venne resa esecutiva con Regio Decreto 28 giugno 1914.



Il celebre quadrato di Villafranca, ove Re Umberto I resistette agli Austriaci nel 1866

Ridotto notevolmente di numero i Veterani del Patrio Risorgimento e per l'effetto divenuto alquanto difficoltoso e penoso anche per i vecchi prestare come prima l'onorifico servizio della Guardia, specie per coloro che risiedevano lontani da Roma, l'Assemblea generale dei Soci del 10 giugno 1917 propose di ammettere a compiere la Guardia d'Onore i Reduci della guerra d'Africa (Eritrea e Libia) ed il Presidente Gen. Pedotti ottenne il Regio Assenso mediante istanza al Ministero della Guerra, con il nulla osta della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Conseguentemente, S.M. Re Vittorio Emanuele III, con R. Decreto del 10.2.1918, n. 255, si degnò di concedere l'onore della Guardia ai Veterani delle guerre Coloniali, e, previa ulteriore petizione del Sodalizio, con successivo Regio Decreto 27 dicembre 1925, n. 2511, di ammettere allo stesso privilegio i Reduci della Guerra Italo-Austriaca 1915-1918 insieme alle donne che, per avere partecipato alle campagne di guerra nazionali e coloniali, con qualsiasi incarico, fossero state decorate con Medaglia italiana al valore o con la Croce italiana al Merito di Guerra.

Dopo l'ammissione alla Guardia d'Onore dei Reduci delle campagne di guerra nazionali e coloniali il numero dei Soci ebbe un progressivo aumento: 4.427 Soci nel maggio 1921; 7.776 Soci nell'ottobre dello stesso anno; 9.393 Soci nel novembre 1922; 10.500 Soci nel novembre 1923; 17.181 Soci nel marzo 1925; 17.872 Soci nel maggio 1926.



Veterano in servizio di Guardia alla Tomba del Padre della Patria

Nel 1943, con il nulla osta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Istituto accettò come soci i Legionari Fiumani effettivamente impiegati in azioni belliche.

Lo Statuto del 1932 ammise, pur senza la possibilità di ricoprire cariche sociali, le donne che, per aver partecipato alle campagne di guerra nazionali e coloniali, avessero ottenuto la Croce al Merito di Guerra. La Croce al M.G. non era richiesta per i congiunti fino al secondo grado di decorati di Medaglia d'Oro al V.M. o di Grandi Mutilati già Soci. Il Consiglio generale del 5 dicembre 1965 riconfermò l'opportunità di circoscrivere l'ammissione delle donne alle sole categorie previste dallo Statuto e dal Regolamento e chiarì che, nelle manifestazioni ufficiali nel Pantheon, il privilegio del servizio di Guardia era riservato ai Soci ex Combattenti e Reduci, con precedenza sulle Signore.

Nel dopo guerra numerose persone, signori e signore, tutte deferenti al rispetto dovuto agli artefici del Risorgimento e dell'Unità d'Italia e senza alcun intendimento politico, espressero reiteratamente il desiderio di essere ammesse a prestare il servizio di Guardia d'Onore alle Reali Tombe, pur non possedendo i requisiti prescritti dallo Statuto per i Soci regolari, e cioè l'essere reduci di guerre nazionali, coloniali o di liberazione. Nel 1950 il Presidente f.f. dell'Istituto, Generale Gorresio, considerata l'alta finalità cui si ispiravano i sentimenti delle predette persone e tenuto presente la mutata situazione del Paese in confronto dei tempi in cui sorse l'Istituto, ritenne opportuno non insistere oltre sul diniego fino ad allora opposto a quelle richieste, ed istituì, in via

sperimentale e provvisoria, un ruolo speciale di Soci aggregati, di età non inferiore a 21 anni compiuti e di ineccepibili qualità morali, ammessi, in deroga alle norme statutarie, ad effettuare con i Soci effettivi il servizio di Guardia d'Onore. Tuttavia, al Gen. Gorresio sembrò che i movimenti monarchici, attraverso l'aggregazione dei propri iscritti a questo ruolo, intendevano giungere a monopolizzare il servizio di Guardia d'Onore, ed allora, su parere conforme della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il 10 settembre 1953 determinò di chiudere l'aggregazione in detto ruolo speciale, di cui rimasero a far parte tutti gli aggregati fino all'8 settembre di quell'anno.

Da ultimo, il Consiglio generale dell'Istituto, nella tornata del 23 ottobre 1960, decise all'unanimità di ammettere al servizio di Guardia d'Onore, oltre agli ex combattenti, anche tutti coloro, uomini e donne, che di ineccepibile condotta morale e politica, avessero dato ripetute prove di attaccamento all'istituzione monarchica ed alla Casa Savoia, purché raggiunto il 21° anno di età.

8. Erezione in Ente Morale.

L'Assemblea generale del Comizio Centrale tenutasi il 9 gennaio 1910 al Collegio Romano, nell'intento di garantire maggiori diritti al Sodalizio, deliberò delle modifiche statutarie finalizzate alla richiesta di riconoscimento del Comizio Centrale dei Veterani come Ente Morale autonomo. Successivamente, l'Assemblea generale del 25 giugno 1911, tenutasi sempre al Collegio Romano, accolse alcune delle modifiche statutarie richieste dal Ministero dell'Interno per ottenere il riconoscimento. Il Sodalizio, dunque, su proposta del Ministro dell'Interno, con Regio Decreto 1 settembre 1911, n. 1047, fu eretto in Ente Morale.

Tuttavia, dalle Assemblee generali del 3 agosto e 10 novembre 1912 emerse subito una profonda insoddisfazione per l'assimilazione del Comizio alle Opere Pie, sottoposte a stretti vincoli di tutela pubblica, specie per l'autorizzazione preventiva di ogni spesa, considerati esagerati a fronte del modesto patrimonio sociale (circa 15.000 lire), paralizzanti l'attività del Sodalizio, nonché umilianti per i Veterani. Inoltre il Comizio, venne osservato, non aveva altri redditi che le quote di lire 3 annue versate dai soci, e dunque, ai sensi dell'art. 2 della Legge 17 luglio 1890, non avrebbe dovuto esser sottoposto alla tutela amministrativa, ma soltanto alla sorveglianza dell'Autorità Politica, come già rilevato dalla Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica di Roma chiamata a dare il suo parere nell'adunanza del 10 aprile 1911.

Venne perciò avanzata la richiesta al Ministero degli Interni di rettificare il R. Decreto di erezione del Comizio in Ente Morale Politico, invece che di Beneficenza. Dopo una prima risposta negativa della Prefettura, finalmente, in accoglimento dell'istanza e previo unanime parere favorevole del Consiglio Comunale di Roma riunitosi l'11 aprile 1913, il Comizio dei Veterani venne sottratto alle disposizioni di legge previste per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza mediante il Regio Decreto 28 giugno 1914.

Nel frattempo, il 4 gennaio 1914, il Consiglio direttivo del Comizio Centrale aveva deliberato il rimborso del fondo di £ 5.000 ai "*venti superstiti dei Soci Fondatori*" dell'antico Sotto Comitato Romano, come previsto dagli Statuti del 1901, 1908 e 1911

"*indipendentemente dallo scioglimento del Comizio*". Tra i venti superstiti vi era il Patriota Sen. Comm. Gaspare Finali, socio dal 1876, il quale rinunciò alla propria quota a beneficio dei compagni bisognosi.

Nel 1913 Luigi Pirandello pubblicò *I vecchi e i giovani*, romanzo storico in cui descrisse il servizio di Guardia d'Onore nel Pantheon.

Un "Regolamento per la guardia d'onore alle tombe Reali nel Pantheon", predisposto dal Comizio Centrale Romano, entrò in vigore l'1 luglio 1913; l'art. 1 stabiliva che nessuno dei Veterani iscritti nel Comizio Romano, nei Comitati Regionali e nei Sottocomitati, poteva esimersi "*dal servizio di guardia d'onore alle tombe Reali che lo Statuto proclama essere alto e precipuo scopo dell'istituzione, se non per motivi permanenti di salute o per qualche grave motivo personale*".

Il Presidente del Sodalizio, Generale Conte Ettore Pedotti, era stato nel 1859 Volontario Garibaldino nei Cacciatori delle Alpi, partecipando anche alle campagne del 1860 e 1861; a 23 anni entrò come Capitano nell'Esercito, ove raggiunse i massimi gradi. Nominato senatore del Regno, fu Ministro della Guerra.



Fabrizio Colonna di Stigliano

Nel 1918 il Generale Pedotti, poco prima di morire, lasciò la Presidenza, che, con il suo beneplacito, venne assunta dal Magg. Generale (ris) Principe Don Fabrizio Colonna di Stigliano, Senatore del Regno. Nel 1920 erano Presidenti onorari del Sodalizio S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, secondo Duca d'Aosta e S.A.R. il Principe Tommaso di Savoia, secondo Duca di Genova. Nel 1922 entrarono a far parte del Sodalizio come Socie onorarie le LL.MM. le Regine Elena e Margherita di Savoia.



Gaetano Zoppi

Dal 1921 al 1924 fu Presidente del Comitato Centrale il Generale di Corpo d'Armata Gaetano Zoppi, Grande Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, socio del Comizio Centrale dal 1921, nato a Chiavari il 3 marzo 1850. Egli fu nominato Senatore nel 1929 e morì a Roma il 19 ottobre 1948.

Su mozione del Gen. Zoppi, i Comizi si costituirono in una "*nuova federazione*" prendendo la denominazione di Comitati, Centrale quello di Roma e Regionali gli altri dipendenti dal primo, Veterani e Reduci delle campagne di guerra Nazionali e Coloniali. Degli Anni '20 si conserva ancora qualche indirizzo delle sedi: Bologna, Via Zamboni 15; Firenze, Borgo Fogolaio 7; Genova, sede centrale in Vico Salvaghi 20 e Sezione in Piazza G. Martinez 6-3; Milano, Via Amedei 4 (Comitato Regionale Lombardo), e Via Mauri 8 (Reduci Campagne Coloniali e d'Africa); Napoli, Chiostro di S. Domenico Maggiore; Novi Ligure (Sotto Comitato per la Valle Scrivia fondato nel 1922), Via Edilio Raggio 19; Palermo, Piazza degli Scalzi (1917-1920), Via Ruggero Settimo 24 o 14 (1923) e Via Montevergini 24 (1924); Torino, Via Arcivescovado 17 (1920), già Corso Oporto 6 (1915); Venezia, Palazzo Loredan (Municipio); Alessandria, Via Verona 4; Forlì, Corso Garibaldi 21; Perugia, Piazza Biondo Michelotto 4; Piacenza, Via G.B. Romagnoli 32.



Targa indicante il Comitato Centrale Romano, Via della Minerva n. 20

Nel luglio 1921 il Generale Zoppi, ottenuta dal Consiglio direttivo l'approvazione ad iniziare trattative con i Comitati Regionali "*per aver modo di stringere maggiormente i legami fra i vari Comitati e Sotto Comitati colla Sede Centrale*", emanò una Circolare diretta a tutti i Comitati regionali, "*ispirata*", spiegò il Presidente, "*dal sentimento di solidarietà fra coloro che combattendo dettero alla Patria la sua unità e la sua indipendenza e vogliono ancora essere concordi per mantenere ben salde le conquiste fatte*".

Le aspirazioni del Gen. Zoppi furono discusse il successivo 19 novembre dal Consiglio Supremo dei Veterani convocato a Roma, con i rappresentanti dei Comitati di Roma, Torino, Genova, Forlì, Firenze, Napoli, Palermo e Venezia, e ne scaturirono due proposte: 1) Interessamento del Sodalizio alla vita politica italiana; 2) Unificazione dello Statuto di tutti i Comitati dei Veterani e Reduci e degli scopi perseguiti. Dopo un esauriente discussione le proposte furono approvate da tutti, eccettuato il rappresentante di Torino, che non prese parte alla votazione perché il suo mandato si limitava a riferire sulla discussione e sul suo risultato. Il giorno seguente, 20 novembre 1921, i Soci del Comitato Centrale Romano si riunirono in Assemblea generale, alla quale furono presenti i rappresentanti dei Comitati Regionali che avevano formato il Consiglio Supremo del giorno innanzi. Furono presentate le modificazioni allo Statuto che già avevano ottenuto l'approvazione del Consiglio direttivo del Comitato Centrale Romano e del Consiglio Supremo e l'Assemblea le sanzionò con un'unanime deliberazione; uguale sorte favorevole ebbero le proposte per alcune modifiche al Regolamento per la Guardia d'Onore alle Tombe Reali nel Pantheon. Poi, con Circolare del 29 gennaio 1922 diretta a tutti i Comitati Regionali, il Gen. Zoppi chiese l'adesione esplicita o la riconferma di essa alle proposte del Consiglio Supremo sanzionate dall'Assemblea generale del Comitato Centrale Romano.

Dimessosi il Generale Zoppi durante le Assemblee generali del 14 marzo e 9 novembre 1924, nell'Assemblea generale straordinaria del 23 novembre dello stesso anno venne eletto Presidente il Generale di Divisione (ris) Enrico Spechel, il quale aveva a lungo ricoperto la carica di Vice Presidente. Il Gen. Spechel, già Sotto Tenente nel 22° Reggimento Fanteria, aveva combattuto nella campagna del 1866, ed era socio del Comizio Centrale dal 1908.

Nel giugno 1925 uscì la rivista mensile *"Savoia!"*, che prese il nome *"dal grido di guerra dei nostri fanti gloriosi"*. Nelle intenzioni la Rivista doveva presentarsi come un bollettino *"se non di lusso, almeno piacevole"* per *"mantenere la coesione fra associati"* ed *"affratellare gli iscritti"*, nonché per essere *"libera palestra di ogni sana competizione"*. Vi si pubblicavano anche gli elenchi dei nuovi Soci e degli insigniti della Medaglia commemorativa. Il Periodico aveva direzione e amministrazione in Roma, Via della Minerva 20, essendo *"organo"* del Comitato Centrale Romano, il quale, ricordava una nota, *"ha per scopo precipuo di mantenere alto il sentimento della Patria ed una guardia perenne, quasi una lampada votiva umana, alle tombe venerate dei nostri amati Sovrani nel Pantheon"*. La rivista "Savoia!" ricevette l'alto gradimento del Presidente Onorario del Sodalizio, S.M. Re Vittorio Emanuele III e del Principe Ereditario S.A.R. Umberto di Savoia.



Rivista mensile "Savoia!"

Il 29 novembre 1925 il Presidente del Comitato Centrale, Gen. Spechel, alla presenza di S.M. il Re, inaugurò a Roma la "Casa del Veterano Vittorio Emanuele III", modesta dimora allestita nell'Ospizio di Carità di San Cosimato a spese del Comitato, che pagava alle Suore la retta per una decina di anziani veterani bisognosi di cure ed assistenza.

Estesa l'adesione al Sodalizio ai veterani e reduci delle guerre coloniali, con Regio Decreto 27 dicembre 1925, n. 2511, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 32 del 9.2.1926, fu approvato un nuovo Statuto del Comitato Centrale Romano dei Veterani e Reduci delle campagne di guerra nazionali e coloniali.

All'entrata in vigore del nuovo Statuto, l'Assemblea generale del Comitato Centrale tenutasi il 27 dicembre 1925 confermò per acclamazione il Presidente Gen. Spechel (che proponeva la rielezione del Gen. Zoppi), ma si spaccò tra giovani reduci e vecchi veterani per il rinnovo delle cariche sociali.

Una nota del Ministero dell'Interno, Div. I Sez. III, Prot. 6073-18 24038 del 10 maggio 1926, informò il Presidente del Sodalizio che il regolamento per l'Amministrazione interna non andava soggetto all'approvazione ministeriale, mentre si palesava solo l'opportunità di acquisire tre copie del Regolamento per la Guardia d'Onore perché fossero trasmesse alla Presidenza del Consiglio dei Ministri *"la quale in passato ebbe a provocare i necessari assensi sovrani circa il servizio della suddetta Guardia d'onore prestato dai soci di codesto On. Comitato"*. La nota chiariva, infine, che il Sodalizio era stato *"eretto in ente morale con amministrazione autonoma (cioè non concentrata nella Congregazione di carità)*

sotto l'osservanza delle disposizioni vigenti per le istituzioni pubbliche di beneficenza con R.D. 1 settembre 1911 e venne con successivo R.D. 28 giugno 1914 sottratto alle disposizioni suddette. Pertanto, codesto On. Sodalizio non è più soggetto all'azione di tutela e vigilanza che l'autorità governativa esercita sulle nominate istituzioni in base alle suddette norme". Pel Ministro f.to Milo".

9. Trasformazione in Istituto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il 15 novembre 1926 alcuni Soci, capeggiati da un Ispettore ostile allo Statuto approvato nel 1925, presentarono un ricorso al Prefetto di Roma lamentando irregolarità amministrative della Presidenza del Comitato Romano. Il Prefetto, nonostante l'evidente pretestuosità delle lagnanze, accolse il ricorso, sciolse il Consiglio di Amministrazione e nominò Commissario straordinario del Comitato Romano il Gen. di Corpo d'Armata Gr. Uff. Conte Arturo Nigra, già Presidente della Casa del Veterano e Consigliere di minoranza nel cessato Consiglio.

Il Generale Nigra sottopose alla Presidenza del Consiglio dei Ministri un proprio schema del nuovo Statuto e del Regolamento del Sodalizio osservando, in una lettera diretta il 26 novembre 1928 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si trattava "*di creare quasi una nuova Istituzione*" partendo dal Comitato Centrale di 13.000 soci e dai 20 Comitati Regionali aventi un totale di 2.800 iscritti.

Durante il suo mandato il Gen. Nigra subì l'ostruzionismo degli stessi soci che avevano provocato il commissariamento dell'Ente. A questi si era alleato il Segretario del sodalizio nonché direttore della rivista "*Savoia!*", il quale, vantando la proprietà della testata, rifiutava di rendere il conto amministrativo della propria gestione al Commissario straordinario. Il Generale Nigra esonerò il Segretario dalla carica descrivendolo al Prefetto come "*un elemento perturbatore*" che aveva iniziato "*una campagna di denigrazione del Sodalizio*" insinuando, insieme ai suoi alleati, che il Sodalizio fosse "*contrario al Governo Nazionale*" ed "*antifascista*".

Dopodiché, il 25 ottobre 1928, i predetti Soci dissidenti, presentarono un altro esposto al Prefetto di Roma, questa volta contro il Commissario straordinario, accusandolo di antifascismo: "*non solo non è iscritto al P.N.F., né è stato mai fascista di sentimenti ma non potrebbe neppure avere l'onore dell'iscrizione al partito, a prescindere dal veto per il suo passato nettamente antifascista e contrario di conseguenza all'attuale Regime del quale possono dare esaurienti informazioni l'On. Barbiellini Amidei e Gabriele d'Annunzio nonché molti soci del Comitato ... È anche notorio come il suddetto Commissario cerchi di ostacolare ogni movimento che tenda a fascistizzare l'associazione da lui amministrata*".

A seguito dell'esposto, con Decreto Prefettizio del novembre 1928 venne nominato in tutta fretta un nuovo Commissario straordinario, stavolta estraneo al Sodalizio e solo vagamente informato della sua esistenza, il Generale di Corpo d'Armata Cav. Gr. Cr. Alberto Baldini, il quale ricevette le consegne dal Gen. Nigra il 4 dicembre dello stesso anno e pochi giorni dopo si recò a visitare Mons. Haver, che presiedeva il Capitolo del Pantheon.

Trascorsi due mesi, il Generale Baldini riferì alla Prefetto che l'istituzione era "*inquinata da beghe personali, attriti fra gruppetti al potere e gruppetti aspiranti alla successione, da lotte a coltello*" per le onorificenze che il Sovrano soleva porre annualmente a disposi-

zione del Sodalizio, lamentando che "*coloro stessi che mossero guerra al cessato Commissario, e che per questa sola ragione pretendevano da me una immediata rivalutazione, rimasti delusi dalla mia dichiarazione che avrei esaminato anche la loro posizione con obbiettività e con serena giustizia, vanno assumendo un atteggiamento ostile. Vi sono nel Sodalizio anche degli elementi buoni, ma trovano difficoltà a muoversi liberamente secondo i loro sentimenti*".

Il Gen. Baldini precisò al Prefetto che il Comitato Centrale "*solo sulla carta*" contava 13.000 iscritti, poiché molti erano morti, altri dimissionari, mentre quelli in regola con il pagamento delle quote erano soltanto 4.000 e tra questi coloro che regolarmente effettuavano il servizio di Guardia erano circa 1.000, ma molto spesso si ricorreva agli ottantenni Veterani della Casa del Veterano, all'uopo costretti a tenersi in sede quotidianamente in due o tre per coprire i turni di Guardia d'Onore già assegnati ad altri non presentatisi.

Baldini migliorò il sistema amministrativo e contabile usato fino ad allora e, nel 1930, liquidò la Casa del Veterano che, priva di mezzi adeguati, non garantiva il decoro di analoghe ben più solide istituzioni ove gratuitamente si ricoverarono gli otto ospiti, ai quali il Sodalizio assicurò una pensione mensile vitalizia di 60 lire; sciolse poi il Sub Comitato di Boston, reputandone il Presidente responsabile di odiosi litigi in seno alla comunità italiana di quella città. Con delibera del 18 dicembre 1929 il Commissario straordinario stabilì che sarebbero stati comandati settimanalmente due Ispettori di servizio, l'uno per le ore antimeridiane, l'altro per le ore pomeridiane, affinché si fossero assicurati della regolarità del servizio mediante frequenti visite nel Pantheon, ma senza l'obbligo di continua permanenza nel Tempio, e con la consegna di stilare un rapporto quotidiano.



Stendardo delle "Fedelissime" conservato in Istituto

Nel 1920 la Signorina Lalla Maria Azzoni della Valle, di Bologna, aveva istituito il Gruppo "Fedelissime di Casa Savoia", che portavano come distintivo con un nodo "Savoia" sormontato da una Corona Reale al centro di un rombo azzurro bordato d'oro. Alla morte della Regina Margherita, nel 1926, le "Fedelissime" cominciarono a deporre assiduamente fiori freschi sulla Sua tomba.

Nel 1929 il Gen. Nigra, non essendosi rassegnato ai cambiamenti nella gestione del Sodalizio, costituì un Gruppo di "Fedelissimi" sulla falsariga e scopo di quello benemerito già esistente. Allora il Gen. Baldini, allertate le Autorità fasciste e la

Marchesa Maria Cristina Pes di Villamarina, Dama d'Onore della defunta Sovrana, concordò con Mons. Haver di stroncare "*l'indebita azione*" del Nigra, sospettato di "*opera disfattista nei riguardi del Sodalizio e del nuovo Commissario*" tesa "*a dividere – sulla sua persona - l'azione del Governo e quella di S.M. il Re*", cercando di accreditare "*una diversità di apprezzamento sul suo caso fra Governo e Sovrano!!!*".

Il Comitato Centrale decise di pubblicare un Bollettino mensile a partire dal marzo 1929, autorizzandone la successiva riproduzione sulla rivista "*Savoia!*", non più organo ufficiale del Comitato. Il Gen. Baldini, nominato Presidente dell'Istituto, il 28 marzo 1933 affidò al periodico "*L'Italia Grigio Verde*", poi denominato "*L'Italia Combattente*", la pubblicazione dei comunicati ufficiali relativi al Sodalizio.

Come il suo predecessore, anche il Generale Baldini, sollecitato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con nota del 17 dicembre 1928, Prot. 4539-2.6, concorse a preparare il testo dello Statuto e del Regolamento del nuovo Ente suggerendone anche l'attuale denominazione e venendo poi confermato Presidente dell'Istituto dopo la sua riforma avvenuta nel 1932 con l'approvazione del nuovo Statuto, non dall'Assemblea generale dei Soci, ma unicamente dal Capo dello Stato con il Regio Decreto 24 settembre 1932, n. 1348, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 247 del 24.10.1932. Questo Regio Decreto, emanato a seguito di parere del Consiglio di Stato e su proposta del Capo del Governo, trasformò l'originario Comizio in Istituto, dichiarando che "*in base a tale schema di statuto, l'Ente si trasforma in "Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon" e se ne muta il sistema di amministrazione*". La detta trasformazione si configurò come una sostanziale rifondazione dell'Ente mediante atto normativo, e il Sodalizio assunse quindi l'attuale denominazione di Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon. Lo Statuto del 1932 prevedeva la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che provvedeva alla nomina del Presidente dell'Istituto, dei Consultori e dei Revisori dei Conti. Il Presidente doveva provvedere a sua volta alla nomina dei Delegati, degli Ispettori e della Commissione di Disciplina.

Il 30 giugno 1933 la Presidenza del Consiglio dei Ministri approvò un nuovo Regolamento interno ed un nuovo Regolamento per il servizio di Guardia d'Onore, fissando le norme esecutive per applicare le disposizioni contenute nello Statuto.

Il Generale Baldini venne confermato nella carica di Presidente dell'Istituto con Decreti del Capo del Governo 12 febbraio 1933 (per il triennio 1933-1935), 15 dicembre 1935 (per il triennio 1936-1938), 15 marzo 1939 (per il triennio 1939-1941) e 12 gennaio 1942 (per il triennio 1942-1944).

Con Decreti del Capo del Governo 19 marzo 1933, 15 dicembre 1935, 1 aprile 1937, 15 marzo 1939 e 5 marzo 1942, su proposta del Presidente dell'Istituto, vennero nominati membri della Consulta il Grand'Uff. Generale Corrado Novelli, il Colonnello a riposo Comm. Marco Gorresio, il Ten. Colonnello Garibaldino Cav. Uff. Oreste Plevisani, Veterano del Risorgimento, il Colonnello a riposo Comm. Giulio Castelli, il Gen. Francesco Granier, il Gen. di Corpo d'Armata Alessandro Del Pozzo, mentre vennero nominati Revisori dei Conti il Grand'Uff. Generale Giuseppe Barbieri, il Colonnello a riposo Comm. Giulio Castelli, il Garibaldino Gaetano Gardellini, Veterano delle Guerre del Risorgimento, ed il Ten. Col. Plevisani, il Col. d'Amm.ne in congedo Cav. Uff. Mattia Fiordispini, il Comm. Ing. Paolo Crepas, Veterano del Risorgimento, il Cap. di Vascello Paolo Coridori.

Le relazioni inviate annualmente dal Presidente dell'Istituto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri relative al 1941 e 1942 riferiscono che il servizio di Guardia d'Onore continuava a svolgersi con zelo e bene inteso senso di disciplina da parte dei vecchi e nuovi soci, pur se il periodo di guerra aveva sottratto, per mobilitazione, numerose Guardie. L'Istituto riferiva poi di essere intervenuto in ogni manifestazione o cerimonia di carattere patriottico, militare, politico e religioso "*con larga rappresentanza di Ispettori, Revisori e Soci, inquadrati militarmente e con la propria bandiera*", e che con dignità e austerità erano state ricevute le rappresentanze e le personalità italiane ed estere in visita ufficiale alle Reali Tombe del Pantheon.

Nel 1944, allo scadere del triennio di nomina del Presidente e dei Consultori, per l'eccezionale stato di emergenza in cui si trovava il Paese, non fu provveduto per rinnovare o confermare il Presidente, la Consulta ed il Collegio dei Revisori e, per consenso verbale dell'autorità governativa, si convenne che gli incaricati continuassero nelle loro funzioni per il successivo triennio 1945-1947. Il Presidente Gen. Baldini tra il maggio 1944 ed il 1945 incaricò il Consultore Generale di Corpo d'Armata Alessandro Del Pozzo, nella sua qualità di più elevato in grado tra i membri della Consulta, di sostituirlo nei periodi di assenza da Roma, ove rimase fino all'agosto 1945, quando si dimise e lasciò definitivamente la Capitale. In una propria delibera del 5 giugno 1944, il Sostituto Presidente dell'Istituto Gen. Del Pozzo dispose "*che in questi giorni sacri agli auspicati destini della Patria, in nome della Presidenza, resta confermata la continuità della mai smentita fede ai doveri verso l'Istituto*".

Con lettera diretta all'Alto Commissariato per i Reduci, del 6 agosto 1945, il Generale Baldini si dimise dalla Presidenza, disponendo la propria sostituzione con il Consultore dell'Istituto Generale di Corpo d'Armata Cav. Gr. Cr. Alessandro Del Pozzo. Baldini motivò le proprie dimissioni lamentando gli ostacoli d'ordine materiale che da lungo tempo si frapponevano al normale funzionamento dell'Istituto, il crescente disavanzo di bilancio, la irregolare situazione in cui si trovava la dirigenza, scaduta di carica il 31 dicembre 1944 e fino ad allora non riconfermata né sostituita, nonché altre ragioni di carattere strettamente personale.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con nota "urgentissima" del 31 gennaio 1946, Prot. 58691/41563/4.1, stabilì che "*In attesa della rinnovazione degli Organi dell'Ente e tenuto conto che il Presidente cessante, lasciando la carica, si è allontanato da Roma, si dispone che alla firma di tutti gli atti amministrativi dell'Ente stesso provveda il Generale di C. d'A. Alessandro Del Pozzo consultore ff. di Presidente*".

Proclamata la Repubblica, dodici Soci, fra i quali alcuni iscritti al Partito Nazionale Fascista che avevano provocato il commissariamento dell'Ente nel 1926 e che avevano poi accusato di antifascismo il Commissario straordinario Gen. Nigra, ottenendone la sostituzione con il Gen. Baldini, divenuto anch'egli loro bersaglio, l'8 luglio 1946 tornarono alla carica chiedendo al Presidente dell'Istituto "*di convocare, al più presto possibile, una assemblea in modo che i soci possano esprimere, dopo tanti anni di silenzio, il loro parere sui problemi che riguardano il funzionamento del nostro Sodalizio (bilancio, situazione di cassa, reddito, patrimonio, ecc., ecc.)*". I neodemocratici rivolsero al Presidente perfino una lezione di etica: "*Se all'antico e benemerito Comitato dei Veterani e Reduci furono imposti durante il regime fascista un nuovo Statuto... ed un nuovo Regolamento interno..., ora, che in Italia è stato restaurato un regime democratico anche il nostro Sodalizio deve poter ritornare ad essere quello che era prima, deve, cioè, poter operare giusta i dettami della*

democrazia". In realtà, lo Statuto del 1932 pose fine ad un periodo in cui, come osservò il Commissario Baldini, nella Guardia litigavano tutti per tutto.

Con lettera del 27 dicembre 1947 il Generale Alessandro Del Pozzo, per motivi di età e di salute, rimetteva alla Presidenza del Consiglio dei Ministri le proprie dimissioni da Presidente provvisorio dell'Istituto, comunicando in pari tempo di aver ceduto al Consultore Generale di Div. Nob. Gr. Uff. Marco Gorresio la Presidenza interinale dell'Istituto.

Il Gen. Del Pozzo, nel perorare presso la Presidenza del Consiglio la nomina di un Presidente titolare ed il rinnovo delle cariche sociali al fine di rimediare alla situazione ancora critica e delicata dell'Istituto, si disse altamente onorato di aver disimpegnato i propri compiti senz'altra ambizione che servire la Patria con tutte le proprie forze e con la soddisfazione del dovere compiuto dopo le non poche fatiche sostenute nei difficili momenti che caratterizzarono il trapasso dal Regime Fascista a quello Democratico, quando si riattivò il servizio di Guardia d'Onore nel Pantheon e si colmò il disavanzo del bilancio dell'Istituto migliorandolo in pieno.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con foglio del 28 gennaio 1948, Prot. n. 129367/41563/4.1, tenuto conto della designazione fatta dal dimissionario Generale Del Pozzo, autorizzò il Generale Gorresio alla firma di tutti gli atti amministrativi dell'Istituto, fino a nuova disposizione.

Nel febbraio 1948, a causa di morte e dimissioni, erano rimasti in carica un solo Consultore, il Colonnello Giulio Castelli, ed un solo Revisore, il Capitano di Vascello Paolo Coridori. Così, il Presidente f.f. Generale Gorresio sollecitò dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il consenso, anche in via provvisoria, ad autorizzare la conferma dei predetti Consultore e del Revisore, nonché lo svolgimento delle funzioni di Consultore da parte del Gen. di Div. Pietro Andreani e del Col. Paolo Bernicoli, e delle funzioni di Revisore da parte del Col. di Ammin. Armando De Palma e del Col. Domenico Zenoni, Direttore di Banca.

10. Natura apolitica della Guardia d'Onore.

Nel maggio 1921 il Presidente Gen. Zoppi, sostenne che benché il Sodalizio fosse "*apolitico*", aveva però "*importanza politica e monarchica*". Nelle Assemblee ordinaria e straordinaria del 20 novembre 1921 il Presidente dell'Assemblea ricordò che il Comizio Centrale era "*assolutamente apolitico*", mentre il Presidente del Sodalizio, Generale Zoppi, pur ribadendo lo stesso concetto, sostenne anche che la Guardia d'Onore rappresentava una forza sociale e propose ai Soci dei vari Comitati di Veterani italiani di agire compatti interessandosi alla vita politica unendosi a tal fine in federazione con un solo Statuto. Raggiunto lo scopo, il Gen. Zoppi, nell'Assemblea del 26 novembre 1922 inneggiò "*al Fascismo rinnovatore della coscienza del popolo italiano*" suscitando l'entusiasmo dei presenti.

Tuttavia, già nell'Assemblea generale del 27 maggio 1923 si tornò a ricordare che la Guardia d'Onore era l'unico Sodalizio "*che indipendentemente da ogni parte politica, o specialità d'arma, raccoglie tutti i soldati di tutte le guerre*", e lo stesso Generale Zoppi, rivolto al Consiglio direttivo del 18 luglio 1923, sottolineò gli alti sentimenti patriottici a cui era ispirato il Sodalizio "*ed il fervente attaccamento alla Monarchia*", nel senso di attaccamento

alla Real Casa di Savoia, non alla opzione istituzionale, allora fuori discussione. Infine, preso atto del malcontento dei Soci verso la propria amministrazione, il Gen. Zoppi, nel confermare le proprie dimissioni dalla Presidenza all'Assemblea generale del 9 novembre 1924, dichiarò che "*l'associazione non ha scopi politici ed economici, ma solo il fine di mantenere la guardia d'onore alle Tombe Reali*".

Il Sodalizio si è sempre caratterizzato per la devozione alla Real Casa di Savoia, a prescindere da ogni schieramento politico. Devozione alla Real Casa di Savoia significò fedeltà alla Corona, che durante il Fascismo finì per restare l'unica istituzione dello Stato del tutto sottratta al potere del Regime, il quale godeva di larghissimo consenso popolare, l'unica istituzione operante, con esiti più o meno felici, in funzione di bilanciamento e contenimento della dittatura.

Nel 1928 la dirigenza della Guardia d'Onore venne sostituita d'autorità dal Prefetto di Roma con l'accusa di antifascismo, senza che mutassero i sentimenti degli Iscritti, molti dei quali, trovandosi sotto le armi, seguirono il Re nella Guerra di Liberazione meritando decorazioni al valore.

Nel 1950 l'Istituto, per venire incontro alle tante persone che, pur sprovviste dei requisiti statutari, richiedevano di svolgere il servizio di Guardia d'Onore "*esclusivamente - senza alcun intendimento politico – per rendere omaggio alla memoria dei Sovrani sepolti nel Tempio*", ritenne opportuno istituire, in via sperimentale e provvisoria, un ruolo speciale di Soci aggregati, ammessi, in deroga alle norme statutarie, ad effettuare l'onorifico servizio.

Nel luglio 1953, a fronte di circa 6000 iscritti, solo 230 risultavano in regola con il tesseramento, ed il Generale Pompeo Carboni, esponente monarchico, giudicando il servizio di guardia "*stracco e saltuario*", propose di rivedere i criteri di ammissione al Sodalizio e di invocare il concorso dei vari centri monarchici della Capitale, come i Fronti Femminili e Giovanili. A quel tempo il sentimento monarchico era ancora diffuso e radicato nella popolazione, ed in Parlamento sedevano molti esponenti di partiti monarchici.

Il Presidente dell'Istituto, Generale Gorresio, girò la proposta del Generale Carboni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con una lettera in cui, pur ritenendo fondata la critica, spiegò che i centri monarchici della Capitale erano stati già sollecitati in passato, ma invano, e che già altri esponenti del partito monarchico, di intesa fra loro, avevano compiuto approcci nei suoi confronti per proporre di migliorare il servizio incrementando il numero dei soci traendoli dalle file monarchiche, ed avanzò il dubbio che questi vari tentativi, i quali postulavano una deroga al requisito di ammissione all'Istituto di essere un combattente decorato almeno di Croce al Merito di Guerra, sotto il pretesto di un lodevole sentimento di devozione alla Casa Sabauda, volessero "*giungere ad ottenere che il servizio di guardia al Pantheon diventi un monopolio del partito monarchico e cioè di carattere prevalentemente politico*".

Il Generale Gorresio lamentò, inoltre, che alla sua richiesta di completare la Consulta ed il Collegio dei revisori con la nomina di nuovi consultori e revisori in sostituzione dei deceduti non aveva avuto esito alcuno, ed essendo rimasto con un solo Consultore superstite di 91 anni, che non usciva più di casa, la sua stessa azione dirigente era rimasta quanto mai poco attiva e proficua, e perciò sollecitò ogni miglior

provvedimento, ivi compresa la sua sostituzione alla Presidenza, anche in considerazione delle condizioni di età e salute.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri con lettera del Capo di Gabinetto in data 25 agosto 1953, Prot. 57758/48159, prese atto della lettera del Gen. Gorresio convenendo "*che il servizio di guardia d'onore alle Reali Tombe sia affidato soltanto ai soci di codesto Istituto, secondo le disposizioni dello Statuto che ne disciplinano il funzionamento*". Conseguentemente, il Presidente f.f. Gen. Gorresio cessò di iscrivere all'Istituto coloro che non possedevano i requisiti stabiliti dallo Statuto.

Nel marzo 1956 il Generale Gorresio richiese alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in ragione dell'età (essendo nato nel 1878), della salute cagionevole e di un gravissimo lutto familiare, di potersi ritirare lasciando le prorie funzioni al Consultore dell'Istituto Generale Comm. Avv. Antonio Nespeca.

La Presidenza del Consiglio sostituì il dimissionario Gen. Gorresio (che inviò grate lettere di congedo a S.M. Re Umberto II ed ai propri predecessori Generali Del Pozzo e Baldini) con il Generale di Divisione Pietro Andreani, già Ispettore da antica data delle Guardie d'Onore. Poi, con dispaccio Prot. 58839/48159 del 21 dicembre 1956 la Presidenza del Consiglio dei Ministri, aderendo alle richieste del Gen. Gorresio, dispose che a dall'1 gennaio 1957 le funzioni di Presidente dell'Istituto venissero esercitate dal Generale di Brigata - poi di Divisione - (ris) Gr. Uff. Antonio Nespeca, nato a Offida il 27 novembre 1893 e Socio dell'Istituto dal 1944, già Consultore, il quale provvide subito ad integrare la Consulta.



Antonio Nespeca

Lo stesso Presidente Nespeca, di fronte all'adesione di singole Guardie d'Onore ad iniziative monarchiche di carattere politico elettorale, dovette ripetutamente precisare la posizione neutrale dell'Istituto, come nell'agosto del 1963: "*Come più volte pubblicato, questo Istituto, costituito massimamente da ex combattenti di tutte le guerre, che si sono impegnati sull'onore di fornire una perpetua Guardia alle Tombe dei Re nel Pantheon, è apartitico e tale intende restare al di fuori e al di sopra di tutte le beghe politiche ed i personalismi*".

Un altro episodio che diede luogo alle dovute precisazioni avvenne alla cerimonia annuale di commemorazione della Regina Elena a Montpellier, nel 1964, quando venne rilevato che alcune Guardie d'Onore con al braccio la fascia dell'Istituto, anziché inquadrarsi con la rappresentanza dell'Istituto, si schierarono con gruppi di organizzazioni o di partito, in veste di portabandiera, stendardo o labaro, o anche di porta corone; ciò, ribadì il Presidente Nespeca in una propria Circolare, "*è arbitrario ed assolutamente vietato per la natura apolitica dell'Istituto*".

Durante le celebrazioni del 20 gennaio 1991 per il 113° anniversario della scomparsa del Padre della Patria e di fondazione della Guardia d'Onore, la consueta riunione commemorativa al Cinema Capranica assunse una piega politica di natura monarchica, ed il giorno seguente il Ministro della Real Casa, Conte d'Amelio, scrisse al Presidente dell'Istituto Amm. Cocco felicitandosi a nome di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele per l'attività dell'Istituto, pur dolendosi del fatto che "*la manifestazione al*

Capranica, così imponente nella quale si dovevano esaltare benemerenze e meriti dell'Istituto per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon e della Sua Presidenza, si è di fatto trasformata in un comizio politico non più rispondente ai tempi".

Da ultimo, nel 2003, anche l'attuale Presidente d'Atri, nell'assumere la carica, dichiarò che sotto la sua guida l'Istituto si sarebbe mantenuto "*estraneo ad ogni competizione politica*" ed avrebbe enfatizzato "*le sue caratteristiche tradizionali conservate per 125 anni*", concludendo con queste parole: "*Per quanto io sia totalmente monarchico e per quanto lo sia – suppongo – la grande maggioranza o la quasi totalità delle Guardie d'Onore, l'Istituto non può e non deve definirsi associazione monarchica. Fra le sue attività pertanto non vi sarà quella di propaganda per l'istituto monarchico, esperibile in altri, troppo numerosi contesti*". Scrivendo alle Cariche sociali il Presidente d'Atri si è detto convinto che l'Istituto debba assolutamente "*astenersi da ogni velleità di ordine politico, riservandosi soltanto la possibilità di porsi quale interlocutore con autorità istituzionali, nazionali e locali, per il perseguimento della propria legittima collocazione nell'ambito dell'associazionismo combattentistico e militare e soprattutto con l'obiettivo della sepoltura al Pantheon di tutti i nostri Sovrani*".

11. Onori e suffragi per i Sovrani sepolti nel Pantheon.

Da 130 anni i Soci dell'Istituto prestano quotidianamente il volontario servizio di Guardia d'Onore alle Reali Tombe nel Pantheon, prima a quella di S.M. Re Vittorio Emanuele II, poi a quelle delle LL.MM. Re Umberto I e della Regina Margherita di Savoia. Durante il loro servizio, le Guardie d'Onore raccolgono da sempre le firme di omaggio ai Sovrani su registri dapprima posti davanti agli emicicli reali e successivamente collocati su un lato di essi.





Pantheon, 13.3.1966, Delegazione Ligure con labari Fed. Naz. Arditi d'Italia e Ass. N. Volontari di Guerra

Le annuali relazioni del Presidente dell'Istituto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri menzionano particolarmente le cerimonie commemorative di S.M. Re Vittorio Emanuele II promosse dalla Presidenza dell'Istituto nell'anniversario della Sua morte ogni 9 gennaio a partire dal 1934, consistenti in uno speciale servizio d'onore alla Tomba del Padre della Patria, nella deposizione di una corona d'alloro al Sacello, e nella celebrazione di S. Messe funebri nel Pantheon dalle ore 9,30 alle 12,00, con l'intervento del Clero della Real Casa, del Reverendo Capitolo del Pantheon, delle Gerarchie dello Stato, di Enti vari, Associazioni d'Arma, Istituti Scolastici e Religiosi, e di popolazione di ogni classe sociale. Dopo la cerimonia, i registri collocati per la raccolta delle firme di omaggio venivano presentati al Re.

Le cerimonie commemorative per i Sovrani sepolti nel Pantheon, ed i servizi d'Onore approntati dall'Istituto d'intesa con il Mastro delle Cerimonie di Corte, continuarono anche negli anni 1943, 1944 e 1945.

Il 4 gennaio 1945 ebbe luogo la consueta Messa al Pantheon in suffragio della compianta Maestà la Regina Margherita nella ricorrenza del luttuoso avvenimento, e l'Istituto dispose il servizio d'Onore. Poi, la Guardia venne sospesa per la chiusura del Pantheon, ed il ripristino del servizio venne messo all'ordine del giorno delle riunioni della Consulta convocata il 18 aprile e l'1 settembre 1945. L'Istituto conserva i registri delle firme d'omaggio raccolte durante il servizio di Guardia d'Onore dal 1936 ad oggi, i quali mostrano interruzioni nella raccolta delle firme: uno tra il 30 settembre 1943 e l'11 novembre 1945; un altro tra il 9 gennaio 1943 ed il 9 gennaio 1946; altri due mostrano un'interruzione tra il 9 gennaio 1943 ed il 20 aprile 1947, il primo, e tra il 9 gennaio 1943 ed il 31 dicembre 1947 il secondo.

Durante gli Anni '60 e '70 del secolo scorso, nelle ricorrenze del 4 (morte di S.M. la Regina Margherita) e del 9 gennaio (morte di S.M. Re Vittorio Emanuele II), a cura dell'Istituto le volte degli emicicli reali racchiudenti le Spoglie del Re Galantuomo e della Regina "amabilissima" venivano illuminate con luce riflessa, vi venivano innanzi accesi grossi ceri e deposti fiori a nome delle Guardie d'Onore. Inoltre, ogni 29 luglio, anniversario del regicidio di S.M. Re Umberto I, restava illuminata per tutta la giornata la volta dell'emiciclo del Pantheon ove il Sovrano è sepolto, nonché la lucerna posta sulla stele offerta dai Bersaglieri, e la Presidenza dell'Istituto disponeva l'accensione di ceri all'altezza dell'Ara sulla quale lo Scettro e la Corona ferrea simboleggiano le insegne della regalità.





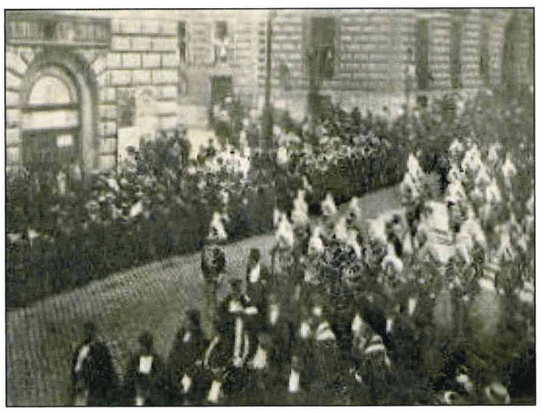
Pantheon, Delegazione Ligure 1.5.1962 e 8.7.1962

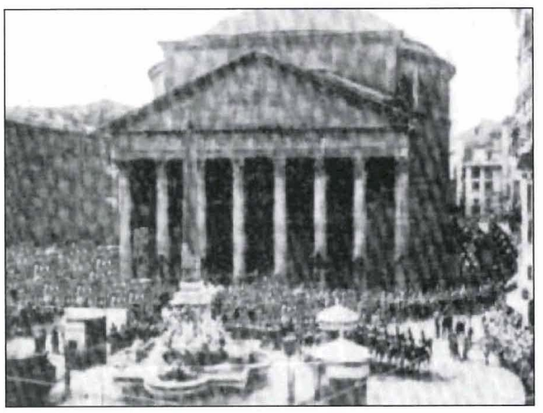
Tra il 9 gennaio ed il 2 novembre 1978 l'Istituto indisse un Pellegrinaggio Nazionale al Pantheon presso la Tomba di S.M. Re Vittorio Emanuele II nel Centenario della Sua morte.

Nell'anniversario del regicidio di S.M. Re Umberto I, avvenuto il 29 luglio 1900, solenni celebrazioni venivano e vengono officiate nel Pantheon (ove si svolge anche uno speciale servizio di Guardia) ed in altre località a cura delle Delegazioni.

Sul finire del 1914 a Monza ebbe luogo la commemorazione dell'amato e compianto Re Umberto I. Il Presidente Gen. Pedotti disse all'Assemblea generale del 13 dicembre 1914 che il Primo Pellegrinaggio Nazionale alla Cappella Espiatoria era stato "*grandioso e solenne*" e che la rappresentanza del Comizio di Roma, guidata dal Gen. Spechel, era stata accolta con speciali riguardi e considerazione.

La Guardia d'Onore prendeva parte alle annuali onoranze funebri rese dalla Real Casa a S.M. Re Umberto I nel Pantheon, come avvenne il 14 marzo 1925.





Funerali di S.M. Re Umberto I - Gruppo dei Magistrati e Generali ed ingresso nel Pantheon

A Roma, la S. Messa domenicale del 28 luglio 1974, presente il Capitolo del Pantheon al completo, venne applicata in suffragio del Sovrano, mentre nella giornata del 29, a cura delle Guardie d'Onore, vennero accesi ceri e deposti fiori nell'emiciclo che ne conserva le Spoglie.

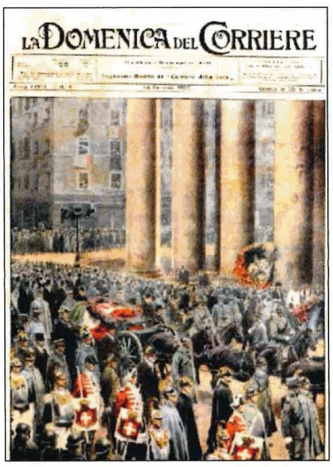
Contemporaneamente a Monza, nella Cappella Espiatoria eretta sul luogo del vile attentato a S.M. Re Umberto I, si svolgevano, e si svolgono ancor oggi ogni anno, cerimonie commemorative e di suffragio per il Sovrano. Il 29 luglio 1973 il Presidente dell'Istituto Ten. Col. Giocondi depose una corona d'alloro e poi venne celebrata la S. Messa dal Cappellano della Villa Reale, il quale rievocò la figura del Re tragicamente scomparso, ricordandone i meriti e le opere caritatevoli che gli valsero l'appellativo di "Re Buono". Concluse la cerimonia il Presidente Giocondi ricordando l'opera sentimentale, fedele e silenziosa che l'Istituto persegue dal 1878 onorando le Salme Reali tumulate nel Pantheon, ove dovranno pur trovare definitivo riposo quelle ancora sepolte in terra d'esilio. A sera, la grande Croce d'alabastro che sovrasta la Cappella, illuminata internamente da potenti lampade, diede lo spettacolo mirabile, visibile fino a Milano, di una candida Croce svettante nel buio del cielo. Il Presidente si recò poi a Milano dove, assieme al Delegato della Città, andò a trovare una Guardia d'Onore ricoverata in ospedale.

Il 29 luglio 1976, al termine del sacro rito in suffragio del Sovrano, il celebrante don Pietro Belloni, Cappellano della Villa Reale, scese nella Cripta aspergendo d'acqua benedetta il punto in cui avvenne il regicidio, segnato da una coppa di vetro. L'1 agosto 1976 anche nel Pantheon Mons. Sebastiano Lentini, Arciprete della Basilica, celebrò la S. Messa in suffragio del Re Buono.

Il 4 gennaio 1926 morì a Bordighera la Regina Margherita di Savoia, vedova di S.M. Re Umberto I. Alle esequie in Roma partecipò una piccola rappresentanza di Guardie d'Onore, ed un socio si dolse per il fatto che tutte le Guardie avrebbero dovuto avere il diritto di intervenire, mentre tale onore venne concesso solo a pochi. Nell'Assemblea generale del 2 maggio di quell'anno il Presidente Generale Spechel commemorò solennemente "*l'amata prima Regina d'Italia, S.M. Margherita di Savoia, che aveva sempre stimato grande interessamento al Sodalizio e la cui perdita costituisce per tutto il Comitato motivo di grande, immenso dolore*". Alle parole del Gen. Spechel si associarono, sorti in piedi, tutti i presenti che onorarono la Sovrana scomparsa con un istante di silenzio.



S.M. la Regina Margherita





Pantheon, nov. 1926 i funerali della Regina Margherita

Tra gli avvenimenti caratterizzanti per il loro valore simbolico l'attività dell'Istituto, le annuali relazioni del Presidente dell'Istituto alla Presidenza del Consiglio ricordano l'omaggio delle Guardie d'Onore alle Tombe di S.M. la Regina Margherita e di S.M. Re Umberto I negli anniversari della loro morte (4 gennaio e 29 luglio), giornate in cui S.M. il Re Vittorio Emanuele III interveniva sempre alle funzioni religiose nel Pantheon in suffragio dei defunti Sovrani.

Dagli Anni'60 del secolo scorso le Guardie d'Onore, con il Presidente, la Bandiera e le Cariche sociali, parteciparono costantemente ed in gran numero alle cerimonie religiose nel Pantheon nella quaresima, per il precetto Pasquale, nell'anniversario della consacrazione e dedicazione della Basilica alla Madonna dei Martiri, 13 maggio 609 (anche nel c.a. 2009), ed alle cerimonie di suffragio per le Guardie d'Onore defunte ed i loro familiari scomparsi. Ad altre funzioni religiose, come nella festa di Tutti i Santi, solevano comunque assistere numerose Guardie d'Onore libere dal servizio.



Il Presidente Giocondi con un gruppo di G.d.O. nel pronao del Pantheon il 23.5.1963

La presenza alle funzioni religiose nel Pantheon coincise con la ripresa dell'antica assiduità nell'espletamento del servizio da parte delle Guardie d'Onore non disgiunta dalla consapevolezza dell'onorifico incarico assunto, come relazionò l'Ispettore Giulio Giocondi, poi Presidente dell'Istituto, sul servizio di Guardia nel triennio 1960-1962.

Era consuetudine che il servizio di Guardia d'Onore venisse prestato dai Soci provenienti dalle varie Armi e Corpi di cui si festeggiava l'anniversario di costituzione.





Delegazione di Firenze 4.6.1961: al centro con il berretto il Delegato Giorgio Cucentrentoli

Il 24 giugno 1962, nel Pantheon, a chiusura delle celebrazioni per la festività del Corpus Domini, venne ripristinata l'antichissima usanza della solenne processione con il Santissimo Sacramento. Al termine della S. Messa, il Capitolo del Pantheon al completo, preceduto dai Chierici e dalla Croce astile, percorse circolarmente l'interno del Tempio, impartendo poi la solenne benedizione dall'Altare Maggiore. Le Guardie d'Onore, guidate dal Presidente, oltre al consueto servizio di Guardia alle Reali Tombe, fornirono la scorta d'onore ai lati del Santissimo Sacramento, al quale, per privilegio concesso all'Istituto, un'altra Guardia d'Onore reggeva l'Ombrellino. Tale e quale la cerimonia vene ripetuta negli anni successivi.

Nel 1962, inoltre, alcune Guardie d'Onore romane si impegnarono ad adornare sempre con fiori freschi gli emicicli del Pantheon in cui sono le Reali Tombe, quale testimonianza della devota costante venerazione per i Sovrani defunti. L'iniziativa, alla quale si aggiunsero subito anche le Guardie di Genova e poi di tutta Italia, si protrasse per un ventennio, poi venne perpetuata a cura dell'Istituto stesso.





Guardie d'Onore Romane



Guardie d'Onore Romane con il Presidente Nespeca (in piedi al centro)

Il Presidente Nespeca, in una Circolare pubblicata nel giugno 1963, ricordò alle Guardie d'Onore che per tutta la durata delle funzioni religiose nel Pantheon i registri per la raccolta delle firme d'omaggio andavano tenuti chiusi, e che le Guardie d'Onore in servizio presso gli emicicli reali durante le funzioni non dovevano genuflettersi né segnarsi di Croce, ma rettificare soltanto la normale posizione di riposo in quella d'attenti, alla Elevazione (segnalata dal campanello) ed alla benedizione di fine Messa, secondo il costume militare. Le signore, in luogo dell'attenti, avrebbero accennato un leggero inchino. Il Presidente precisò pure che normalmente nel Pantheon non si impartiscono ordini o comandi, ma in occasione di raduni, pellegrinaggi ecc. che si fossero conclusi con una visita di omaggio alle Reali Tombe, poteva essere ordinato, con voce moderata, "un minuto di raccoglimento" innanzi agli emicicli reali.

Il 2 novembre 1964 Mons. Salvatore Capoferri, Canonico del Pantheon, celebrò nel Tempio la consueta S. Messa Solenne in suffragio dei Defunti, nel corso della quale vennero ricordate tutte le Guardie d'Onore scomparse. Nel centro della navata era stato eretto un Tumulo sul quale posava il tricolore Sabaudo. Quattro grossi ceri ardevano ai lati, mentre in prossimità degli stessi prestavano servizio quattro Guardie d'Onore. Sulla destra dell'Altar Maggiore era la Bandiera dell'Istituto con la scorta d'onore, il Presidente Gen. Nespeca, e le Cariche sociali, mentre sul lato opposto, in prossimità dell'edicola di S. Anna, erano riuniti i familiari dei Soci defunti e le Guardie d'Onore libere dal servizio. Al termine della S. Messa, dopo aver dato l'assoluzione al Tumulo, tutto il Rev.mo Capitolo, preceduto dai Chierici e dalla Croce astile, percorse in processione l'interno del Tempio impartendo l'assoluzione a tutte le Tombe esistenti e soffermandosi particolarmente innanzi agli emicicli reali, davanti ai quali erano stati disposti altri torcieri e la cui volta era stata illuminata con luce riflessa. Splendidi crisantemi offerti dalle Guardie d'Onore, erano stati deposti fin dal mattino entro i recinti presso i quali ardevano grossi ceri. Solenni cerimonie religiose per i Defunti con identico cerimoniale si svolsero anche negli anni successivi, con folta partecipazione di Guardie d'Onore. Il 2 novembre 1976, il Tumulo venne formato con un grande tappeto ed un cuscino sul quale posava il tricolore Sabaudo ed al centro di esso le decorazioni di guerra del Re Soldato.

12. Onori e suffragi per i Sovrani provvisoriamente sepolti all'estero.

L'Istituto ha sempre onorato S.M. la Regina Elena di Savoia, sposa di S.M. Re Vittorio Emanuele III, memore della Sua grande bontà e pietà manifestate nelle circostanze più difficili, dal terremoto di Messina del 1908, quando senza particolare seguito giunse tra i primi soccorritori organizzando gli aiuti, assistendo i feriti, pianificando laboratori, asili infantili, e le due grandi opere: il Villaggio Regina Elena ed il Patronato per gli Orfani del Terremoto. La Città riconoscente alla Regina Elena, insignita da S.S. Pio XII della "Rosa d'oro della Cristianità", Le dedicò un monumento solennemente inaugurato il 26 giugno 1960 con una cerimonia a cui prese parte anche una rappresentanza dell'Istituto con la Bandiera.

Nel dicembre 1988, ricorrendo l'80° anniversario del terremoto che distrusse la Città, venne celebrata una Solenne Santa Messa nella Cattedrale di Messina, nel corso della quale furono ricordate le Vittime del disastro e l'opera soccorritrice della Regina Elena. Seguì, in un locale della Cattedrale, una commemorazione a cura della Delegazione di Ragusa, partecipi il Presidente dell'Istituto e numerose Guardie d'Onore della Sicilia salutate da un messaggio di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia.





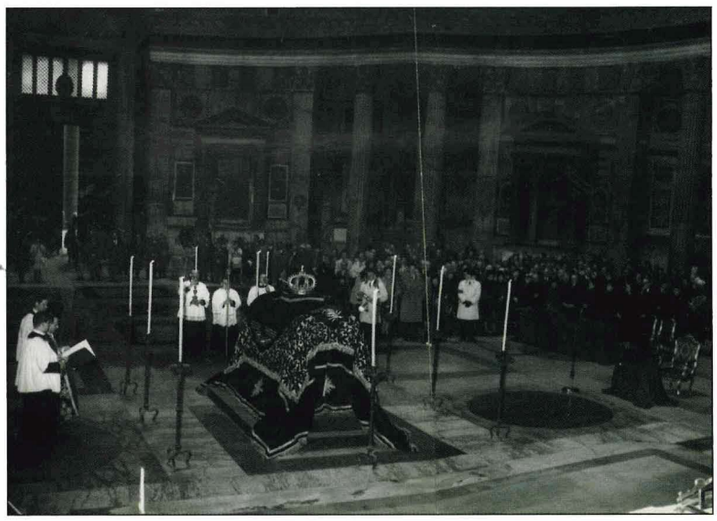
Messina, 1960, Solenne celebrazione nel Duomo e inaugurazione del monumento a S.M. la Regina Elena

L'Istituto offre ogni anno Solenni Sante Messe di suffragio per S.M. la Regina Elena, celebrate nel Pantheon ed in tutta Italia a cura delle Delegazioni, nell'anniversario della Sua morte (28 novembre 1952). Molto toccante fu la cerimonia del 1960.

Il 28 novembre 1963 l'Istituto, a nome di tutte le Guardie d'Onore, rese devoto omaggio alla memoria dei Sovrani Elena e Vittorio Emanuele III di Savoia, sepolti in terra d'esilio, facendo offerta all'Ecc.mo Capitolo del Pantheon di alcuni arredi sacri per la celebrazione della S. Messa. Analoga cerimonia di suffragio venne celebrata a Canosa dalla Delegazione delle Puglie.

Allora un Socio donò all'Istituto una lunga scala per permettere di raggiungere le alte lampade degli emicicli reali e di mantenerli in efficienza; il Presidente ringraziò sentitamente osservando che il pratico dono poneva fine a quella che poteva sembrare una spiacevole trascuratezza.







Roma , Pantheon 28 novembre 1960







Roma , Pantheon 28 dicembre 1966

L'Istituto, inoltre, ha sempre partecipato alle cerimonie di suffragio a Montpellier, ove S.M. la Regina Elena è provvisoriamente sepolta, alla presenza di S.M. Re Umberto II e dei Principi e Principesse della Real Casa.

Nel 1961 l'onorifico compito di organizzare il pellegrinaggio delle Guardie d'Onore a Montpellier venne affidato alla Delegazione Regionale della Sicilia.

Nel 1962 fu il turno della Delegazione Toscana. In quest'occasione, dopo la S. Messa, S.M. Re Umberto II insieme alla sorella Giovanna di Bulgaria ed alla Principessa Maria di Borbone, la Duchessa di Genova, i Duchi di Pistoia, i Duchi di Bergamo ed il Principe Maurizio d'Assia, tra due ali di folla silenziosa (secondo il desiderio espresso di S.M.), preceduti dagli alfieri dell'Istituto con le Bandiere, giunsero davanti alla Tomba inquadrata da due Guardie d'Onore e due Soldati del 92° Reggimento Fanteria, comandato dall'allora Principe di Piemonte. S.M. ed i Membri della Famiglia sostarono a lungo in devoto raccoglimento, poi deposero il Loro omaggio floreale cui fecero seguito, subito dopo, i mazzi di fiori e le corone già allineate lungo i bordi del viale del Cimitero. Nel pomeriggio S.M. ricevette le Guardie d'Onore, con le quali si intrattenne affabilmente e donando un giocattolo al figlioletto di una di esse. Venuto a mancare S.M. Re Umberto II, anche S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia ha voluto continuare il tradizionale incontro delle Guardie d'Onore con il Capo di Casa Savoia in occasione delle cerimonie a Montpellier.



Montpellier 28.11.1960, Incontro di S.M. Re Umberto con le G.d.O. della Delegazione Toscana

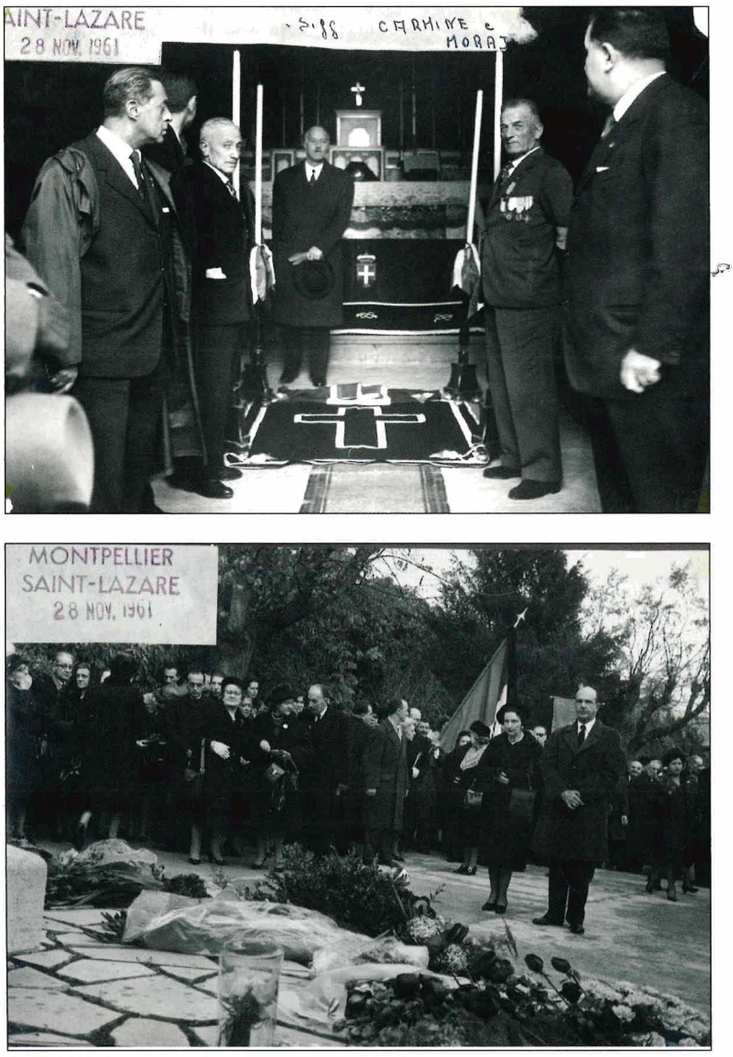
Il 10 ottobre 1963 la Presidenza diramò una Circolare diretta a tutte le Guardie d'Onore manifestando il profondo cordoglio per le vittime (tra le quali una Guardia d'Onore che non lasciò congiunti) della frana precipitata dal monte Toc nell'invaso della diga del Vajont, promuovendo una sottoscrizione i cui proventi vennero donati ad una Guardia d'Onore di Erto-Casso, che nel disastro aveva perso ogni avere e risultò sfollato a Cimolais. Altre Guardie d'Onore delle Delegazioni del Veneto e della Venezia Giulia furono tra i primi soccorritori e provvidero di propria iniziativa a distribuire ai superstiti generi di prima necessità e danaro.

Nel 1966 la Presidenza, appena appresa la notizia della tragica alluvione che colpì l'Italia centro-settentrionale, telegrafò ai Delegati Regionali della Toscana, del Veneto, della Venezia Giulia e del Trentino invitandoli ad esprimere ai Soci locali la commossa fraterna solidarietà di tutte le Guardie d'Onore. S.M. Umberto II, che non mancò mai di inviare aiuti agli italiani colpiti da calamità nazionali, come so-

stenne le vittime del Vajont, fu concretamente vicino anche agli alluvionati del 1966 ed invitò tutti coloro che avevano progettato di recarsi a Montpellier e poi a Cannes in occasione del 14° anniversario della morte della Regina Elena, a sospendere il loro gesto d'omaggio, del quale era pur gratissimo, per destinare ogni mezzo ed ogni prestazione ad aiutare gli italiani afflitti dalla sventura.

Quell'anno la Presidenza dell'Istituto, in ossequio al volere di S.M., depose negli emicicli reali del Pantheon, in nome di tutte le Guardie d'Onore, l'omaggio floreale che nel triste anniversario veniva solitamente deposto a Montpellier. Per la scarsezza delle proprie risorse economiche, l'Istituto dovette limitarsi ad assumersi a carico la quota associativa per il 1967 dei Soci residenti nei Comuni sinistrati, inviando agli interessati le relative quietanze.

Le Guardie d'Onore, seguendo l'Augusto esempio di S.M. Re Umberto II, dimostrarono ancora la propria solidarietà con offerte utilizzate dall'Unione Monarchica Italiana per i sinistrati del disastroso terremoto del Friuli, che rase al suolo tanti paesi facendo centinaia di vittime la notte del 6 maggio 1976.



Montpellier, 28.11.1961, S. Messa in suffragio di S.M. la Regina Elena e raccoglimento delle LL.MM. il Re Umberto II e la Regina Giovanna di Bulgaria davanti alla tomba della Augusta Madre.



Montpellier, pellegrinaggio alla Tomba di S.M. la Regina Elena, 28.11.1962,
il Presidente Giocondi saluta militarmente ed è ricevuto con le Guardie d'Onore da S.M. Re Umberto II

Al pellegrinaggio di centinaia di Guardie d'Onore compiuto il 28 novembre 1982 a Montpellier in occasione del 30° anniversario della morte di S.M. la Regina Elena, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele rappresentò S.M. Re Umberto II, Suo Padre, degente in clinica a Londra. Nella chiesetta del cimitero S.E. l'Arcivescovo Mario Schierano, Ordinario Militare ad honorem (che indossava paramenti violacei contrassegnati dalla Croce Mauriziana), celebrò il rito in suffragio della indimenticabile Regina della bontà, ricordando nell'omelia le eccelse virtù familiari e cristiane della defunta Sovrana, la quale, disse, era ancora in attesa di un atto di giustizia da parte di un Popolo che Lei amò profondamente. Subito dopo, nella viva commozione di tutti i presenti, S.A.R. il Principe Ereditario portò un serto di fiori sulla Tomba della Augusta Nonna, seguito dalle varie rappresentanze con corone d'alloro e dai singoli convenuti con le violette tanto amate dalla Regina. Successivamente S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele ricevette l'ossequio delle varie rappresentanze nel salone d'onore dell'Hotel Metropole.





Montpellier, 1962, Re Umberto II con il Pres. Giocondi, le G.d.O. Lombarde ed il labaro deleg. Milano





Canosa di Puglia, 28.11.1963, Santa Messa in suffragio di S.M. la Regina Elena
Montpellier, 28.11.1976, G.d.O. in servizio presso la Tomba di S.M. la Regina Elena

Nell'ottobre 1962 alcune Guardie d'Onore, dopo aver visitato il Sacrario Militare di El Alamein, prestarono servizio di Guardia alla Tomba di S.M. Re Vittorio Emanuele III nella Chiesa di Santa Caterina ad Alessandria d'Egitto.



1916 - Il Re Soldato al fronte nella Grande Guerra

Il 10 ed 11 novembre 1967, nel Ventennale della morte di S.M. il Re Vittorio Emanuele III si svolse un pellegrinaggio delle Guardie d'Onore in Egitto. Il 10 S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele si recò ad El Alamein e, sull'altura di "Quota 33", depose in nome di S.M. Re Umberto II una corona d'alloro nella Cappella-Sacrario dei nostri Caduti, ove riposano 4.600 soldati e marinai scomparsi nell'immane battaglia in cui si immolarono ben 38.000 Eroi non restituiti dal deserto e dal mare. Accompagnavano il Principe Italiani giunti dalla Madre Patria e circa 3000 connazionali residenti in Africa. L'Augusto Principe, profondamente commosso, indirizzò agli Italiani il seguente saluto: "*Davanti alle Tombe che racchiudono le salme dei nostri Soldati Caduti per la Patria, sento vibrare nel mio cuore il valore sacro del ricordo. Rivedo mio Nonno, il Re di Vittorio Veneto, nell'amarezza dell'esilio venire qui, con mio Padre, a rendere omaggio a questi Eroi. Ho ascoltato la voce dei vivi, ho raccolto la voce dei morti, esortazione e monito per tutti ad assolvere i nostri compiti...*". Passato poi nella Moschea, S.A.R. rese omaggio ai Caduti degli Ascari Libici ed infine, nei rispettivi Sacrari, ai Caduti di tutte le Nazioni. Il giorno seguente S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele assistette alla S. Messa celebrata da Padre Quirino Stella in suffragio del Re Soldato nella Chiesa di Santa Caterina ad Alessandria d'Egitto, mentre due Guardie d'Onore montavano la Guardia ai lati della Reale Tomba, presso cui, terminato il sacro rito, il Principe depose la corona d'alloro portata da due giovinetti ed accese la preziosa lampada votiva portata dall'Italia.

Dal 26 al 30 dicembre 1977, ricorrendo il 30° anniversario della morte di S.M. Re Vittorio Emanuele III, le Guardie d'Onore si recarono in pellegrinaggio in Egitto, durante il quale S.M. Re Umberto II rese omaggio alla Tomba del Padre ed ai Sacrari di El Alamein, partecipando alla Santa Messa nel Sacrario Italiano.

Dal 28 dicembre 1982 al 2 gennaio 1983, ricorrendo il 35° anniversario della morte in esilio di S.M. Re Vittorio Emanuele III, l'Istituto organizzò, con il gradimento di S.M. Re Umberto II, un pellegrinaggio presso la Tomba del Re Soldato ad Alessandria d'Egitto, e presso i Sacrari di El Alamein.

Il 6 e 7 dicembre 1987, nel 40° anniversario della scomparsa del Re Soldato, fu l'allora Presidente dell'Istituto Ammiraglio Cocco a guidare il consueto pellegrinaggio di circa 200 Guardie d'Onore ad Alessandria d'Egitto per le celebrazioni di suffragio, la deposizione di una corona d'alloro e la Guardia presso la Sua Tomba provvisoria, ed infine, per onorare i Caduti ai Sacrari di El Alamein.

Altri importanti pellegrinaggi delle Guardie d'Onore in Egitto si svolsero nei mesi di dicembre 1992 e 1997, ricorrendo rispettivamente il 45° ed il 50° anniversario della morte di S.M. Vittorio Emanuele III ed il 50° e 55° anniversario della Battaglia di El Alamein.

Sebbene l'Istituto organizzi un pellegrinaggio in Egitto ogni 5 anni, gruppi di Guardie d'Onore si sono sempre recati ogni anno a prestare il servizio di Guardia sulla Tomba del Re Soldato e per tributare gli onori ai Caduti di El Alamein, da ultimo nel 2002, nel 2005, nel 2006 e nel 2007.





Cartoline commemorative dei Pellegrinaggi in Egitto del 2006 e del 2007

Ogni dicembre, a cura dell'Istituto, è stata sempre celebrata, a volte anche in forma Solenne (come nel 1987), presente l'intero Capitolo del Pantheon (come nel 1982), una Santa Messa nel Tempio applicata alla memoria degli scomparsi Sovrani Elena e Vittorio Emanuele III, mentre cerimonie commemorative e S. Messe Solenni sono sempre state officiate in tutta Italia a cura delle locali Delegazioni dell'Istituto.

Il 28 dicembre 1967, ricorrendo il Ventennale della morte di S.M. Re Vittorio Emanuele III, si celebrò nel Pantheon una solenne funzione religiosa in Suo Suffragio, presente la Presidenza dell'Istituto e 60 Guardie d'Onore con Bandiera e scorta delle Delegazioni Regionali di Lombardia, del Veneto, della Liguria e della Toscana, cui si associarono quelle di Padova, Trieste e Bari, facendo pervenire corone d'alloro. Durante il sacro rito, il servizio d'onore al Tumulo venne prestato da Guardie d'Onore ex combattenti delle varie Armi (per la Marina il Comandante Antonio Cordero di Montezemolo, per l'Esercito il Col. Ercole Conti, degli Alpini, il 1° Cap.no Giovanni Feriani, del 5° Lancieri di Novara, ed il Serg. magg. David Buti, dei Bersaglieri), mentre Guardie d'Onore ex Bersaglieri montarono la Guardia in uniforme della Guerra 1915-1918 con elmetto presso la stele-fiaccola offerta dal Corpo. Al termine della cerimonia S.A.R. il Duca di Genova si compiacque esprimere al Presidente dell'Istituto Gen. Nespeca il Suo più vivo compiacimento per la costante fedeltà delle Guardie d'Onore al nobile impegno assunto e per la perfetta rispondenza dei servizi loro affidati per la circostanza. Nel pomeriggio, le Guardie d'Onore toscane e liguri,

accompagnate dall'allora Ispettore Comm. Giocondi, vennero ricevute dal Ministro della Real Casa, il quale rivolse loro un vivissimo elogio per la profonda devozione all'Istituzione manifestata attraverso i numerosi servizi di Guardia, e di compiacimento per la perfetta riuscita della solenne celebrazione del mattino.

Ogni 28 dicembre Solenni S. Messe in suffragio delle LL.MM. Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia sono sempre state celebrate a cura delle Delegazioni dell'Istituto, nel Pantheon, presente l'intero Capitolo, ed in tutta Italia.



Pantheon, 28.12.1966 Santa Messa di suffragio delle LL.MM.

S.M. Re Umberto II, informato delle cerimonie di suffragio per gli Augusti Avi, non mancava mai di partecipare alle Guardie d'Onore la propria vicinanza e gratitudine. Dopo la morte di S.M., il figlio S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia ha mostrato uguali sentimenti, inviando, unitamente a S.A.R. la Principessa Marina di Savoia, anche corone d'alloro da deporre a Roma, davanti alla Tomba del Re Buono, e nella Cappella Espiatoria di Monza.

Nel novembre 1968 S.M. Re Umberto II fu costretto al riposo dai medici; nel gennaio 1969 volle ringraziare le Guardie d'Onore per l'interessamento premuroso alla Sua salute e ricambiare gli auguri ricevuti per le feste. Il Ministro della Real Casa Falcone Lucifero comunicò i sentimenti di S.M. al Presidente dell'Istituto Gen. Nespeca aggiungendo: "*Lei sa quanto Sua Maestà apprezzi l'opera silenziosa, solerte e devota delle Guardie d'Onore, alle quali va costantemente il Suo animo grato ed ogni più fervido ed affettuoso augurio. Con questi sentimenti Sua Maestà la invita a rendersene cortese interprete presso tutte le singole Guardie d'Onore alle quali, una per una, cominciando dal caro ed illustre presidente, stringe forte la mano*".

Sempre nel 1969, Centenario della nascita di S.M. Re Vittorio Emanuele III, le Guardie d'Onore ricordarono l'ingiusta assenza delle Sue spoglie mortali dal Pantheon deponendo in ciascun emiciclo reale un'anfora votiva in bronzo su base di travertino romano con la dedica "al Re Soldato le Guardie d'Onore 1869-1969". L'11 novembre le anfore, liberate dal tricolore che le ricopriva, vennero benedette e colmate di fiori inviati dalle Guardie d'Onore di tutta Italia. Al Presidente dell'Istituto pervenne da S.M. Re Umberto II il seguente telegramma: "*Commosso per l'omaggio devoto alla memoria del mio venerato genitore, esprimo a Lei et ai Componenti tutti di codesto Istituto la mia viva riconoscenza*"! *Aff.mo Umberto*".

In quell'anno l'Uomo aveva messo piede sulla Luna; il 17 ottobre, al termine del loro soggiorno romano, i cosmonauti Neil Armstrong e Michael Collins, con le rispettive consorti, visitarono il Pantheon e, soffermatisi innanzi agli emicicli reali, apposero le loro firme d'omaggio.





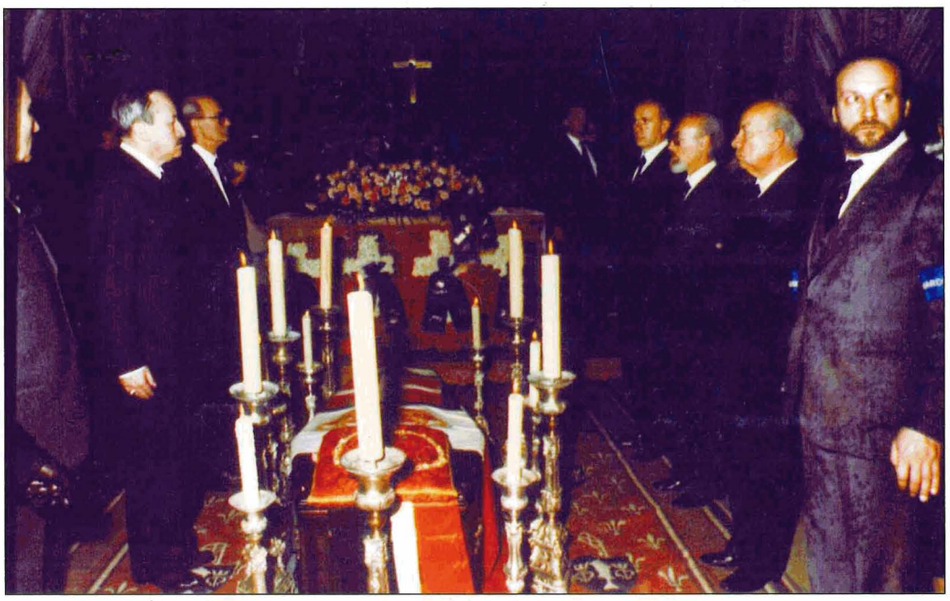
Pantheon, 28.12.1967, Santa Messa in suffragio del Re Soldato

Il 18 marzo 1983 morì S.M. Re Umberto II, ed una rappresentanza di Guardie d'Onore si portò all'Abbazia di Altacomba, in Savoia, ove vegliò le Spoglie mortali del Sovrano per sei giorni, fino ai Solenni Funerali, che si svolsero il 24 marzo, presenti oltre 20.000 Italiani provenienti da tutte le Regioni. Contemporaneamente a Roma, a cura dell'Istituto, avrebbe dovuto essere celebrata una S. Messa di suffragio nel Pantheon, ma all'ultimo momento il Tempio venne stranamente dichiarato inagibile ed il sacro rito dovette celebrarsi in S. Maria sopra Minerva, che ricordo gremita. Si stimò la presenza di almeno 5000 fedeli. Celebrò S.E. l'Arcivescovo Mons. Schierano, Ordinario Militare ad honorem, presente S.Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Oddi. Sui registri sistemati all'ingresso della Chiesa vennero raccolte 3.500 firme, solo da una parte dei

presenti, a causa delle lunghe code che si erano formate. A Roma ed in tutta Italia, a cura delle singole Delegazioni, si tennero riunioni di Guardie d'Onore per commemorare la figura del Re scomparso, e si celebrarono altre S. Messe di suffragio.







Altacomba, 1983, funerale di S.M. Re Umberto II: la Bandiera dell'Istituto con il nastro.
Altacomba, 1983, funerale di S.M. Re Umberto II: Guardie d'Onore in servizio davanti al feretro del Sovrano.

Il 23 giugno 1983 S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia scrisse al Cap. Montezemolo: "*Signor Presidente, sono rimasto veramente impressionato per la generosa, commovente dedizione che le Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon hanno dimostrato verso Casa Savoia in occasione della morte del Mio Augusto Genitore, Sua Maestà Umberto II. Incancellabile sarà sempre per me il momento in cui la bara di mio Padre scendeva all'ultimo riposo accompagnata*

dal loro commosso saluto. Voglia rendersi interprete presso di Loro dei sensi della mia più viva riconoscenza con la speranza che possa rivederLi nella mia casa di Ginevra per ricordare insieme l'opera e la figura del mio Augusto Genitore. Suo Vittorio Emanuele di Savoia".

Prima di cominciare i lavori del Consiglio generale tenutosi il 22 maggio 1983 il Presidente Cordero di Montezemolo chiese ai presenti di mettersi sull'attenti ed osservare con lui un minuto di raccoglimento in memoria di S.M. Re Umberto II auspicandone la sepoltura al Pantheon, accanto ai Suoi Genitori ed ai Suoi Avi.

Il 18 marzo 1984 la Famiglia Reale incontrò centinaia di Guardie d'Onore ed alcune migliaia di monarchici ad Altacomba, nel primo anniversario della scomparsa di S.M. Re Umberto II. Analoghi pellegrinaggi di Guardie d'Onore ad Altacomba nel triste anniversario vennero organizzati dall'Istituto negli anni successivi, per onorare la memoria del Re ed incontrare la Famiglia Reale. Solenni Sante Messe di Suffragio per S.M. Re Umberto II vengono celebrate ogni anno fin dal 1983 nel Pantheon ed in tutta Italia a cura delle Delegazioni dell'Istituto.

Solenni celebrazioni si svolsero a Roma ed in tutta Italia a cura dell'Istituto nel 1993, ricorrendo il 10° anniversario della morte di S.M. Re Umberto II. In questa circostanza S.M. la Regina Maria José, nel ringraziare quanti avessero reso omaggio alla memoria del marito, espresse il desiderio "*che Egli venga ricordato quale grande Sovrano che sacrificò i Suoi interessi di Re per amore verso la Sua Patria*". Per lettera il Ministro della Real Casa, Conte Carlo d'Amelio, anche a nome di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, ringraziò il Presidente dell'Istituto, Ammiraglio Antonio Cocco, e le Guardie d'Onore, per le manifestazioni commemorative in ricordo di S.M. Re Umberto II e per il prezioso servizio di Guardia d'Onore svolto con tanta signorilità e disciplina da destare ammirato compiacimento in tutti.

Il 27 gennaio 2001 morì S.M. la Regina Maria José, ed il Presidente Cocco, dopo aver inviato venti Guardie d'Onore ad Altacomba per vegliare l'Augusta Salma fino ai Solenni Funerali, le raggiunse in auto con me, mio padre Giuseppe e mio fratello Domenico, il quale fu tra le sei Guardie d'Onore che portarono a spalla il feretro della Sovrana ed assistettero alla tumulazione.



Altacomba, 2001, G.d.O. in servizio al feretro di S.M. la Regina Maria José: da sin. Giuseppe Marini Dettina, Roberto Ervas con avanti Curti; a dx Rodolfo Passoni

La Gendarmeria fermò le auto private parecchi chilometri prima dell'Abbazia, che, nel freddo, solo in 3000 riuscirono a raggiungere a piedi o con dei pulmini.

La S. Messa fu presieduta dall'Arcivescovo di Chambery, assistito dal Nunzio Apostolico in Svizzera, che lesse un messaggio del Papa, dall'Arcivescovo di Monaco e dal Vescovo di Chiavari, alla presenza delle LL.AA.RR. i Duchi di Savoia Vittorio Emanuele e Marina, del Principe di Venezia Emanuele Filiberto, delle LL.AA.RR. le Principesse Maria Pia, Maria Gabriella e Beatrice con i Loro Discendenti, del Duca Amedeo d'Aosta, del Re di Spagna Juan Carlos di Borbone, dei Reali del Belgio Alberto e Paola, dei Granduchi del Lussemburgo, del Principe Alberto di Monaco, della Imperatrice Fara Diba, dell'Ambasciatore d'Italia e di numerose altre Personalità.

Terminata la cerimonia funebre, il Coro degli Alpini di Torino eseguì l'Inno Sardo e quello degli Alpini di Milano i canti della montagna tanto amati dalla Sovrana. Fu permesso poi a tutti di porgere l'estremo saluto all'Augusta Sovrana, posta in terra davanti all'Altare Maggiore. Sul feretro vennero posti la Bandiera Belga ed il Tricolore con lo Scudo Sabaudo. La tumulazione avvenne alla sera.

Sulla strada del ritorno, con l'Ammiraglio Cocco, come consuetudine dei pellegrinaggi ad Altacomba, rendemmo onore al Capostipite della Dinastia Sabauda, Umberto Biancamano Conte di Savoia (980-1047), davanti al Suo cenotafio nel vestibolo della cattedrale di San Giovanni di Morienna.





Altacomba, 2001, esequie di S.M. la Regina Maria José: affiancano il feretro della Sovrana due Crocerossine e le G.d.O. Domenico Marini Dettina e Pier Paolo Cabras.

I pellegrinaggi organizzati dall'Istituto ad Altacomba per il servizio di Guardia d'Onore alle Tombe delle LL.MM. Re Umberto II e la Regina Maria José, a Montpellier sulla Tomba di S.M. la Regina Elena, e ad Alessandria d'Egitto sulla Tomba di S.M. Re Vittorio Emanuele III sono puntualmente continuati fino ad oggi, sempre accompagnati da formali richieste al Governo italiano di permettere il rientro in Patria delle Reali Salme per la sepoltura definitiva nel Pantheon, come i primi Sovrani d'Italia.





S.A.R. il Duca Aimone di Savoia e Messa da campo al Borro il 7.10.1973

Il 18 maggio 1996 ebbe luogo la traslazione delle Salme delle LL.AA.RR. il Duca Aimone di Savoia e della consorte Irene di Grecia dal Borro a Superga, dove hanno trovato definitiva sepoltura nelle cripte della Basilica. Presente S.A.R. il Duca Amedeo con la Famiglia, S.A.R. la Principessa Margherita d'Austria, figlia dell'Eroe dell'Amba Alagi, accompagnata dal figlio Martino d'Asburgo, S.A.R. la Principessa Isabella di Savoia-Genova e numerose autorità civili e militari.

Alla Santa Messa di suffragio assistettero oltre mille persone, tra le quali più di cento Guardie d'Onore in tenuta sociale, che si alternarono nel servizio di Guardia d'Onore alle Salme dei Duchi con i Marinai e le Crocerossine.

Tra gli Anni '70 e '90 del secolo scorso una rappresentanza di Guardie d'Onore guidata dal Presidente dell'Istituto presenziava con Bandiera e Labaro alle Solenni S. Messe celebrate annualmente a Roma nelle Chiese del Cristo Re e di S. Caterina da Siena a cura dell'Ass. Naz. Arma Aeronautica e del Gruppo Medaglie d'Oro in suffragio di S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, Gen. di Armata Aerea, Eroe dell'Amba Alagi, Medaglia d'Oro al V.M. Ricorrendo il 50° anniversario dell'eroico sacrificio, oltre alla cerimonia romana, alla quale intervennero le LL.AA.RR. i Duchi d'Aosta e S.A.R. la Principessa Mafalda, altre commemorazioni furono organizzate dalle Delegazioni italiane dell'Istituto.

Il 24 luglio 1986, nella Chiesa di S. Massimo a Torino, si celebrarono le esequie in forma privata della Duchessa Maria Luisa di Savoia-Genova, vedova di S.A.R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, ed il 30 luglio si svolsero le esequie pubbliche con la inumazione della Salma nella cripta della Real Basilica di Superga. Alla cerimonia di Superga S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele venne rappresentato da S.E. il Cav. Conte Provana di Collegno, e furono presenti anche le LL.AA.RR. i Principi Aimone e Maria Cristina di Savoia-Aosta. Ad entrambe le cerimonie prestarono servizio le Guardie d'Onore affiancando le Crocerossine.

A Vienna, il 12 settembre 1986, giorno del 250° anniversario della morte del Principe Eugenio di Savoia, il grande condottiero che liberò Vienna dall'assedio dei Turchi, ad iniziativa dell'Associazione Arma di Cavalleria venne organizzato un incontro per rievocarne la figura e la geniale audacia, onorarne la Tomba nel Duomo di Santo Stefano ed il Suo monumento equestre sulla Heldenplatz. Nella ricorrenza le

Guardie d'Onore effettuarono brevi turni di servizio accanto alla Tomba del valoroso Principe Sabaudo, mentre venivano deposte delle corone d'alloro, una delle quali portata da S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, calorosamente festeggiato da tanti Italiani ivi giunti per la commemorazione.



S.A.R. Iolanda di Savoia

Il 16 ottobre 1986 morì a Roma S.E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia, figlia primogenita di S.M. il Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Nella clinica "Mater Dei" si celebrò una S. Messa di suffragio, presenti i familiari ed amici stretti, il Ministro della Real Casa in rappresentanza dell'esiliato Capo della Casa S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, ed il Presidente dell'Istituto Cordero di Montezemolo. La Salma, composta in una sala colma di fiori, con ai piedi un bellissimo cuscino di fiori inviato dal Presidente della Repubblica On. Prof. Francesco Cossiga, venne vegliata a turno dalle Guardie d'Onore fino alla partenza per Torino, ove il 20 si celebrarono le esequie nella Chiesa di S. Cristina, presenti gli stretti congiunti, S.A.R. la Principessa Marina di Savoia, anche in rappresentanza del marito, le LL.AA.RR. il Duca Amedeo d'Aosta con i figli Aimone e Bianca, il Langravio Maurizio d'Assia con il fratello Enrico, l'Infanta di Spagna, il Delegato per il Piemonte in rappresentanza della Presidenza dell'Istituto, e 5000 persone, tra le quali moltissime Guardie d'Onore, che assicurarono un perfetto servizio d'ordine accompagnando la Salma fino al cimitero e sostando riverenti durante la tumulazione.

Tra gli Anni '80 e '90 del secolo scorso l'Istituto organizzava l'annuale cerimonia religiosa alla Sacra di San Michele, imponente Abbazia fortificata che domina la Val di Susa ove sono custodite le spoglie di 24 Duchi di Savoia. Nel 1998 la S. Messa venne celebrata dalla Guardia d'Onore Mons. Crepaldi, presenti oltre 200 fedeli.



S.M. la Regina Giovanna di Bulgaria

Il 26 febbraio 2000 morì S.M. Giovanna di Savoia, Regina di Bulgaria (figlia quartogenita di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena), la quale era Terziaria francescana e volle essere sepolta ad Assisi. Il 3 marzo il figlio S.M. Re Simeone di Bulgaria con l'intera Famiglia Reale, accompagnò l'Augusta Salma ad Assisi, accolto dal cerimoniale di Stato e da una Delegazione italiana di cui faceva parte il Presidente dell'Istituto Amm. Cocco. Il feretro della Regina avvolto nelle Bandiere nazionali monarchiche italiana e bulgara, venne benedetto nella Basilica di San Francesco ed il giorno seguente il Vescovo di Assisi S.E. Mons. Goretti celebrò i Solenni Funerali, presenti 100 Guardie d'Onore che costituirono la scorta d'Onore. Per il trigesimo officiò la S. Messa Mons. Tedesco nel Pantheon, ove 125 Guardie d'Onore accolsero il Principe Kardam, Primogenito di Re Simeone, accompagnato da moltissimi Bulgari residenti a Roma. Anche la Tomba di S.M. la Regina Giovanna è divenuta meta di pellegrinaggi annuali da parte delle Guardie d'Onore, l'ultimo dei quali il 26 febbraio 2009.

Il 27 marzo 2009 l'Istituto e l'Ass. Amici della Somalia hanno fatto celebrare una S. Messa nel Pantheon in suffragio dell'Ammiraglio S.A.R. il Principe Luigi di Savoia, Infante di Spagna, Duca degli Abruzzi (1873-1933), esploratore ed alpinista, fratello di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, II Duca d'Aosta.

I Sacerdoti iscritti all'Istituto (attualmente oltre 50) hanno negli anni celebrato moltissime Sante Messe di suffragio per i Sovrani ed i Principi sabaudi e svolto una preziosa opera pastorale in favore delle Guardie d'Onore e dei loro parenti, fomentando la devozione Mariana e verso i Beati ed i Venerabili di Casa Savoia.



Medaglia in onore dei Beati Sabaudi coniata dall'Istituto per il Giubileo del 2000

Negli Anni '80 del secolo scorso, secondo la tradizione, le Guardie d'Onore si riunivano in marzo a Racconigi, nel Real Tempio della Madonna delle Grazie, per festeggiare con Solenni Sante Messe il Beato Umberto III, Conte di Savoia.

Nel novembre 1994 all'annuale pellegrinaggio a Montpellier per il 42° della scomparsa di S.M. la Regina Elena seguì un pellegrinaggio a Lourdes ove le Guardie d'Onore, al termine della veglia notturna alla Grotta, parteciparono alla S. Messa.

Il 14 novembre 2003, in occasione del 190° anniversario della nascita della Venerabile Maria Cristina di Savoia, il Vescovi di Cagliari, Ales e Bosa, ricordarono l'evento con una celebrazione curata dalla locale Delegazione dell'Istituto, durante la quale due Guardie d'Onore affiancarono il ritratto della Venerabile.

Il 10 aprile 2005 si svolse il I Pellegrinaggio Nazionale dell'Istituto in onore della Beata Vergine Maria Annunziata, al Santuario di Boccadirìo (Bologna). Durante la S. Messa furono benedette le Bandiere delle Delegazioni di Ferrara e Parma.

Dal 24 al 26 marzo 2006 l'Istituto organizzò un Convegno nel Palazzo Illirico di Loreto, meta di pellegrinaggi annuali della Guardia d'Onore, sul tema "Profili di Santità in Casa Savoia", al quale presenziarono il Presidente e le LL.AA.RR. i Principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia. Vennero ricordati i Beati Umberto III (1136-1189), Amedeo IX (1435-1472) e Bonifacio (+ 1270), Arcivescovo di Canterbury, le Beate Mafalda (1184-1257), Badessa di Tarouca, in Portogallo, Margherita (1390-1464), Ludovica o Aloysia (+ 1503), figlia di Amedeo IX, e le Venerabili Maria, Caterina, Maria Clotilde di Savoia Bonaparte, Maria Cristina, Regina delle Due Sicilie. Fu ricordato il martirio della Principessa Mafalda nel lager di Buchenwald, nonché la nobile figura di S.M. Elena, Regina della Carità. Si relazionò sui Martiri Tebani e la SS. Annunziata (Patrona dell'Istituto) con riguardo alla devozione sabauda verso la Madonna e San Maurizio. Seguì la S. Messa celebrata da S.E. Rev.ma Mons. Gianni Danzi presenti le LL.AA.RR.

14. Il Raduno delle Guardie d'Onore "quarantennali", il Centenario dell'Unità d'Italia ed il 50° della Vittoria.

All'Assemblea generale del 13 dicembre 1914 il Presidente Gen. Pedotti dovette premettere che era la prima volta che il Consiglio si radunava dopo che il mondo era stato "*messo a rumore da un cataclisma immenso*", poiché da quattro mesi durava "*un immane conflitto europeo che deve impressionare uomini che hanno combattuto*" e che la neutralità non metteva "*al riparo dall'essere coinvolti e trascinati a combattere*". Perciò, concluse il Gen. Pedotti, "*dobbiamo prepararci agli eventi in corso e non lontani*".

Entrata l'Italia in guerra, al principio delle Assemblee generali si ricordavano i Soci ed i loro figli Caduti o feriti, ammirando anche il coraggio di S.M. Re Vittorio Emanuele III; nell'Assemblea generale del 10 dicembre 1916 il Presidente Gen. Pedotti, considerando di interpretare i sentimenti di tutti i Veterani, elogiò l'onorevole condotta al fronte "*del nostro Re, primo ad esporsi, primo a dare l'esempio alle fatiche ed agli strapazzi*", e propose di gridare "*Viva il Re*", grido che risuonò unanime.

Il 2 novembre 1915 le Guardie d'Onore parteciparono alla manifestazione patriottica all'Altare della Patria prestando un lodevole servizio d'onore.

Nel 1920 e nel 1922 il Comitato Centrale Romano prese parte con la Bandiera sociale a diverse onoranze e manifestazioni patriottiche, particolarmente in ricordo dei Caduti nella Guerra Mondiale.

Nel 1922 una rappresentanza del Comitato Centrale presenziò alla deposizione di una corona di bronzo ed argento sulla Tomba del Milite Ignoto da parte di una Commissione del Comitato Regionale Siculo.

Il 9 giugno 1923 da Civitavecchia mosse un pellegrinaggio delle Guardie d'Onore a Caprera, per rendere omaggio al Generale Giuseppe Garibaldi sulla Sua Tomba.

Ancora nel 1923 il Sodalizio, pur prendendo parte a diverse manifestazioni patriottiche, come l'inaugurazione di un monumento ai Caduti, nonostante l'interessamento del Presidente presso il Ministero dell'Interno, non era riuscito ad essere ammesso a partecipare ai festeggiamenti patriottici del 30 ottobre e 4 novembre.

Nel 1925 il Sodalizio partecipò alle cerimonie dello scoprimento della lapide ai Caduti della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali e della consegna delle due urne contenenti la terra dei campi di battaglia della guerra Italo-Austriaca 1915-1918 al Gruppo Medaglie d'Oro, destinate l'una all'Altare della Patria, e l'altra alla sede del Gruppo stesso.

Nel 1926 rappresentanze con la Bandiera sociale assistettero alla inaugurazione dei busti a Filzi e Chiesa al Pincio ed alla inaugurazione della Casa di Riposo per le Madri e Vedove dei Morti in guerra, a Rocca di Papa, presente il Presidente.

Il 15 settembre 1961, in occasione del genetliaco di S.M. Re Umberto II e nel Centenario dell'Unità d'Italia, l'Istituto organizzò il primo Raduno di 44 Veterani iscritti da almeno quarant'anni al Sodalizio, per montare una Guardia nel Pantheon. I Veterani vennero accolti dal Presidente Gen. Nespeca con il seguente discorso:

"Il mio saluto cordiale ai "quarantennali" che sono l'aristocrazia delle Guardie d'Onore alle Tombe dei Re nel Pantheon.

Quarant'anni di fedeltà all'Idea!

Duri eventi si sono succeduti nell'Istituto, a causa della guerra e del dopo-guerra.

Tuttavia esso, superati i momenti difficili di sfiducia e di incrinata unità spirituale ha saputo mantenere accesa la fede nella Patria e l'amore verso i suoi Re.

Ora una novella vita sta risorgendo sull'antico ceppo del "COMIZIO DEI VETERANI E REDUCI" di cui Voi, amabilissimi colleghi, siete i valorosi esponenti.

Le mutate vicende politiche, hanno creato una nuova schiera di Guardie che, al Vostro fianco, fanno a gara nel disimpegnare il servizio.

Reduci dalle ultimissime guerre, provengono da tutte le branche della vita civile: pensionati, professionisti, impiegati, operai, sempre animati dall'unica idea: rendere omaggio ai Sovrani di Casa Savoia che hanno fatto l'Unità d'Italia.

È pieno di significato e di sicuro auspicio questo primo Raduno dei "quarantennali" nel Centenario del Regno d'Italia.

In quest'epoca in cui i valori morali e patriottici sono pressoché negletti, Chi è rimasto fedele all'Idea merita l'ammirazione ed il plauso degli onesti.

Voi siete i fedelissimi e perciò onore a Voi, insieme alla mia affettuosa gratitudine".

Nell'occasione del Raduno dei "quarantennali", la Presidenza pubblicò un opuscolo con i loro messaggi, espressioni di orgoglio per aver servito la Patria ed il Re, e di speranza di poter un giorno montare la Guardia al Re Soldato nel Pantheon. Volendo scegliere tra i tanti commoventi scritti, due mi paiono emblematici dei sentimenti di quella generazione "combattente" di Guardie d'Onore:

Il Capitano Alfredo Romoli, di Montevarchi, scrisse:

"*Mi spiace solo una cosa: ho 76 anni di età con tutti i disturbi che essa ci regala, tanto che mi impediscono di fare quanto e come vorrei.*

A suo tempo, però, e cioè negli anni 1915/18 presi parte alla guerra e son contento del servizio prestato perché ritengo di aver fatto sempre il mio dovere. Né io, né altri che la Patria servirono quanto me, dimenticheremo gli Artefici dell'Unità d'Italia a cominciare dal nostro amato Sovrano re Vittorio Emanuele III, la cui presenza in trincea o vicino alla linea di fuoco, ci ispirava forza e coraggio per meglio compiere il nostro dovere a costo di perdere la vita!

Ora sono vecchio e pieno di incomodi: non mi rimane che, con la forza di tre giovani di 25 anni ciascuno, gridare: Viva l'Italia degl'Italiani! Viva gl'Italiani dell'Italia!".

Il Generale Oreste Fortuna, Medaglia d'Oro al Valor Militare, già Ispettore dell'Istituto, scrisse:

"*Cosa posso dire di questo quarantennio di doverosa e devota appartenenza a cotesto patriottico Istituto? Nulla, perché nulla mi sembra di aver fatto nella mia lunga vita militare, pur se le mie carni sono state straziate in tanti combattimenti di varie guerre, poiché pel mio Re avrei donato la mia vita. E la donerei.*

Avrei voluto per lo meno sottrarre il nostro amato Re dall'Ingiusto e doloroso esilio, conseguenza di una sporca truffa al referendum, ma, quando già avevo tutto predisposto, ed in tutti i particolari, mi recai al Quirinale a rilevarLo per condurlo in una residenza di Napoli, ove era atteso, Egli

decisamente si oppose perché disdegnava, se pur nel Suo interesse e della Sua dinastia, una guerra fratricida e nuovi dolori al Suo Popolo.

E quindi a nulla è valso quanto ho fatto e quanto noi veri italiani abbiamo fatto, poiché oggi non abbiamo con noi il nostro amato Re e non abbiamo neppure la soddisfazione di venerare, assieme alle altre sacre Spoglie al Pantheon, quelle del nostro Re Soldato e della martire amata Regina Elena".

Alle Guardie d'Onore "quarantennali" S.M. Re Umberto II inviò questo messaggio: *"Alle Guardie d'Onore che in quarant'anni di immutata fede particolarmente cara al mio cuore, hanno conservato indefettibile devozione alla memoria dei miei Avi, cui l'esilio mi vieta rinnovare particolare omaggio, giunga il mio riconoscente cordiale saluto con il fervido augurio, nel Centenario della proclamazione del Regno, per le maggiori fortune dell'amata Patria. Affezionatissimo Umberto. Cascais 15 settembre 1961".*

A conclusione delle manifestazioni indette per celebrare la ricorrenza del Primo Centenario dell'Unità d'Italia, la Presidenza invitò le Guardie d'Onore residenti fuori Roma a radunarsi nella Capitale tra settembre ed ottobre per assolvere a turno l'onorifico compito del servizio di Guardia alle Reali Tombe.

Il 4 novembre 1961, Annuale della Vittoria, i Veterani e Reduci di tutte le Guerre si alternarono nel Picchetto d'Onore alle Reali Tombe. A cura della Presidenza furono accese le fiaccole sovrastanti i grossi candelabri in bronzo dell'emiciclo del Padre della Patria e la lucerna sulla stele commemorativa dedicata dai Bersaglieri al Re Umberto I.

Al tradizionale Raduno dei "quarantennali" per una Guardia d'Onore insieme nel Pantheon, seguiva una cena sociale con la partecipazione della Presidenza e delle Guardie di Roma e del Lazio.

La consuetudine delle cene sociali, risalente alle origini del Sodalizio, e negli Anni '20 del secolo scorso organizzata per festeggiare il genetliaco di S.M. il Re, continuò, e continua ancor oggi. Nel settembre 1964, 1965 e 1966, la cena sociale si svolse a Roma nel salone d'onore dei Fasti Barberini, allora sede del Circolo delle Forze Armate, ed in un clima di sobrietà e di signorilità si distribuirono le medaglie al Merito di Servizio ai nuovi insigniti concludendo con il brindisi di rito e con un omaggio floreale a tutte le signore intervenute.

Dal 1967 ai Soci "quarantennali" ogni 15 settembre si unirono nel servizio di Guardia d'Onore nel Pantheon anche i Soci del neo costituito Gruppo decorati al Valore, composto dai Congiunti di Caduti e da Soci decorati al Valore.

Nel Raduno del 15 settembre 1968 celebrando il 50° anniversario della Vittoria, si radunarono ben 68 Guardie d'Onore, tra "quarantennali" e decorati al Valor Militare, le quali si alternarono ai due emicicli Reali in turni preordinati dall'Ispettorato. Nel pomeriggio, al termine dei servizi, ebbe luogo nelle sale della Presidenza una vibrante adunata nel corso della quale il Generale Nespeca rivolse ai convenuti ex combattenti della guerra 1915-1918 un caloroso saluto dando lettura di un telegramma di devozione indirizzato a nome degli stessi *"all'Augusto Sovrano Figlio del Capo Supremo che li condusse alla vittoria di Vittorio Veneto"* e di un messaggio pervenuto dal Suo Ministro in Italia.



Roma, 15.9.1968, Sede dell'Istituto – discorso del Presidente Nespeca

Il 4 novembre 1968 S.M. Re Umberto II, da Cascais, inviò un messaggio agli Italiani ricordando il sacrificio di quanti additava ad esempio di tutti, soprattutto dei giovani, e ricordando il Padre: "*Soldato tra i soldati il mio Augusto Genitore visse nelle trincee e a Peschiera fece fede per tutti i combattenti e per tutto il popolo, imponendo la difesa sul Piave che portò alla gloria di Vittorio Veneto*".

A tutti i Reduci della Guerra 1915-1918 il Sovrano rivolse queste parole: "*Il Cinquantenario della Battaglia di Vittorio Veneto sia commemorato ispirandosi agli alti ideali di quanti, con sacrificio ed amore per la Patria, dettero all'Italia una così grande vittoria. Quella vittoria fu possibile per la concorde volontà di tutti gli Italiani, uniti attorno al mio amatissimo Genitore. La nostra perenne riconoscenza va ai Caduti, ai Mutilati ed ai Reduci, artefici di quella epopea. Umberto*".

Quell'anno le Guardie d'Onore ex combattenti del 1915-1918 parteciparono anche ad altre significative manifestazioni celebrative: il 4 novembre, assieme ai combattenti di tutte le guerre, avvicendandosi in servizio presso gli emicicli Reali, il 10 novembre a Trieste, per la consegna del dono di S.M. il Re ai reduci rappresentanti le 20 regioni d'Italia, e nelle giornate del 30 novembre e 1 dicembre a St. Jean-Cap Ferrat. A quest'ultima manifestazione S.M. Re Umberto II avrebbe dovuto incontrare i Reduci della Grande Guerra, ma dovette soprassedere per il divieto dei medici e delegò a sostituirlo il figlio, Principe Ereditario Vittorio Emanuele. La mattina dell'1 dicembre, al termine delle celebrazioni civili e religiose e di colloqui commoventi e festosi, il Principe, visibilmente emozionato, ringraziando a nome di S.M. tutti gli intervenuti, rivolse il suo pensiero all'Augusto Sovrano ed alla Regina ai Quali inviò il deferente omaggio dei presenti.

Nel 1974 molti dei Soci già "quarantennali" avevano raggiunto, e taluni superato, l'anzianità "cinquantennale" di appartenenza al Sodalizio, mentre molti altri avevano acquisito la qualifica di "quarantennale". Allo scopo di dare al Gruppo una più consona definizione, la denominazione "Soci quarantennali ed ultra" venne mutata in quella di "Veterani ed Anziani dell'Istituto", intendendosi per Veterani coloro che potevano vantare una anzianità di iscrizione di 50 anni ed oltre, e per Anziani quelli con anzianità da 40 a 49.

Dagli Anni '70 del secolo scorso l'Istituto partecipa, con il Presidente e molte Guardie d'Onore, alle annuali commemorazioni del Convegno Interalleato di Peschiera del Garda, organizzate dalla Società Sala Storica "Convegno di Peschiera" nel luogo dello storico incontro dell'8 novembre 1917 durante il quale il Re Soldato assicurò i Comandanti degli Eserciti alleati, colà riuniti, che il soldato italiano, da solo, avrebbe opposto sul Piave la più tenace resistenza e vinto il nemico, premessa determinante alla Vittoria di Vittorio Veneto.

Il 10 novembre 1974, dopo la S. Messa celebrata nella sala attigua a quella dello Storico Convegno, due Guardie d'Onore deposero una corona d'alloro alla base del busto di S.M. Re Vittorio Emanuele III mentre tutti i convenuti, sull'attenti, rivolgevano il commosso pensiero all'Augusto Sovrano. Successivamente un composto corteo preceduto dalla foltissima rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'Arma giunte con bandiere, labari striscioni con Stemma Sabaudo, si recò al monumento ai Caduti in guerra, ai quali venne reso onore con la deposizione di una corona d'alloro. Nel teatro cittadino ebbe poi luogo la commemorazione della storica giornata, nel corso della quale venne letto un messaggio di saluto di S.M. Re Umberto II. Uguale programma seguirono le celebrazioni del 1979, accompagnate dalle grate espressioni di S.M. Re Umberto II per l'omaggio reso al Genitore che "*in un tragico momento della vita nazionale, sopportato dignitosamente da combattenti e popolo, seppe imporsi indicando il difficile cammino della Vittoria*". Anche S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia, morto l'Augusto Genitore, non ha mai fatto mancare il proprio grato saluto, anche tramite S.A.R. la Principessa Marina di Savoia (risparmiata dall'esilio), in occasione delle celebrazioni dello storico Convegno.

Nel 1977 la Presidenza dell'Istituto partecipò alle Guardie d'Onore la notizia che nonostante le decine di migliaia di appelli indirizzati al Quirinale, come quello di 15 Associazioni d'Arma dell'Esercito e dell'Aeronautica, il Trattato di Osimo, con cui l'Italia cedeva alla Iugoslavia la "Zona B", un territorio rimasto conteso dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, era stato purtroppo ratificato dal Parlamento: "*Enrico Toti, Filippo Corridoni, Cesare Battisti, Sauro, Rismondo e quant'altri formarono la superba schiera dell'eroismo italiano non avrebbero mai supposto, andando incontro alla morte, un tradimento del genere. Ma la questione della "Zona B" anzi di tutta l'Istria per noi resta sempre aperta e quel territorio sarà sempre ITALIA!*".

Sempre durante gli Anni '70 e '80 del secolo scorso l'Istituto partecipava assiduamente all'annuale Raduno in Monte Burrone di Roccaraso, presso il Sacrario dei Caduti senza Croce, per onorare la memoria di Coloro che sono caduti per la Patria, privati del conforto di una Croce. Oltre al tradizionale omaggio presso i Sacrari di El Alamein, l'Istituto onora ogni anno i Caduti partecipando alle cerimonie all'Altare della Patria e presso i Cimiteri Militari di Guerra ed i Sacrari, tra i quali quelli di Palestro, Caporetto, Redipuglia, Montelungo, Castelfidardo, Mentana, dei Caduti d'Oltremare, presso la Foiba di Basovizza, presso il Sacrario Nazionale Mauriziano d'Italia, a Pescocostanzo d'Abruzzo, nonché organizzando o partecipando alle cerimonie commemorative laddove luoghi, monumenti e lapidi ricordano i nostri Eroi.

Nel 1991 l'Istituto celebrò il 130° anniversario dell'Unità d'Italia promuovendo convegni commemorativi a Roma, il 19 gennaio presso il Cinema Capranica, ed a

Milano il 4 novembre, presso il Circolo della Stampa, organizzato dalla Delegazione Lombarda, in occasione del quale S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia inviò un messaggio di compiacimento per lo spirito solidamente memore di quei principi di Unità Nazionale che diedero vita all'Italia. Il 14 marzo 2001, nel 140° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, S.A.R. il Duca Amedeo d'Aosta depose per l'Istituto una corona d'alloro all'Altare della Patria e presenziò ad una solenne S. Messa nel Pantheon celebrata dalla G.d.O. Mons. Tedesco, alla presenza del Vice Presidente del Senato On. Fisichella e numerosi Parlamentari.

L'Istituto, a cura della Delegazione Prov. di Ancona, Pesaro e Urbino, ha organizzato dal 2003 dei Raduni Nazionali delle Guardie d'Onore a Castelfidardo, luogo della famosa battaglia fra Eserciti Piemontese e Pontificio, per onorare i Caduti dei due Eserciti deponendo corone d'alloro al Sacrario ed ai piedi del monumento, e per partecipare alla solenne Santa Messa nella Basilica di Loreto e rendere gli onori, con un servizio di Guardia e l'omaggio delle Bandiere, alla Madonna della Santa Casa.





Guardie d'Onore a Castelfidardo e nella Santa Casa di Loreto - 2006

15. Centenario di Roma Capitale d'Italia.

Nelle giornate di sabato 19 e domenica 20 settembre 1970 i turni di Guardia nel Pantheon furono riservati ai Soci provenienti dal Corpo dei Bersaglieri che convennero a Roma per le manifestazioni a carattere nazionale programmate per il Centenario della Capitale.

L'afflusso fu superiore al previsto, anche perché numerosi Bersaglieri, pur non appartenendo al Sodalizio, chiesero di onorare il Padre della Patria, e ad essi venne concesso di affiancare la stele che proprio "I Bersaglieri della Società Lamarmora" offrirono al Re Umberto I e la cui lucerna, per la circostanza, venne alimentata con vivida fiamma.

Ininterrottamente dalle 9,00 alle 18,00 i Bersaglieri piumati o col fez alla zuava si alternarono agli emicicli la cui volta, a sera, venne illuminata con luce riflessa. La folla dei visitatori, divenuta in talune ore vera fiumana, rese necessaria l'aggiunta di tavoli e registri supplementari per l'apposizione delle firme in omaggio. Nel pomeriggio del 19 settembre il Presidente Gen. Nespeca e tutte le Cariche del Sodalizio ricevettero numerosissime personalità intervenute per la deposizione di corone d'al-

loro da parte dell'Istituto e sue Delegazioni, del Comitato Provinciale dell'Associazione Famiglie dei Caduti e dei Dispersi in Guerra, del Centro Femminile di Cultura Politica Adelaide Ristori, dell'Unione Monarchica Italiana – Fronte Monarchico Giovanile, del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica. Subito dopo la deposizione delle corone tutte le rappresentanze sostarono in raccoglimento innanzi all'emiciclo di S.M. Re Vittorio Emanuele II. Molti altri mazzi di fiori legati da nastri tricolori ed accompagnati da biglietti rievocanti la storica data vennero deposti da visitatori d'ogni ceto e categoria.

A tutti i Bersaglieri che prestarono servizio nelle due giornate ed alle personalità intervenute l'Istituto fece omaggio di pubblicazioni di circostanza.

Anche gli Artiglieri delle varie specialità, giunti da Genova e da altre località dell'Italia Centrale, vennero associati alle manifestazioni bersglieresche ed onorarono con il servizio di Guardia il Padre della Patria.

Il 13 dicembre le rappresentanze dei combattenti di tutta Italia si riunirono in Campidoglio per una solenne celebrazione del Centenario di Roma Capitale. Il corteo che si mosse da Piazza Grazioli, dopo aver sostato davanti all'Altare della Patria per la deposizione della corona d'alloro al Milite Ignoto, proseguì per il Campidoglio. Successivamente vennero deposte corone d'alloro a Porta Pia ed ai monumenti a Cavour, Garibaldi e Mazzini. I combattenti Soci dell'Istituto, rilevato il mancato omaggio al Padre della Patria, deposero nell'emiciclo del Pantheon che ne conserva le Spoglie un fascio di rose rosse legate da nastro tricolore con la scritta "gli ex combattenti romani al Padre della Patria". In pari tempo venne indirizzato all'Associazione Nazionale Combattenti un telegramma di protesta per "*l'antistorica emissione*". Il Presidente Nazionale dell'Associazione Naz. Combattenti Avv. Renato Zavattaro rispose precisando che l'omaggio all'Altare della Patria tendeva ad onorare anche Vittorio Emanuele II la cui statua equestre troneggiava il monumento a Lui dedicato, e che in Campidoglio egli aveva ricordato per primo il Padre della Patria tra gli artefici dell'Unità d'Italia: Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi e Mazzini.

Il Presidente dell'Istituto Gen. Antonio Nespeca morì a Roma il 23 ottobre 1970. Nel trigesimo i figli lo ricordarono con queste espressioni: "*Soldato eroico, Uomo integerrimo, pio ed esemplarmente buono, visse nel culto della Patria e nell'amore per i più alti valori dello spirito*".

16. Istanze per la sepoltura di tutti i Sovrani nel Pantheon.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri-Gabinetto, con suo foglio dell'11 marzo 1971, Prot. n. 1050/48159/2, designò a succedere al Generale Nespeca nella carica di Presidente dell'Istituto il Ten. Col. d'Artiglieria (c.a.) Comm. Giulio Giocondi, socio dal 16 dicembre 1920. Il Presidente Giocondi a sua volta nominò Consultori il Comm. Cap.no Avv. Gustavo Barbantini (già Consultore dal 1965 a seguito della scomparsa del Col. Ettore Brocchin), il Comm. Serg.te Pio Badia, ed il Comm. Francesco Panariti, "ragazzo del '99". Membro della Commissione di disciplina venne nominato il Comm. Cap. di Vascello Antonio Cordero di Montezemolo, poi Consultore e Presidente dell'Istituto.



Roma, 1973, Sede dell'Istituto – il Presidente Giocondi (al centro)

Nel suo indirizzo di saluto alle Guardie d'Onore, il Presidente Giocondi rivolse innanzitutto un devoto pensiero a S.M. Re Umberto II "*sempre vicino alle Guardie d'Onore, gelose custodi delle spoglie dei Suoi Avi, per volontà del popolo italiano sepolte nel Pantheon*", poi, nel reverente ricordo dei Soci scomparsi, salutò le Guardie d'Onore in Italia ed all'Estero, invitandole a stringersi sempre più attorno alla Bandiera del Sodalizio "*che dovrà pur un giorno chinarsi per accogliere nella pace meritata e solenne del Pantheon, riunite per l'eternità, le venerate spoglie di Vittorio Emanuele III, il Re Soldato, e di Elena di Savoia, la Regina "Rosa d'Oro" per "le fulgide doti di mente e di cuore che adornarono l'animo suo" ancor oggi tenute ingiustamente lontane dalla patria*".

Nel luglio 1972, a nome delle Guardie d'Onore dell'Istituto, il Presidente Giocondi sollecitò dalla Presidenza del Consiglio "*il nulla osta al cristiano ritorno in Italia, nel Pantheon*" delle Salme dei Sovrani sepolti in terra d'esilio. L'appello coincise con due interrogazioni parlamentari che si aggiunsero alle numerose già avanzate per perorare la sepoltura di tutti i Sovrani nel Pantheon. Ne scaturì la decisione governativa di togliere il veto al rimpatrio delle Salme delle LL.MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena, ma a condizione che la loro tumulazione avvenisse nella Basilica di Superga a Torino, anziché nel Pantheon a Roma.

S.M. il Re Umberto II rifiutò questa decisione spiegandone i motivi in un'intervista accordata ad un giornalista: "*Se accettassi Superga riconoscerei davanti a tutto il Mondo che, a differenza di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, mio Padre non è degno del Pantheon, Tomba dei Re d'Italia... Vi sono dei doveri cui non si può mancare. Io ho quello di venerare mio Padre per quanto di grande e di glorioso ha compiuto*".

Nel dicembre 1972 S.M. Re Umberto II, in un proprio messaggio agli Italiani lodò la fermezza e determinazione con cui essi reclamavano "*per il Re Soldato e la Regina Benefica il diritto alla sepoltura nella propria terra, riconosciuto da tutte le genti*". "*Ciò*", aggiunse il Sovrano, "*tocca profondamente il mio cuore di Figlio, come gli interessi generali toccano il mio cuore di Re*", concludendo con l'auspicio "*che la sepoltura dei miei Augusti Genitori nel Pantheon della Patria si attui non già in una Italia dilaniata e divisa, ma fraternamente unita*".

Anche nel 1979 circa sessanta deputati presentarono una interrogazione per conoscere l'atteggiamento del Governo circa il rientro in Italia delle Salme delle LL.MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena. Fiducioso, l'Istituto approntò il cerimoniale, e S.M. Re Umberto II ribadì: "*O il Pantheon o niente. Non ci sono vie di mezzo. I Re d'Italia sono tutti là, deve andarci anche mio padre*".

S.M. Re Umberto II riteneva che anche il proprio sepolcro definitivo, quale Re d'Italia, avrebbe dovuto essere il Pantheon. Ed in ossequio a questa volontà, condivisa dalla Famiglia Reale, dopo la morte degli ultimi Sovrani d'Italia, l'Istituto ha sollecitato le istituzioni e svolto opera di sollecitazione dell'opinione pubblica per questo scopo.

Su impulso dell'attuale Presidente, per la sepoltura di tutti i Sovrani d'Italia nel Pantheon sono state presentate alla Camera due Proposte di Legge, la prima il 20.6.2007 (decaduta per lo scioglimento anticipato delle Camere) con 42 firme, la seconda il 12.11.2008 con oltre 30 firme, assegnata il 12.2.2009 alla Commissione Affari Costituzionali, ed al Senato è stato presentato un Disegno di Legge il 7.4.2009.

17. Udienze Reali presso il confine italiano.

Ogni anno S.M. Re Umberto II riceveva in Francia, in località prossime al confine italiano, coloro che chiedevano di rendergli omaggio, comprese le Guardie d'Onore. In queste occasioni si radunavano diverse migliaia di persone.

Dal 2 al 4 giugno 1972 S.M. Re Umberto II ricevette presso la Villa "La Caravelle" di St. Jean - Cap Ferrat (Nizza), gentilmente messa a disposizione, le cariche dell'Istituto e le Guardie d'Onore guidate dal nuovo Presidente, incaricato di portare a tutte le Guardie d'Onore il compiacimento del Sovrano per l'attaccamento all'Istituto ed il suo particolare saluto da estendere a tutti i familiari.



24 Maggio 1969, St. Jean - Cap Ferrat (Nizza), Villa "La Caravelle", udienza di S.M. il Re Umberto II alle G.d.O.: in primo piano da sin. il Magg. Emilio Lugli, Dama Argia Marziani, Gen. M.O. Oreste Fortuna, S.M. Re Umberto II, Gen. Vincenzo di Ferrante, Magg. Giulio Giocondi, Vasco Corti; in 2° fila da sin.: Magg. Giorgio Saccaridi, Cap. Gustavo Barbantini, Sig.ra Elena Barbantini, Cap. Egon de Szombathely.

Il 2 e 3 giugno 1973 l'udienza con quanti vollero rinnovarGli i sentimenti di devozione e fedeltà venne concessa a Roquebrune (Mentone), nella villa "Casa Monica", e vi parteciparono tanti giovani giunti dall'Italia meridionale. Nel corso dell'incontro con il Presidente dell'Istituto, avvenuto al termine di tutte le udienze, S.M. il Re si interessò vivamente ai vari problemi del Sodalizio, bersaglio di una campagna stampa che lo indicava tra gli Enti inutili da sopprimere in quanto dispendiosi per le casse dello Stato, senza recepire le precisazioni della Presidenza circa gli scopi dell'Istituto ed il fatto che esso si regge solo sulle contribuzioni dei soci. Interessandosi altresì alle attività delle Guardie d'Onore, molte delle quali ormai conosceva personalmente, e compiacendosi vivamente con il Presidente Giocondi per la costante, ferma opera in difesa del Sodalizio, il Sovrano lo incaricò di far pervenire a tutte le Guardie d'Onore il Suo rinnovato apprezzamento per la fedeltà all'impegno assunto, il suo costante ricordo ed il suo memore saluto ed augurio da estendere a tutti i familiari.

Tra il 30 novembre e l'1 dicembre 1974 S.M. Re Umberto II ricevette a Beaulieu sur Mer (Nizza) i numerosi gruppi di connazionali provenienti da varie Regioni, tra i quali cinquanta Guardie d'Onore. Commovente fu l'incontro con le Madri e le Vedove dei Caduti. Il Re si intrattenne a lungo con il Presidente dell'Istituto Ten. Col. Giocondi, interessandosi delle condizioni di salute di un giovane soldato rimasto paralizzato in servizio, al quale l'Istituto, mediante una sottoscrizione, aveva donato due milioni di lire a nome di S.M., poi impiegati per l'acquisto di attrezzature per la riabilitazione; il Re si interessò dell'attività dell'Istituto e dei Soci, della situazione generale del Pantheon e particolarmente di quella degli emicicli reali, ricevendo ampi ragguagli. Il Presidente Giocondi rinnovò al Sovrano i sentimenti di devozione e fedeltà di tutte le Guardie d'Onore, ricevendo l'incarico di porgere ai Soci ed ai loro familiari il memore grato ricordo e saluto di S.M. nonché gli auguri più vivi per le festività natalizie.



Beaulieu sur Mer, giugno 1979, visita a S.M. Re Umberto II

Il 17 ottobre 1976 a Roquebrune (Mentone), al termine delle due giornate d'incontro con i tanti italiani colà radunatisi, tra i quali numerosissime Guardie d'Onore provenienti da Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Calabria, Sicilia e Sardegna, S.M. Re Umberto II intrat-

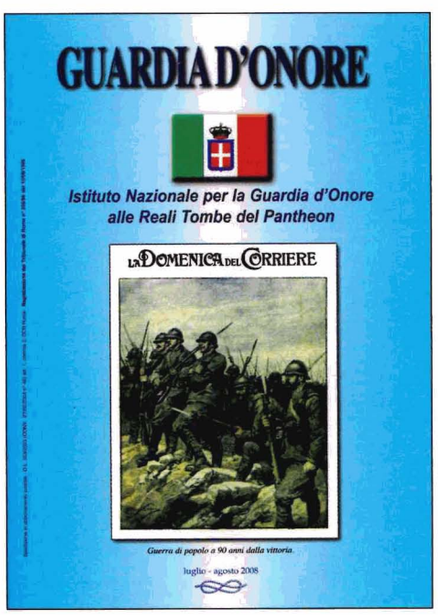
tenne a colloquio il Presidente Giocondi, venendo aggiornato sull'attività delle Guardie e sui cordiali rapporti esistenti con le varie autorità e con il Capitolo del Pantheon. Il Sovrano ebbe espressioni di vivo compiacimento e pregò il Presidente di rinnovare alle Guardie d'Onore il Suo memore saluto.

Scomparso S.M. Re Umberto II nel 1983, i tradizionali incontri annuali delle Guardie d'Onore con il Capo di Casa Savoia sono continuati con il figlio S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele in località prossime al confine italiano. Agli incontri, caratterizzati da un clima di reciproco affetto, hanno sempre partecipato anche le LL.AA.RR. la Principessa Marina ed il Principe Emanuele Filiberto di Savoia.

18. Il Centenario della Guardia d'Onore.

Dal 9 gennaio al 2 novembre 1978, in occasione del Centenario della morte di S.M. Re Vittorio Emanuele II e dell'istituzione della Guardia d'Onore, l'Istituto organizzò un Pellegrinaggio Nazionale delle Guardie d'Onore al Pantheon per il servizio di Guardia d'Onore alla Tomba del Padre della Patria, al quale parteciparono, anche ripetutamente, pressoché tutte le Delegazioni. L'Istituto pubblicò un opuscolo commemorativo.

Il 9 gennaio 1978 S.M. Re Umberto II inviò da Cascais un messaggio al Presidente dell'Istituto: "*Nell'anno centenario della morte del mio Avo, Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, mi è gradito rinnovare il pensiero memore e riconoscente alle Guardie d'Onore che, succedendosi nel corso degli anni ai valorosi Veterani, hanno mantenuto e mantengono fedelmente l'impegno di onorare la memoria del Padre della Patria, del Re Umberto I e della Regina Margherita, custodendone le spoglie nel Pantheon. Tempio che la Nazione designò – per grato volere di popolo – a sepoltura di tutti i Re d'Italia e nel quale dovranno pur trovare degno ed eterno riposo anche i miei Genitori. Umberto*".



Copertina del bimestrale

Dal 1961 si spediva ai Soci una Circolare mensile della Presidenza con i messaggi di S.M. Re Umberto II, notizie sull'attività dell'Istituto e rievocazioni di fatti storici di carattere patriottico. Nel giugno 1986 iniziò la pubblicazione del bimestrale "*Guardia d'Onore*", che, grazie alla collaborazione gratuita dei soci, in questi ultimi anni ha aggiunto al tradizionale contenuto di bollettino delle attività dell'Istituto, di ruolo dei nuovi Soci, di computo delle ore di servizio di guardia e dei riconoscimenti di merito, anche preziosi contributi culturali.

Venuto a mancare il Presidente Giocondi, nel 1980 la Presidenza dell'Istituto, su designazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, venne assunta dal Capitano di Vascello Nob. Comm. Antonio Cordero dei Marchesi di Montezemolo, il quale aveva voluto lasciare il servizio nella Regia Marina all'indomani del referendum sfavorevole alla Monarchia.

Dopo la morte di S.M. Re Umberto II, Suo figlio S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia ha anch'Egli sempre reso i dovuti onori ai propri Antenati, a cominciare dai Re d'Italia sepolti nel Pantheon, inviando alla Guardia d'Onore messaggi nelle ricorrenze particolari ed anche attraverso le visite al Pantheon di S.A.R. la Principessa Marina di Savoia, che si fermava in raccoglimento e firmava i registri presso i reali emicicli presidiati dalle Guardie d'Onore.



Antonio Cocco

L'1 settembre 1987, per ragioni di salute, il Presidente Cordero di Montezemolo si dimise proponendo come suo successore il Consultore Ammiraglio Antonio Cocco (socio dal 1980), che lo aveva efficacemente coadiuvato negli anni precedenti. Quindi, con nota del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del 20 novembre 1987, Prot. UCI/7830/48159/2, venne disposto che le funzioni di Presidente dell'Istituto fossero esercitate dall'Ammiraglio (ris) Antonio Cocco.

Sotto la Presidenza dell'Amm. Cocco, molto caro ai Soci per le sue qualità professionali ed umane, l'Istituto conobbe un notevole sviluppo reso possibile dal forte incremento degli iscritti attraverso iniziative rivolte soprattutto ad aggregare giovani soci, come la richiesta a ciascun socio di portarne almeno un altro, o la creazione di un Gruppo Giovani, di cui mi volle Responsabile. L'Amm. Cocco stimolò, inoltre, il contributo sempre maggiore delle varie Delegazioni, alcune delle quali ottennero dalle Autorità Civiche e Militari l'uso di decorosi locali per allestire nuove sedi provinciali.

L'Istituto, dal 1988, commemora la morte di S.M. Re Vittorio Emanuele II e la fondazione della Guardia d'Onore con la deposizione di corone d'alloro all'Altare della Patria e nel Pantheon, sulla Tomba del Padre della Patria, presenti centinaia di Guardie d'Onore. Nel 1989 il Ministro della Difesa On. Zanone, inviò un telegramma di saluto e fece accogliere la rappresentanza dell'Istituto sull'Altare della Patria da un Colonnello, un Tenente Colonnello ed un Capitano in alta uniforme, con un plotone di Granatieri di Sardegna in armi ed un trombettiere.

Alle nove in punto, con il plotone dei Granatieri di Sardegna schierato sulla sinistra e le Guardie d'Onore sulla destra, la Bandiera dell'Istituto, debitamente scortata, prese posto in testa allo schieramento ricevendo gli onori militari. Qualche istante dopo due giovanissime Guardie d'Onore posarono la corona d'alloro, indi il Presidente dell'Istituto, accompagnato dalle Cariche sociali, rese omaggio al grande Re ed al Milite Ignoto. Il trombettiere, dopo l'attenti, suonò il silenzio fuori ordinanza, mentre tutti, sull'attenti o sul presentat'arm, osservarono un minuto di raccoglimento. Al termine della breve, ma commovente cerimonia, la Bandiera dell'Istituto e quelle delle Delegazioni si diressero in corteo al Pantheon, scortate da numerose Guardie d'Onore. Nel Pantheon venne deposta una corona d'alloro al Sacello del Padre della Patria, e, spiegata la Bandiera dell'Istituto "in cornu Evangelii", e spiegate quelle delle Delegazioni sul lato opposto dell'Altare maggiore, tutti assistettero alla Solenne Santa Messa.







Roma, Altare della Patria, gennaio 1989, il Presidente Cocco e le G.d.O. rendono omaggio a S.M. Vittorio Emanuele II ed al Milite Ignoto

Memorabili sono le cerimonie a Roma commemorative del 120° anniversario della scomparsa di S.M. Re Vittorio Emanuele II e della fondazione della Guardia d'Onore, in occasione delle quali le Poste Italiane predisposero uno speciale annullo postale, di forma circolare con al centro il simbolo delle Poste Italiane sormontato dallo Scudo Sabaudo e la Corona Reale ed intorno la legenda: "120° anniv. Guardia d'Onore Reali Tombe Pantheon".

Il 18 gennaio 1998, seguendo la ormai consolidata tradizione, 449 Guardie d'Onore provenienti da 72 Province italiane, dalla Svizzera e dalla Francia, con le Bandiere Sabaude della Presidenza dell'Istituto e di 27 Delegazioni, salirono sull'Altare della Patria ove il Presidente Cocco depose una corona d'alloro per onorare il Sacello del Milite Ignoto ed il Padre della Patria. Seguì il corteo delle Guardie d'Onore precedute dalle Bandiere lungo Via del Corso fino al Teatro Capranica, ove si alternarono gli oratori suscitando un crescente entusiasmo. Nell'occasione venne stampato un Ruolo delle Guardie d'Onore.

Tra il 29 settembre ed l'1 ottobre 1989, con gli onori militari che competono ai Capi di Stato, vennero traslate dall'Italia in Montenegro le Salme di Re Nicola I del Montenegro, della Regina Milena e delle Principesse Xenia e Viera, che riposavano nella Chiesa Russa di rito ortodosso a San Remo. Autorizzato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministro della Difesa e dallo Stato Maggiore della Marina, l'Istituto partecipò alle cerimonie con una nutrita rappresentanza guidata dal Presidente Amm. Cocco, che si imbarcò sulla nave "San Marco" per accompagnare le Spoglie dei Reali in Montenegro, ove trovarono ad attenderle le LL.AA.RR. il Principe Vittorio Emanuele con le Principesse Marina, Maria Pia e Maria Gabriella, il Principe Enrico d'Assia, il Principe Idris di Libia, i Principi Romanoff, i Principi e le Principesse Karageorgevich, il Principe Nicola II, discendente diretto dei Petrovic, con la propria famiglia, le Autorità religiose ortodosse e cattoliche, civili e militari, ed infine, come già a San Remo, un mare di folla entusiasta e composta.

Nel novembre 1997 si riprese un'altra tradizione risalente agli Anni '60 del secolo scorso, il pellegrinaggio delle Guardie d'Onore, guidato dal Presidente, ai Sacrari di Caporetto e Redipuglia ed alla Foiba di Basovizza.

Nel maggio 1999 l'Amm. Cocco, partito da Roma con 31 Guardie d'Onore, incontrò a Sassari S.A.R. la Principessa Marina di Savoia, ospite di uno splendido ricevimento in Suo onore organizzato dai monarchici e dalle Guardie d'Onore sassaresi. Poi il Presidente si recò a Caprera, ove rese omaggio alla Tomba del Generale Garibaldi, come già aveva fatto nel 1982, in occasione del Centenario della Sua morte, e nel 1996, presente il Delegato di Sassari con Bandiera.

Il 29 luglio 2000 ricorreva il Centenario del regicidio di S.M. Re Umberto I. Nel Duomo di Monza venne celebrata una S. Messa di suffragio per il Sovrano, presenti i Duchi d'Aosta ed il Principe Sergio di Jugoslavia e, per la prima volta, presenti ufficialmente, con i gonfaloni, i rappresentanti della Regione Lombardia, della Provincia di Milano, e del Comune di Milano. Presenziarono altresì il Sindaco di Monza con sciarpa tricolore e gonfalone, e rappresentanze dei Comuni di Asti, Alessandria e numerosi Sindaci della zona. Le Forze Armate e la Polizia erano rappresentate da Generali in uniforme. Dal Duomo partì poi il corteo verso la Cappella Espiatoria, ove vennero deposte numerosissime corone d'alloro, illuminate alla sera dalla Croce in alabastro della Cappella, riaccesa dopo molti anni. L'Istituto era presente con il Presidente Amm. Cocco e 200 Guardie d'Onore. Analoghe celebrazioni si svolsero a Prato, Bari, Sassari, Napoli, Asti, L'Aquila, Rimini, Ragusa, Piacenza, Terni, Augusta, e Roma.

19. Vigilanza del Ministero della Difesa e modifiche statutarie.

Il Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa, con foglio del 19 gennaio 1990, Prot. 5/U2364/11.17.1(90), notificò all'Istituto la sua assimilazione alle Associazioni combattentistiche: "*Questo U.G., visto l'art. 15 dello Statuto di codesto Sodalizio, ritiene che l'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon possa essere assimilato ad una Associazione di ex combattenti. D'ordine del Ministro il Capo di Gabinetto*".

Il Decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 1990, considerato che ai sensi dell'art. 25, I co., della Legge 23 agosto 1988 n. 400, le funzioni di vigilanza esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri "*su enti pubblici e istituzioni*" le cui funzioni istituzionali non siano considerate coerenti con le competenze proprie della Presidenza medesima, debbono essere trasferite ai Ministri in relazione agli specifici settori di competenza, "*visti gli atti normativi e gli statuti*" concernenti l'Istituto, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, decretò il trasferimento delle funzioni di vigilanza dei "*sottoindicati enti*", tra i quali l'*Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon*, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministro della Difesa; copia conforme del D.P.R. venne trasmessa all'Istituto da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera del Segretario Generale del 9 giugno 1990.

Il 16 maggio 1990 il Ministro della Difesa On. Martinazzoli convocò il Presidente dell'Istituto, Amm. Cocco, insieme ai Presidenti di altre 13 Associazioni Combattentistiche passate sotto la vigilanza del Ministero della Difesa; con il Ministro, che portò un indirizzo di saluto e di ringraziamento invitando gli intervenuti ad un brindisi d'onore, erano il Capo di Gabinetto, Generale di Corpo d'Armata Incisa di Camerana, il Sottocapo di Gabinetto ed il Capo Ufficio Cerimoniale Colonnello Stefanelli.

Il Gabinetto del Ministro della Difesa, con foglio n. 5/77300 del l'1 ottobre 1993, stabilì l'ordine di precedenza inerente alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, comprendendo l'Istituto nel 1° gruppo delle "*Associazioni Combattentistiche giuridicamente riconosciute poste sotto la vigilanza del Ministero della Difesa*".

Successivamente, il foglio dello stesso Gabinetto n. 6/0029478 del 18 maggio 2000 avente ad oggetto "*Sodalizi da invitare alle cerimonie militari e loro ordine di precedenza*", non menzionò l'Istituto. In merito il Vice Capo di Gabinetto, con lettera dell'1 agosto 2001, rese noto che alle cerimonie militari venivano invitate le Associazioni Combattentistiche e d'Arma previste rispettivamente dalla Legge 22.7.1991, n. 250, e dal D.M. 5.8.1982; poiché quest'ultimo D.M. tratta solo di contributi da ripartire fra le Associazioni, la Presidenza dell'Istituto attribuì l'omissione al fatto che la Guardia d'Onore, fin dalla sua fondazione si è retta esclusivamente con le quote sociali versate dagli iscritti, senza alcun contributo statale. L'Istituto, tuttavia, ha continuato ad essere invitato ufficialmente a cerimonie di carattere militare.

Dimessosi dalla presidenza per ragioni di salute l'Ammiraglio Antonio Cocco, il Ministro della Difesa, con proprio Decreto del 29 luglio 2003, trasmesso con lett. Prot. 8/39021/D.XI.65, accogliendo la proposta dell'Amm. Cocco, nominò Presidente dell'Istituto il Capitano di Vascello Dr. Ugo d'Atri, già Consultore, che aveva chiesto il congedo anticipato dalla Marina Militare proprio per assumere la Presidenza del Sodalizio.



Roma, Campidoglio, Consiglio generale 18.1.2003, il Presidente Cocco tra i Consultori Vincenzo Testa, Paolo Boncompagni Ludovisi ed Ugo d'Atri, passa le consegne a quest'ultimo



Il Presidente d'Atri

In seguito, l'Assemblea generale votò delle modifiche statutarie, in merito alle quali il Ministero della Difesa intervenne, con nota del Capo dell'Ufficio Legislativo dell'11 maggio 2005, Prot. 8/23486/D.XI.65, stabilendo rettifiche ed evidenziando che le modifiche introdotte sembravano concentrare nella persona del Presidente la quasi totalità dei poteri "*in evidente contrasto con i principi generali della organizzazione amministrativa*". Recepite le rettifiche volute dal Ministero della Difesa, la nota del Capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero della Difesa del 25 luglio 2005, Prot. 8/38347, recitava tra l'altro: *"Con riferimento alle modifiche statutarie trasmesse con nota in data 6 luglio 2005, l'Ufficio non ha osservazioni da formulare".*

Le modifiche allo Statuto accolte dal Ministero della Difesa permettono al Consiglio generale di eleggere il Presidente dell'Istituto, ed al Presidente di scegliere e nominare i tre Consultori e gli Ispettori, nonché di proporre al Consiglio generale la nomina dei componenti della Commissione di disciplina.

Nel proprio messaggio augurale in occasione delle cerimonie per il 128° anniversario di fondazione della Guardia d'Onore, il Ministro della Difesa On. Martino espresse al Presidente Cap. Vascello d'Atri "*ed a tutti gli aderenti all'Istituto, il più vivo apprezzamento per la costanza e la devozione nel custodire e tramandare la memoria della storia patria, che appartiene all'intera Nazione*".

Il Consiglio generale riunito a Roma nel 2007 ha confermato il Capitano di Vascello Ugo d'Atri nella carica di Presidente dell'Istituto.

20. La Guardia d'Onore in Italia e nel mondo nel 130° di fondazione.

Dopo la morte di S.M. Re Umberto II, nel 1983, sono sempre continuati i tradizionali incontri delle Guardie d'Onore con il Capo della Real Casa di Savoia S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele e la Sua Augusta Famiglia in occasione delle annuali cerimonie in suffragio per i Sovrani sepolti ad Altacomba e Montpellier.

Ogni anno a Roma, in una domenica di gennaio, il Presidente dell'Istituto, accompagnato dalle Cariche sociali e dai Soci disposti su due ali lungo la gradinata, depone una corona d'alloro all'Altare della Patria in segno di ossequio alla memoria di S.M. Re Vittorio Emanuele II, Padre della Patria, e del Milite Ignoto tumulato nel monumento; segue una Messa Solenne nel Pantheon in suffragio dei Re e delle Regine d'Italia defunti, ed una colazione sociale.

L'omaggio all'Altare della Patria è sempre stato fatto anche con la Bandiera dell'Istituto e le Bandiere delle Delegazioni, che salivano debitamente scortate per inchinarsi una ad una in segno di omaggio tra le due ali di Guardie d'Onore. Tuttavia, dal 2004 l'Autorità Militare, si dice su indirizzo istituzionale, vieta l'accesso al monumento con le nostre Bandiere. Si crede l'attuale esclusione motivata dalla pretesa identificazione della Bandiera sociale, già Bandiera nazionale fino al 1946 (per la quale cadde in guerra il Milite Ignoto), con un mero simbolo di parte. Così, in attesa di chiarire il malinteso, al posto della Bandiera sale sull'Altare della Patria il Labaro dell'Istituto, fregiato di Scudo Sabaudo e delle decine di Medaglie d'Oro concesse alle Guardie d'Onore, accolto da un Colonnello di Cavalleria in sciarpa e sciabola, in rappresentanza del Comando Capitale Esercito, da un Tenente di Vascello e da un Capitano dei Carabinieri.

Con Legge costituzionale del 28 ottobre 2002 vennero dichiarati esauriti gli effetti dei commi 1° e 2° della XIII Disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica Italiana, e cessarono quindi l'obbligo dell'esilio comminato dal 1948 ai discendenti maschi dei Re di Casa Savoia. Finalmente, il 15 marzo 2003 le LL.AA. RR. i Principi Vittorio Emanuele e Suo figlio Emanuele Filiberto tornarono in Italia, assieme a S.A.R. la Principessa Marina di Savoia. I Principi Reali rientrarono atterrando con l'aereo a Napoli, città dalla quale S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele aveva lasciato l'Italia a soli 9 anni, e nella quale trovarono la festosa accoglienza di centinaia di Guardie d'Onore giunte da ogni regione, alle quali vollero poi stringere la mano una per una donando loro una medaglia commemorativa del felice evento.

Tra il 16 ed il 20 maggio 2003 le LL.AA.RR. soggiornarono a Roma, ove incontrarono il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Presidenti delle due Camere del Parlamento, e S.S. Papa Giovanni Paolo II, e si recarono a rendere i dovuti onori all'Altare della Patria ed alle Fosse Ardeatine accompagnati da S.Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, figlio della Medaglia d'Oro Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, Capo della Resistenza Monarchica a Roma, ivi trucidato il 24 marzo 1944. Le LL.AA.RR. assistettero poi ad una Santa Messa nel Pantheon, passando nel pronao tra le Bandiere delle Delegazioni dell'Istituto disposte su due ali ed accolti dal Presidente dell'Istituto con la Bandiera, da mille Guardie d'Onore, e da una enorme folla acclamante.

Il 18 giugno i Principi Reali si recarono in visita a Torino, città legata alla Dinastia Sabauda da antichi e profondi rapporti, nella quale vennero accolti da innumerevoli manifestazioni d'affetto da parte delle Guardie d'Onore del Piemonte e dei Torinesi, a cominciare dal Sindaco e dai Presidenti della Provincia e della Regione Piemonte. Nel corso della visita, le LL.AA.RR. assistettero ad un Te Deum nella Reale Basilica di Superga e resero omaggio alla Tomba di Re Carlo Alberto deponendo una corona d'alloro.

Il 4 maggio 2004 S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele visitò la storica sede romana dell'Istituto, in Via della Minerva 20, accolto dal Presidente, Cap. di Vascello Ugo d'Atri; ricordo che vedere il Capo di Casa Savoia in Istituto, dopo quasi sessant'anni di esilio, entusiasmò i presenti, salutati da S.A.R. in un clima di cordialità ed allegria.

Memore dell'alta considerazione concessa all'Istituto dai propri Augusti Antenati, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia ne ha accettato la Presidenza onoraria intervenendo, con Suo figlio S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto, al Consiglio generale tenutosi a Roma il 21 gennaio 2006.

Il servizio di Guardia d'Onore viene prestato da tanti anni anche alle Tombe dei Re e Regine sabaude sepolti all'Estero, in attesa della loro tumulazione al Pantheon. Così per la Tomba di S.M. Re Vittorio Emanuele III, attualmente ad Alessandria d'Egitto, quella di S.M. la Regina Elena, a Montpellier, e le sepolture delle LL.MM. Umberto II e Maria José, ad Altacomba.

La Guardia d'Onore, attraverso le proprie Delegazioni in Italia ed all'Estero, rende onore in Patria e nel mondo alla sacra memoria dei Re d'Italia organizzando cerimonie ed incontri culturali, e partecipando con proprie rappresentanze ad innumerevoli cerimonie militari, religiose e patriottiche.

Dal 2007, con il patrocinio delle Reali Case di Savoia e di Braganza, è in vigore un protocollo di cooperazione fra l'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon e l'omologo Ente Morale portoghese denominato Reale Associazione delle Guardie d'Onore dei Castelli Pantheon e Monumenti Nazionali, in ragione del quale l'Istituto è stato riconosciuto anche dalla Repubblica Portoghese in qualità di "*entidade equiparada estrangeira (a pessoa colectiva)*", con numero di identificazione 980359120.

Il 20 gennaio 2008 si sono svolte a Roma le celebrazioni del 130° anniversario di fondazione della Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, seguendo la ormai consolidata tradizione. Alle 9,30 alcune centinaia di Guardie d'Onore si sono recate all'Altare della Patria facendo ali sulla scalinata al Presidente dell'Istituto Comandante d'Atri che, preceduto dal Labaro con le nostre Medaglie d'Oro, ed accompagnato dai Consultori e dalla Signora Marisa Grasso vedova della Medaglia d'Oro al Valor Civile Guardia d'Onore Filippo Raciti, ha deposto una corona d'alloro al Sacello del Milite Ignoto per onorarne la memoria e tributare gli onori al Padre della Patria. Nel ricordare il silenzioso saluto sento ancora viva l'emozione di quel dovere patriottico che accomuna tutte le Guardie d'Onore e che stride con il recente divieto di inchinare sull'Altare della Patria anche la Bandiera Sabauda dell'Istituto, la stessa per la quale morì in guerra l'Ignota Medaglia d'Oro.

È seguita la Solenne S. Messa nel Pantheon presieduta da S.E. Mons. Ernesto Mandara, Vescovo ausiliario di Roma, alla presenza delle LL.AA.RR. i Principi Vittorio Emanuele e Marina di Savoia, partecipanti circa 700 persone, ed una colazione sociale al Capranica con gli Augusti Principi.



Roma, Altare della Patria 20.1.2008: da sinistra G.d.O. Rev. Adalbert Mehrlein, l'Ufficiale di Picchetto, il Consultore Marini Dettina, il Presidente d'Atri, la G.d.O. Marisa Grasso con la Medaglia d'Oro concessa alla memoria del marito G.d.O. Filippo Raciti, il Consultore Novellino.

Nel 2008 è venuto a mancare l'Ammiraglio Antonio Cocco, già Presidente dell'Istituto. Le esequie vennero celebrate nel Pantheon, alla presenza del Presidente dell'Istituto, dei Consultori, di duecento Guardie d'Onore, e di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia. Presiedette la S. Messa di suffragio Mons. Daniele Micheletti, Arciprete della Basilica, il quale tratteggiò con schiettezza e stima la figura dell'Estinto. La bara venne posta in terra, su un tappeto nero, vegliata da un Picchetto d'Onore di sei Marinai. Sopra il feretro venne posto il Tricolore con lo Scudo Sabaudo ed un cuscino con le insegne militari e le decorazioni. Commoventi le parole di congedo rivolte dal figlio dell'Estinto, Guardia d'Onore Carlo Cocco.

Nel corso del 2008, oltre al 130° anniversario della Guardia d'Onore, è stato onorato, da parte della Presidenza e delle Delegazioni italiane ed estere, il calendario delle celebrazioni religiose per il precetto pasquale e di suffragio, e cerimonie civili in memoria delle Guardie d'Onore e dei nostri Sovrani defunti.

Solenni Sante Messe sono state celebrate nel Pantheon alla presenza di centinaia di Guardie d'Onore, con il Presidente e le Cariche sociali, ricorrendo il 130° anniversario della morte di S.M. Re Vittorio Emanuele II, il 60° anniversario della morte di S.M. Re Vittorio Emanuele III, l'82° anniversario della morte di S.M. la Regina Margherita, il 7° anniversario della morte di S.M. la Regina Maria José, l'anniversario del sacrificio dei Martiri di Via Medina a Napoli, il 108° anniversario del regicidio di S.M. Re Umberto I, il giorno dedicato a tutti i Defunti per commemorare le Guardie d'Onore che ci hanno lasciato, il 56° anniversario della scomparsa di S.M. la Regina Elena, Serva di Dio, il 61° anniversario della scomparsa di S.M. Re Vittorio Emanuele III.

A Monza, a cura del Comune e della Delegazione di Milano, ha avuto luogo la tradizionale manifestazione annuale in memoria di S.M. Re Umberto I, alla presenza di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia. La cerimonia è cominciata con l'ostensione della Corona Ferrea nel Duomo; è stato poi formato un corteo di circa duecento Guardie

d'Onore guidate dal Presidente dell'Istituto, con il vice Sindaco di Monza e le Autorità civiche di Cassine, Como e Alessandria, Stresa, fino alla Cappella Espiatoria, dove veniva deposta una corona d'alloro in memoria del Re mentre suonava il Silenzio. Il corteo ha poi raggiunto la Villa Reale, nella cui Cappella è stata officiata una S. Messa di suffragio da don Pietro Belloni, Cappellano della Villa Reale, concelebrante la G.d.O. don Gonzino. È seguita la visita di S.A.R. agli appartamenti della Villa Reale, recentemente ristrutturati.

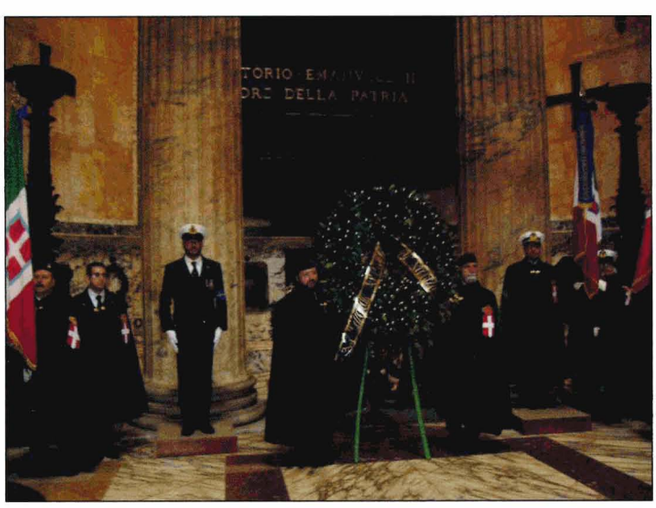
Ricorrendo anche il 25° anniversario della morte di S.M. Re Umberto II toccanti cerimonie religiose si sono tenute in Francia, nell'Abbazia di Altacomba, alla presenza delle LL.AA.RR. i Principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia, ed a Roma, nel Pantheon, presenti 130 Guardie d'Onore con il Presidente, membri della Consulta e del Collegio dei Revisori, Ispettori e Delegati.

Altre solenni funzioni religiose e manifestazioni patriottiche si sono tenute in tutta Italia ed all'Estero nel corso del 2008, fra le quali si ricordano in particolare quelle a cura delle locali Delegazioni di Agrigento (Messa in onore della SS. Annunziata, Patrona dell'Istituto, e dei Beati di Casa Savoia), Alessandria, Asti (Messe di suffragio e cerimonie commemorative per i Caduti in Africa e Russia), Avellino (Messa e cerimonia commemorativa nel 90° anniversario della Vittoria), Bari (partecipazione alla cerimonia civica commemorativa del 90° anniversario della Vittoria ed alla Messa di suffragio per i Caduti di tutte le guerre, ed organizzazione della Messa e della cerimonia di commemorazione dei Caduti di Nassirya nel 5° anniversario del loro sacrificio, alla presenza di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia), Bologna (convegno sul contributo della Città al Risorgimento), Caltanissetta (Messa per S.M. la Regina Elena), Catanzaro (partecipazione alla cerimonia civica commemorativa del 90° della Vittoria), Bologna (Messa in suffragio di S.M. Re Vittorio Emanuele III e partecipazione all'inaugurazione di una rotonda dedicata ai Martiri delle Foibe), Caltanissetta (Messa di suffragio per S.M. Re Umberto II), Catania (commemorazione del 130° di fondazione e ciclo di conferenze), Chieti (commemorazione dei Caduti in Africa ed altre cerimonie patriottiche), Como (Messe in suffragio di S.M. Re Umberto II), Cosenza (Messa in suffragio di S.M. Re Umberto I), Firenze (Messa in suffragio di S.M. Re Umberto II), Foggia (Messe per il precetto Pasquale ed in suffragio delle G.d.O defunte, in particolare dell'Amm. Cocco, al quale è stata poi intitolata la delegazione, partecipazione a cerimonie patriottiche ed organizzazione di una cerimonia commemorativa del 90° della Vittoria), Lecce (convegno sul 160° anniversario della concessione dello Statuto Albertino, partecipazione a processioni religiose, accoglienza a S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto), Genova ed Imperia (partecipazione alla cerimonia organizzata a San Remo dall'Ass. Amici del Montenegro in suffragio dei Reali del Montenegro e di S.M. Re Umberto II), Gorizia (visita al Castello di San Floriano), L'Aquila (Messa nel trigesimo della morte dell'Amm. Cocco e commemorazione del 90° della Vittoria mediante la l'innaugurazione di un monumento in ricordo dei Caduti per la Patria e la Vittoria nel Sacrario di Pescocostanzo), Lecce (commemorazione del 160° anniversario della promulgazione dello Statuto Albertino), Lucca (organizzazione della Festa di S. Barbara unitamente all'Ass. Artiglieri d'Italia), Massa Carrara (Messa in suffragio di S.M. Re Umberto II e conviviale in occasione della ricostituzione della delegazione), Messina (organizzazione di varie celebrazioni civili e religiose e di un convegno nel Centenario del terremoto che distrusse la Città in ricordo e suffragio delle Vittime e dei soccorritori, ed in particolare di S.M. la Regina Elena), Milano, Monza, Lecco, Lodi e Sondrio (convi-

viale per il 130° della Guardia d'Onore e Messe di suffragio per i Sovrani d'Italia, di tutti i defunti della Real Casa di Savoia e di tutti i Caduti, organizzazione della cerimonia di commemorazione e suffragio di S.M. Re Umberto I alla presenza di S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto, partecipazione alle esequie dell'ultimo veterano della Grande Guerra, partecipazione alla Messa in suffragio di tutti i Carabinieri defunti organizzata dall'Ass. Naz. Carabinieri, partecipazione alla cerimonia civica di commemorazione del 90° della Vittoria, alla cerimonia per il 91° anniversario del Convegno di Peschiera del Garda, ad un convegno storico presso il Circolo della Stampa con relazione sul Principe Eugenio di Savoia, organizzazione di una manifestazione commemorativa del 90° della Vittoria e dei Sovrani Sabaudi e per la richiesta di sepoltura nel Pantheon dei Sovrani morti in esilio), Napoli (convegno sul 90° della Vittoria, partecipazione alle celebrazioni civiche in onore dei Caduti e commemorative del 90° anniversario della Vittoria ed inaugurazione nuova sede in Via Cardinale Seripando 6), Novara (onori agli Ebrei vittime dell'Olocausto ed ai Caduti Giuliano-Dalmati), Padova (ciclo di conferenze sulla storia di Casa Savoia e del Risorgimento, commemorazione del 90° della Vittoria), Pavia (cerimonia patriottica e religiosa nella ricorrenza di S. Martino, Patrono della Fanteria), Perugia (Messa ad Assisi in suffragio di S.M. Giovanna di Savoia, Regina dei Bulgari), Pisa (Messa in suffragio di S.M. Re Umberto II e di tutti gli Augusti scomparsi di Casa Savoia), Ragusa (commemorazione del 130° della Guardia d'Onore), Reggio Calabria (onori religiosi e civili ai Caduti in servizio delle Forze dell'Ordine e della Magistratura), Rimini (convegno sulla Grande Guerra), Roma (commemorazione del 90° della Vittoria, commemorazione 160° anniversario della concessione dello Statuto Albertino ed onori ai Caduti a Mentana, a Porta Pia, ed in Russia, oltre alle ricordate cerimonie nel Pantheon ed altre iniziative patriottiche), Rovigo (partecipazione alla cerimonia del cambio del comandante 5° Rgt Contraerei e ad altre cerimonie militari), Sassari (Messa di suffragio per i Caduti in Russia), Siracusa (mostra e convegni celebrativi del 90° della Vittoria), Trapani (Messa in suffragio delle LL.MM. Umberto II e Maria José), Trieste (convegno e celebrazione del 90° della Vittoria e onori al Sacrario dei Martiri delle Foibe a Basovizza), Tuscania (cerimonie in onore di S.M. Re Umberto II), Udine (promozione di un convegno storico sul Principe Eugenio di Savoia), Varese, Verbania (Messa per il precetto Pasquale ed in suffragio delle LL.MM. Umberto II e Maria José, e Messa in suffragio di S.M. Umberto I celebrate dalla G.d.O. don Simone Rolandi, con benedizione e consegna della Bandiera della Delegazione), Verona (commemorazione 61° della morte di S.M. Re Vittorio Emanuele III e del 91° anniversario del convegno di Peschiera del Garda), Vibo Valentia (Messa in suffragio di S.M. Re Umberto II e partecipazione alla festa della Marina Militare, officiante la S. Messa la G.d.O. don Franco Cittadino), Vicenza (convegno storico sugli ultimi Sovrani d'Italia), Viterbo (cerimonia nel 130° della morte del Padre della Patria e manifestazione in suffragio dei Martiri di Cefalonia), Brasile, Canada (commemorazione del 130° della Guardia d'Onore), Regno Unito (conviviale con il Presidente dell'Istituto), U.S.A..

Dal 6 aprile 2009 l'Istituto ha aperto una sottoscrizione "pro terremotati dell'Abruzzo" e diverse decine di Guardie d'Onore prestano soccorso sui luoghi colpiti dal sisma, procurano medicinali e materiali, e mettono a disposizione degli sfollati proprie residenze. La Delegazione Prov. de L'Aquila ha accolto le LL.AA.RR. i Principi Emanuele Filiberto e Clotilde di Savoia in visita di solidarietà ai terremotati.







Pantheon, 18.1.2009, S. Messa ed omaggio alle Reali Tombe

CAPITOLO SECONDO

BANDIERA, LABARO, TENUTA, SIGILLI, EMBLEMI, DISTINTIVI, MEDAGLIE E RICONOSCIMENTI DI BENEMERENZA

1. La Bandiera ed il Labaro dell'Istituto.

Lo Statuto del Comizio dei Veterani che diede vita alla Guardia d'Onore, datato 17 gennaio 1875, prevedeva la commemorazione annuale della morte del Re Carlo Alberto di Savoia, e, di conseguenza, che la Bandiera sociale ne ricordasse il nome: "*La bandiera del Comizio è la tricolore italiana, fregiata di nastro azzurro, portante la leggenda del Comizio, lo stemma Reale e le iniziali del venerato nome di Re Carlo Alberto*".

Per l'art. 16 dello Statuto, la bandiera sarebbe stata "*inalberata e portata in pubblico soltanto ogni qual volta il Comizio sarà rappresentato da almeno 20 soci con una delegazione della presidenza, o dalla maggioranza del Comitato direttivo. Essa sarà ordinariamente depositata presso la sede del Comizio, o di quella persona che designerà il Comitato direttivo*".

La Presidenza del sodalizio, inizialmente stabilita a Torino, consegnava la Bandiera sociale ai singoli Comitati (che ne sostenevano il costo) nel corso di apposita cerimonia.

Per la Bandiera del Sotto Comitato Romano vennero pagate alla ricamatrice 380 lire raccolte attraverso una sottoscrizione tra soci, i quali versarono cinque lire ciascuno.

Il Sotto Comitato Romano si riuniva ogni domenica in Campidoglio, e la sua Bandiera era conservata nel Corpo di Guardia dei Vigili in Campo Marzio; all'uopo il Sindaco Avv. Pietro Venturi aveva certificato che "*il Consiglio Direttivo presente quanto i Consigli futuri del ripetuto Sotto-Comitato Romano potranno liberamente disporre in ogni tempo della Bandiera medesima come insegna legale del di loro Istituto, sia in occasione di pubbliche manifestazioni, sia per qualunque altro motivo d'interesse legittimo del lodato Sodalizio. Invoco infine anche in quest'incontro che i miei Successori onorino e proteggano sempre i benemeriti Veterani 1848/49*".

Prima delle manifestazioni in cui interveniva il Comizio dei Veterani venivano allertati i Portabandiera delegati dai Comitati, i quali si presentavano con il vessillo nel luogo ed ora fissati.

Nel 1916 la Bandiera del Comizio Centrale, tenuta spiegata dal solerte alfiere Cav. Sacchi nonostante la pioggia a dirotto, presenziò con la delegazione del Sodalizio alla cerimonia che ebbe luogo a Villa Umberto per la consegna delle Medaglie al Valor Militare alle famiglie dei Militari gloriosamente Caduti in guerra.

Nel 1919, il portabandiera Cav. Sacchi, a causa di una lunga malattia venne sostituito, dapprima temporaneamente, e poi definitivamente, dal Socio Luigi Gentile, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare, di bella presenza, svelto ed in ottima salute.

Nel 1920 il Consiglio Direttivo stabilì che in caso di decesso si soci, normalmente il Comizio sarebbe stato rappresentato da 4 soci con la Bandiera, ed in caso d'urgenza dal portabandiera con due soci presenti in sede.

Degli altri Comitati Regionali è rimasta memoria solo della Bandiera del Comitato Regionale Napoletano, formatosi nel 1879 ed avente sede in Napoli, Chiostro di San Domenico Maggiore, il quale si diede uno Statuto nel 1924 stabilendo che la bandiera fosse la tricolore italiana con lo stemma Reale di Savoia e la dicitura "Comizio Veterani 1848-49 e Campagne successive", col nastro azzurro su cui era scritto "Reduci guerre nazionali e coloniali". Qualora il comitato Regionale dovesse sciogliersi, avvertiva lo Statuto, la sua bandiera sarebbe stata assegnata al Museo di San Martino, unitamente ai più importanti ricordi del Sodalizio.

Nel 1922 venne cambiato il drappo della Bandiera sociale ed il nastro azzurro, che prese la nuova legenda: "*Comitato Centrale Veterani e Reduci guerre Nazionali e Coloniali*".

La Bandiera sociale ebbe occasione di essere portata all'estero nel 1922 quando, per disposizione del Ministero della Guerra, la Presidenza del Comitato Centrale venne delegata a consegnare al Capo della Repubblica Cecoslovacca Masaryk, tramite S.E. il Ministro Bordonaro, allora Ambasciatore di S.M. il Re a Praga, Croci di Guerra, medaglie commemorative e brevetti per la loro distribuzione agli ex militari di quella Nazione che avevano combattuto al nostro fianco nella Prima Guerra Mondiale, quali volontari della Legione Cecoslovacca, inquadrata nel Regio Esercito agli ordini del Generale Viganoni. Nella circostanza, la rappresentanza ricevette cordiali accoglienze da parte delle Autorità Cecoslovacche, particolarmente presso il Generale Comandante la Divisione di Praga, per disposizione del quale la Bandiera sociale e la rappresentanza furono sempre ricevute con gli onori militari e agevolate in ogni modo. A nome dei Veterani del 1859 allora ancora viventi, e di quelli del 1918, fu deposta una grande corona d'alloro con bacche dorate e nastro dai colori nazionali al Cimitero di Milovitch ove riposano le Salme di 16 mila Militari italiani deceduti in prigionia. Infine, la Delegazione, di cui facevano parte il Ten. Col. Castelli, il Magg. Spechel e l'allora Ten. Bencetti come Alfiere, si recò allo Spielberg e, mentre la nostra Bandiera si abbassava in segno di reverente saluto, il pavimento delle celle in cui patirono i patrioti Silvio Pellico e Pietro Maroncelli venne cosparso di fiori.

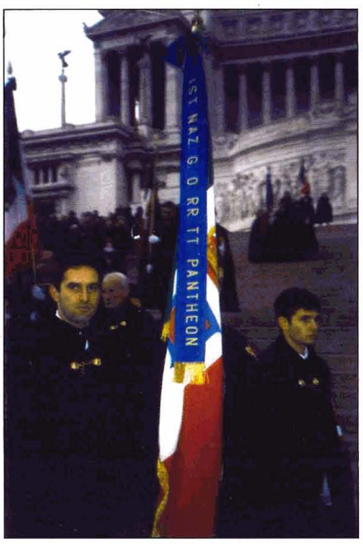
La Bandiera prevista dallo Statuto del Comitato Centrale dei Veterani e Reduci delle Campagne di Guerra Nazionali e Coloniali sedente in Roma, approvato dall'Assemblea generale del 31 maggio 1925, era la tricolore italiana con lo Stemma Reale di Savoia, accompagnata dal nastro azzurro con scritto: "*Comitato Centrale Veterani e Reduci*". Un articolo del predetto Statuto prevedeva che, in caso di scioglimento del sodalizio, la sua Bandiera ed i più importanti ricordi sarebbero stati assegnati al Museo del Risorgimento per essere conservati fra le memorie ivi esistenti.

Con lo Statuto del 1932 il Comitato Centrale e quelli Regionali assunsero la denominazione di Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, ed il Regolamento interno approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri prescrisse che la Bandiera dell'Istituto fosse quella tricolore con Scudo

Sabaudo e nastro azzurro pendente dall'asta recante la legenda dell'Istituto. Essa, prescrive il Regolamento, "*è depositata nell'Ufficio del Presidente*" ed "*issata su la porta esterna dell'Istituto con norme analoghe a quelle fissate per le Amministrazioni Statali*".

Nel 1961 la Bandiera dell'Istituto era già fregiata di Scudo Sabaudo e Corona, con il nastro azzurro recante la legenda dell'Istituto a lettere ricamate d'oro.

Questa Bandiera aveva dato luogo, nelle cerimonie, come nelle onoranze da parte del Governo alla Tomba del Padre della Patria nel Pantheon, ad equivoci e perciò il Presidente Nespeca, "*allo scopo di permettere all'Istituto di affermare la presenza ufficiale*" laddove fosse stato necessario, decise l'adozione di un Medagliere, in aggiunta alla bandiera.



La Bandiera dell'Istituto scortata dalle G.d.O. Pierluigi Capra (a sin.) e Giacomo Pintus

Il Medagliere venne realizzato con un drappo di seta azzurro Savoia, delle dimensioni di cm. 75 x 75 bordato di frangia dorata con ai lati cordone e fiocco pure dorati. Nel recto, al centro, venne posto il nome del Sodalizio: Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon disposta su due righi, con due date fiancheggianti il secondo rigo: 1848 e 1959. Il verso si foderò di seta azzurra. Sul Medagliere vennero trasferite le cinque medaglie che già ornavano il nastro della Bandiera, integrate dalle Medaglie commemorative delle Campagne di Guerra combattute dal 1848 in poi, alle quali i Veterani ed i Reduci raccolti nell'Istituto diedero il loro contributo di Onore, di Sangue e di Gloria. Il Medagliere era altresì fregiato della Medaglia di Benemerenza ai Veterani e Reduci, concessa da S.M. Re Umberto I alla Bandiera dell'Istituto. Nel corso di una cerimonia svoltasi nella sede dell'Istituto, alla presenza di tutti i Membri della Presidenza nonché di numerose Guardie d'Onore, benedisse il Medagliere il Rev. Parroco della Parrocchia di S. Maria sopra Minerva, che portò la speciale benedizione del Santo Padre e rievocò con elevate parole la dedizione ininterrotta delle vecchie e nuove Guardie d'Onore. Qualche anno dopo sul Medagliere vennero cucite le Medaglie d'Oro concesse ai membri del Sodalizio.



Benedizione del Labaro in Istituto - 1960

Nel 1992 la Presidenza dell'Istituto, onde eliminare in via definitiva i dubbi che spesso insorgevano, stabilì che la Bandiera dell'Istituto sarebbe stata presente alle seguenti manifestazioni o circostanze: all'Altare della Patria, nel Pantheon, alle Tombe Reali provvisorie di Altacomba, Alessandria d'Egitto e Montpellier, alle manifestazioni organizzate da Associazioni sorelle, quando richiesta ufficialmente; stabilì inoltre che la Bandiera di Delegazione sarebbe stata presente in tutte le circostanze previste per la Bandiera dell'Istituto, nonché alle manifestazioni patriottiche provinciali e comunali (quali ad esempio il 4 novembre, Peschiera, Redipuglia), alle esequie di Guardie d'Onore, alle manifestazioni provinciali o comunali organizzate da Associazioni sorelle, alle quali le Delegazioni dell'Istituto fossero invitate ufficialmente.

2. La Tenuta della Guardia d'Onore.

Trattandosi di una associazione combattentistica, la più antica ancora esistente in Italia, nelle cerimonie ufficiali veniva prescritto a tutti i Soci di indossare l'abito civile con le decorazioni all'occhiello o la divisa militare, e, ai direttori, il distintivo del Comizio.

Nel 1876, alla cerimonia in Campidoglio per la consegna della bandiera al Sotto Comitato Principale Romano, venne prescritto l'uso dell'uniforme a coloro che l'avevano, ed a tutti i Soci si chiese di fregiarsi delle decorazioni sul petto.

Nel 1877 l'Assemblea generale dei Soci decise che gli onori funebri nei confronti dei Commilitoni defunti sarebbero stati limitati all'aspetto civile: preceduti dalla bandiera velata a bruno, i soci avrebbero accompagnato la salma all'estrema dimora tutti fregiati "*delle decorazioni o quanto meno della medaglia commemorativa o nastro distintivo dei Veterani*" (Circolare n. 600 dell'8 maggio 1877).

Nel 1878 il primo Regolamento per l'effettuazione del servizio di Guardia d'Onore nel Pantheon prescriveva che la Guardia montasse in abito borghese, con la medaglia e distintivo del sodalizio.

Nel 1883 il Comizio Centrale adottò un copricapo appositamente stabilito dal Sodalizio, consistente in un "*berretto di panno nero con filettatura d'argento*" uguale per tutti, tratto dal modello del berretto degli Ufficiali di Fanteria in uso a quel tempo.

Il "Regolamento per la guardia d'onore alle tombe Reali nel Pantheon", entrato in vigore l'1 luglio 1913 e distribuito ai Veterani, prescriveva il servizio di Guardia d'Onore in abito borghese, preferibilmente nero, od almeno di colore oscuro, ed in ogni caso decoroso, con in capo *"il berretto speciale di panno nero con filettature di argento prescritto per la guardia d'onore alle tombe Reali nel Pantheon"*; anche se l'uso di tale berretto non è più contemplato nelle istruzioni impartite a cominciare dal 1913, ancora nel 1916 ne è documentato l'uso in servizio. Il predetto berretto, modificato in forma piatta rispetto al caratteristico "tubo" dell'epoca e con cordellina d'argento in luogo della filettatura, venne ripristinato negli Anni '60 del secolo scorso.



Bordighera, 1962, il Presidente Giocondi posa con il berretto dell'Istituto davanti al monumento a S.M. la Regina Elena

Al Veterano che aveva diritto di indossare l'uniforme militare del proprio grado, era consentito vestire la grande tenuta senza sciarpa. Inoltre, ai Veterani Ufficiali dell'Esercito o della Marina era consentito di indossare l'abito borghese con l'uso del solo berretto militare. A coloro che avevano servito nei corpi volontari era consentito vestire la relativa uniforme oppure l'abito borghese con il solo berretto del Corpo di appartenenza. Ancora nel 1962 i vecchi iscritti ricordavano le Guardie d'Onore in uniforme di bersagliere con la tunica, in camicia rossa garibaldina, nella divisa del Corpo Volontari Ciclisti, e le signore in uniforme della Croce Rossa Italiana.

Durante il servizio di Guardia nel Pantheon, precisava il Regolamento, non si sarebbe potuto vestire altre uniformi che quelle dell'Esercito e della Marina, oppure quelle ufficiali proprie di talune Autorità civili o della magistratura militare o della diplomazia.

Al Veterano di Guardia il Regolamento ordinava di portare all'occhiello il distintivo del Comizio, la medaglia di benemerenza istituita per la Guardia d'Onore con il Regio Decreto 23 gennaio 1910, le medaglie commemorative delle campagne risorgimentali e, facoltativamente, le decorazioni equestri nazionali e straniere delle quali fosse autorizzato a fregiarsi.

L'unica variante nella tenuta borghese in uso fino ad oggi è stata l'aggiunta di una fascia azzurra al braccio sinistro caricata dello Stemma Sabaudo e della Corona Rea-

le, risalente ad un progetto del Commissario straordinario Generale Nigra esposto a S.M. Re Vittorio Emanuele III, il quale diede il Suo nulla osta nel 1927.

Il Commissario straordinario Gen. Baldini, considerato che la fascia azzurra al braccio non era necessaria per qualificare le Guardie d'Onore, ritenendo a ciò sufficiente il distintivo sul petto, e tenuto conto che per chi montava la Guardia in divisa militare l'uso del bracciale non era conforme alle prescrizioni regolamentari sull'uniforme, ne soppresse l'uso per le Guardie d'Onore a decorrere dal 27 dicembre 1928. In seguito il bracciale venne reintrodotto e, all'inizio degli Anni '60 del secolo scorso si presentava come una fascia di dimensioni uguali a quella in uso oggi, ma aveva ricamato al centro il "nodo Savoia" sormontato dalla Corona Reale, e sotto il nodo aveva ricamata la scritta in stampatello "GUARDIA D'ONORE".



Bracciale dell'Istituto - 1960 c.a.

Nel 1964 il Presidente Nespeca, in una Circolare, ricordò alle Guardie d'Onore che la fascia al braccio doveva essere indossata soltanto dalle Guardie d'Onore in servizio presso gli emicicli Reali del Pantheon e nelle manifestazioni alle quali l'Istituto presenziava in forma ufficiale con una sua rappresentanza. In tutte le altre circostanze, concluse il Gen. Nespeca, "*è più che sufficiente fregiarsi del distintivo sociale di cui molti soci, invece, sono sprovvisti*".

Il 21 dicembre 1956 il Presidente f.f. Gen. Gorresio autorizzò le Guardie d'Onore, oltre che a fregiarsi delle decorazioni di guerra, ad usare il copricapo militare che eventualmente fosse loro concesso quali appartenenti ad associazioni d'Arma (elmetto, cappello da bersagliere o alpino, bustina, basco ecc.).

Il Consiglio generale del 5 dicembre 1965 ribadì le regole sulla tenuta durante il servizio: La Guardia d'Onore si montava in abito civile, possibilmente nero o scuro, con il berretto d'Arma o Specialità col grado rivestito nelle Forze Armate oppure con il berretto regolamentare dell'Istituto, in panno nero con trecciola d'argento. I Reduci Garibaldini potevano indossare la Camicia Rossa. Alle Socie era prescritto l'uso dell'abito scuro, della massima semplicità, con velo nero o cappello scuro. Le Infermiere Volontarie della C.R.I. potevano di indossare la loro uniforme.

Tutti dovevano portare al braccio sinistro l'apposito bracciale azzurro, di foggia uniforme (alto cm. 10), con Scudo Sabaudo bordato d'azzurro e chiuso da zigrinatura metallica dorata, sormontato da Corona Reale in metallo dorato (cm. 3x4), e sotto lo Scudo la sola dicitura in carattere maiuscolo (ciascuno di mm. 20 per una lunghezza complessiva di cm. 22) "GUARDIA D'ONORE" ricamata in canutiglia d'oro.

Il Socio doveva portare all'occhiello, e le Socie al petto, il distintivo sociale, e fregiarsi delle decorazioni concesse, aggiungendo le onorificenze straniere di cui fosse autorizzato a fregiarsi in Italia.

Nel 1978, in occasione del Pellegrinaggio al Pantheon organizzato dall'Istituto nel Centenario della morte di S.M. Re Vittorio Emanuele II, su disposizione della Presidenza il servizio Guardia d'Onore venne svolto dai Soci in abito scuro, con il basco e distintivo d'Arma o Specialità, grado al lato sinistro del petto (per gli Ufficiali) sovrastante le decorazioni in formato piccolo secondo le norme militari in vigore; le Socie Crocerossine di Guerra indossarono la loro uniforme e decorazioni, mentre tutte le altre Socie vestirono l'abito scuro, velo nero o cappello, con piccole decorazioni al petto. Tutti indossarono il distintivo sociale ed il bracciale di servizio.

Nel 1979 una nota della Presidenza ricordò che il bracciale di servizio non era altro che il segno atto a distinguere, nel Pantheon, la Guardia in servizio d'onore agli emicicli Reali dai custodi del Tempio, dipendenti dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, e che fuori dal servizio, fatte salve le autorizzazioni concesse di volta in volta dalla Presidenza su precisa richiesta e per particolari motivi, l'uso del bracciale era arbitrario e come tale vietato.

Nel 1982 venne introdotta anche una cravatta sociale, di colore blu marino con sottili strisce diagonali tricolori e lo Stemma Sabaudo come nel distintivo.

Nel 1990, per uniformare la tenuta invernale delle Dame che effettuavano il servizio di Guardia, su iniziativa della Delegata per Livorno Petri venne realizzato un mantello di panno blu scuro, dotato dello Stemma Sabaudo per blazer. Poi alcune giovani Guardie d'Onore romane realizzarono un ampio mantello di pesante panno blu scuro, con ricamato sul lato sinistro lo Stemma Sabaudo sormontato dalla Corona Reale; tale mantello, dopo essere stato usato in via sperimentale per la cerimonia all'Altare della Patria e per il servizio al Pantheon, venne reso regolamentare, ma di uso facoltativo, dal Consiglio generale del 20 gennaio 1991.

Nel 1992 la Presidenza dell'Istituto precisò che l'uso del bracciale era consentito quando era prevista la presenza della Bandiera dell'Istituto e/o di Delegazione, oltre che durante il servizio di Guardia d'Onore presso le Tombe Reali, e che si potesse indossare il mantello ogni qual volta fosse previsto l'uso del bracciale.

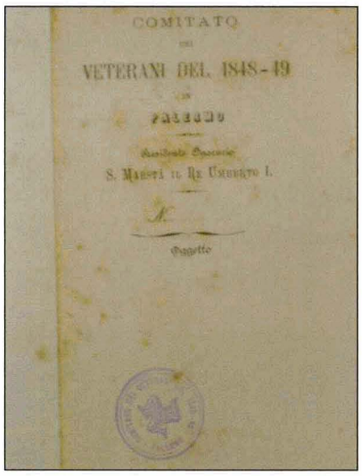
Le modifiche statutarie sottoposte nel 2005 al Ministero della Difesa prevedono che gli appartenenti alle Forze Armate svolgano il servizio in abito civile.

3. I Sigilli dell'Istituto.

Oltre al sigillo del Comitato Centrale di Torino, già in uso nel 1876, ci sono giunti, apposti su documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato ed altri conservati in Istituto, i sigilli usati tra il 1876 ed il 1878 dai Sotto Comitati di Roma, Carrara, Catania, Frosinone, Livorno, Perugia, del Comitato Ligure.

Ogni Comitato del Comizio dei Veterani utilizzava un sigillo circolare con al centro lo Stemma Sabaudo accompagnato dal nome del sodalizio e del relativo Sotto Comitato; il Comitato Centrale specificava: "*Sede in Torino*".

Il Comitato di Palermo, invece, nel periodo 1899-1919 usò un sigillo con la Trinacria in mezzo e la scritta "COMITATO DEI VETERANI DEL 1848-49 - PALERMO", e nel 1923 con lo Scudo Sabaudo e Corona Reale, avvolto nel Manto Reale con scritto "Comitato Regionale Veterani e Reduci - Palermo".



Pubblicazione del Comitato dei Veterani di Palermo con sigillo del Comitato

Nel 1916 a Catania si usava un sigillo con al centro lo Stemma Sabaudo ed intorno scritto "COMIZIO DEI VETERANI DELLE BATTAGLIE 1848-49 - SOTTO COMITATO CATANIA"; nel 1927 nel mezzo era scritto "CATANIA" ed intorno "DELEGAZIONE COMITATO CENTRALE dei VETERANI e REDUCI DELLE CAMPAGNE DI GUERRA NAZIONALI E COLONIALI".

A Vicenza nel 1922 si adoperava un sigillo senza disegno, con la sola legenda su tre righi: "SOCIETA' VETERANI/1848 ED ANNI SUCCESSIVI/VICENZA".

Nel 1926 il sigillo del Comitato Regionale degli Stati Uniti d'America aveva nel mezzo lo Stemma Sabaudo coronato, paludato e cinto dal Collare dell'Annunziata, con scritto "COMITATO VETERANI E REDUCI DI GUERRA BOSTON".

Tra fine '800 ed inizi del '900 (1897-1912, 1913) a Roma si usavano tre sigilli circolari con Stemma Sabaudo, nel primo sormontato dalla Corona Reale e cinto dal Collare dell'Annunziata con scritto "COMIZIO CENTRALE ROMANO VETERANI 1848-70", nel secondo, con Corona e Collare o senza ornamenti, con scritto "COMITATO CENTRALE ROMANO VETERANI 1848-49", poi "COMITATO CENTRALE ROMANO VETERANI 1848-70", ed all'interno, tra due nodi Savoia "GUARDIA D'ONORE – ISPETTORATO GENERALE", e nel terzo, del 1887, con l'aquila avente nel cuore lo Stemma e sul capo la Stella d'Italia e la scritta "COMITATO CENTRALE ROMANO VETERANI 1848-49".



Sigillo circolare dell'Istituto

Tra il 1915 ed il 1931 a Roma veniva usato un sigillo circolare con lo Stemma Sabaudo cinto dal Collare dell'Annunziata, avvolto nel Manto Reale sormontato dalla Corona Reale e la denominazione del sodalizio: "COMIZIO CENTRALE ROMANO DEI VETERANI 1848-70", poi "COMITATO CENTRALE DEI VETERANI 1848-70", "COMITATO CENTRALE dei VETERANI e REDUCI", ed infine "COMITATO CENTRALE DEI VETERANI E REDUCI DI GUERRA – Guardia d'onore alle Tombe Reali al Pantheon".

Sostituito alla guida del Sodalizio il Generale Nigra che era stato accusato di antifascismo, nel febbraio 1929 il Commissario straordinario Generale Baldini riferì al Prefetto di Roma, nell'intento di chiarire "*anche i rapporti fra Sodalizio e Regime*", di aver "*adottato un bollo sociale che reca il simbolo del Littorio accanto allo Stemma Sabaudo*". Dal 1934 venne usato a Roma un sigillo circolare raffigurante lo Stemma Sabaudo cinto dal Collare dell'Annunziata, avvolto nel Manto Reale sormontato dalla Corona Reale ed affiancato da due fasci, con la nuova denominazione: "ISTITUTO NAZIONALE PER LA GUARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON".

È significativo il fatto i distintivi ed i sigilli dell'Istituto hanno sempre avuto raffigurato lo Stemma Sabaudo.

4. Gli Emblemi dell'Istituto.

Emblema comiziale era una sfinge con la schiena coperta da uno scudo caricato della Croce Sabauda ed al collo una catena spezzata, nell'atto di schiacciare una serpe ed il motto "Io atans mo astro" ("Io attendo la mia stella"). Questo emblema era utilizzato solo dal Comitato Centrale sedente in Torino.



Emblema del Comizio Primario di Torino dal 1877

Nel 1876 la carta intestata della Direzione Centrale di Torino aveva la sfinge orientata a destra di chi guarda, mentre dal 1877 la si orientò verso sinistra e la serpe fu disegnata supina; e la carta intestata del Comizio Primario di Torino (aveva ceduto l'appellativo di Centrale al Comizio di Roma, sostituendolo con Primario) nel 1915, quando la sede si era trasferita in Corso Oporto 6, mostrava ancora lo stesso emblema.

Il Presidente Generale Emanuele Chiabrera, nella Circolare 1181 del 25 settembre 1877, descrisse e spiegò l'emblema del Comizio: "*Nei tempi del Medio evo, quando la parte settentrionale d'Italia era divisa in Vassallaggi, un Duca del Monferrato della stirpe Sabauda, dopo d'aver domati parecchi faziosi incorreggibili e ricalcitranti, inalberò il suo ducale Stemma raffigurante la Sfinge che schiaccia sotto i suoi piedi il serpe della ribellione, sormontato dalle fatidiche parole: io attendo la mia stella. La catena infranta al collo o posta a guisa di bavaglio significa emancipazione dal giogo cesareo e libertà d'azione*".

La raffigurazione della sfinge, come accennava Chiabrera, riprendeva lo stemma innalzato da Amedeo VI, detto il Conte Verde. A sua volta questa sfinge è riconducibile alla sfinge in mosaico di fattura romana posta sulla tomba di Aleramo, il creatore della Marca del Monferrato morto nel 991, raffigurata contrapposta al drago, simboli della lotta tra bene e male, nella Chiesa dei santi Vittore e Corona a Grazzano Badoglio (Asti).

Tra il 1876 ed il 1878 quei Sotto Comitati che nella carta intestata accompagnavano con un simbolo la denominazione del Comizio in genere utilizzavano lo Stemma Sabaudo caricato della Corona e accompagnato da un trofeo di bandiere; così i Sotto Comitati di Livorno e di Carrara, mentre il Sotto Comitato Toscano con sede a Firenze innalzava lo Stemma Sabaudo caricato della Corona e avvolto nel Manto Reale.

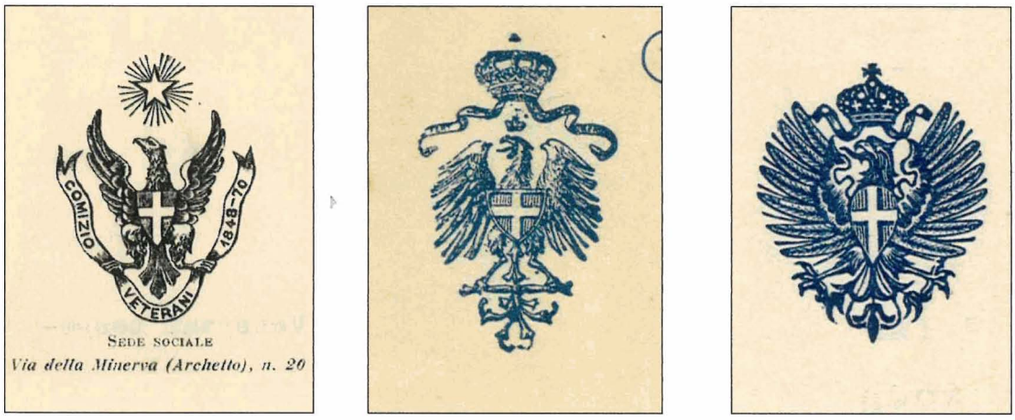
Il Comizio Centrale Lombardo adoperava come emblema nel 1876 la Stella d'Italia a cinque punte con dentro scritto "VETERANI LOMBARDO" tra due cerchi concentrici e nel cuore "1848-1849"; il Comizio venne eretto in Ente Morale con R.D. 30 luglio 1886, e premiato all'Esposizione di Milano del 1906. Nel 1914 e 1918, denominato Comizio Regionale Lombardo, con sede in Milano, Via Amedei 4, utilizzava ancora lo stesso emblema con la scritta "VETERANI LOMBARDI" e sotto la stella il nome del Comizio Regionale Lombardo Veterani 1848-70.



Emblema del Comizio Regionale Lombardo

Tra il 1887 ed il 1925 il Comitato Centrale del sodalizio sedente in Roma utilizzava come emblema un'aquila ad ali spiegate in atto di attacco, avente nel cuore l'Arma Savoia, e la testa voltata verso il fianco destro dello scudo sormontata dalla Stella d'Italia

splendente, con le zampe aperte e tenente tra gli artigli una fascia con sopra scritto "COMIZIO VETERANI 1848-70", anche nella versione (durante gli Anni '20 del XX secolo) con il rostro spalancato, la lingua sporgente, e con la Corona Reale al posto della Stella d'Italia, da cui sventola la legenda, con o senza scettro tra gli artigli.



Emblema del Comitato Centrale tra il 1887 e il 1925

Il Comitato Regionale Ligure, con sede in Genova, Vico Salvaghi 20, tra il 1914 ed il 1920 utilizzava come proprio emblema la prima versione dell'aquila sormontata dalla Stella d'Italia splendente, con la fascia tra gli artigli su cui era scritto "COMITATO R. LIGURE VETERANI 1848-49 AL 1870", mentre tra il 1928 e il 1929 utilizzava come proprio emblema l'aquila coronata con il rostro spalancato, la lingua sporgente e con lo scettro.

Il Comitato Regionale Toscano nel 1914 utilizzava come emblema l'aquila sormontata dalla Stella d'Italia splendente, con la fascia tra gli artigli su cui era scritto "COMIZIO VETERANI 1848-70" e sotto la fascia il nome COMITATO REGIONALE TOSCANO dei Veterani del 1848-70".

Il Comitato Regionale di Boston, con sede in 357 Hanover Street, creato nel 1925 e sciolto nel 1929, aveva come emblema l'aquila coronata con il rostro spalancato, la lingua sporgente e lo scettro tra gli artigli.

Il Comitato Regionale di Bologna nel 1928 utilizzava come proprio emblema l'aquila coronata con il rostro spalancato e la lingua sporgente, senza legenda né scettro.

A Palermo nel 1917 non si utilizzava l'emblema sulla carta intestata, ma solo la scritta "COMITATO REGIONALE DEI VETERANI DEL 1848-70 IN PALERMO"; il Comitato aveva sede in Piazza degli Scalzi. Nel 1923 la carta intestata, senza emblema, era intitolata "Comitato Regionale di Palermo dei Veterani e Reduci delle campagne di guerra nazionali e coloniali", con sede in Via Ruggero Settimo 24 (14), mentre nel 1924 iniziò ad essere utilizzato l'emblema con l'aquila coronata con il rostro spalancato, la lingua sporgente, lo scudo Sabaudo nel cuore e lo scettro tra gli artigli. Anche a Catania la carta intestata non aveva l'emblema nel 1916, ma solo la legenda "SOTTO COMITATO REGIONALE DEI VETERANI DAL 1848 AL 70 IN CATANIA". Il "Comitato Regionale di Messina" nel 1929 utilizzava come proprio emblema l'aquila coronata con il rostro spalancato, la lingua sporgente, lo scudo Sabaudo nel cuore e lo scettro tra gli artigli.

A Vicenza nel 1922 l'intestazione della carta da lettere era vergata a mano senza l'uso ddi emblemi: "Società Veterani 1848-49 ed anni successivi della Città e Provincia di Vicenza"; l'associazione vicentina fungeva anche da Sottocomitato dipendente dal Comitato Regionale Veneto con sede in Venezia. Nel 1923 l'emblema del Comitato Regionale Veneto era un disco con il Leone di San Marco.



Emblema del Comitato Regionale Veneto

Tra il 1914 ed il 1924 l'emblema del Comitato Regionale Napoletano era l'aquila ad ali spiegate in atto di attacco, avente nel cuore l'Arma Savoia, e la testa voltata verso il fianco destro dello scudo sormontata dalla Stella d'Italia splendente, con la bandiera avvolta sull'asta tra gli artigli e sotto una fascia con scritto "COMIZIO VETERANI 1848-70" e sotto la fascia "COMITATO NAPOLITANO".



Emblema del Comitato Napolitano

Il Comitato Regionale di Bologna, con sede in Via Zamboni 15, nel 1928 utilizzava come emblema l'aquila coronata con il rostro spalancato, la lingua sporgente, lo scudo Sabaudo nel cuore senza scettro tra gli artigli.

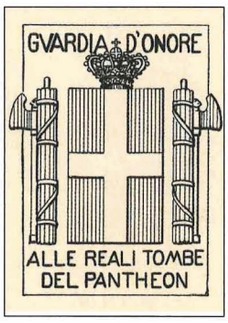
All'incirca dal 1920, il Comitato Centrale Romano, oltre all'emblema con l'aquila, cominciò ad usare un nuovo emblema che, dal 1926, soppiantò completamente il primo, restando in uso fino al 1933: la Stella d'Italia a cinque punte caricata nel cuore dalla Croce Sabauda, con la Corona Reale poggiata sul vertice superiore della Stella, ed una fascia appoggiata ai due vertici inferiori della Stella con scritto "*Veterani e Reduci*" e sotto la scritta "*Guardie d'Onore alle Reali Tombe*".



Emblema delle Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon in uso tra il 1920 e il 1933

Dopo la creazione dell'Istituto nel 1932 gli emblemi tradizionali rimasero in uso fino al giugno del 1933, poi nella carta intestata restò solo il nuovo nome del Sodalizio, Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, senza simboli. Nel marzo 1934 la Presidenza dell'Istituto deliberò l'utilizzo di un emblema stilizzato sui motivi araldici dello Stemma dello Stato, che venne adoperato in modo stabile dal maggio 1935: di forma rettangolare con il lato maggiore verticale a campo azzurro, nel cui centro campeggiava lo Stemma crucipartito di Savoia sormontato dalla Corona Reale e fiancheggiato da due fasci littori in oro con le scuri estroverse e sporgenti dai lati del rettangolo. Sul campo azzurro, ripartito sopra e sotto lo Stemma Sabaudo, vi era la scritta in lettere dorate: "Guardia d'onore alle Reali Tombe del Pantheon".

Le Delegazioni dell'Istituto conformarono il proprio emblema al detto modello.



Modello di emblema distintivo depositato il 26.3.1934 presso l'Ufficio Proprietà Intellettuale (privativa n. 12071)

Lo stesso emblema, con i fasci appena cancellati da pochi tratti di penna, era sulla carta intestata delle lettere indirizzate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a partire dall'agosto 1944 fino a tutto il 1945. L'emblema con i fasci littori mimetizzati dalla doratura figurava ancora nei diplomi di nomina delle Guardie d'Onore nel 1953. Nel 1956 troviamo ancora utilizzata la carta intestata con i fasci littori non cancellati per le lettere di saluto inviate dal dimissionario Presidente dell'Istituto Gen. Gorresio ai propri predecessori Generali Del Pozzo e Baldini. Anche nel 1960 e successivamente troviamo ancora diplomi dell'Istituto con i fasci littori non più mascherati.

5. I Distintivi sociali.

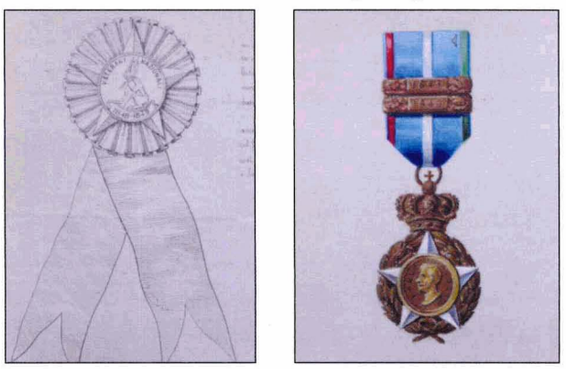
L'art. 12 dello Statuto del 17 gennaio 1875 prevedeva che "*Tanto i Soci componenti il Comitato direttivo centrale, quanto quelli eletti alle Direzioni dei Sotto-Comitati, saranno fregiati di speciale distintivo da usare nell'esercizio delle loro funzioni*". L'art. 22 del Regolamento interno, entrato in vigore l'1 dicembre 1879, concesse a tutti i Soci la possibilità di fregiarsi del distintivo di cui all'art. 12 dello Statuto nell'accompagnare la Bandiera e nelle riunioni ufficiali.

Nel 1877 si indossavano "*le medaglie-distintivo dei veterani con le effigie degli Augusti Commilitoni e Sovrani Carlo Alberto e Vittorio Emanuele*"; queste medaglie-distintivo erano coniate dall'incisore Giuseppe Giani di Torino sia in argento che in rame, al costo rispettivamente di lire 5 e lire 2.

Il Presidente del sodalizio, Generale Emanuele Chiabrera, nella Circolare 1181 del 25 settembre 1877, rispondendo alle interpellanze di vari Sotto Comitati e Soci, intese chiarire i molti dubbi sulla possibilità di indossare a titolo di distintivo sociale le medaglie-distintivo del sodalizio senza autorizzazione governativa. Secondo la sua interpretazione, l'art. 290 del Codice Penale alludeva e vietava ai non insigniti soltanto l'uso di uniformi, distintivi o decorazioni perfettamente uguali per forma e diametro a quelle create per legge o decreto regio ed approvate dalla competente autorità. "*Dimodoché*", concludeva Chiabrera, "*le medaglie-distintivo dei Veterani possono anch'essere portate sul petto, come quelle di altre associazioni, allorché questi si trovano riuniti per loro funzioni speciali o per quelle di Società consorelle*".

Nello stesso anno la Presidenza pensò di introdurre un nuovo distintivo sociale, e pervennero varie proposte. Il Sotto Comitato di Firenze propose di utilizzare come distintivo sociale l'emblema comiziale con la sfinge e la dicitura "*Veterani Nazionali 1848-1849*" racchiuso in una stella d'argento o d'oro su coccarda blu con nastro a due lingue. Il Sotto Comitato di Civitavecchia propose, invece, una medaglia d'onore commemorativa in argento a forma di stella con l'effigie di Re Carlo Alberto da un lato e nel retro la scritta "*Veterani guerre 1848-49*"; questa seconda proposta, pur molto apprezzata e lodata, venne scartata per la difficoltà di ottenere il parere favorevole di tutti i Comitati e per il costo eccessivo.

Un'apposita Commissione nominata dal Consiglio Direttivo del Comizio su mandato dell'Assemblea generale dei Soci del 28 aprile 1878, studiò i diversi modelli presentati, e alla fine il Consiglio adottò un distintivo d'argento, e dorato per i membri delle direzioni, del quale non conosciamo il disegno, ma solo il costo, una lira per quelli d'argento, e una lira e sessanta centesimi per quelli dorati.

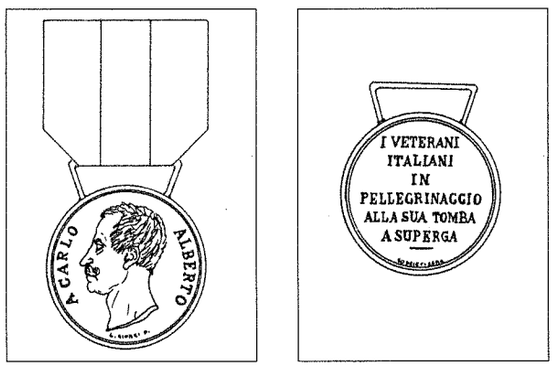


Distintivi proposti dai Sottocomitati di Firenze e Civitavecchia

Il nuovo distintivo venne mostrato alla Regina Margherita riscuotendone compiacimento. Nel luglio 1878, con l'adozione del nuovo distintivo si deliberò anche l'abolizione del precedente distintivo con il nastro di cui si fregiavano i membri delle Direzioni nelle loro sedute e riunioni. Tuttavia, mentre i membri della Direzione Centrale di Torino se ne fregiarono subito, ancora nel dicembre 1878 i distintivi di vecchio modello, che erano stati ritirati ai Consiglieri scaduti del Sotto Comitato Principale Romano, venivano riutilizzati dai nuovi.

Questi due distintivi erano, rispettivamente, l'uno in latta dorata a forma di Stella d'Italia a cinque punte caricata nel cuore dalla Croce Sabauda all'interno di un cerchio, con sotto una fascia con scritto *"C. Veterani 48-49"*, e l'altro in latta color argento, a forma di Stella d'Italia sormontata dalla Corona Reale.

Nel 1884 fu coniata una medaglia ricordo d'argento avente al dritto la legenda "a Carlo Alberto" attorno al profilo in rilievo del Sovrano rivolto a destra, e nel rovescio scritto "I Veterani italiani in Pellegrinaggio alla Sua Tomba a Superga"; nastro azzurro, tramezzato da una lista gialla in palo.



Medaglia per il Pellegrinaggio alla tomba di Re Carlo Alberto a Superga

Il Consiglio direttivo del 27 novembre 1924 approvò la proposta del Presidente Gen. Spechel, di aggiungere *"qualche distintivo"* alla medaglia di benemerenza, *"allo scopo di segnalare i soci che hanno prestato il maggior numero di guardie alle Tombe Reali nel Pantheon"*, e ne rimise lo studio alla Commissione per la modifica dello Statuto.

Ancora negli Anni '20 del secolo scorso dovette utilizzarsi come distintivo la Stella d'Italia a cinque punte caricata nel cuore dalla Croce Sabauda e sormontata dalla Corona Reale, accompagnata da una fascia con scritto "*Veterani e Reduci*" e sotto la scritta "*Guardie d'Onore alle Reali Tombe*": In una foto dell'epoca si vede questo distintivo sulla giacca della G.d.O. Cav. Francesco Conteduca, Medaglia d'Oro al V.M., Consigliere supplente del nostro Sodalizio, morto a Roma nel 1930.

L'art. 25 del Regolamento per la guardia d'onore alle tombe Reali nel Pantheon, entrato in vigore l'1 luglio 1913, ordinava agli Ispettori, durante l'esercizio della carica, di portare sempre all'occhiello dell'abito il distintivo speciale descritto nell'articolo 54 del Regolamento interno, di cui non abbiamo più il testo.

Nell'Assemblea generale del Comitato Centrale tenutasi il 27 maggio 1923 un socio rilevò l'opportunità di un distintivo sociale più adatto e più estetico di quello in dotazione, in modo da poterlo portare quotidianamente all'occhiello della giubba.

Il Presidente Gen. Zoppi convenne sulla fondatezza del rilievo e comunicò che il Comitato Regionale dei Veterani di Palermo già aveva fatto realizzare per i propri Soci dei graziosi ed economici distintivi, e che perciò avrebbe tenuto presente la raccomandazione e il desiderio per l'avvenire; così, il Presidente provvide ad acquistare dal detto Comitato dei distintivi in argento "*formato piccolo, conforme al nostro attualmente in uso*" da distribuire ai Soci del Comitato Centrale.

Così, lo Statuto del Comitato Centrale dei Veterani e Reduci delle Campagne di Guerra Nazionali e Coloniali sedente in Roma, approvato il 31 maggio 1925, istituì un distintivo sociale in argento con la Croce Sabauda, la Corona Reale e la legenda del sodalizio. Durante la carica, il Presidente ed i Consiglieri avrebbero portato lo stesso distintivo in oro. Il Presidente, l'Ispettore Capo delle Guardie e gli altri Ispettori avrebbero sovrapposto il distintivo ad una coccarda azzurra, i primi con frangia rispettivamente d'oro e d'argento, senza frangia gli altri. Anche lo Statuto del Comitato Regionale Napoletano del 1924 prevedeva tale distintivo in argento con la Croce Sabauda, la Corona Reale e l'iscrizione "Comitato Veterani e Reduci", che per i componenti il Consiglio direttivo in carica sarebbe stato in oro.



Distintivo sociale in argento con la Croce Sabauda, in uso sino al 1934

Nel marzo 1934 il distintivo dell'Istituto venne ridisegnato nello stile dell'epoca: allo Scudo Sabaudo in forma rettangolare sormontato dalla Corona Reale vennero affiancati due fasci littori, con la legenda dell'Istituto.

Il distintivo della Guardia d'Onore Scelta aveva il campo del rettangolo in oro anziché in azzurro, una bordura azzurra attorno allo Stemma Sabaudo, la Corona Reale sporgente sul bordo superiore, e la dicitura: "Guardia d'Onore Scelta alle Reali Tombe del Pantheon".

Il 28 luglio 1943 il Presidente Baldini, in ossequio a quanto deliberato dal Consiglio dei Ministri circa l'abolizione dei distintivi che avessero avuto "*comunque riferimento a partiti politici*", vietò alle Guardie d'Onore l'utilizzo del distintivo con i fasci, riferiti al disciolto Partito Nazionale Fascista; il 30 luglio ne informava la Presidenza del Consiglio proponendo di espungere dal distintivo sociale i due fasci littori e lasciare inalterato il rimanente. In realtà, il distintivo con i fasci rimase a lungo ancora in uso, finché la Consulta, riunitasi il 15 marzo 1961, non ne deliberò la modifica in quanto vi figuravano i simboli del cessato regime.

Durante il servizio era obbligatorio fregiarsi del distintivo, decritto nel 1965 come "*tondo in smalto*", mentre era libero l'uso fuori dal servizio.

Alle Guardie d'Onore con almeno 40 anni di iscrizione, dette "quarantennali", radunatesi a Roma il 15 settembre 1968, fu concesso per quel giorno di montare la Guardia fregiati dell'antico distintivo, la Stella d'Italia sormontata dalla Corona.

Attualmente il distintivo è circolare, di metallo dorato e smaltato all'interno, con Croce Sabauda, Corona Reale e la scritta in lettere dorate: "Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon" su campo blu. Gli Ispettori dell'Istituto utilizzano tale distintivo sopra una barretta smaltata di rosso, mentre le Guardie d'Onore scelte hanno il distintivo all'interno di un "baffo" smaltato di rosso con il vertice in basso.





A sin. distintivi non più in uso; a dx. attuali distintivi: G.d.O. e sotto Ispettore, G.d.O. Scelta, e le tre qualifiche

L'Assemblea generale dell'8 dicembre 1971 istituì un Distintivo d'Onore per anzianità di servizio da concedere dopo 10 anni di comprovato servizio presso le Reali Tombe del Pantheon, utilizzabile in alternativa al distintivo comune. Era "*uno scudetto in smalto azzurro bordato d'oro, avente al centro l'emblema dell'Istituto, sovrastante la dicitura "anzianità di servizio*" di mm 25x32, che venne concesso per alcuni anni.

Una Circolare emanata dal Presidente Giocondi nell'aprile 1975 ricordava alle Guardie d'Onore che "*il distintivo ufficiale dell'Istituto è quello da portarsi all'occhiello. Il cosiddetto "bracciale di servizio" il cui uso all'esterno del Tempio è vietato, serve soltanto a differenziare le GG.d'O. (che ormai prestano l'onorifico servizio in abito civile) dal personale di custodia delle AA.BB.AA. che non veste la divisa statale. Il divieto di cui innanzi non si applica per le manifestazioni alle quali la Presidenza dell'Istituto partecipa ufficialmente perché invitata*".

Nel 1978, ai partecipanti al Pellegrinaggio Nazionale al Pantheon presso la Tomba di S.M. Re Vittorio Emanuele II, indetto dall'Istituto nel Centenario della Sua morte, si concesse un distintivo-ricordo di forma circolare del diametro di cm 3 circa raffigurante il Pantheon in oro su fondo smaltato rosso, colore simboleggiante la vitalità del sentimento di fede e di amore che lega le Guardie d'Onore al loro Re; nella parte inferiore vi era scritto "Centenario della morte di Vittorio Emanuele II il Gran Re Padre della Patria" e in quella superiore "Pellegrinaggio Nazionale al Pantheon"; in alto, un tondino di metallo dorato conteneva il profilo del Sovrano in rilievo, cimato della Corona Reale; ai lati la scritta in oro su fondo azzurro: "Guardia d'Onore RR.TT. Pantheon"; sotto vi era un nastro-cartiglio svolazzante, in metallo dorato, con scritto: "In un secolo e per sempre con amore e fedeltà" preceduta e seguita dalle due date 1878-1978.

Nel 1982 e nel 1987, sul modello del distintivo del 1978 vennero realizzati speciali distintivi per i partecipanti ai Pellegrinaggi a Montpellier e ad Alessandria d'Egitto negli anniversari delle morte delle LL.MM. Elena e Vittorio Emanuele III.

Nel 1983 si realizzò un distintivo ovale per i partecipanti alle esequie di S.M. Re Umberto II, raffigurante l'Abbazia di Altacomba in oro su sfondo blu, e, in altra versione, su sfondo bianco, avente nella parte superiore un tondino di metallo dorato contenente in rilievo il profilo del Sovrano, cimato della Corona Reale.

Nel 1993 vennero realizzati una medaglia ed un distintivo commemorativo del decennale della scomparsa di S.M. Re Umberto II, da assegnare alle Guardie d'Onore presenti ad entrambe le manifestazioni celebrative avvenute ad Altacomba ed a Roma, rispettivamente il 20 marzo ed il 9 maggio dello stesso anno.

Il Consiglio generale del 17 gennaio 2009 ha ripristinato il Distintivo d'Onore per anzianità di servizio, in forma di corona d'alloro in bronzo, argento ed oro, rispettivamente per 10, 15 e 20 anni di servizio di Guardia d'Onore prestato.



Distintivi commemorativi dei pellegrinaggi alle Reali Tombe e del funerale di S.M. Re Umberto II



Medaglia e distintivo commemorativi delle esequie di S.M. la Regina Margherita

6. La Medaglia concessa da S.M. Re Umberto I.



La Circolare 499 emanata dalla Direzione Centrale del Comizio il 24 agosto 1878 parlava della possibilità di approvazione del distintivo da parte del Re.

Quando venne presa la risoluzione di effettuare il servizio di Guardia alla tomba di Re Vittorio Emanuele II nel Pantheon, il Sodalizio riuscì anche ad ottenere per i soci l'uso di una vera e propria decorazione.

Il 28 luglio 1878 l'Assemblea Generale dei Soci del Sotto Comitato Principale Romano del Comizio dei Veterani 1848-49 approvava un ordine del giorno che impegnava i Soci a prestare "*in turno il servizio d'onore della guardia alla Tomba del Re Vittorio Emanuele II al Pantheon*" e S.M. Re Umberto I, che aveva accettato nel 1878 la presidenza onoraria del Comizio Generale dei Veterani 1848-1849, con Regio Decreto dato in Roma il 14 luglio 1879, volendo soddisfare il desiderio manifestato dai Veterani, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, concesse (art. 1) "*la facoltà di usare nelle sole ore di servizio e nell'interno del tempio, per distintivo una medaglia d'argento del diametro di millimetri 30 portante da un lato la Nostra effigie entro un disco sovrapposto alla stella d'Italia, posata su di una corona di alloro fruttato; e dal lato opposto la leggenda "Veterani 1848-49 – guardia d'onore alla tomba del Re Vittorio Emanuele II*"; l'art. 2 specificava che la medaglia avrebbe dovuto essere portata "*alla parte sinistra del petto, appesa ad un nastro azzurro, tramezzato da una lista bianca in palo e bordato da una lista rossa alla parte destra, e di una verde nella parte sinistra; la larghezza totale del nastro sarà millesimi 34, e quella delle liste di millesimi 6 ciascuna*".

Il giorno successivo il Consiglio Direttivo dei Veterani in Roma, nel dare notizia ai Soci dell'autorizzazione regia a fregiarsi della medaglia per i "*Veterani che hanno adempiuto ed adempiono il pietoso ufficio*", comunicava altresì il Regolamento contenente "*le norme da seguirsi per conferire il detto distintivo*".

Il Regolamento prevedeva che avrebbero avuto il diritto a fregiarsi della medaglia "*i Soci iscritti per la guardia alla Tomba del Re, purché abbiano sempre adempiuti gli obblighi assunti a forma dello Statuto ed abbiano prestato personalmente, almeno per tre volte il servizio di guardia*". Il distintivo, stabilì il Consiglio Direttivo, doveva essere "*apposto vicino alle decorazioni tutte le volte che il Veterano abbia o no l'uniforme, monta la guardia alla Tomba del Re ed in tutte le solennità nazionali, alle quali prende parte il nostro Comizio*".

Il Regolamento limitava il numero delle medaglie a 250, di modo che fosse conseguito il diritto alla medaglia "*appena vi saranno vacanze per ordine di anzianità ed esattezza nel servizio*" e delegava ad una Commissione appositamente nominata il compito di proporre al Consiglio Direttivo il rilascio dei brevetti di autorizzazione a fregiarsi della medaglia, ponendo a carico dell'insignito le spese, da versare anticipatamente, per la medaglia, il nastro e il diploma. Il Regolamento avvertiva, infine, che sarebbe cessato dal diritto di fregiarsi della medaglia il Veterano che avesse mancato di adempiere esattamente gli obblighi assunti e prescritti dallo Statuto, che non fosse intervenuto per due volte di seguito e senza giustificazione al servizio intimato, o fosse venuto meno alle leggi dell'onore.

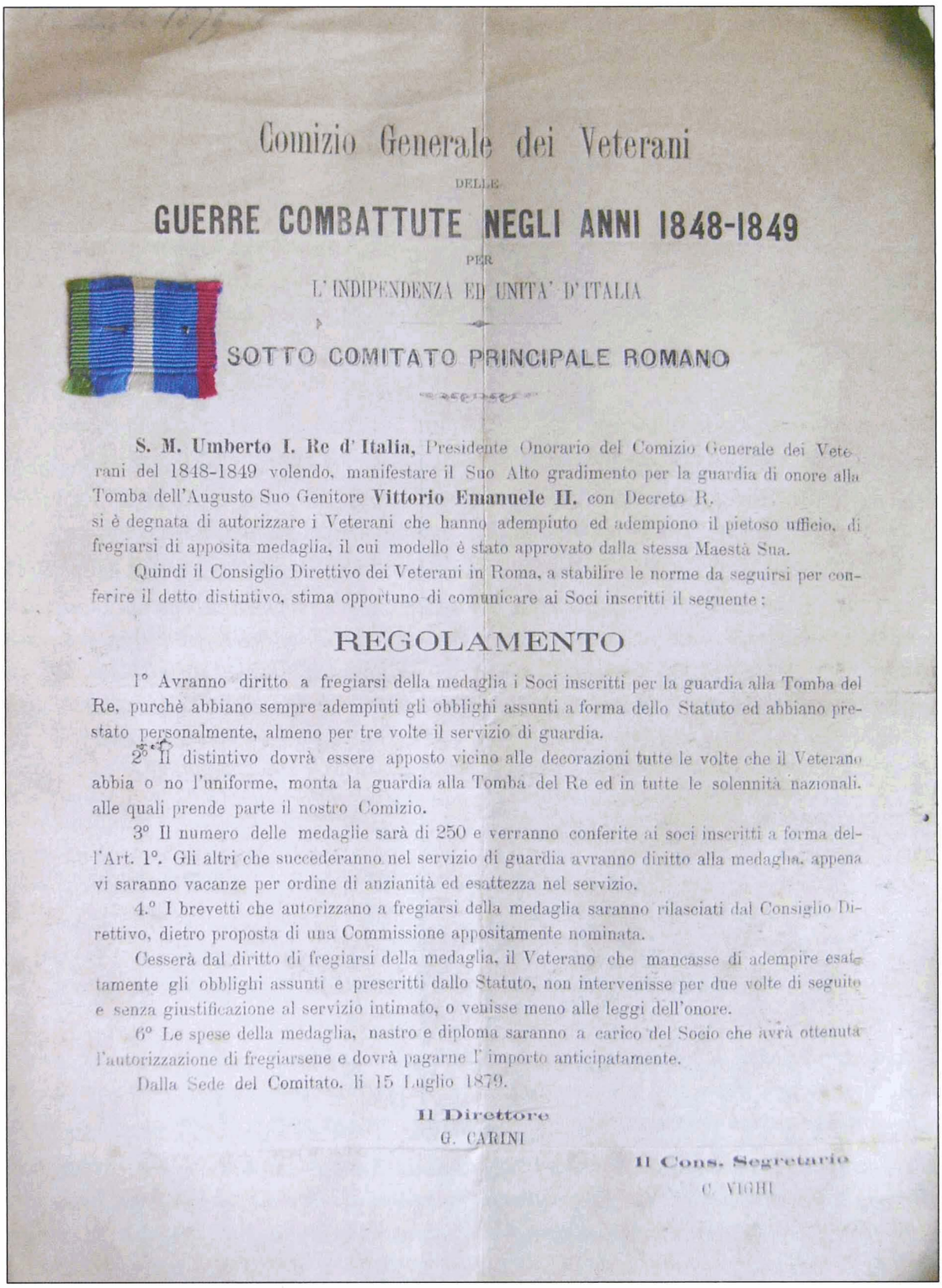
Mentre l'art. 1 del Regio Decreto 14 luglio 1879 limitava l'autorizzazione all'uso della decorazione alle sole ore di servizio di guardia nel Pantheon, il Regolamento disponeva l'uso della medaglia anche in tutte le altre solennità nazionali alle quali avrebbe preso parte il Comizio.

Successivamente, S.M. Re Umberto I, con Regio Decreto dato in Roma l'1 gennaio 1880, ratificando quanto previsto dal Regolamento, volle autorizzare l'uso della decorazione anche fuori dal Pantheon, e, considerato il precedente decreto istitutivo della medaglia d'argento, su proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, sostituì l'art. 1 del precedente Regio Decreto con un nuovo art. 1, che consentiva ai Soci di fregiarsi della medaglia "*nel solo giorno del loro servizio di guardia ed in tutte le solennità e funzioni alle quali prende parte l'intero Comizio*".

Il Ministro della Guerra Bonelli, con nota dell'11 marzo 1880 (n. 28, nota 55), informò dell'istituzione della Medaglia le autorità militari "*per loro norma*", facendo parte del Comizio "*ufficiali dell'esercito attivo, della milizia nobile e di riserva*".

Il 30 aprile 1883 venne approvato un nuovo Regolamento speciale per la concessione della medaglia, che purtroppo non ci è giunto.

Brevetti di concessione della Medaglia nel 1885, 1901 e 1908, ci informano che essa era concessa dal Consiglio Direttivo del Comizio Centrale Romano dei Veterani, visti i Regi Decreti del 14 luglio 1879 e 1 gennaio 1880, visto il Regolamento speciale del 1883, e udito il parere dell'Ispettore Generale della Guardia d'Onore.



Comizio Generale dei Veterani

DELLE

GUERRE COMBATTUTE NEGLI ANNI 1848-1849

PER

L' INDIPENDENZA ED UNITA' D'ITALIA

SOTTO COMITATO PRINCIPALE ROMANO

S. M. Umberto I. Re d' Italia, Presidente Onorario del Comizio Generale dei Veterani del 1848-1849 volendo, manifestare il Suo Alto gradimento per la guardia di onore alla Tomba dell'Augusto Suo Genitore **Vittorio Emanuele II.** con Decreto R.
si è degnata di autorizzare i Veterani che hanno adempiuto ed adempiono il pietoso ufficio, di fregiarsi di apposita medaglia, il cui modello è stato approvato dalla stessa Maestà Sua.

Quindi il Consiglio Direttivo dei Veterani in Roma, a stabilire le norme da seguirsi per conferire il detto distintivo, stima opportuno di comunicare ai Soci inscritti il seguente:

REGOLAMENTO

1° Avranno diritto a fregiarsi della medaglia i Soci inscritti per la guardia alla Tomba del Re, purchè abbiano sempre adempiuti gli obblighi assunti a forma dello Statuto ed abbiano prestato personalmente, almeno per tre volte il servizio di guardia.

2° Il distintivo dovrà essere apposto vicino alle decorazioni tutte le volte che il Veterano abbia o no l'uniforme, monta la guardia alla Tomba del Re ed in tutte le solennità nazionali, alle quali prende parte il nostro Comizio.

3° Il numero delle medaglie sarà di 250 e verranno conferite ai soci inscritti a forma dell'Art. 1°. Gli altri che succederanno nel servizio di guardia avranno diritto alla medaglia, appena vi saranno vacanze per ordine di anzianità ed esattezza nel servizio.

4.° I brevetti che autorizzano a fregiarsi della medaglia saranno rilasciati dal Consiglio Direttivo, dietro proposta di una Commissione appositamente nominata.

Cesserà dal diritto di fregiarsi della medaglia, il Veterano che mancasse di adempire esattamente gli obblighi assunti e prescritti dallo Statuto, non intervenisse per due volte di seguito e senza giustificazione al servizio intimato, o venisse meno alle leggi dell'onore.

6° Le spese della medaglia, nastro e diploma saranno a carico del Socio che avrà ottenuta l'autorizzazione di fregiarsene e dovrà pagarne l' importo anticipatamente.

Dalla Sede del Comitato, li 15 Luglio 1879.

Il Direttore
G. CARINI

Il Cons. Segretario
C. VIGHI

Regolamento per la concessione della Medaglia istituita nel 1879 da S.M. Re Umberto I alle Guardie d'Onore, firmato dal Direttore del Sotto Comitato Principale Romano dei Veterani Generale Giacinto Carini.

7. La Medaglia di Benemerenza istituita da S.M. Re Vittorio Emanuele III.



Con Regi Decreti 23 gennaio 1910 e 14 agosto 1920 venne istituita la medaglia di benemerenza. Inizialmente la decorazione era concessa a tutte le Guardie d'Onore, ed il suo uso era autorizzato senza alcuna limitazione sulla divisa militare da parte degli appartenenti alle Forze Armate. Il Regio Decreto 14 agosto 1920 era così formulato:

Art. 1: "*Ai Veterani del 1848-1870 e ai Reduci delle Campagne di guerra Nazionali e Coloniali, i quali custodiscono le Tombe di S.M. Vittorio Emanuele II°, Nostro Augusto Avo, e di S.M. Umberto I°, Nostro Augusto Genitore, è data facoltà di fregiarsi in modo permanente di una medaglia d'argento del diametro di millimetri 30 portante da un lato la Nostra Effigie entro un disco sovrapposto alla Stella d'Italia posata su di una corona d'alloro fruttato, e dal lato opposto la leggenda "Ai Veterani Reduci guardie d'onore alle Tombe dei Re Vittorio Emanuele II° ed Umberto I°*". A tenore dell'Art. 2: "*È mantenuta la facoltà di usare anche la medaglia con la leggenda di cui ai precedenti Decreti ai Veterani che ne sono già fregiati*".

I brevetti mostrano che la medaglia di benemerenza era concessa dal Consiglio Direttivo del Comizio Centrale Romano dei Veterani visti il R.D. 23 gennaio 1910, il R.D. 14 agosto 1920, ed il Regolamento speciale del 31 marzo 1912.

L'art. 19 del Regolamento per la guardia d'onore entrato in vigore l'1 luglio 1913 stabiliva:

"*I Veterani che abbiano prestato un turno di guardia alle Reali tombe nel Pantheon hanno diritto di fregiarsi durante il loro servizio, ed anche quando il Comizio è riunito sotto la propria bandiera, della medaglia speciale di benemerenza per loro istituita col Regio decreto 23 gennaio 1910.*

La concessione di tale medaglia di benemerenza spetta al Consiglio direttivo del Comizio centrale Romano su proposta dell'Ispettore capo: il relativo brevetto è firmato dal Presidente e dal Consigliere Segretario. Per rimborso delle spese relative alla medaglia, al nastro ed al brevetto, i Veterani residenti in Roma pagheranno lire 6, ed i non residenti a Roma lire 7, salvo che questi ultimi ritirassero la medaglia alla sede del Comizio centrale, nel qual caso verseranno lire 6.

I Comitati e Sottocomitati regionali potranno richiedere al Comizio centrale Romano la medaglia con nastro e col brevetto per uso dei Veterani rispettivamente appartenenti, previa corrisponsione (sic) *della somma di lire 7*".

Questa medaglia venne disegnata dal Cav. Giorgi, incisore capo della R. Zecca di Roma, e coniata dalla stessa Zecca nel maggio 1910; il Sodalizio presentò una dichiarazione alla Prefettura di Roma per la riserva dei diritti d'autore sulla meda-

glia, dichiarazione che venne iscritta presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio al n. 94774 del Registro generale delle opere riservate, in conformità al Testo Unico delle leggi sul diritto d'autore approvato con R.D. 19.9.1882, n. 1012.

Il 21 maggio 1921 il Consiglio Direttivo del Sodalizio stabilì che per la concessione della medaglia di benemerenza occorresse "*tassativamente*" aver effettuato almeno tre turni di guardia d'onore di due ore ciascuno, a distanza di dodici mesi l'uno dall'altro.

Prima del maggio 1921, ammoniva il Vice Presidente Generale Spechel, "*era in via eccezionale tollerato di poter effettuare i tre servizi a brevi intervalli di tempo, ma, poiché ciò accennava a degenerare in abuso e tendeva a diminuire l'importanza ed il prestigio della decorazione, venne stabilito dal consiglio direttivo, ed approvato poi a larghissima maggioranza dall'assemblea generale dei soci, che i tre servizi fossero intervallati di dodici mesi l'uno dall'altro*".

Ancora ignaro di tali disposizioni, un Tenente Pilota novello Socio, senza aver effettuato i tre servizi e privo del brevetto della medaglia, venne punito con dieci giorni di arresti di rigore per essersi fregiato sull'uniforme della decorazione nel novembre 1922.

La medaglia di benemerenza, precisavano il Generale di Divisione Enrico Spechel, divenuto Presidente del Sodalizio e, successivamente, il Commissario straordinario Generale di Corpo d'Armata Arturo Nigra, in una circolare diretta ai comandi militari ed ai presidenti dei sodalizi di reduci, era una decorazione Nazionale, come emergeva dalla circolare n. 721 del Giornale Militare del 1920, e pertanto, avvertivano, poteva essere portata sulla divisa quando il socio era comandato a prestare l'onorifico servizio. L'autorizzazione a fregiarsi della medaglia di benemerenza veniva annotata sul foglio matricolare dei militari.

Il Regio Decreto 31 gennaio 1926, n. 273, concernente l'uso delle decorazioni per il personale militare, all'art. 3 sanciva una limitazione all'uso da parte dei militari della medaglia di benemerenza: "*È consentito l'uso della medaglia di benemerenza veterani e reduci delle campagne nazionali e coloniali, soltanto nelle occasioni in cui l'ufficiale sia chiamato a compiere il suo turno di guardia di onore alle tombe Reali al Pantheon*"; il successivo art. 6 estendeva la prescrizione "*anche a tutti gli altri militari di qualsiasi grado*".

Il Commissario straordinario Generale Nigra scrisse al Prefetto di Roma affinché sollecitasse il Ministero della Guerra a ripristinare l'autorizzazione all'uso della medaglia di benemerenza sulla divisa militare anche fuori dal Pantheon. Tuttavia, il Ministero della Guerra nel 1928, richiamando la *ratio* dei R.D. 2 gennaio 1926 n. 273, e 6 marzo 1927 n. 574 (tendenti a limitare l'uso dei nastrini e decorazioni sulla divisa militare per conferire più severa austerità all'esteriore aspetto dei militari delle Forze Armate), negò l'autorizzazione, pur rendendosi disponibile a riconsiderare la questione nell'eventualità di modifiche normative.

Il Commissario straordinario Generale Alberto Baldini, che relazionò al Prefetto di Roma nel 1929, riteneva che la limitazione all'uso della decorazione decretata dal Ministero della Guerra fosse una naturale conseguenza dell'abuso nella distribuzione della stessa a coloro che avevano compiuto solo due servizi e perfino a chi aveva montato "*la Guardia... per procura*", come era stato illegalmente permesso agli iscritti del disciolto Sub-Comitato di Boston per spillarne fondi in favore della Casa del Veterano mantenuta dal Comizio Centrale. Pressoché unanime, scrisse Baldini, fu il parere degli Ispettori, secon-

do cui la mancata autorizzazione a fregiarsi della medaglia sulla divisa militare fuori dal Pantheon fosse la ragione principale della disaffezione dei soci dal sodalizio e del loro disinteresse al servizio di Guardia d'Onore: "*Ed il peggio si è che gl'interrogati avevano l'aria di giustificare quel risentimento. Ho dovuto ricordar loro che lo scopo della Istituzione è la Guardia d'Onore e non la medaglietta... e minacciare di espulsione chi venga a farmi certi ragionamenti*". Poi passò dalle parole ai fatti: un colonnello motivò la propria morosità e le proprie dimissioni dal Sodalizio per il mancato ottenimento della medaglia di benemerenza e delle restrizioni all'uso sulla divisa, ed il Generale Baldini scrisse al Capo di Gabinetto del Ministro della Guerra lamentando la meschinità di tale condotta e chiedendo il richiamo del militare.

Il Generale Paolo Cornaro, Presidente del Comitato Regionale di Palermo dei Veterani, in una lettera al Commissario straordinario Generale Nigra del 24 luglio 1928, lamentava che "*Purtroppo si è dovuto dolorosamente constatare che la limitazione dell'uso della nostra medaglia ha portato un grave colpo al nostro Comitato privandoci di molti elementi specie quelli in S.P.E.*".

Una lettera anonima firmata "*Alcuni soci annuali e vitalizi*", indirizzata il 15 aprile 1929 al Commissario straordinario Generale Baldini, lamentava che "*le ultime disposizioni relative al divieto, nelle feste Nazionali, di fregiarsi, fuori del Tempio, della medaglia stessa*" avevano disincentivato l'appartenenza al sodalizio, il servizio di guardia da parte dei vecchi, ed il versamento delle quote annuali, essendo "*logico che ognuno teneva a fregiarsi, nelle ricorrenze Nazionali, di detta medaglia*"; per ovviare alla suddetta situazione gli anonimi Soci sollecitavano l'impegno a ottenere il ripristino a fregiarsi della medaglia ovunque.

Nella sua relazione al Prefetto di Roma del 1928 l'allora Commissario straordinario Generale Nigra, per perorare il ripristino dell'autorizzazione all'uso illimitato della medaglia di benemerenza, aveva ricordato i termini della "*concessione sovrana consacrata nel R. Decreto datato da Sant'Anna di Valdieri il 14 agosto 1920*", adombrando la possibilità di subordinare la concessione della medaglia "*a condizioni più restrittive di quelle in vigore, come da proposta che mi riservo di fare*".

Ed in effetti, la proposta di limitazione della concessione della medaglia di benemerenza fatta dal Commissario straordinario Nigra e condivisa dal suo successore, il Commissario straordinario Baldini, trovò riscontro nell'art. 28 dello Statuto approvato con Regio Decreto 24 settembre 1932, n. 1348, in ragione del quale la medaglia di benemerenza istituita con Regio Decreto 14 agosto 1920 è concessa dal Presidente dell'Istituto per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon ai soci che abbiano acquistato la qualifica di Guardia d'Onore da almeno due anni (avendo effettuato almeno due servizi di guardia nei primi sei mesi dall'iscrizione) e che abbiano lungamente dato prova di esemplare attività o che si siano distinti per avere contribuito all'incremento e al prestigio dell'Istituto.

Nonostante la diminuzione delle medaglie, dal 1932 concesse raramente dal Presidente dell'Istituto e solo per comprovate benemerenze, l'art. 3 del Regio Decreto 24 settembre 1936, n. 1850, ribadì la norma che disponeva l'uso sull'uniforme militare unicamente durante l'espletamento del servizio di Guardia d'Onore alle Reali Tombe: "*È consentito l'uso della medaglia di benemerenza veterani e reduci delle campagne nazionali e coloniali, soltanto nelle occasioni in cui il militare sia chiamato a compiere il suo turno di guardia d'onore alle Tombe Reali al Pantheon*".

Ad una Guardia d'Onore Tenente del Genio presso il Comando Supremo che chiese al Presidente di sollecitare il permesso ad indossare la medaglia sull'uniforme anche fuori del Pantheon "*non solo per un giusto e palese attaccamento al Sodalizio stesso, ma ancora e principalmente, per un atto di vivissimo devoto e rispettoso attaccamento alla amatissima nostra Casa Savoia*", il Gen. Baldini fece rispondere che "*Le disposizioni che regolano il diritto a fregiarsi di decorazioni su la divisa militare, costituiscono un complesso di provvedimenti restrittivi che colpiscono anche alcune decorazioni concesse con Decreto Reale o con decreto Ministeriale. Non è perciò il caso di chiederne la revoca quando la decorazione è concessa – come nel caso da Voi rappresentato – da una autorità di ordine inferiore*".

Il Regio Decreto 10 maggio 1943, n. 649, all'art. 7 riconfermò la prescrizione circa l'uso limitato da parte dei militari della medaglia di benemerenza: "*È consentito l'uso della medaglia di benemerenza veterani e reduci delle campagne nazionali e coloniali, soltanto nelle occasioni in cui il militare sia chiamato a compiere il suo turno di guardia d'onore alle Tombe Reali al Pantheon*".

8. La Medaglia al Merito di Servizio istituita da S.M. Re Umberto II.



Un'altra medaglia, istituita da S.M. Re Umberto II il 24 marzo 1962 a conferma del proprio apprezzamento per il costante servizio prestato dalle Guardie d'Onore presso le Tombe degli Avi, è concessa alle Guardie d'Onore per premiarne il "Merito di servizio". Questa medaglia è di metallo argentato, ed al dritto mostra la legenda "UMBERTO II RE D'ITALIA" attorno al profilo in rilievo del Sovrano rivolto verso destra, mentre nel rovescio riporta la Stella d'Italia splendente e sotto la legenda "GUARDIA D'ONORE ALLE RR.TT. NEL PANTHEON", seguita dall'immagine in rilievo del Tempio (aggiunta posteriormente), dalla dicitura "AL MERITO DI SERVIZIO" e dal "nodo Savoia". La Medaglia al Merito di Servizio è appesa a nastro azzurro Savoia, recante perpendicolarmente al centro il tricolore. È accompagnata dal relativo Brevetto di concessione, numerato e firmato, per delega, dal Presidente dell'Istituto.

S.M. Re Umberto II, tramite il Ministro della Real Casa, impartì alla Presidenza dell'Istituto delle disposizioni circa il conferimento della Medaglia al Merito di Servizio alle Guardie d'Onore che se ne fossero rese maggiormente meritevoli per zelo ed assiduità nel servizio di Guardia. A sua volta la Presidenza, sentito il parere degli Ispettori, stilò un Regolamento per la concessione della Medaglia al Merito di Servizio nel quale si prevedeva una valutazione sullo zelo e l'irreprensibilità del comportamento sulla scorta del parere degli Ispettori in carica, ed il computo delle ore di servizio richieste, 50 per i residenti in Roma, 2 per i residenti fuori Roma. La prima Medaglia al Merito di Servizio fu conferita il 27 agosto 1962 dal Presidente dell'Istituto Generale di Brigata Antonio Nespeca alla Guardia d'Onore Giovanna Oggioni Tiepolo, di Torino, lodata dall'Ispettore con le seguenti parole: "*Guardia d'Onore ammirevole per la sua modestia ed umiltà*".

Nel 1964 la Presidenza stigmatizzò il comportamento di talune Guardie d'Onore che raggiungevano il numero di ore richieste per la concessione della Medaglia mediante lunghe prestazioni giornaliere effettuale entro brevissimo tempo anziché ripartite equamente nel corso dell'anno, mentre il Regolamento di concessione prevedeva la concessione stessa per zelo ed assiduità nel servizio di Guardia, requisiti che non potevano certo ravvisarsi in chi, raggiunto il numero di ore stabilite, si fosse astenuto dall'ulteriore servizio per tutto il corso dell'anno. Per ovviare all'inconveniente si aggiunse al Regolamento di concessione il dovere di ripartizione pressoché uniforme dei servizi nei 12 mesi dell'anno.

Dall'1 settembre 1969 alle Guardie d'Onore residenti nella Capitale si concesse la Medaglia al Merito di Servizio solo dopo 50 ore di servizio equamente ripartite nei dodici mesi dell'anno preso in esame, a quelle residenti nella provincia di Roma si richiesero 25 ore equamente ripartite nei dodici mesi dell'anno, mentre alle Guardie d'Onore di tutte le altre Province si richiesero almeno 6 servizi di Guardia equamente distanziati nell'anno. Le nuove norme per la concessione del 1969 stabilirono anche che i servizi plurimi prestati dal socio nella stessa giornata erano da considerarsi turno unico; istituirono poi un talloncino di riconferma del Merito per ogni anno in cui l'evento si fosse verificato, da applicarsi a tergo del Brevetto, nonché una piccola stelletta d'argento (tipo V.M.) da applicarsi sul tricolore al centro del nastro della medaglia al raggiungimento di un quinquennio di Merito, rappresentato dal Brevetto più quattro conferme annuali anche non consecutive.

Il Consiglio generale dell'Istituto stabilì che, a partire dal 1991, per ovviare alla condotta biasimevole di molti Soci che si iscrivevano solo per conseguire la decorazione e poi si astenevano dall'effettuare ulteriori servizi, deliberò che per assegnare la Medaglia al Merito di Servizio, oltre al prescritto numero di servizi compiuti nell'anno solare, occorresse aver maturato cinque anni di iscrizione regolare al Sodalizio. Tale disposizione, però, non ebbe applicazione.

Dal 1983 la Medaglia al Merito di Servizio viene assegnata dalla Presidenza alle Guardie d'Onore che abbiano effettuato almeno sei servizi di un'ora ciascuno nell'anno solare, ovvero almeno diciotto servizi se residenti nel Lazio.

Il nastro è ornato di sbarrette in forma di fronde di quercia, quelle in metallo argentato per ogni anno di conferimento o conferma, e quelle dorate, ognuna indicante un quinquennio di merito.

9. Attestazioni di Benemerenza rilasciate dall'Istituto.

Con Circolare 20 del 17 gennaio 1877 la Direzione Centrale del Comizio autorizzò le Sotto Direzioni a proporle il conferimento di attestazioni di benemerenza a quei medici, farmacisti e negozianti che avessero praticato sconti ai soci veterani, con segnalazione dello sconto praticato perché il merito fosse più stimabile.

La Direzione Centrale di Torino accolse poi la proposta del Sotto Comitato di Govone di istituire le menzioni onorevoli per i soci che si fossero distinti in azioni coraggiose (circolare 1181 del 25 settembre 1877).

La Direzione Romana concesse un Diploma di benemerenza nell'ottobre 1877.

Lo Statuto prevedeva soci effettivi e soci benemeriti: si tributava la qualifica di benemeriti ai soci appartenenti da più anni al sodalizio che avessero acquistato maggiori titoli di benemerenze, oltre che a coloro che avessero donato al Comizio una somma dapprima non inferiore a cento lire, portata a cinquecento lire con le modifiche statutarie approvate dall'Assemblea generale del 19 dicembre 1920; lo Statuto già in vigore a tale data prevedeva la nomina di soci onorari per le persone, anche estranee al Comizio, che fossero ritenute degne di singolare distinzione per meriti eccezionali, per cospicue elargizioni o prestazioni a favore del sodalizio.

Inizialmente l'aggregazione in qualità di soci onorari era stata deliberata dall'Assemblea generale del Comizio tenutasi il 26 novembre 1876 per gli Ufficiali Veterani delle guerre 1848-49 ancora sotto le armi e quindi non stabiliti definitivamente in un comune ove fosse la sede di un Sotto Comitato.

Nel 1922 l'Assemblea generale, su proposta del Presidente, deliberò la nomina a Soci Benemeriti dei 47 Veterani che erano soci da oltre vent'anni, e vennero distribuiti i relativi diplomi. In quell'occasione, i Soci iscritti da più tempo al Sodalizio risultarono essere il Cav. Tommaso Aleggiani, Socio dal 13 giugno 1885, ed il Cav. Ing. Eugenio Panizza, Socio dal 16 ottobre 1887.

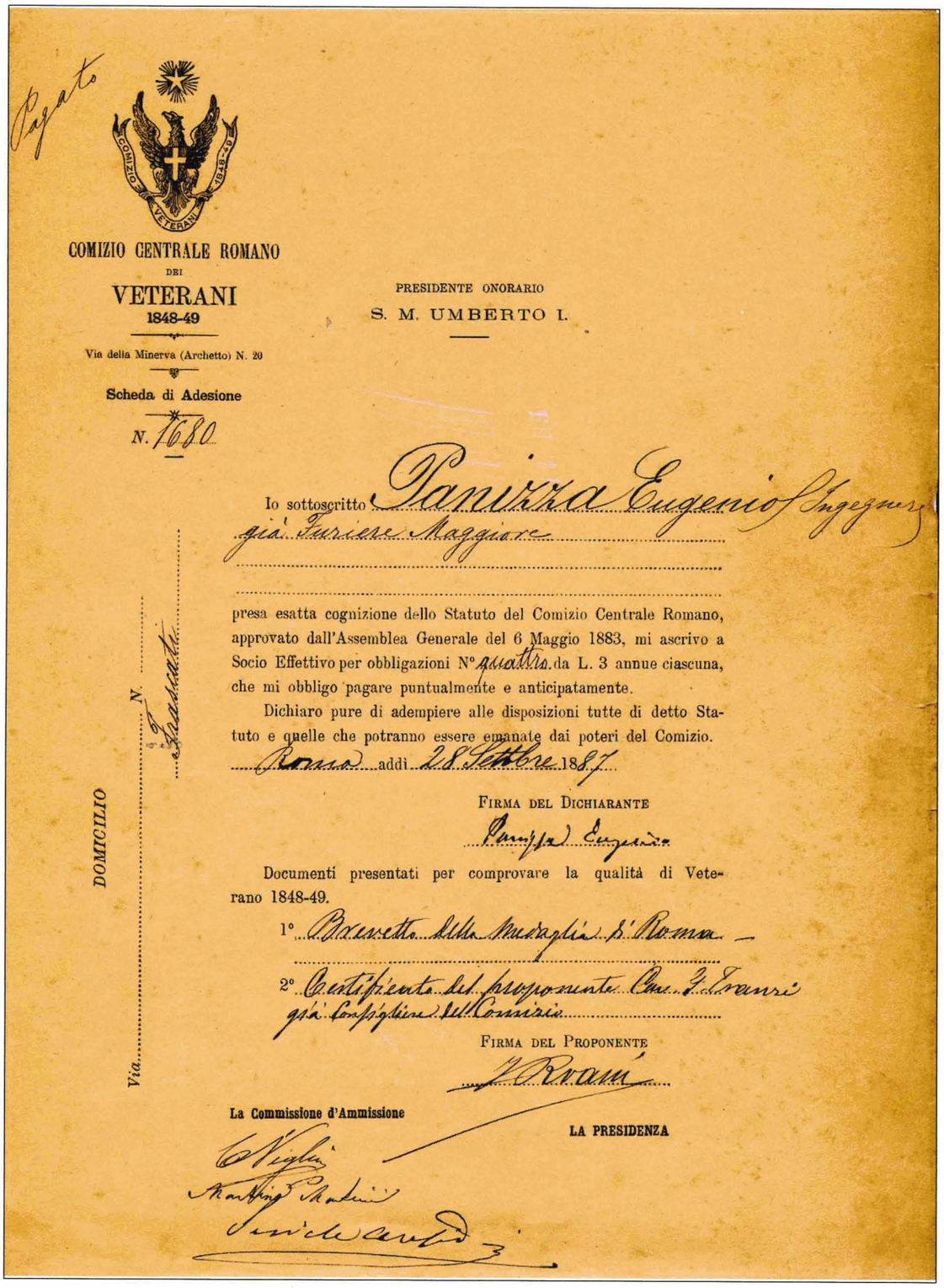
Le Assemblee generali del Comitato Centrale Romano tenutesi il 21 dicembre 1924 ed il 22 marzo 1925 in un'aula del Collegio Romano avevano all'ordine del giorno "*Nomina di un socio benemerito*".

Per lo Statuto del 1925 potevano essere "soci benemeriti" gli appartenenti al sodalizio da almeno 20 anni che avessero sempre prestato regolare servizio e coloro che avessero acquistato qualche speciale titolo di benemerenza, mentre potevano nominarsi "soci onorari" le persone anche estranee al sodalizio che a giudizio del Consiglio direttivo del Comitato Centrale fossero stati ritenuti meritevoli di singolare distinzione. La nomina dei soci benemeriti e di quelli onorari era riservata all'Assemblea generale su proposta del Consiglio direttivo.

Lo Statuto del 1932, tutt'ora in vigore con le modifiche del 2005, non prevede più i soci onorari e benemeriti, ma ha istituito la qualifica di "Guardia d'Onore scelta", cui spetta il relativo distintivo, conferita dal Presidente al termine di ogni anno, nella misura massima dell'uno per cento delle Guardie d'Onore, ai soci che durante l'anno medesimo abbiano compiuto il maggior numero di servizi di Guardia d'Onore. Nelle lettere inviate dal Presidente Baldini a delle Guardie d'Onore nel 1942 troviamo precisato che la nomina a Guardia d'Onore Scelta era stata istituita per ottenere l'incremento dei servizi di Guardia e che veniva deliberata dal Presidente, sentito il parere della Consulta e tenuto conto che per le Guardie dimoranti fuori Roma il computo era fatto secondo un ruolo a parte, ma che anche in questo ruolo speciale occorreva essere fra i più solerti. In passato la qualifica era conferita anche su segnalazione degli Ispettori, come avvenne per la Guardia d'Onore Luigi Passaro nel 1964, che meritò questo lusinghiero giudizio: "*elemento disciplinato, corretto, pronto a qualunque sacrificio, con prestazioni doppie durante la giornata. Ha sopportato tutta l'inclemenza dell'inverno senza mai fallire – lo si ritiene meritevole del Diploma di Guardia Scelta*".

Nel 1962, dopo la riuscita del primo Raduno dei soci iscritti all'Istituto ininterrottamente da quarant'anni, venne istituita una speciale "etichetta" per onorare la benemerita categoria delle Guardie d'Onore "quarantennali", da applicarsi sul frontespizio del porta tessera in pelle bleu-Savoia.

Da ultimo, il Consiglio Generale del 17 gennaio 2009 ha istituito l'Attestato di Merito, conferibile dal Presidente dell'Istituto alle Guardie distintesi per l'attività svolta nell'Istituto.



Pagato

COMIZIO CENTRALE ROMANO
DEI
VETERANI
1848-49

Via della Minerva (Archetto) N. 20

Scheda di Adesione

N. 1680

PRESIDENTE ONORARIO
S. M. UMBERTO I.

Io sottoscritto Panizza Eugenio Ingegnere
già Tenente Maggiore

presa esatta cognizione dello Statuto del Comizio Centrale Romano, approvato dall'Assemblea Generale del 6 Maggio 1883, mi ascrivo a Socio Effettivo per obbligazioni N° quattro da L. 3 annue ciascuna, che mi obbligo pagare puntualmente e anticipatamente.

Dichiaro pure di adempiere alle disposizioni tutte di detto Statuto e quelle che potranno essere emanate dai poteri del Comizio.

Roma addì 28 Settembre 1887

Firma del Dichiarante
Panizza Eugenio

Documenti presentati per comprovare la qualità di Veterano 1848-49.

1° Brevetto della Medaglia di Roma

2° Certificato del proponente Cav. F. Travani già Capitano nell'Esercito

Firma del Proponente
F. Travani

DOMICILIO
N. 20
Via

La Commissione d'Ammissione

LA PRESIDENZA

Domanda di iscrizione della Guardia d'Onore Eugenio Panizza su carta intestata del 1887 con l'indicazione della sede di Roma, via della Minerva, 20

Nelle pagine successive:
Diplomi di Socio Effettivo, Socio Benemerito, Guardia d'Onore, concessione di medaglia ex R.D. 14 luglio 1879 e 1 gennaio 1880 e di medaglia ex R.D. 23 gennaio 1910 e 14 agosto 1920


COMIZIO CENTRALE ROMANO
DEI
VETERANI E REDUCI
DELLE CAMPAGNE DI GUERRA NAZIONALI E COLONIALI
PRESIDENTE ONORARIO
S.M. VITTORIO EMANUELE III
IL CONSIGLIO DIRETTIVO
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIERE SEGRETARIO

COMITATO CENTRALE
DEI
VETERANI REDUCI
DELLE CAMPAGNE DI GUERRA NAZIONALI E COLONIALI
PRESIDENTE ONORARIO
S.M. VITTORIO EMANUELE III
IL CONSIGLIO DIRETTIVO
nomina il Sig. Capitano Spiombi Car. Salvatore
Socio Benemerito
a norma dello Statuto sociale con deliberazione dell'Assemblea in data 27-3-1922
Roma addì 1° Giugno 1922
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIERE SEGRETARIO



GVARDIA D'ONORE
ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

FERT

IL PRESIDENTE
DELL' ISTITVTO NAZIONALE PER LA GVARDIA
D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

visto l'art. 26 dello Statuto, approvato con R. D.
N. 1348 dell' 24 settembre 1932 · X ·
conferisce al socio Signor

Tenente Giannotti Rag. Gino

la qualifica di

Guardia d'Onore

e lo autorizza a fregiarsi dell'apposito distintivo

Roma, 26 maggio 1943 - XXI.

ISTITVTO NAZIONALE PER LA GVARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

Il Segretario
Col. [illegible]

Il Presidente
Gen. Alberto Baldini

Brevetto N 567.



GVARDIA D'ONORE
ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

IL PRESIDENTE
DELL'ISTITVTO NAZIONALE PER LA GVARDIA
D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

visto l'art. 26 dello Statuto, approvato con R. D.
N. 1348 delli 24 settembre 1932 · X ·
conferisce al socio Signor

D'Aloise Vincenzo

la qualifica di

Guardia d'Onore

e lo autorizza a fregiarsi dell'apposito distintivo

Roma 7 settembre 1947

Il Presidente
Alessandro Pozzo

Il Segretario
Ob. Vincenzo Fioretti

Brevetto N. 632



MEDAGLIA

AI BENEMERITI VETERANI DEGLI ANNI 1848-1849

PER LA GUARDIA D'ONORE ALLA TOMBA DEL RE VITTORIO EMANUELE II.

CONCESSA

DA S. M. UMBERTO I RE D'ITALIA

coi R.i Decreti 14 Luglio 1879 e 1.° Gennaio 1880

Il Consiglio Direttivo del Comizio Centrale Romano dei Veterani 1848-49;
Visti i Reali Decreti sopracitati;
Visto il Regolamento speciale del 30 Aprile 1883;
Udito il parere dell'Ispettore Generale della Guardia d'onore;
Dichiara che il Socio iscritto al Comizio Centrale Romano
Signor Caucci Pacifico
è autorizzato a fregiarsi della suddetta Medaglia

N.° d'Ordine
N.° di Matricola 1400

Roma 20 Giugno 1885

IL PRESIDENTE

L'Ispettore Generale
Gio Ruffel

Il Consigliere Segretario



MEDAGLIA

AI BENEMERITI VETERANI E REDUCI

DELLE CAMPAGNE DI GUERRA NAZIONALI E COLONIALI

PER LA GUARDIA D'ONORE ALLE TOMBE DEI DUE RE D'ITALIA AL PANTHEON

ACCORDATA

DA S.M. VITTORIO EMANUELE III. RE D'ITALIA

con R. Decreto 23 Gennaio 1910 e 14 Agosto 1920

Il Presidente del Comitato Centrale dei Veterani e Reduci

Visto i Reali Decreti sopracitati

Visto il Regolamento sul servizio della guardia d'onore

Dichiara che il Socio

Signor Maggiore Tollina *Cav. Uff. Giuseppe*

è autorizzato a fregiarsi della suddetta Medaglia

N° d'Ordine 4210

N° di Matricola 12501

Roma 6-GIU 1930 Anno VIII

Il Presidente

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

(Gen. Alberto Baldini)

Alberto Baldini

CAPITOLO TERZO

STATUTO DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA GUARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

(approvato con R. Decreto 24.9.1932, n. 1348, con varianti approvate dal Consiglio Generale e dal Ministero della Difesa).

Denominazione - Sede - Scopi

Art. 1 Il "Comitato Centrale dei Veterani e Reduci delle campagne di guerra nazionali e coloniali", già "Comizio Centrale Romano dei Veterani delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia" – eretto in Ente morale con R. D. 1 settembre 1911, N. 1047, modificato con R. D. 28 giugno 1914 – si trasforma in "Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon", con sede in Roma.

Art. 2 L'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon è patriottico, apolitico, apartitico e si propone di:

- fornire con i propri iscritti una Guardia d'Onore alle Tombe dei Sovrani d'Italia, quale tributo di riconoscenza per l'Augusta Casa Savoia che portò all'unità e alla grandezza della Patria;
- mantenere vivo il culto della Patria ed il senso dell'Onore;
- esaltare, custodire e tramandare le glorie e le tradizioni militari della Patria;
- conservare e consolidare i vincoli di amicizia e di solidarietà fra tutti gli iscritti;
- tenere i necessari collegamenti con le Istituzioni civili dello Stato, con le Forze Armate e conservare stretti rapporti di collaborazione con le Associazioni Combattentistiche e d'Arma italiane ed estere.

Patrimonio

Art. 3 Il patrimonio dell'Istituto è costituito:

- dalle eccedenze che si realizzeranno ogni anno sulle entrate ordinarie rispetto alle spese;
- da lasciti, donazioni e da ogni altro provento destinato ad incremento patrimoniale.

Mezzi per il funzionamento

Art. 4 All'attuazione degli scopi anzidetti l'Istituto provvede con le rendite patrimoniali, con l'ammontare delle quote sociali annue e con ogni eventuale entrata straordinaria, non destinata ad accrescere il patrimonio.

Organi dell'Istituto

Art. 5 Sono organi dell'Istituto:

- il Presidente;
- la Consulta;
- il collegio dei Revisori dei conti;
- il Consiglio Generale;
- le Delegazioni nelle Province.

Del Presidente

Art. 6 Il Presidente è eletto dal Consiglio Generale fra i soci che provengono dal servizio permanente delle Forze Armate o dei Corpi Armati dello Stato.
Dura in carica tre anni e può essere confermato.
Spettano al Presidente i poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria e di rappresentanza dell'Istituto.
In caso di temporanea assenza o di impedimento, il Presidente è sostituito dal Consultore più anziano per nomina.
Il Presidente presenta per l'approvazione al Consiglio Generale i regolamenti interni, il bilancio preventivo, le deliberazioni che ne modificano gli stanziamenti, il bilancio consuntivo, le deliberazioni che importino variazioni patrimoniali.
Il Presidente nomina i membri della Consulta e gli ispettori e propone al Consiglio Generale la nomina dei componenti della commissione di disciplina.

Della Consulta

Art. 7 La Consulta è composta di tre membri.
I membri della Consulta durano in carica un triennio e possono essere confermati.
Il Presidente deve sentire il parere della Consulta sui regolamenti interni, sui bilanci preventivi e sulle deliberazioni che ne modificano gli stanziamenti, sui bilanci consuntivi, sulle deliberazioni che importino variazioni patrimoniali, sulle costituzioni delle Delegazioni nelle province, sulla nomina e revoca dei Delegati, nonché sulla convocazione del Consiglio Generale e sul relativo ordine del giorno.Il Presidente può inoltre promuovere il parere ella Consulta ogni qualvolta lo ritenga opportuno.

Art. 8 A ciascuno dei componenti la Consulta possono essere assegnati dal Presidente speciali compiti, con obbligo di rendere conto allo stesso Presidente dell'esecuzione degli incarichi ricevuti.

Del Consiglio Generale

Art. 9 Il Consiglio Generale è presieduto dal Presidente dell'Istituto ed è costituito:

- dai membri della Consulta;
- dagli Ispettori delle Guardie d'Onore;
- dai componenti la Commissione di disciplina;
- dai Delegati delle province.

Alle sue riunioni hanno diritto di assistere, con diritto di parola, ma senza diritto di voto, i Revisori dei conti.

Art. 10 Il Consiglio Generale è convocato, di regola, una volta l'anno e delibera sui più importanti problemi che interessano il funzionamento dell'Istituto.
È richiesto il voto favorevole del Consiglio, a maggioranza assoluta dei membri, sulle proposte concernenti modificazioni dello statuto dell'Ente.

Delle Delegazioni delle Province

Art. 11 In tutte le province dello Stato italiano e nei Paesi esteri in cui risiedano non meno di dieci Guardie d'Onore può essere costituita dal Presidente apposita Delegazione.
La costituzione potrà essere effettuata anche con carattere interprovinciale.

Art. 12 Ogni delegazione provinciale è presieduta da un delegato eletto dai membri della delegazione a maggioranza semplice.
I delegati durano in carica tre anni e possono essere confermati .

Art. 13 La Delegazione non ha gestione patrimoniale.
Il Delegato è incaricato di compiti di organizzazione e vigilanza dei soci, di ogni opportuno accertamento nell'interesse del sodalizio e dei singoli soci e delle conseguenti segnalazioni all'Amministrazione Centrale dell'Istituto, per i provvedimenti di competenza.

Art. 14 Al Delegato può essere assegnata dal Presidente dell'Istituto una somma annua, nei limiti strettamente indispensabili, per le eventuali necessarie spese di funzionamento.
Della erogazione della somma stessa egli deve rendere conto entro il gennaio dell'anno immediato successivo a quello scaduto.
Egli deve, inoltre, presentare al Presidente una relazione annuale sulla attività svolta dalla Delegazione.

Dei Soci

Art. 15 Possono appartenere all'Istituto come soci gli ex combattenti e coloro che hanno prestato o prestano servizio militare.
Sono ammessi all'Istituto anche coloro che, non avendo prestato servizio militare, condividono le idealità ed i fini dell'Istituto.
Essi tuttavia non possono essere la maggioranza dei soci.
La partecipazione dei militari in servizio al sodalizio avviene nel rispetto dei doveri attinenti alla disciplina militare (L. 11 luglio 1978 n. 382 e D.P.R. 18 luglio 1986 n.545).
L'ammissione a socio è deliberata dal Presidente.

Art. 16 Le domande di ammissione come socio debbono essere corredate dai documenti prescritti dalle norme del regolamento interno dell'Istituto che regolerà anche tutte le modalità di pagamento delle quote d'ammissione ed annuali.

Art. 17 All'atto dell'accettazione della domanda i richiedenti sono tenuti a versare una quota d'ammissione.
Tutti i soci sono tenuti a versare la quota annuale.
L'importo delle quote è deciso dal Consiglio Generale.

Art. 18 Le quote dei soci iscritti per cura delle Delegazioni sono versate all'Amministrazione centrale per tramite dei rispettivi Delegati.

Art. 19 Il Presidente curerà di promuovere dalle competenti Autorità tutte le possibili agevolazioni a favore dei soci residenti fuori Roma, che si recano a compiere il servizio di Guardia d'Onore, sia per il viaggio d'andata e ritorno, sia per il soggiorno nella Capitale.

Art. 20 I soci, oltre che per volontarie dimissioni, possono cessare di far parte dell'Istituto per radiazione, la quale viene pronunziata dal Presidente:

- per indegnità;
- per indisciplina sociale;
- per aver lasciato trascorrere un anno dalla loro ammissione senza aver compiuto alcun servizio di Guardia d'Onore e non ne giustifichino i motivi;
- per morosità.

Art. 21 La radiazione per indegnità implica la perdita dei diplomi e distintivi d'onore in precedenza concessi dall'Istituto.
I soci radiati per motivi di cui alle lettere b), c) e d) del precedente articolo possono essere riammessi, purché non siano recidivi.

Art. 22 La radiazione per morosità viene pronunziata quando la mora nei pagamenti dovuti superi i dodici mesi.

Art. 23 Nei casi d'infrazioni ai doveri sociali, che non rivestano tale gravità da rendere necessario il provvedimento di radiazione, il Presidente può far luogo soltanto alla sospensione o ad una semplice deplorazione.

Art. 24 Il Presidente prima di deliberare, ai sensi dell'art. 20, le lettere a), b), c) e dell'art. 23, la radiazione, ovvero la sospensione o deplorazione, deve sentire il parere di apposita Commissione di disciplina.
La Commissione di disciplina è composta di tre membri, che durano in carica un triennio e possono essere confermati. Di essa deve far parte in qualità di Presidente un componente della Consulta.

Servizio di Guardia d'Onore
Qualifiche - Distintivi
Medaglia di benemerenza - Ispettori

Art. 25 I servizi di Guardia d'Onore e l'organizzazione interna dell'Istituto sono disciplinati dal regolamento, che sarà approvato del Consiglio Generale.
I soci appartenenti alle Forze Armate svolgono il servizio di guardia d'onore nel rispetto delle prioritarie esigenze di servizio ed in abito civile.

Art. 26 La qualifica di "Guardia d'Onore" è attribuita, con determinazione del Presidente, ai soci che siano iscritti da almeno sei mesi ed abbiano prestato non meno di due servizi effettivi di Guardia d'Onore.
Tale qualifica dà diritto al socio di fare uso di apposito distintivo.

Art. 27 Al termine di ogni anno viene conferita per determinazione del Presidente, la qualifica di "Guardia d'Onore scelta"- nella misura massima dell'uno per cento delle Guardie d'Onore - ai soci che durante l'anno medesimo, abbiano compiuto il maggior numero di servizi di Guardia d'Onore.
Tale qualifica dà diritto al socio di fare uso di apposito segno sul distintivo di Guardia d'Onore.

Art. 28 La medaglia di benemerenza di cui al R. D. 14 agosto 1920 è concessa dal Presidente ai soci che abbiano lungamente dato prova di esemplare attività o che si siano distinti per aver contribuito all'incremento e al prestigio dell'Istituto.
In nessun caso potrà detta medaglia essere conferita se non siano trascorsi due anni dal conferimento della qualifica di "Guardia d'Onore".

Art. 29 Gli ispettori sono nel numero massimo di trentasei, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Di essi tre hanno compiti organizzativi rispettivamente nell'Italia Settentrionale, nell'Italia Centrale e nell'Italia Meridionale, diciannove sono ispettori regionali con compiti di coordinamento delle attività delle delegazioni provinciali, quattordici hanno deleghe specifiche da parte del Presidente.

Essi svolgono compiti di vigilanza e controllo sul servizio di guardia, secondo le norme che regolano il servizio, oltre che l'effettuazione dei compiti loro affidati dal presidente.

Contabilità

Art. 30 L'esercizio finanziario dell'Istituto decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Art. 31 Il residente definisce il bilancio di previsione dell'Istituto entro il mese di gennaio dell'anno cui si riferisce.
Detto bilancio comprende la previsione delle entrate e delle spese dell'esercizio e deve essere compilato anche tenendo conto delle entrate ed uscite effettive dell'esercizio precedente.

Art. 32 Entro il mese di marzo il Presidente definisce il rendiconto finanziario consuntivo della gestione dell'esercizio precedente.
Il rendiconto è classificato nello stesso ordine del bilancio di previsione e corredato dei documenti giustificativi oltre che da una relazione sulla gestione.
Entro il mese di marzo il Presidente trasmette per competenza il bilancio consuntivo ai revisori dei conti, unitamente ad una relazione sui risultati morali e finanziari della gestione.
All'Istituto è fatto divieto di rilasciare garanzie, avalli e fideiussioni .

Revisori dei conti

Art. 33 Il Consiglio Generale nomina tre Revisori dei conti e due supplenti.
I Revisori durano in carica tre anni e possono essere riconfermati per un massimo di altri due mandati consecutivi.
Nella prima riunione i componenti del collegio nominano il presidente del collegio medesimo.
I Revisori dei conti:

- vigilano, sulla scorta del bilancio preventivo, sulla regolarità della gestione amministrativa dell'Istituto e sulla corretta tenuta della contabilità ed, all'uopo, possono anche individualmente effettuare ispezioni e verifiche;
- comunicano immediatamente al presidente dell'Istituto eventuali irregolarità amministrative e contabili;
- redigono la relazione al conto consuntivo da sottoporre all'approvazione del consiglio generale.

Servizio di Tesoreria

Art. 34 Il servizio di riscossione è affidato alle Poste e ad Istituti di Credito o direttamente all'Istituto.

Art. 35 (abrogato)

Del regolamento

Art. 36 Le attività statutarie ed organizzative saranno disciplinate da apposito Regolamento che dovrà essere approvato dal Consiglio Generale.

Destinazione del patrimonio in caso di cessazione dell'Istituto

Art. 37 In caso di cessazione dell'Istituto, le residue attività saranno devolute nei modi di legge ad altro Ente con finalità patriottiche analoghe a quello dell'Istituto stesso, secondo i deliberati del Consiglio Generale.
Le norme transitorie vengono abrogate.

CAPITOLO QUARTO

PROPOSTE DI LEGGE PER LA TUMULAZIONE DEI RE D'ITALIA VITTORIO EMANUELE III E UMBERTO II E DELLE REGINE ELENA E MARIA JOSE' NEL PANTHEON.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2813

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

COLUCCI, MISTRELLO DESTRO, ARACU, ADOLFO, AZZOLINI, BAIAMONTE, BARANI, BARBIERI, BERNARDO, CARDANO, CASTELLANI, CATANOSO, CATONE, CERONI, CESARO, DE CORATO, DI CAGNO ABBRESCIA, DI VIRGILIO, FORLANI, FRANZOSO, FRATTA PASINI, GAMBA, GRASSI, LENNA, LUCCHESE, MAZZOCCHI, MELLANO, MINASSO, MOFFA, NARDUCCI, POLETTI, RAISI, RICEVUTO, RIVOLTA, ROMAGNOLI, LUCIANO ROSSI, ROSSO, TONDO, TUCCI, ULIVI, VILLARI, ZUCCHI

Autorizzazione alla sepoltura delle salme dei Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Umberto II e delle Regine Elena e Maria José nel Pantheon in Roma

Presentata il 20 giugno 2007

ONOREVOLI COLLEGHI ! — A distanza di sessantadue anni dalla fine della seconda guerra mondiale e di sessantuno dall'avvento della Repubblica, dopo che sono stati sospesi nel 2002 gli effetti della XIII disposizione finale della Costituzione, con la fine dell'esilio per i discendenti maschi di Casa Savoia, appare necessario un gesto di riconciliazione all'interno del popolo italiano, metà del quale nel *referendum* istituzionale del 1946 si espresse a favore della permanenza dell'istituto monarchico.

In buona sostanza occorre che l'Italia tutta si riconcili con la propria storia di Nazione, riconoscendo il passato nella sua complessità composta da luci e da ombre; e questo è il momento propizio, giacché, a distanza di sessant'anni dagli eventi, è quasi completamente sparita la generazione dei testimoni che hanno giudicato i fatti storici con la passione della cronaca, inserendovi i propri sentimenti di amore e di odio, mentre ora è possibile valutare con maggiore serenità quanto appartiene al popolo italiano.

È con questo spirito che si prospetta la sepoltura al Pantheon – luogo a suo tempo prescelto dall'amministrazione comunale

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. Sono autorizzate la traslazione delle salme dei Re d'Italia Vittorio Emanuele III, attualmente sepolto ad Alessandria d'Egitto, e Umberto II, attualmente sepolto ad Altacomba (Francia), nonché delle Regine Elena e Maria José, attualmente sepolte rispettivamente a Montpellier (Francia) e Altacomba (Francia), e la loro sepoltura a Roma, nella basilica di Santa Maria ad Martyres (Pantheon).

ART. 2.

1. Gli adattamenti tecnici per la sepoltura di cui all'articolo 1 sono curati dal Ministero per i beni e le attività culturali.

ART. 3.

1. Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le spese necessarie sono sostenute dagli aventi causa dei soggetti indicati nell'articolo 1, qualora intendano procedere alla traslazione e alla sepoltura dei medesimi. Essi possono chiedere il concorso volontario di altre persone, fisiche e giuridiche, compreso l'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon, con sede legale in Roma, via della Minerva, 20.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1892

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CATANOSO, BARBIERI, BRIGANDÌ, CALABRIA, CASTELLANI, CASTIELLO, COLUCCI, DI CATERINA, DIMA, DIVELLA, FALLICA, GAVA, HOLZMANN, LAMORTE, LORENZIN, MAZZOCCHI, MIGLIORI, ORSINI, PATARINO, ANTONIO PEPE, POLLEDRI, PORCU, RAISI, STRADELLA, VELLA, ZACCHERA

Autorizzazione alla sepoltura delle salme dei Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Umberto II nel Pantheon in Roma

Presentata il 12 novembre 2008

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Sono trascorsi ben sessantatre anni dalla fine della seconda guerra mondiale e sessantadue dall'avvento della Repubblica e, dopo che sono stati sospesi nel 2002 gli effetti della XIII disposizione finale della Costituzione, con la fine dell'esilio per i discendenti maschi di Casa Savoia, appare necessario un gesto di riconciliazione all'interno del popolo italiano, metà del quale nel *referendum* istituzionale del 1946 si espresse a favore della permanenza dell'istituto monarchico.

Con questa proposta di legge ci si ripropone di compiere un atto di riconciliazione nazionale in favore di quella parte del popolo italiano che fu ingiustamente esclusa dalla vita civile e politica del secondo dopoguerra a causa dell'esito del *referendum* istituzionale del 1946.

Occorre che l'Italia tutta si riconcili con la propria storia di Nazione, riconoscendo il passato nella sua complessità composta da luci e da ombre; e questo è il momento propizio, giacché, a distanza di piú di sessant'anni dagli eventi, è quasi completamente sparita la generazione dei testimoni che hanno giudicato i fatti storici con la passione della cronaca, inserendovi i propri sentimenti di amore e di odio,

mentre ora è possibile valutare con maggiore serenità quanto appartiene al popolo italiano.

È con questo spirito che si prospetta la sepoltura al Pantheon – luogo a suo tempo prescelto dall'amministrazione comunale di Roma per la sepoltura dei sovrani – del terzo e del quarto Re d'Italia e delle loro consorti, tuttora sepolti in terra straniera e quindi esuli anche dopo la morte. Tale gesto di doverosa e umana pietà è anche il riconoscimento della storia e dell'identità della Nazione, giunta ad unità statuale attraverso Casa Savoia, ed è infine una prova dell'avvenuto e maturo consolidamento delle istituzioni repubblicane.

L'approvazione della legge non comporterebbe oneri per la finanza pubblica, facendosene carico gli aventi causa dei defunti sovrani, con la partecipazione eventuale di altri soggetti, fra cui in particolare l'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon, ente di natura risorgimentale e combattentistica, sorto nel 1878 e tuttora deputato a funzioni di servizio di guardia alle tombe reali.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Sono autorizzate la traslazione delle salme dei Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Umberto II, nonché delle Regine Elena e Maria José, e la loro sepoltura a Roma, nella basilica di Santa Maria ad Martyres (Pantheon).

ART. 2.

1. Gli adattamenti tecnici per la sepoltura di cui all'articolo 1 sono curati dal Ministero per i beni e le attività culturali.

ART. 3.

1. Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le spese necessarie sono sostenute dagli aventi causa dei soggetti indicati nell'articolo 1, qualora intendano procedere alla traslazione e alla sepoltura dei medesimi. Essi possono chiedere il concorso volontario di altre persone, fisiche e giuridiche, compreso l'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon, con sede legale in Roma, via della Minerva, 20.

CAPITOLO QUINTO

RUOLO DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA GUARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

1. Denominazione dell'Istituto.

1878

COMIZIO GENERALE DEI VETERANI DELLE GUERRE COMBATTUTE
NEGLI ANNI 1848-1849 PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA

1883

COMIZIO CENTRALE ROMANO DEI VETERANI DELLE GUERRE COMBATTUTE
NEGLI ANNI 1848-1849 PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA

1885

COMIZIO CENTRALE ROMANO DEI VETERANI DELLE GUERRE COMBATTUTE
DAL 1848 AL 1870 PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA

1919

COMIZIO CENTRALE ROMANO DEI VETERANI E REDUCI
DELLE CAMPAGNE DI GUERRA NAZIONALI E COLONIALI

1921

COMITATO CENTRALE ROMANO DEI VETERANI E REDUCI
DELLE CAMPAGNE DI GUERRA NAZIONALI E COLONIALI

1932

ISTITUTO NAZIONALE PER LA GUARDIA D'ONORE
ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON

2. Presidenti dell'Istituto.

1875 - 1877	Gen. Sen. Cav. SS. Annunziata Salvatore Pes Marchese di Villamarina
1877	Gen. Conte Emanuele Chiabrera, Aiutante di Campo on. di S.M.
1878	Magg. Camillo Ravioli, Direttore del Sotto Comitato Romano che fondò la Guardia
1878	Gen. Ing. On. Filippo Cerroti, Direttore del Sotto Comitato Romano
1878	Gen. Bartolomeo Galletti, Direttore del Sotto Comitato Romano
1878 - 1880	Gen. On. Comm. Giacinto Carini, Direttore del Sotto Comitato Romano
1885	On. Col. Dr. Cav. Uff. M.O.V.M. Benedetto Cairoli, Presidente Comizio Centrale Romano
1888	Magg. Conte Alceo Massarucci, Senatore del Regno,
1895 - 1905	Magg. Conte Alceo Massarucci, Senatore del Regno
1905 - 1912	Principe Don Romolo Ruspoli, Deputato al Parlamento
1912 - 1918	Ten. Gen. Cav. Gr. Cr. Conte Ettore Pedotti, Senatore del Regno
1918	Ten. Gen. Gr. Uff. Carlo Ballatore
1918 - 1921	Magg. Gen. Principe Don Fabrizio Colonna di Stigliano, Senatore del Regno
1921 - 1924	Gen. di Corpo d'Armata Gr. Uff. Gaetano Zoppi
1924 - 1926	Gen. di Div. Gr. Uff. Enrico Spechel
1926 - 1928	Gen. di Corpo d'Armata Conte Gr. Uff. Arturo Nigra, Commissario Straordinario
1928 - 1932	Gen. di Corpo d'Armata Cav. Gr. Cr. Alberto Baldini, Commissario Straordinario
1932 - 1945	Gen. di Corpo d'Armata Cav. Gr. Cr. Alberto Baldini, Presidente
1945 - 1947	Gen. di Corpo d'Armata Cav. Gr. Cr. Alessandro Del Pozzo, Consultore f.f.
1947 - 1956	Gen. di Div. Nob. Gr. Uff. Marco Gorresio, Consultore f.f.
1956	Gen. di Div. Pietro Andreani
1957 - 1970	Gen. di Div. Gr. Uff. Avv. Antonio Nespeca
1970 - 1983	Ten. Col. Art. Gr. Uff. Giulio Giocondi
1983 - 1987	Cap. di Vascello Nob. Comm. Antonio Cordero dei Marchesi di Montezemolo
1987 - 2003	Amm. Sq. (r.o.) Comm. Antonio Cocco
2003	Cap. di Vascello Dr. Comm. Ugo d'Atri

3. I Soci dell'Istituto.

Tutti i Soci dovevano dimostrare di aver combattuto per l'Italia. Solo da pochi anni, in coincidenza con il periodo di pace succeduto al Secondo Conflitto Mondiale, si è derogato da questo requisito.

I primi Soci erano Militari in congedo e in servizio (compresi i Cappellani, tra i quali don Giovanni Mazzoni, insignito di due Medaglie d'Oro al V.M.), alcuni dei quali provenienti da eserciti preunitari, e Volontari Garibaldini, tutti reduci delle guerre del Risorgimento, che si ritenne compiuto solo con la Prima Guerra Mondiale, definita "guerra d'indipendenza" e "guerra di redenzione" nelle certificazioni esibite dai veterani.

Dai fascicoli personali delle Guardie d'Onore emergono innumerevoli testimonianze di amor patrio, come la lettera del veterano Serafino Marinali che nel 1866 "*per non servire nell'aborrito esercito austriaco, disertava con rischio di essere fucilato e arruolavasi come volontario nelle file del Duce Garibaldi, combattendo nelle battaglie per l'indipendenza d'Italia*", o la lettera del veterano Vincenzo d'Annibale, che ricorda la singolare vicenda del proprio arruolamento:

"*Nel maggio 1866 io non avendo compiuti 15 anni (per farsi Garibaldino ce ne volevano 17) ricorsi al seguente stratagemma. Andavo, come copista, nell'Ufficio dello Stato civile del mio paese, e stando sul tavolo una pratica pel volontario De Iulio Tommaso... comprai la carta bollata e copiai documento per documento quelli del De Iulio: misi il timbro, la firma del Sindaco ed andai ad arruolarmi... Mio padre, che non sapeva dove io fossi, accettando il fatto compiuto, si adoperò acché servissi col mio vero nome... Dopo 41 giorni mi richiamai Vincenzo d'Annibale, e fui congedato, a campagna finita, a Brescia, col mio vero nome*".

Molte sono le Guardie d'Onore Cadute in guerra per la Patria; tra di esse è emblematica la figura del Generale cremonese Giuseppe Robolotti, figlio di garibaldino, classe 1885. Reduce dalle campagne di guerra 1911-1912, 1915-1918 e 1940, Medaglia d'Argento e di Bronzo al V.M., Robolotti, collocato in riserva, si iscrisse all'Istituto nel 1941. Poi venne richiamato alle armi come Comandante della zona militare di Trieste. Durante l'occupazione tedesca il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia gli affidò il Comando Clandestino della Piazza di Milano. Catturato e internato nel campo di concentramento di Fossoli, il 12 luglio 1944 Robolotti venne fucilato dalle SS per rappresaglia insieme ad altri sessantasei detenuti. Affidò le sue ultime parole ad un amico: "*Cosa vuoi, la Patria mi vuole*".

Tre Guardie d'Onore sono Cadute in missione di Pace tra il 2003 ed il 2006: il Brigadiere Giuseppe Coletta, il Maresciallo Capo Antonino Aiello, ed il Maresciallo Capo Carlo de Trizio.

Moltissime le Guardie d'Onore decorate al Valore, come il Colonnello Giuseppe Vayra, il primo a vestire la divisa da bersagliere, fregiato di due Medaglie d'Argento al V.M., ed a chi era senza decorazione non mancava il coraggio, come al Sottotenente Costante Giraud, presentato dal Generale Borgatti come presente nel 1916 "*in tutti i combattimenti che si svolsero nella zona di Gorizia, e precisamente all'estrema linea avanzata a difesa di detta città... ove rimase fino a quando gli venne riscontrata un'infermità agli occhi che egli per mesi tenne celata per non essere tolto dal posto d'onore*".

Le prime donne, vedove di guerra e Crocerossine, furono ascritte al Sodalizio dal 1918; tra esse la Guardia d'Onore Margherita Incisa di Camerana, Ispettrice della C.R.I. durante i due conflitti mondiali, Tenente dei Legionari Fiumani, decorata al V.M., moglie del Generale Elia Rossi Passavanti, decorato di due Medaglie d'Oro al V.M.

Tra i Generali, troviamo Guardie d'Onore Emanuele Chiabrera, Presidente del Sodalizio, Raffaele Cadorna senior, Enrico Asinari di San Marzano, Medaglia d'Argento al V.M., Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri dal 1925 al 1935 e poi Ministro, Vittorio Gorini, ideatore del Museo dell'Arma dei Carabinieri e Vice Comandante Generale dell'Arma, Ubaldo Soddu, Comandante 21° Divisione Granatieri di Sardegna, Sottosegretario di Stato Min. Guerra (1939-1940) e Comandante in Capo del Gruppo di Armate in Albania (1940), Giuseppe Roero di Cortanze, Aiutante di Campo di Re Vittorio Emanuele III e Addetto militare presso varie ambasciate d'Europa, Adolfo Infante, Aiutante di Campo di S.M. Re Uberto II, Luigi Sabatini, Medaglia d'Argento al V.M. nella Guerra di Liberazione, padre della Guardia d'Onore Cap. di Vascello Carlo Sabatini, decorato di due Medaglie di Bronzo al V.M., e di Camillo Sabatini, Medaglia d'Oro al V.M. (Caduto a Porta San Paolo nel 1943), e Taddeo Orlando, Comandante dei Granatieri di Sardegna, Sottosegretario e poi Ministro della Guerra nel governo Badoglio (1943-1944), Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri (1944-1945), Segretario Generale del Ministero della Difesa nel Governo De Gasperi (1947).

Guardie d'Onore furono anche i Presidenti del Consiglio dei Ministri Benedetto Cairoli, Medaglia d'Oro al V.M. (il quale fu Presidente del Sodalizio), Giuseppe Saracco e Giovanni Lanza, il Sindaco di Roma Augusto Armellini (figlio del triumviro della Repubblica Romana), altri celebri uomini politici, come Costantino Nigra e Salvatore Pes di Villamarina, entrambi collaboratori di Cavour, il Colonnello Francesco Sprovieri, uno dei Mille, già reduce del 1848, decorato di due Medaglie d'Argento al V.M., Deputato e poi Senatore, il letterato Gaspare Finali, in gioventù cospiratore mazziniano, Deputato, poi Senatore, più volte Ministro, Vice Presidente del Senato, Presidente della Corte dei Conti, Giovanni Arrivabene, patriota ed economista mantovano arrestato nel 1821 dagli Austriaci e condannato a morte in esilio, reduce del 1848, nuovamente rifugiato all'estero fino al 1859 e poi nominato Senatore, Roberto Morra di Lavriano e della Montà, che nel 1894 in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia stroncò il movimento dei Fasci siciliani, Anselmo Anselmi, Magistrato, poi Direttore generale del Ministero delle Corporazioni e Segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (1927-1943), poi aderente al movimento politico cattolico "Civiltà italica" fondato nel 1947 da Mons. Roberto Ronca, Luigi Federzoni, iscritto nel 1953, Medaglia d'Argento al V.M., Ministro, Presidente del Senato (condannato a morte in contumacia dal tribunale fascista di Verona per aver firmato l'ordine del giorno contro Mussolini nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943), Maurizio Rava, Vicegovernatore della Libia e Governatore della Somalia dal 1931 al 1935, Luigi Bongiovanni, decorato con due Medaglie d'Argento al V.M., Governatore della Cirenaica fino al 1924, il Colonnello Eugenio Mazzucchetti, il quale rifiutò la promozione a Generale perché fedele al Re e non alla Repubblica, già comandante il campo di concentramento per confinati politici di Danane presso Mogadiscio (1937-1941), ove con umanità e sforzi indefessi riuscì a confortare la vita dei confinati, tanto che lo storico Angelo Del Boca esalta "la sua

onestà e il suo rispetto per i diversi", l'Ing. Pericle Ferretti, progettista dei primi sommergibili italiani, i Rettori dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Clito Carlucci e Giorgio Del Vecchio, il Colonnello Gennaro Sora, il quale, già decorato con tre Medaglie d'Argento al V.M., nel 1928 partecipò alla sfortunata spedizione al Polo Nord di Umberto Nobile, e mosse immediatamente dal campo base alla ricerca dei naufraghi del dirigibile Italia raggiungendo in un mese l'isola di Foyn dove, stremato, fu tratto in salvo da idrovolanti svedesi.

Fra i Soci onorari del Sodalizio troviamo S.M. Re Vittorio Emanuele II, il Generale Giuseppe Garibaldi, S.A.R. Eugenio di Savoia, Principe di Carignano, S.M. Re Umberto I, S.M. Re Vittorio Emanuele III, nel 1920 le LL.AA.RR. le Principesse Jolanda e Mafalda di Savoia, S.A.R. il Generale Emanuele Filiberto di Savoia, secondo Duca d'Aosta, nel 1920 le LL.AA. RR. l'Ammiraglio Tommaso di Savoia, Duca di Genova, l'Ammiraglio Ferdinando di Savoia-Genova, Principe di Udine, Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia ed Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo, nel 1922 le LL.MM. la Regina Margherita e la Regina Elena di Savoia e le LL.EE. i Generali Raffaele Cadorna junior, Armando Diaz, Maurizio Gonzaga del Vodice, il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Benito Mussolini, nel 1925 il trasvolatore Francesco de Pinedo, nel 2006 S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia, Duca di Savoia.

4. Medaglie d'Oro dell'Istituto.



S.M. VITTORIO EMANUELE II di SAVOIA, Re d'Italia, n. Torino 14.3.1820, + Roma 9.1.1878, nel 1848 da Principe Ereditario al Trono di Sardegna era Luogotenente Generale comandante la 5° Divisione, detta di Riserva, che comprendeva le brigate "Guardie" (oggi "Granatieri di Sardegna") e "Cuneo" (7° e 8° Rgt. Fanteria di linea), Cav. SS. Annunziata, Cav. Gran Croce dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Presidente onorario del Comizio dei Veterani che diede vita alla Guardia d'Onore. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Per essersi distinto alla battaglia di Goito". Goito 30 maggio 1848. Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. per il fatto d'arme di Santa Lucia (presso Verona) del 6 maggio 1848 (Notiz. Esercito 10.5.1848).



SOLAROLI di BRIONA Cav. Gr. Cr. Marchese **Paolo**, n. Novara 8.12.1796, + Torino 10.7.1878, Luogotenente Generale, Aiutante di Campo effettivo di S.M., Ufficiale dell'Ord. Militare di Savoia, Cav. Gr. Cr. dec. Gran Cordone Ord. SS. Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia, Comm. S. Gregorio Magno, Gr. Uff. Legion d'Onore, Gr. Cordone Ord. danese di Dannebrog e Ord. Militare svedese della Spada, Comm. Ord. portoghese di S. Bento d'Aviz, Cav. 1 cl. Ord. Regina di Sirdhanà (India), svolse per il Re numerose missioni all'estero, Barone (1844) e Marchese di Briona (1867), Deputato per 5 legislature. Esule tra 1821 e 1843, militò in Egitto e combattè in Spagna, Birmania, e Afghanistan. Arruolato nell'Esercito Sardo nel 1844, fu decorato di Medaglia d'Oro al V.M. "per essersi distinto nei fatti d'armi dal 22 al 25 luglio 1848 sulle alture di Rivoli, Santa Giustina, Sona e Sotto Volta" (R. Det. 24.8.1848). Menzione On. (1848), Medaglia Commemorativa Francese (1859), e Italiana (Camp. 1848-49, 1859, 1860-61, 1866). Socio nel 1876.



FERRERO della MARMORA Cav. Gr. Cr. Marchese **Alfonso**, n. Torino 18.11.1804, + Firenze 5.1.1878, Luogotenente Generale, Cav. della SS. Annunziata, Gr. Cr. Ord. Militare di Savoia, Gr. Cr. dec. Gran Cordone Ord. SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Comm. Ord. di S. Giuseppe di Toscana, Gr. Cr. Legion d'Onore francese, Ord. del Bagno inglese, Ord. Carlo III di Spagna, Ord. Aquila Rossa di Prussia, decorato degli Ordini imperiali ottomani del Medjidiè di prima classe e di Nichan Iftikhar, Cav. Ord. di S. Alessandro Newski di Russia, più volte Deputato al Parlamento e Ministro, due Presidente del Con-

siglio dei Ministri. Nel 1849 fu inviato a Genova, insorta dopo l'insuccesso della campagna di guerra, e ristabilì l'ordine. Decorato della Medaglia d'Oro al V.M. perchè: «incaricato di ristabilire l'ordine nella città, per impedire le conseguenze di un moto insurrezionale, riuscì con molta audacia e somma attività a cacciare gli insorti, soffocando così sul nascere un movimento che poteva portare gravissime conseguenze» (R.D. 15 aprile 1849). Già Medaglia d'Argento V.M. nella prima guerra d'indipendenza e Medaglia al Valor Civile (1852). Comandò il Corpo di spedizione in Crimea. Decorato della Medaglia Inglese di Crimea (1856), della Medaglia Militare Francese (1856), della Medaglia Commemorativa Francese (1859), e Italiana (Campagne 1848-49, 1859, 1866).



GARIBALDI Grand'Uff. **Giuseppe**, n. Nizza 4.7.1807, + Caprera 2.6.1882, Grand'Ufficiale dell'Ord. Militare di Savoia, Vice Presidente onorario della Guardia d'Onore, decorato di 2 Medaglie d'Oro:

1) Medaglia d'Oro della Repubblica Romana "Per l'assedio di Roma nel 1849" (Decreto del Triunvirato della Repubblica Romana);
2) Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "Comandante il Corpo dei Cacciatori delle Alpi, per le prove di intrepidezza e bravura nei combattimenti contro gli austriaci in maggio 1859 a Varese ed a Como" (R.D. 8.6.1859).



MEDICI del VASCELLO Grand'Uff. Marchese **Giacomo**, n. Milano 15.1.1817, + Roma 9.3.1882, Grand'Ufficiale dell'Ord. Militare d'Italia, Senatore (1870), Primo Aiutante di Campo di S.M. Re Vittorio Emanuele II (1876), Vice Presidente onorario della Guardia d'Onore, decorato di 2 Medaglie d'Oro:

1) Motivazione: "Per la difesa di Roma 1849 e pel valore dimostrato nei vari combattimenti" (Decreto del Triunvirato della Repubblica Romana 1.7.1849, autorizzato a fregiarsene per Sovrana Determ. 29.11.1862);

2) Motivazione: "Per i brillanti fatti d'armi di Primolano, Borgo e Levico il 22 e 23 luglio 1866" (R.D. 6.12.1866).
Medici fu decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. "Per la bella condotta da lui tenuta in tutti i fatti sostenuti sotto gli ordini del Generale Garibaldi durante la campagna del 1859" (M.P. di S.M. il Re 29.1.1860) e decorato, infine, di Medaglia d'Oro istituita per i benemeriti della salute pubblica: "Per essersi distinto durante l'invasione epidemica del 1867 e 1868 a Palermo".



S.A.R. EUGENIO di SAVOIA Principe di Carignano, n. Parigi 14.4.1816, + Torino 15.12.1888, Grande Ammiraglio della Real Marina Sarda, Gran Collare Ord. SS. Annunziata, Vice Presidente onorario della Guardia d'Onore. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Per essersi distinto quale Luogotenente Generale di S.M. il Re nelle Provincie meridionali". Gaeta 1861 (R.D. 13.4.1861).



S.M. UMBERTO I di SAVOIA, Re d'Italia, n. Torino 14.3.1844, + Monza 29.7.1900, già Luogotenente Generale comandante la 16° Divisione dell'Esercito al tempo del fatto d'arme di Villafranca (1866), poi comandante il 7° Corpo d'Armata (1877), Cav. SS. Annunziata, Cav. Di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Gran Croce dell'Ord. dell'Aquila Nera e dell'Ord. dell'Aquila Rossa (Prussia), Presidente onorario della Guardia d'Onore. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Pel brillantissimo coraggio dimostrato nel condurre la sua divisione al fuoco e per le savie disposizioni date pel suo piazzamento nel fatto d'armi di Villafranca il 24 giugno 1866" (R.D. 6.12.1866).



CONTEDUCA Cav. **Francesco**, n. Barletta 13.10.1844, + Roma 1.6.1930, Cav. Ord. della Corona d'Italia; G.d.O. nel 1896, Consigliere supplente dell'Istituto, nella foto è fregiato dell'antico distintivo della Guardia d'Onore, la Stella d'Italia sormontata dalla Corona Reale. L'Istituto gli ha intitolato la sede della Delegazione di Bari. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Marinaio di leva destinato sulla pirocorvetta corazzata Formidabile nell'incarico di Cannoniere di 2a classe, partecipò il 19 luglio 1866, quale servente di un pezzo da fuoco della batteria interna dell'Unità, all'azione di bombardamento del Forte di San Giorgio nell'Isola di Lissa. Ferito da una granata nemica che gli aveva spappolato una mano, seppe tenere represso ogni grido di dolore e rimase al suo posto di combattimento, rifiutando ogni soccorso, affinché i suoi compagni non si occupassero della sua dolorosa ferita ed il cannone non tacesse davanti al nemico. Il suo esempio infiammò i compagni vicini che ripresero con più intensità a controbattere le salve nemiche che bersagliavano inesorabili la bella nave italiana, che resistette stoicamente, rispondendo colpo su colpo, e che solo dopo alcune ore di durissimo scontro si ritirò da quelle acque". Lissa 18-19 e 20 luglio 1866 (R.D. 15.8.1867).



BELLI Cav. **Carlo**, n. Roma 5.10.1818, + Roma 26.4.1888, cadetto nell'Esercito Pontificio, Tenente d'Artiglieria al servizio del Governo Provvisorio di Roma nel 1848, e della Repubblica Romana nel 1849. Arruolato nel 1859 nell'esercito Sardo, divenne Tenente Colonnello. Cav. dell'Ord. della Corona d'Italia, Socio nel 1876. Perito Agrimensore, insegnò lingue straniere privatamente, rifiutando la cattedra per non pesare sull'erario, essendo già titolare di pensione. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Per aver difeso con ammirabile energia il forte di Castellammare dal 16 al 23 settembre 1866 in Palermo" (R.D. 31.1.1867). Decorato anche della Medaglia Commemorativa per la difesa di Vicenza nel 1848 dal Comune di Roma, della Medaglia Commemorativa per le guerre combattute per l'indipendenza e l'Unità d'Italia con le fascette delle Campagne 1848-1849 e 1859.



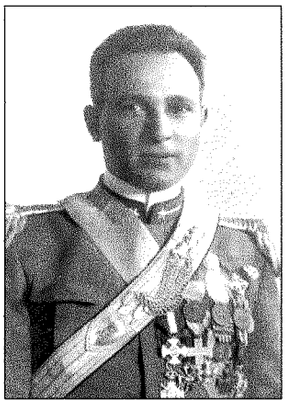
CAIROLI Uff. Dott. **Benedetto**, n. Pavia 28.1.1825, + Capodimonte 8.8.1889, Laureato in Giurisprudenza, Deputato, Presidente del Consiglio dei Ministri, seguì Garibaldi come Colonnello di Stato Maggiore nell'Armata dell'Italia Meridionale, Ufficiale dell'Ord. Militare di Savoia. Nel 1885 fu Presidente della Guardia d'Onore. Fece da scudo con il proprio corpo al giovane Re Umberto I, ricevendo in una coscia la pugnalata diretta al Sovrano dall'attentatore Passannante. Il Re gli concesse la Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Come solenne attestato della Sovrana riconoscenza per la splendida prova data del suo attaccamento, esponendo la propria vita onde salvare Sua Maestà Umberto I dall'attentato alla Sacra Reale Persona". Napoli, 17 novembre 1878 (Sovrana concessione 22.11.1878).



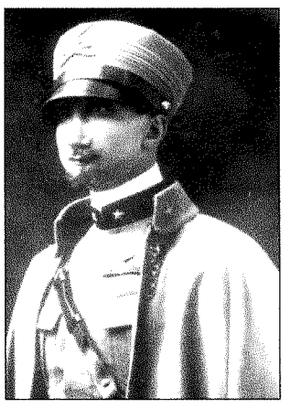
S.A.R. EMANUELE FILIBERTO di SAVOIA, secondo Duca d'Aosta, n. Genova 13.1.1869, + Torino 4.7.1931, Comandante della 3 Armata, Maresciallo d'Italia, Cav. SS. Annunziata, Cav. Gran Croce dell'Ord. Militare di Savoia, dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Vice Presidente onorario della Guardia d'Onore; decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Espressione guerriera della millenaria Stirpe Sabauda, guidò con sicura fede ed incrollabile tenacia la "Invitta Armata" in undici battaglie sull'Isonzo, in quelle gloriose sul Fiume Sacro e col travolgente inseguimento che portò il Tricolore là ove il suo Re aveva fissato. Sublime esempio di costante valore fra i suoi valorosi soldati". 24 maggio 1915 - 4 novembre 1918 (M.P.S. 24.6.1937). Decorato di Medaglia d'Argento V.M. (battaglia del Piave, M.P.S. 27.6.1918) e di Croce al Merito di Guerra (Det. Com. Supr. n. 4 del 2.6.1918).



BETTOJA Cav. **Edoardo**, n. Caluso (Aosta) 3.6.1869, + Caluso 23.7.1929, Maggiore di Fanteria in s.p.e., poi Generale di Brigata (ris), Cav. Uff. dell'Ord. della Corona d'Italia, Cav. Ord. SS. Maurizio e Lazzaro, G.d.O. nel 1919. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Spingeva le sue truppe all'assalto di fortissime trincee nemiche, facendo prigioniero un reparto austriaco venuto improvvisamente ad attaccare sul fianco. Durante l'accanito combattimento, ferito successivamente e gravemente per tutto il corpo da cinque proiettili, dei quali uno gli fracassava la spalla, persisteva ad incuorare i suoi nell'azione, per farsi onore in nome del reggimento. Ferito una sesta volta da scheggia di granata e trasportato via, seguitava ancora ad incitare quelli che incontrava a perseverare nel combattimento". Castelnuovo 18-19-20 luglio 1915 (M.P. Sovrano 22.12.1915, p. 3289). Decorato anche di Croce al Merito di Guerra (Det. Min. 12.7.1918), della Croce di Guerra francese con Palme, della Croce Serba di 4 cl. con Spade dell'Ord. della Stella d'Oro di Karageorgeich, della Croce di Guerra concessagli dal Governo Belga, decorato delle Insegne di IV cl. dell'Ord. Russo di S. Giorgio.



BARUZZI Comm. **Aurelio**, n. Lugo (Ravenna) 9.1.1897, + Roma 4.3.1985, Tenente in s.a.p. Brigata Sassari - Trieste, poi Generale di Divisione – Fanteria (c.a), Commendatore nell'Ord. della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ord. al Merito della Repubblica Italiana, Cav. dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. Uff. Ord. di Danilo I, Cav. Ord. Militare di Vladimiro di Russia, G.d.O. nel 1920. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M., la prima consegnata sul campo di motu proprio dal Re, alla presenza delle LL.AA.RR. il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino, delle rappresentanze di tutti i Reggimenti della 3ª Armata e di molti della 2, e di un grande stuolo di ufficiali generali, con la seguente motivazione: "Comandante di un reparto di bombardieri a mano, si slanciava per primo in un camminamento austriaco, catturandovi uomini e materiali. Due giorni dopo, accompagnato da soli quattro uomini, irrompeva in un sottopassaggio della ferrovia apprestato a difesa, contro il quale si erano spuntati gli attacchi dei due giorni precedenti, intimando audacemente la resa a ben duecento nemici, che venivano catturati unitamente a due cannoni e ricco bottino di armi e materiali. Più tardi partecipava al passaggio a guado dell'Isonzo, si spingeva in Gorizia e nella stazione innalzava la prima bandiera italiana". Gorizia, 6-8 agosto 1916 (M.P.Sovrano 4.9.1916). Decorato anche di 2 Medaglie di Bronzo al V.M. (Podgora 1915; Cà Ninni - Piave, 19 giugno 1918, R.D. 27.8.1923), 2 Croci al Merito di Guerra al V.M. (Valona 1920 - D.M. 9.4.1920, brev. 60885; M.G. con B.U. 1924, Chiaf – Coint - B.U. 1923, p. 2434). Decorato anche di Croce di Guerra francese con Palma, Croce Serba con Spade dell'Ord. della Stella d'Oro di Karageorgevich, Militari Virtute Polacca.



CAROLEI Cav. Gr. Cr. **Gaetano**, n. Napoli 15.1.1896, + Roma 22.2.1974, Tenente Colonnello per meriti eccezionali (Artiglieria, 14° reggimento comandante 7a batteria), poi Generale di Corpo d'Armata (r.o), Cav. di Gran Croce dell'Ord. al Merito della Repubblica Italiana, Grand'Ufficiale Ord. della Corona d'Italia, Ufficiale Ord. SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. di Vittorio Veneto, G.d.O. nel 1919. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Fulgido e costante esempio di valore, mentre la propria batteria era violentemente controbattuta da medi e grossi calibri, non cessò dal far fuoco, benchè una riservetta colpita, scoppiando, avesse travolto e sotterrato un cannone, e, successivamente, un altro proietto avesse pure colpito in pieno una piazzuola ed una riservetta, incendiandola ed uccidendo due serventi. Continuò, poi, con eroico esempio di calma, di coraggio e di sprezzo del pericolo, un tiro efficacissimo sulle trincee nemiche con l'unico pezzo rimastogli. In una breve pausa di fuoco, insieme con un altro ufficiale della batteria, con nobile sentimento di altruismo accorse per recuperare i resti di due soldati rimasti sotto la piazzuola sconvolta, ma, investito dallo scoppio di una granata nemica ne ebbe parte del volto asportata, cadendo tramortito. Riavutosi dopo parecchie ore, al cappellano del reggimento che l'assisteva, richiese a segni una lavagnetta e, scrivendo su di questa, per prima cosa domandò notizia delle sorti della batteria e del combattimento, dando in tali difficili momenti nuova sublime prova di quella alta virtù militare, di quella straordinaria fermezza d'animo e di quel vivo entusiasmo che sempre lo avevano guidato ed animato in ogni sua azione". Zona di Cipryanisce, 12 maggio 1917 (R.D. 8.4.1920). Decorato anche di Medaglia di Bronzo al V.M. (Pri Fabrisu, 17 novembre – 14 dicembre 1915, in commut. dell'encomio solenne D.L. 15.10.1916), di Croce di Guerra Belga (14.10.1920).



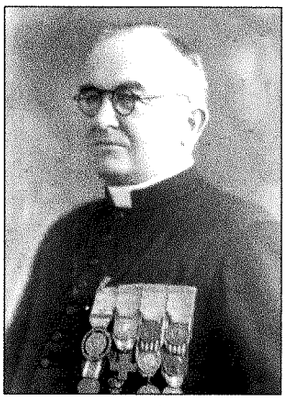
GONZAGA del VODICE Principe Don **Maurizio**, n. Venezia 21.9.1861, + Roma 24.3.1938, Generale di Corpo d'Armata (già Comandante 53a divisione Fanteria), Senatore del Regno, Gran Cordone dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ord. della Corona d'Italia, acclamato Socio on. dal Comitato Ligure nel 1922. Decorato di 2 Medaglie d'Oro al V.M. con le seguenti motivazioni:

1) "Animato da fortissima volontà, da incrollabile fiducia nel successo delle armi nostre, con raro sprezzo del pericolo, si teneva, per un intero mese di lotte accanite, a stretto contatto con le proprie truppe di prima linea, portando loro di persona, nei momenti più critici, la parola animatrice, incitandole con l'esempio alle azioni più ardite, rendendosi così primo fattore di quelle gesta memorabili che ci resero padroni del Vodice e che ci permisero di tenerlo inespugnabile di fronte ai più accaniti sforzi nemici". Monte Vodice, maggio - giugno 1917 (M.P.S. 21.7.1917, disp. 64).

2) "Nel momento più grave della guerra, sbarrando colla sua Divisione il passo all'avversario premente con vigorosa grande offensiva, dava alle sue truppe brillante

esempio di fermezza, di coraggio e di valore personale nei siti più esposti alle offese nemiche, mantenendo un così esemplare contegno anche quando fu gravemente colpito in più parti del corpo dal piombo nemico, rimanendo mutilato, fino a che fu costretto a lasciare, suo malgrado, il campo di battaglia, sul quale nel nome del Re e della Patria minacciata, aveva mostrata la via dell'onore: quella che portava al nemico. Magnifico e nobile esempio di alto sentimento del dovere, di sapiente spirito offensivo, di fulgido eroismo". Stupizza, 25 ottobre 1917 (R.D. 20.5.1922).

Gonzaga del Vodice venne anche decorato di tre Medaglie d'Argento al V.M. (Altipiano di Tonezza, maggio 1916 – Monte Cimone, luglio 1916, D.L. 25.3.1917, B.U. 1917, p. 1875, disp. 25; Monte Cucco, quota 524, 22-23 agosto 1917, R.D. 20.5.1922; Monte Valbella, novembre 1918, R.D. 23.10.1921), di due Croci al Merito di Guerra (D.M. 18.7.1918, Reg. 1274; conf. Comandante XIII Corpo d'Armata con brev. 22.8.1917), di Croce di Guerra del Belgio (lettera S.M.E. 8.10.1920), della Medaglia d'Argento dei Benemeriti della Salute Pubblica per l'opera prestata in occasione dell'epidemia colerica nel 1915-1916 (D.L. 11.8.1918), e di varie altre onorificenze estere.



MAZZONI don **Giovanni,** n. Arezzo 21.10.1886, Caduto a Rassypinaia – Petropawlowka (fronte Russo) 26.12.1941. Sacerdote missionario in Libia, Rodi, e Siria, appartenente all'Ord. dei Carmelitani Scalzi arruolatosi nell'8° Compagnia di Sanità, poi Tenente Cappellano Militare del 226° Fanteria durante la Prima Guerra Mondiale, Arciprete a Lussimpiccolo e quindi Parroco a Loro Ciufferna nel periodo tra le due guerre, G.d.O nel 1933, Cappellano del 3° Reggimento Bersaglieri nel Secondo Conflitto Mondiale sul Fronte Russo. Decorato di 2 Medaglie d'Oro al V.M. con le seguenti motivazioni:

1) "Quantunque dispensato dal presentarsi alle armi, allo scoppio della guerra vi accorse volontariamente dalla Siria, dove stava esercitando apostolato di religione e di italianità, e fu, nel proprio reggimento, costante e fulgido esempio del più puro amor di Patria e del più straordinario coraggio. Già tre volte premiato per distinte azioni di valore, primo fra i suoi soldati nel compimento della sua opera, non conobbe ostacoli e tenne il dovere mai come un limite da raggiungere, ma sempre come una meta da oltrepassare. In una speciale circostanza, messosi risolutamente alla testa di un manipolo di militari privi di comandante, nel momento più grave della lotta li trascinò arditamente contro il nemico, più forte di uomini e di armi, e, con irresistibile impeto, lo debellò e lo costrinse alla resa, facendo prigionieri e catturando materiale. Ferito, rimase al combattimento finché non ebbe visto assicurata la vittoria. Già distintosi, per elette virtù militari, in numerosi combattimenti, sempre impavido nelle zone più fortemente battute dal fuoco avversario, sempre intrepido di fronte ai più gravi pericoli". Carso 23 maggio - 5 giugno; Comarie (Carso) 30 agosto 1917 (D.L. 7.8.1919, B.U. 1919, p. 4251, disp. 65).

2) Alla memoria: "Medaglia d'Oro per la guerra 1915/1918, dopo aver fieramente chiesto ed ottenuto l'assegnazione ad Unità di prima linea impegnata in aspra lotta, dava continua e chiara testimonianza del suo fervore di apostolo e della sua tempra di soldato, fuse nel-

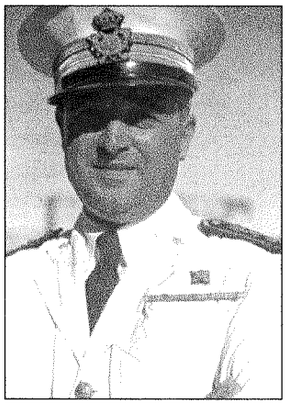
la esplicazione più nobile delle attribuzioni sacerdotali e nell'ascendente del più schietto ardimento e di innegabile abnegazione. In giornate di cruenti combattimenti divideva, con raro spirito di sacrificio, gli eroismi di un Reggimento di Bersaglieri, portando a tutti, pur tra i maggiori pericoli, le parole infiammate della fede e la voce trascinante del suo coraggio. In una alterna vicenda dell'accanita lotta, accortosi che un ferito, rimasto isolato, invocava aiuto, e nonostante che altri tentativi fossero rimasti soffocati nel sangue, con ammirevole temerità e consapevolezza, si lanciava per soccorrere il dipendente, né desisteva dal suo nobile intento pur quando piombo lo colpiva al fianco. Ferito di nuovo e mortalmente, alle estreme risorse vitali affidava la sublimità mistica della sua intrepidezza, raggiungendo l'agonizzante e spirando al suo fianco. Esempio mirabile delle più alte virtù e di sublime coscienza dell'ideale patrio". Fronte Russo, Rassypinaia – Petropawlowka 1°/26 dicembre 1941 (R.D. 2.4.1943, B.U. 1943, p. 5087, disp. 70).

Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. (Monte Zebio 6 luglio 1916, Decr. Luog. 10.6.1918) e di Medaglia di Bronzo al V.M. (Monfalcone 10 novembre 1916, Decr. Luog. 13.9.1917) per aver raccolto numerosi morti e feriti sotto il fuoco nemico,ed aver confortato questi ultimi come Sacerdote ed averli assistiti come infermiere. Decorato di Croce al Merito di Guerra (Det. 31.3.1919).

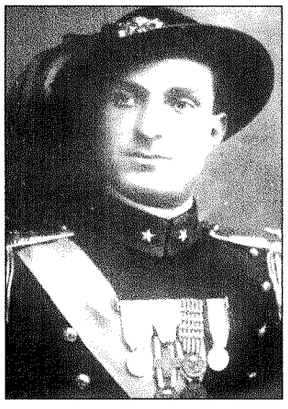


CASTRUCCIO Comm. Dr. **Giuseppe**, n. Genova 11.9.1887, + Genova 3.6.1985, Tenente (A.M., Pilota di dirigibile sull'aeronave "M. 10"), poi Maggiore (r.o.), Laureato in Chimica pura, Assistente Univ. di Genova, Comm. dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, dell'Ord. della Corona d'Italia, dell'Ord. di S. Silvestro Papa, dell'Ord. brasiliano del Cruzeiro do Sul, Cav. Ord. di Vittorio Veneto e dell'Ord. di San Gregorio Magno. Nominato Console Generale d'Italia a Chicago, organizzò alla perfezione la Crociera Atlantica del 1933 riuscendo a convincere Italo Balbo a dirottare il volo da New York a Chicago, sul Lago Michigan, in coincidenza con l'inaugurazione della Esposizione Universale. Rientrato in Patria e conclusa la sua attività come Ministro Plenipotenziario, è stato sempre di esempio per dirittura morale ed attaccamento alle patrie istituzioni. Il Maggiore Castruccio era assiduo nell'offrire fiori per decorare i reali emicicli nel Pantheon, e nel settembre 1977 l'Istituto gli rese solennemente omaggio in occasione del suo 90° compleanno. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Ufficiale di bordo di un dirigibile che aveva compiuta un'azione notturna di bombardamento sul nemico, visto che l'aeronave, colpita a poppa, in una posizione inclinata di 45 gradi, discendeva precipitosamente alla deriva, e intuito che portando un carico a prora si sarebbe reso possibile il governo del dirigibile, con sereno e cosciente spirito di sacrificio, esponendo la vita per la salvezza dei compagni e dell'aeronave, servendosi di una sottile scala metallica, saliva, nonostante l'oscurità più assoluta, dalla navicella all'involucro aprendosi un varco nella parte inferiore; indi si trascinava carponi sopra il sottile strato di stoffa fino a prora del dirigibile, sfidando la lacerazione possibile del tessuto e la conseguente caduta. Col suo peso migliorava così l'equilibrio dell'aeronave, e rimanendo in tale penosa e rischiosissima condizione per circa un'ora di discesa precipitosa, permetteva al comandante di condurre l'aeronave in territorio

nazionale e di atterrare". Cielo di Prosecco 22 settembre 1917 (M.P.S. sanzionato con R.D. 4.11.1917). Decorato anche di Medaglia di Bronzo al V.M. (luglio 1917, R.D. apr. 1918), e di Croce al Merito di Guerra (D.M. 30.4.1919), ebbe anche encomio del Min. della Guerra (D.R. 608 dell'1.9.1906) ed un encomio del Min.della Marina (Disp. 6435 del 28.6.1918).



SABATINI Comm. Dr. **Carlo**, n. Alessandria 3.6.1891, + Roma 23.3.1969, già Caporale, promosso Tenente in s.p.e. per Merito di Guerra, Maggiore per meriti eccezionali, e Colonnello per Merito di Guerra (Direttore del Comando Superiore FF.AA.), Comm. Ord. Coloniale della Stella d'Italia, Cav. Uff. Ord. della Corona d'Italia, Cav. Ord. SS. Maurizio e Lazzaro, Dottore in Scienze Economiche e Commerciali, G.d.O. nel 1920. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Primo sempre ai cimenti, personificazione vera delle più elette virtù militari, con alto spirito di abnegazione e magnifico ardire, con una scalata che ebbe del prodigioso, poté primo, esempio ai quattro arditi che lo seguirono sotto i vigili occhi delle vedette nemiche, audacemente piombare su numeroso presidio avversario, col quale ingaggiò violento corpo a corpo. Nessuno dei nemici fu salvo, i più furono uccisi e nella mischia rotolarono pei dirupi. Sei ne catturò, compreso l'Ufficiale Comandante del Presidio. Fattosi poscia raggiungere da forte nucleo dei suoi, si affermò saldamente sulla posizione". M. Corno 13 maggio 1918 (R.D. 3.7.1918, B.U. 1921, disp. 34). Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. per il combattimento del Padgora il 6-7 agosto 1916 (D.L. 13.5.1917) e di due Croci al Merito di Guerra (det. Com. C.A. 9.5.1918; camp. 1935-1936).



FORTUNA Gr. Uff. **Oreste**, n. Potenza 4.5.1893, + Roma 25.7.1974, Generale di Corpo d'Armata (r.o.), Grand'Ufficiale Ord. della Corona d'Italia, Cav. SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. Ord. Coloniale della Stella d'Italia, Cav. Ord. di Vittorio Veneto, Gr. Cruz Orden Mérito Militar con dist. blanco (Spagna), Ispettore dell'Istituto per la Guardia d'Onore alle RR. TT. del Pantheon e Capo del Gruppo interno Decorati al Valore dell'Istituto, assiduo agli incontri sociali, Socio dal 1920, montò la Guardia d'Onore fino agli ultimi anni di vita. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante di compagnia carri d'assalto, di provato ardimento, più volte decorato al valore, nelle fortunose vicende di una dura battaglia, agendo di propria iniziativa, disperdeva reparti nemici facilitando, in modo decisivo, l'assolvimento del compito della colonna cui era assegnato. Ferito da pallottola esplosiva al viso, nonostante la copiosa emorragia, continuava a combattere fino alla conquista dell'obiettivo riuscendo anche a catturare vari prigionieri, fra cui due ufficiali. Ferito ancora più gravemente una seconda volta, con quattro vertebre fratturate e sei contuse, nonostante le condizioni fisiche disperate, manteneva il comando del

reparto e respingeva un contrattacco. Sopraggiunte le nostre fanterie, non ascoltando le preghiere dei dipendenti che lo invitavano a farsi medicare, si metteva alla testa dei superstiti carri efficienti reggendosi con una mano la testa all'altezza della feritoia e manovrando con l'altra la mitragliatrice, sorprendeva, assaltava e metteva in fuga un reparto avversario. Soltanto a notte inoltrata rientrava nelle nostre linee e, dopo aver riferito al suo superiore, consentiva a farsi medicare e ad essere sgombrato". Strada di Francia –Trijueque, fronte di Guadalajara, 9-12 marzo 1937 (R.D. 6.1.1941). Decorato anche di 2 Medaglie d'Argento al V.M. sul campo (S. Biagio di Collalto 16-17 giugno 1918 e Puerto de los Alazores 5 febbraio 1937 – Puerto de Leon 6 - 7 febbraio 1937) e 2 Medaglie di Bronzo al V.M. (sul campo, Sciaafa 28 maggio 1926, e Sirtica 11-12 gennaio – Aghiret ex Sciaafa 31 marzo 1928), di 4 Croci al Merito di Guerra (Pradamano 28.10.1917 con R.D. 2.10.1924; Det. Com. 11° Corpo d'Arm. 21.7.1918; Rioccupazione Cirenaica ed operazioni 29° Parallelo 1925-1928; Spagna 1936-1937), con 3 encomi solenni (1916).



MANUSARDI Cav. **Luigi**, n. Colombier (Svizzera) 11.8.1891, + Abei (Eritrea) 27.11.1937, Maggiore in s.a.p. V° Gruppo Cavalleria Indigena, Cav. Ord. della Corona d'Italia, G.d.O. nel 1921. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria con la seguente motivazione: "Comandante di alta capacità professionale e di sereno coraggio, rinnovò superbamente le nobili tradizioni di slancio e di sacrificio proprie dell'Arma alla quale apparteneva. Incaricato col gruppo di squadroni di ampliare e consolidare una testa di ponte di grande importanza da poco occupata dalle nostre truppe, assolveva brillantemente il suo compito. Raggiunto, travolto ed annientato, in aspra e sanguinosa carica, un primo gruppo di nemici, con fulminea decisione si slanciava arditamente su notevoli rinforzi sopraggiunti, disperdendoli. Mentre era intento a raccogliere e riordinare i propri squadroni, che avevano gareggiato di bravura nella cruenta lotta, cadeva colpito a morte, chiudendo la nobile esistenza tutta ispirata ad alti sentimenti di Patria e di dovere". Ponte Tisisat Dildil (Africa Orientale), 27 novembre 1937 (R.D. 20.2.1939, Boll. 1939, p. 5821). Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. (Monfalcone - quota 77 - 14-15 settembre 1916) e di Medaglia di Bronzo al V.M. (Monfalcone 3 agosto 1916).



CADORIN Cav. Uff. **Luigi**, n. Vazzola (Treviso) 26.1.1895, caduto a Saha-Bangià (A.O.I.) 1.6.1940, Maggiore s.p.e. di Fanteria, III Battaglione Coloniale "Galliano", Ufficiale nell'Ord. Coloniale della Stella d'Italia, Cav. Ord. della Corona d'Italia. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Combattente di tre guerre, simbolo del più puro eroismo, offrì la sua vita in olocausto alla Patria. Ogni suo atto fu un atto di valore. In un aspro sanguinoso combattimento, crivellato di ferite non desisteva dalla lotta. Alla fine, esausto e circondato, ordinava ai pochi superstiti che lo abbandonassero per porre in salvo il gagliardetto

del glorioso battaglione, chiudendo in un gesto epico, già divenuto leggendario tra le truppe coloniali, la sua nobile esistenza. Faguttà, 13 marzo – Saha Bangià, 1 giugno 1940 (R.D. 5.12.1941). Già decorato di cinque Medaglie d'Argento al V.M. (Monte Vodice, 28 maggio 1917; Monte Pertica – Monte Grappa, 24-27 ottobre 1918; Gogetti, 20 febbraio 1937, R.D. 19.10.1938; Costi Agher, 1938; Gagastà Ghiorghis, 5 luglio 1939), tre Medaglie di Bronzo al V.M. (Monte Grappa, 15-16 giugno 1918; Bole Tocchiè - Fortino Mugher, 18.1.1937, R.D. 21.2.1938; Uarabà, 1937), di due Croci al Merito di Guerra al V.M. (Determin. 19.6.1918, e Darò Tadè, 4 ottobre 1935, R.D. 16.6.1938).



PRESSATO Giuseppe, n. Torreglia (Padova) 27.8.1915, + Padova 7.4.2003, Fante del 29° Reggimento Fanteria, Brigata "Asti". Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Esploratore di battaglione impegnato in combattimento, incaricato di recapitare al Comandante di battaglione una comunicazione, attraversava, con sereno sprezzo del pericolo, una zona scoperta e battuta da intenso fuoco di artiglieria nemica. Nonostante avesse avuto ambo le mani quasi completamente asportate da una scheggia di granata, raggiungeva ugualmente il Comandante di battaglione, portando il biglietto fra i denti. Giunto sul posto di medicazione ed esausto per l'eccessiva perdita di sangue, rifiutava di essere trasportato in barella per dare la precedenza al trasporto di un ufficiale gravemente ferito. Sublime esempio di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio". Colle Chabaud, frontiera occidentale, 22-25 giugno 1940 (R.D. 73350 del 16.11.1940).



BIRINDELLI Cav. Gr. Cr. Ing. **Gino,** n. Pescia (Pistoia) il 19.1.1911, + Roma 2.8.2008, Ammiraglio di Squadra (a), Cav. di Gran Croce dell'Ord. al Merito della Repubblica Italiana, Ufficiale dell'Ord. della Corona d'Italia, Laureato in Ingegneria Civile, Deputato al Parlamento, Presidente della Consulta dei Senatori del Regno, Nel 1989 la Guardia d'Onore Ammiraglio Gino Birindelli, in qualità di Presidente della Consulta dei Senatori del Regno, rivolse un accorato appello alle massime Autorità dello Stato in favore della verità storica ed in difesa dell'istituto monarchico, da tutelare quale opzione democratica appartenente alla Nazione italiana. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. "sul campo" con la seguente motivazione: "Ufficiale ardito ed entusiasta, pur gravemente menomato nel fisico da un lungo e pericoloso addestramento quale operatore di mezzi d'assalto subacqueo, con altissimo spirito aggressivo chiedeva ed otteneva di partecipare a due audaci tentativi, nei quali rifulgevano le sue ammirevoli doti di abnegazione e di coraggio. Animato da incrollabile decisione, guidava una terza spedizione e penetrava in una delle più potenti e difese basi navali nemiche, iniziando la serie gloriosa dei violatori dei porti con i nuovi mezzi. Sopravvenuta un'avaria all'apparecchio a poche decine di metri dalla nave da battaglia che era il suo obiettivo, sentiva affondare irreparabilmente

lo strumento. Incurante degli effetti che lo sforzo sovrumano compiuto in immersione avrebbe prodotto nel suo organismo, non si arrendeva al fato avverso e, riunendo tutte le sue energie, tentava disperatamente di trascinare sul fondo l'apparecchio e di portarlo sotto l'obiettivo ormai vicino. Dopo mezz'ora di fatica estenuante, solo quando sentiva prossima la fine, desisteva dall'impresa, non senza aver provveduto all'autodistruzione dell'apparecchio. Tanto eroismo, il fermo contegno da lui tenuto nell'avversa fortuna e nella successiva prigionia, gli valevano il diritto alla riconoscenza della Patria ed il rispetto dell'avversario; ma non pago di ciò, una volta restituito alla Marina dopo l'armistizio, anziché provvedere alle sue condizioni di salute, offriva nuovamente se stesso per la preparazione e l'esecuzione di altre operazioni, sublime esempio di spirito di sacrificio, di strenuo coraggio e di illimitato amor di Patria". Gibilterra, 30 ottobre 1940 (Determinazione del 31.8.1944, D.L. 31.8.1944). Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. "sul campo" (Golfo di Bomba 22/24 agosto 1940, Determ. Capo di Stato Magg. Marina 31.8.1940), di Croce al Merito di Guerra (Determ. 20.2.1950).



CAVADINI Cav. **Francesco**, n. Boiano (Campobasso) 21.5.1894, Caduto a Bardia (Cirenaica) 3.1.1941, Tenente Colonnello in s.p.e. 116° Rgt. Fanteria Motorizzato, Cav. Ord. della Corona d'Italia, G.d.O. nel 1920, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante di un caposaldo di battaglione in una piazzaforte, durante venti giorni d'estenuante assedio, sotto continuo bombardamento, seppe tenere alto, nonostante le privazioni e le gravi perdite, il morale dei suoi uomini, mercé la costante presenza incitatrice e l'esemplare contegno di fronte al pericolo. Attaccato da soverchianti forze corazzate ed appiedate nemiche, dopo un terrificante bombardamento da terra, dal mare e dal cielo durato oltre due ore, condusse la difesa con accanita tenacia, impiegando con intelligenza e bravura gli scarsi mezzi a sua disposizione. Accerchiato da ogni parte, con calma e grande coraggio personale, incitò i suoi uomini a combattere fino all'estremo limite delle umane possibilità, portandosi continuamente ove più grave si presentava la minaccia. Visti crollare ad uno ad uno i suoi reparti, nonostante il disperato valore e quando ormai era perduta ogni speranza di frenare l'impeto nemico, in un supremo gesto di dedizione alla Patria, condusse personalmente al contrassalto il plotone arditi del battaglione e cadde eroicamente alla testa dei suoi prodi. Sublime esempio di elette virtù militari e di cosciente sacrificio per l'onore delle armi d'Italia. Africa Settentrionale, 16 dicembre 1940 - 3 gennaio 1941 (R.D. 29.4.1923). Già decorato di Medaglia di Bronzo al V.M. per il fatto d'arme di Kuri (Albania) luglio 1918 (R.D. 8.8.1920), di Croce al Merito di Guerra (R.D. 19.1.1918), di Croce di Guerra al V.M. (R.D. 29.4.1923).



FAGGIONI Comm. **Luigi**, n. La Spezia 9.11.1909, + Chiavari 23.5.1991, Ammiraglio (aus), già Ufficiale di ordinanza effettivo di S.A.R. il Duca di Ancona, Comm. Ord. della Corona d'Italia. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante di un reparto di Mezzi Navali d'Assalto, penetrava di notte, alla testa delle sue unità, nell'interno di una munita base nemica e, con sangue freddo esemplare, dopo aver superato tre ordini di ostruzioni e sbarramenti, le guidava all'attacco, riuscendo ad affondare un incrociatore pesante e due grandi piroscafi. Mirabile esempio di audacia, congiunta con la più salda ed eroica determinazione di portare a termine la missione affidatagli per la gloria della Patria e della Marina". Baia di Suda 25-26 marzo 1941 (R.D. 1.8.1941). Decorato anche di Croce al Merito di Guerra (det. 4.6.1946, GMG 74).



DURAND de LA PENNE Cav. Gr. Cr. Marchese **LUIGI**, n. Genova 11.2.1914, + Genova 17.1.1992, Ammiraglio di Squadra (r.o.), Deputato al Parlamento per cinque Legislature, già Sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, Cav. Gr. Croce Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, ricevette la tessera di Guardia d'Onore il 16 maggio 1982 dalle mani di S.A.R. il Duca d'Aosta, su richiesta del Delegato per la Liguria, in occasione di una manifestazione in memoria dell'Eroe dell'Amba Alagi. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Ufficiale coraggioso e tenace, temprato nello spirito e nel fisico da un duro e pericoloso addestramento, dopo aver mostrato, in due generosi tentativi, alto senso del dovere e di iniziativa, forzava, al comando di una spedizione di mezzi d'assalto subacquei, una delle più potenti e difese basi navali avversarie, con una azione in cui concezione operativa ed esecuzione pratica si armonizzavano splendidamente col freddo coraggio e con l'abnegazione degli uomini.

Dopo aver avanzato per più miglia sott'acqua e superando difficoltà ed ostacoli di ogni genere fino all'esaurimento di tutte le sue forze, disponeva la carica sotto una nave da battaglia nemica a bordo della quale veniva poi tratto esausto. Conscio di dover condividere l'immancabile sorte di coloro che lo tenevano prigioniero, si rifiutava di dare ogni indicazione sul pericolo imminente e serenamente attendeva la fine, deciso a non compromettere l'esito della dura missione.

Rimasto miracolosamente illeso, vedeva, dalla nave ferita a morte, compiersi il destino delle altre unità attaccate dai suoi compagni. Col diritto alla riconoscenza della Patria conquistava il rispetto e la cavalleresca ammirazione degli avversari; ma non pago di ciò, una volta restituito alla Marina dopo l'armistizio, offriva nuovamente se stesso per la preparazione e l'esecuzione di altre operazioni, sublime esempio di spirito di sacrificio, di strenuo coraggio e di illuminato amor di Patria". Alessandria d'Egitto, 18-19 dicembre 1941 (Determinazione del 31.8.1944).

Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. sul campo (R.D. 27.12.1941) e di due Croci al Merito di Guerra (Determ. 24.1.1947 e 15.11.1949) ed una promozione per meriti eccezionali, due promozioni per merito di guerra (campagne 1940-43) e un avanzamento per merito di guerra (1944-45 guerra di Liberazione).



ARILLO Cav. Gr. Cr. **Mario**, n. La Spezia 25.3.1912, + La Spezia 26.9.2000, Capitano di Fregata (c.a.), Cav. Gr. Croce Ord. al Merito della Repubblica Italiana, Cav. della Stella Coloniale, Cav. Ord. Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante di Sommergibile, già distintosi per capacità ed ardire in altre missioni di guerra. Assegnato con la sua unità alla X Flottiglia M.A.S. si dedicava con intelligenza, capacità e tenacia alla preparazione del sommergibile al suo comando, forgiandone un'arma perfetta nello spirito e capacità dell'equipaggio e nell'efficienza del materiale.

Si distingueva una prima volta, trasportando con successo un reparto d'assalto destinato ad agire entro un porto nemico del mediterraneo Orientale. Successivamente accoglieva con entusiasmo l'incarico di eseguire analoga missione contro un importante porto del Mediterraneo Occidentale. Ostacolato dal maltempo, privo di informazioni esatte, tenacemente attendeva per più giorni nei pressi del porto nemico il momento favorevole, finché, sfuggendo alla sorveglianza nemica, portava la sua unità fino a poche centinaia di metri dal porto nemico e vicinissimo ad unità da guerra e mercantili ancorate in rada. Poteva lanciare così verso il sicuro successo un grosso reparto d'assalto che riusciva ad operare nell'interno del porto e in rada.

Animato da alto senso di umanità e di cameratismo, restava sul posto per molte ore, in fondali bassissimi e quindi impossibilitato a difendersi in caso di scoperta, per tentare il ricupero del reparto stesso e desisteva dal generosissimo tentativo, solo quando il nemico, avvistati gli assaltatori di ritorno, giunti già a pochi metri dal sommergibile, iniziava una violentissima reazione. Con mirabile calma e con somma perizia, riusciva ad eludere la ricerca nemica e riportava incolume alla base l'unità al suo comando". Mediterraneo, maggio-dicembre 1942 (R.D. 3.12.1942). Decorato anche di 2 Medaglie d'Argento al V.M. (sul campo, Mediterraneo Orientale, notte sul 31 marzo 1941 - Determin. 1.7.1941, R.D. 29.1.1942, e Mediterraneo Orientale 14-15 maggio 1942 - Determin. 28.11.1942), Medaglia di Bronzo al V.M. (Mediterraneo, settembre 1940 - settembre 1941 - Determ. 14.11.1942), e di Croce di Ferro di I cl. - Germania (20.3.1945).



LEGNANI Cav. Uff. **Emilio**, n. Milano 3.3.1918, + 23.8.2006, Capitano di Vascello, Cav. Uff. Ord. al Merito della Repubblica Italiana, Cav. SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. Ord. della Corona d'Italia, G.d.O. nel 1966. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante di M.A.S. veloce, operante in mari lontani, dava prova in audaci missioni di guerra di perfetta preparazione, di sereno ardimento e di elevata perizia nella condotta del potente ed insidioso strumento bellico a lui affidato. Destinato ad effettuare una difficile missione di agguato, dirigeva decisamente per intercettare una formazione navale sovietica, composta di un incrociatore e un Ct., sfidandone con coraggio ed audacia l'intenso e ben aggiustato tiro che inquadrava ripetutamente la piccola unità. Nonostante le sfavorevoli condizioni di luce e la martellante azione di fuoco dell'avversario, mirava decisamente all'obiettivo e, giunto a breve distanza, lanciava contro la prima e più grossa unità due siluri che, esplodendo, avvolgevano in una nube di fuoco la nave nemica che in pochi minuti affondava. Compiuta l'eroica gesta che rinnovava con insuperabile slancio le gloriose tradizioni dei nostri M.A.S., si disimpegnava dalla furiosa reazione dell'unità nemica di scorta e dagli insistenti attacchi aerei, raggiungendo senza perdite la propria base. Egli veniva così a dimostrare come lo spirito che anima i marinai d'Italia sappia piegare in qualsiasi cimento la forza avversaria e su essa, osando l'inosabile, trionfare". Mar Nero, 3 agosto 1942 (R.D. 18.2.1943). Decorato anche di Croce di Guerra al V.M., ricevette anche un Encomio al Valor di Marina (15.12.1966).



REVERBERI Comm. **Luigi**, n. Cavriago (Reggio Emilia) il 10.9.1892, + Milano 22.6.1954, Generale di Corpo d'Armata (Alpini), Cav. Ufficiale dell'Ord. Militare di Savoia, Comm. Ord. della Corona d'Italia, Cav. Ord. Coloniale della Stella d'Italia. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante della "Tridentina" ha preparato, forgiato e guidato sagaciamente in Russia con la mente e con l'esempio i suoi reggimenti che vi guadagnarono a riconoscimento del comune eroismo medaglia d'oro al v.m. Nel tragico ripiegamento del Don, dopo 13 combattimenti vittoriosi, a Nikolajewka, il nemico notevolmente superiore in uomini e mezzi, fortemente sistemato su posizioni vantaggiose, deciso a non lasciar passare resisteva ai numerosi cruenti nostri tentativi. Intuito essere questione di vita o di morte per tutti, il comandante nel momento critico, decisivo, si offre al gesto risolutivo. Alla testa di un manipolo di animosi, balza su un carro armato e si lancia leoninamente, nella furia della rabbiosa reazione nemica, sull'ostacolo incitando con la voce e il gesto la colonna che elettrizzata dall'esempio eroico lo segue entusiasticamente a valanga coronando con una fulgida vittoria il successo della giornata ed il felice compimento del movimento. Esempio luminoso di generosa offerta, eletta coscienza di capo, eroico valore di soldato". Nikolajewka (fronte russo), agosto 1942 - gennaio 1943 (D.P.R. 12.9.1950). Decorato anche di 3 Medaglie d'Argento al V.M.

(Ponte Alto 10 giugno 1915; Masarè di Fontana Negra – Tofana – 9 luglio 1916; Costone Roccioso Mesniak - altopiano della Bainsizza – 21-22 agosto 1917), e di Croce di Guerra al V.M. (R.D. 15.8.1925).



ZANI Cav. Gr. Cr. Dr. **Luciano**, n. Cormons (Udine, oggi Gorizia) 13.12.1907, + Milano 1992, Tenente cpl. del 6° Rgt. Alpini, comandante della 255ª Compagnia del Battaglione Val Chiese, poi 1° Capitano, Dottore Commercialista, Cav. Gr. Croce Ord. SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. Ord. Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ord. al Merito della Repubblica Italiana. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante di Compagnia Alpina sul fronte del Don, organizzava e dirigeva personalmente ardite azioni di pattuglie e colpi di mano, distinguendosi per cosciente audacia e spiccata capacità di comando. In tragica fase di ripiegamento, indomito animatore di epiche lotte, sosteneva con successo nove sanguinosi combattimenti d'avanguardia contro preponderanti forze che sgominava, aprendo con gravi sacrifici, un varco alla sua colonna. Nel corso di successivi cruenti combattimenti, caduti tutti i suoi ufficiali, gravemente ferito alle gambe, continuava impavido a dirigere l'azione del suo reparto. Ferito una seconda volta, rimaneva al suo posto di dovere persistendo in una lotta tenace. Quasi esausto, rimasto isolato con pochi valorosi superstiti feriti, privo ormai di munizioni e viveri, non si dava per vinto e, tra stenti inauditi, benché pressato dal nemico incalzante, proseguiva nella tormentosa marcia, riuscendo dopo inenarrabili sacrifici sostenuti con stoica fermezza a congiungersi a basi arretrate. Chiaro esempio di preclari virtù militari". Fronte Russo, novembre 1942 - febbraio 1943 (D.P.R. 15.2.1949). Già decorato di Medaglia d'Argento al V.M., Bolshoj, Fronte Russo, 1 settembre 1942 (D.P.R. 13.12.1948).

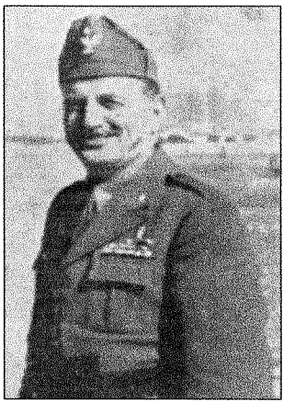


MANZELLI Cav. Uff. **Giuseppe**, n. Mercato Saraceno (Forlì) 23.1.1894, + Roma 5.3.1963, Tenente Colonnello, internato in campi tedeschi in Polonia e in Germania, poté tornare in Italia dopo la Liberazione. Nel 1947 fu collocato in congedo e, due anni prima della morte, fu promosso Generale di Divisione (r.o.); Cav. Ufficiale Ord. della Corona d'Italia. Nominato Tenente Colonnello nel 1941, nei giorni dell'armistizio l'ufficiale era al comando del 1° Battaglione del 120° Reggimento "Emilia" dislocato in Dalmazia. Il 14-15 settembre 1943 alle intimazioni tedesche di consegnare la piazzaforte delle Bocche di Cattaro si oppose con le armi. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Patriota ardente, comandante capace e spiccatamente animatore sia al comando interinale di reggimento che di raggruppamenti tattici, dava particolarmente in situazioni belliche assai critiche, sicure prove di preclari virtù militari. Al tedesco, aggressore di una importante piazza marittima, si opponeva con indomita fierezza resistendo tenacemente e reagendo con reiterati audaci contrattacchi condotti personalmente con eroico spirito aggressivo. Ferito, non desisteva dall'impari cruenta lotta, che

protraeva con stoica fermezza fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa riuscendo, col sacrificio dei suoi valorosi, a sottrarre dalla stretta nemica la maggior parte della sua Divisione reimbarcatasi in virtù del saldo, audace comportamento di un pugno di eroi. Prigioniero, sofferente, costretto in permanenza in luogo di punizione, incurante del rischio cui si sottoponeva, rifiutava fieramente reiterati inviti alla collaborazione, tenendo fede, ad ogni costo, alle leggi dell'onore militare". Gruda (Albania) 9-16 settembre 1943 (D.P.R. 5.3.1949, B.U. 1949 – disp. 7 – p. 1234). Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. (Monte Sabotino, 20-24 ottobre 1915) e di due Croci al Merito di Guerra (Com. XII C.A.), di Croce di Guerra (M.D.E. 18.3.1947).



CIRINO Cav. Uff. **Emilio**, n. Montalto Uffugo (Cs) 9.6.1895, + Kuci (Albania) 7.10.1943, Tenente Colonnello 129° Reggimento Fanteria, Cav. Uff. Ord. Coloniale della Stella d'Italia, Cav. Ord. della Corona d'Italia, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria con la seguente motivazione: "Comandante di battaglione di una divisione dislocata in terra straniera, all'atto dell'armistizio, fedele al suo giuramento, si adoperò in ogni modo per organizzare e attuare una tenace ed onorevole resistenza armata contro preponderanti forze tedesche. Inviato in pericolosa missione presso il Comando Supremo Italiano per ricevere ordini, pur essendogli stato offerto di rimanere in Patria, volle ritornare presso il suo reparto per dividerne la sorte dando mirabile esempio di coraggio, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. Catturato dopo strenua resistenza, affrontava con grande forza d'animo il plotone d'esecuzione immolando la vita dedicata al dovere. Magnifico esempio di elette virtù militari". Albania, settembre 1943 (Decr. 10.6.1947, B.U. 1947, disp. 22, p. 2187). Decorato anche di Medaglia di Bronzo al V.M. (Polazzo, 29 giugno 1915, B.U. 1916, p. 1781) e Croce di Guerra al V.M. (Clanzetto, 6.11.1917, B.U. 1926, p. 3408), di Croce al Merito di Guerra (Det. Min. 2.6.1920, B.U. 1920, p. 2829), fu encomiato dal Comando della Brigata "Parma" (Quota 126, 9.10.1917), decorato di Croce di Guerra al V.M. (Birgot, 24-25.4.1936, B.U. 1938, p. 2634), gli fu conferito l'avanzamento straordinario per meriti eccezionali (A.O.I. 1935-1936).



CIGALA FULGOSI Comm. Conte **Alfonso**, n. Agazzano (Piacenza) 1884, Caduto in Dalmazia nel 1943, Generale di Divisione, Ufficiale SS. Maurizio e Lazzaro, Comm. Corona d'Italia, G.d.O. nel 1920, fucilato dai tedeschi a Signo (Dalmazia) nel 1943. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria con la seguente motivazione: "In un momento di generale smarrimento spirituale, reagiva con violenza all'ordine impartitogli di cedere le armi. Pur avendo chiara visione della immancabile tragedia che incombeva sulle truppe ai suoi ordini, mantenendo inalterata la fede alle leggi dell'onore militare, ne condivideva la sorte con cosciente determinazione sottraendosi fieramente all'offertagli possibilità di salvezza. Organizzata la resistenza, la alimentava con indomito

valore insensibile ai massacranti bombardamenti aerei e, benché tutto ormai crollasse inesorabilmente attorno a lui, la protraeva con eroica tenacia per lungo tempo, infliggendo al nemico severe perdite. Sommerso da preponderanti forze avversarie e fatto prigioniero, affrontava con supremo sprezzo della vita il plotone di esecuzione, rifiutando di farsi bendare gli occhi (il generale si strappò anche dal petto la decorazione germanica - *NdR*) ed attendendo la raffica mortale al grido di: «Viva l'Italia». Combattente di tre guerre, più volte decorato, cadde come visse, fedele al suo giuramento di soldato, esempio luminoso, ai più, di preclari virtù militari". Spalato-Signo (Dalmazia) 8 settembre-1 ottobre 1943. Decorato anche di Medaglia d'Argento al V.M. (Zagorie, 23-25 agosto 1917). Anche il figlio Giuseppe, Cap. di Vascello, venne decorato di Medaglia d'Oro al V.M. e decorato altresì di 4 Medaglie di Bronzo al V.M. nel Secondo Conflitto Mondiale.



LI GOBBI Cav. Gr. Croce **Alberto**, n. Bologna 10.6.1914, Generale di Corpo d'Armata, Cav. di Gran Croce dell'Ord. al Merito della Repubblica Italiana, Legion of Merit (Degree of Officer) U.S.A., ricevette la medaglia d'Oro di Benemerenza Civica del Comune di Milano e l'Ambrogino d'Oro. Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. per la Resistenza nell'Italia occupata, 5 dicembre 1943 - 21 agosto 1944, da Capitano di Artiglieria, con la seguente motivazione: "L'8 settembre 1943, pur sofferente per una grave ferita riportata in precedenti combattimenti, abbandonava la famiglia per raggiungere il proprio reggimento in lotta contro i tedeschi. Catturato e riuscito ad evadere attraversava le linee di combattimento e si offriva volontario per una importante, lunga e rischiosissima missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi. Durante un lungo eroico periodo, illuminato da purissima fede, prodigava il suo valore e la sua intelligenza ad organizzare e dirigere il movimento di liberazione della Patria, affrontando impavido il rischio di ogni ora e le certe insidie che lo avvolgevano e lo avrebbero travolto. Durante un feroce rastrellamento nemico, caduto in combattimento un valoroso ufficiale comandante di una formazione partigiana, presso la quale in quel momento si trovava, assumeva senza esitazioni il comando del gruppo, ne riuniva gli elementi già duramente provati, riuscendo a sottrarli alla morsa nemica con azioni episodiche, condotte con decisione ed abilità ammirevoli. Arrestato e trovato in possesso di documenti che costituivano inequivocabile condanna, fu sottoposto ad estenuanti interrogatori e ad inenarrabili torture. Ma il sentimento del dovere e dell'onore sorretti da sublime stoicismo, vinsero la ferocia teutonica: nessun segreto fu svelato, nessun compagno fu tradito. Avuta la possibilità di evadere vi rinunciava a favore di un compagno di lotta e di fede, la cui opera riteneva tornasse più vantaggiosa. Procrastinata la fucilazione cui era stato condannato, nei lunghi mesi di prigionia non manifestava debolezze, né recriminava la sua giovinezza sacrificata, lieto di averla donata alla Patria. Quando fortunate circostanze gli permisero di fuggire, riprendeva il suo posto di combattimento e si offriva di continuare ancora la sua missione. Fulgido esempio di assoluta dedizione alla Patria ed al dovere" (D.P.R. 15.4.1947, B.U. 1947, p. 1715).

Decorato anche di due Medaglie d'Argento al V.M. sul campo (Vergalut-Filiates, 22-24 aprile 1941, brev. 9075, R.D. 30.10.1942; Fronte Russo, Don, quota 158, 11-12 settembre 1942, R.D. 5.6.1946) e di due Medaglie di Bronzo al V.M. (Dhermi- Fronte

Greco, 28 febbraio 1941, brev. 9085, R.D. 18.3.1943; Fronte Russo, Don, 12-13 dicembre 1942, sul campo, brev. 9076, R.D. 5.6.1946).



ROCCA Gr. Uff. Dr. **Umberto**, n. Rodi (Egeo) 1.6.1940, Generale di Divisione Carabinieri (r.o.), Dott. in Ec. e Comm., Dott. in Scienze Politiche, attualmente Presidente del Gruppo Medaglie d'Oro al V.M., Grand'Uff. al Merito della Repubblica Italiana, Comm. Ord. di S. Gregorio Magno, Ord. di S. Silvestro Papa, Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. Ord. Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, G.d.O. nel 2008.

Decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Comandante in sede vacante di compagnia distaccata, organizzava e capeggiava, reiterati, rischiosi servizi per individuare il luogo di detenzione di noto industriale, sequestrato a scopo di estorsione in provincia limitrofa. Pervenuto, con tre suoi dipendenti, a un casolare isolato, e acquisita la certezza della presenza di malfattori e il sospetto di quella del rapito, dopo aver disposto i propri uomini in posizioni defilate, decideva di passare immediatamente all'azione, onde sfruttare la sorpresa, per impedire ai delinquenti di nuocere all'ostaggio eventualmente presente. Benché nella improvvisa reazione fosse stato colpito in pieno da bomba a mano, che esplodendo gli amputava un braccio e lo rendeva cieco di un occhio, esortava il sottufficiale, accorso per recargli aiuto, a proseguire decisamente l'operazione, che dopo protratto e violento conflitto a fuoco, si concludeva con l'uccisione di uno dei banditi - appartenente a pericolosissima organizzazione eversiva armata - e con la liberazione dell'ostaggio incolume. Sottoposto a prolungati e dolorosi interventi chirurgici, si imponeva all'ammirazione dei sanitari per stoicismo e per eccezionale forza morale, non cessando un istante dal manifestare la preoccupazione per i "suoi" uomini rimasti feriti, nonché il rammarico che le mutilazioni subite non gli consentissero di servire oltre nell'Arma. Fulgido esempio di elette virtù militari ed eroica purissima fede". Arzello di Melazzo (Alessandria), 5 giugno 1975 (D.P. 6.3.1976).



RACITI Cav. Uff. **Filippo**, n. Catania 17.1.1967, Caduto a Catania 2.2.2007, Ispettore Capo della Polizia di Stato X Reparto Mobile - Catania, Cav. Uff. dell'Ord. al Merito della Repubblica Italiana, Cav. Ord. al Merito di Savoia, G.d.O. nel 2000, Medaglia di Benemerenza dell'Istituto (alla Memoria), nel quale ora militano la vedova Sig.ra Marisa Grasso, Inf.v. C.R.I., e la figlia Sig.na Fabiana Raciti. Decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile, alla Memoria, con la seguente motivazione: "Con spiccata professionalità, non comune determinazione operativa e consapevole sprezzo del pericolo si prodigava nel fronteggiare e respingere un gruppo di facinorosi tifosi catanesi, rimanendo mortalmente ferito nel corso dei violentissimi scontri. Luminosa testimonianza di elevato senso civico, encomiabile altruismo ed eccezionale spirito di servizio, spinti sino all'estremo sacrificio". Catania, 2 febbraio 2007 (conferimento 4.4.2007).

Migliaia di Guardie d'Onore ottennero riconoscimenti al Valor Militare, e tante Caddero per la Patria. L'Assemblea generale del 7 maggio 1922 discusse la proposta di nominare soci onorari tutte le Medaglie d'Oro V.M., ed affermò che per plaudire alle glorie di tutti i singoli valorosi si sarebbe tributato l'onore al Milite Ignoto.

Inoltre, il Sodalizio annoverava fra i soci un ex combattente, padre di una Medaglia d'Oro al V.M. (di cui purtroppo non si è riusciti a trovare il nome) e di un Caduto in guerra, in rispetto del quale il Commissario prefettizio Gen. Baldini, stendendo nel 1929 la bozza dello Statuto poi promulgato nel 1932, propose di derogare, per i parenti fino al secondo grado dei decorati di Medaglia d'Oro al V.M., al nuovo requisito del possesso della Croce di Guerra richiesto per l'appartenenza all'Istituto, poiché "*in luogo della Croce di guerra, possa valere quale titolo di benemerenza e giustificare il privilegio della Guardia d'Onore, il sacrificio compiuto dalla Famiglia*".

Nel 1967 l'Istituto costituì un Gruppo Decorati al Valor Militare, composto di due sezioni, Congiunti di Caduti e Soci decorati al V.M.. Per questo l'Istituto onora altre eroiche Medaglie d'Oro, alcune delle quali ebbero congiunti Guardie d'Onore:

MILITE IGNOTO, decorato di Medaglia d'Oro al V.M., alla Tomba del quale il Sodalizio, nel 1922, propose di effettuare il servizio di Guardia d'Onore nelle ricorrenze solenni, compito poi affidato dal Governo all'Associazione Nazionale Combattenti. Ogni anno le Guardie d'Onore rendono omaggio al Milite Ignoto con la deposizione di una corona d'alloro presso il Suo Sacello.

BERGHINZ Giovanni Battista, n. Bagni di Montecatini 8.2.1918, Caduto zona di Udine il 12.8.1944, Ten. Artiglieria, Partigiano comb. Div. Osoppo, M.O.V.M. alla memoria, 2 Cr.M.G., zio della Gd.O. Alessandro Berghinz, Delegato Prov. di Udine.

BERLINGUER Nob. Cav. Don **Gerolamo**, n. Sassari 23.3.1790, + Sassari 17.12.1867, Capitano Rgt. Cavalleggeri di Sardegna (progenitori del Corpo dei Reali Carabinieri di Sardegna), Medaglia d'Oro al V.M. (25.6.1835 contro il banditismo), fratello del quinto avo della G.d.O. Nob. Cav. Don Pierangelo Berlinguer.

CANTELE Antonio, n. Villanova di Camposampiero (PD) il 21.2.1918, Caduto sul Fronte Russo il 21.1.1943, Sotto Ten. degli Alpini M.O.V.M. al quale è intitolata la Delegazione Prov. di Padova, figlio della Guardia d'Onore Sig.ra Ida Paccanaro, e fratello delle G.d.O. Cap.no Francesco Càntele e Magg. Cav. cpl. Carlo Càntele.

CAVARZERANI Conte **Antonio**, n. Udine 3.2.1914, M.O.V.M. Caduto sul Monte Golico (Grecia) il 15.3.1941, Sotto Ten. 8° Rgt. Alpini, al quale è intitolata la Delegazione di Udine, fratello della G.d.O. Magg. C.te Luigi Cavarzerani di Nevea.

CIGALA FULGOSI Conte **Giuseppe**, n. Piacenza 25.7.1910, + Roma 1.11.1977, Cap. Vasc. M.O.V.M. (Mar Egeo 22.5.1941), 4 M.B.V.M., 2 Cr. G. V.M., figlio della G.d.O. Comm. Conte Alfonso Cigala Fulgosi, anch'egli M.O.V.M.

CORDERO LANZA di MONTEZEMOLO Nobile dei Marchesi Cav. **Giuseppe**, n. Roma, 26.5.1901, Caduto a Roma 24.3.1944, Colonnello del Genio, Comandante del Fronte Militare Clandestino, Martire delle Fosse Ardeatine, M.O.V.M. alla memoria, cugino del Cap Vasc. Nob. Antonio Cordero di Montezemolo, Presidente dell'Istituto.

DE REGE THESAURO Conte Cav. **Amedeo**, n. Brescia 1903, Caduto a Malca Guba (A.O.I.) il 2.2.1936, Capitano di Cavalleria al quale è intitolata la Delegazione Prov. di Vercelli, fratello della G.d.O. Cap. Art. Ottavio De Rege Thesauro.

FIORITTO Dr. **Vincenzo**, n. a Roma nel 1921, Caduto a Porta San Paolo per la difesa di Roma il 10.9.1943, Ufficiale Carrista in s.p.e., studente universitario, l'Università di Roma gli conferì "alla memoria" la laurea "ad honorem". Il Presidente dell'Istituto Gen. Nespeca nel 1958 lo nominò Socio "Onorario" e, nel 1967, gli intitolò il "Gruppo interno dei decorati al Valore". Il padre dell'Eroe, Col. Giuseppe Fioritto, fu Consultore dell'Istituto negli Anni '60 del secolo scorso.

FRANZINI TIBALDEO Grand'Uff. Conte **Paolo**, n. Casal Cermelli (Al) 18.3.1814, + 16.7.1879, Magg. Generale, Medaglia d'Oro V.M. (assedio di Ancona, 25-28 settembre 1860), già Medaglia d'Argento al V.M., bisnonno della G.d.O. Conte On. Paolo Franzini Tibaldeo.

GARIBALDI Cav. **Domenico Menotti**, n. San Simon, 16.9.1840, + Roma 22.8.1903, Generale M.O.V.M. (Bezzecca 1866) figlio del Gen. Giuseppe Garibaldi, M.O.V.M.

GAVOGLIO Rag. **Carletto**, n. Genova 16.8.1916, Caduto a Golubaya Kriniza, a sud di Nowo Kalitwa (Russia) 6.1.1943 e decorato di Medaglia d'Oro al V.M., Sotto Tenente 8° Alpini, figlio della Guardia d'Onore Nora Lercari Gavoglio, di Genova.

LI GOBBI Aldo, n. Reggio Emilia 3.3.1918, M.O.V.M. Caduto a Genova l'1.4.1944, Studente, Soldato, Partigiano combattente con grado di Sotto Tenente della Div. Beltrami, fratello della G.d.O. Alberto Li Gobbi, anch'egli M.O.V.M.

NICCOLINI Marchese Dr. **Ippolito**, n. Firenze 3.1.1916, Caduto a Bir el Gobi 5.12.1941, Dr. in Giurisprudenza e Scienze Politiche, Caporal magg. Btg. GG.FF., Medaglia d'Oro al V.M. (Bir El Gobi il 3-5 dicembre 1941), al quale è intitolata la Delegazione Pr. di Firenze, figlio della G.d.O. Marchesa Telene Viviani Niccolini.

PERLASCA Grand'Uff. **Giorgio**, n. Como 31.1.1910, + Padova 15.8.1992, Medaglia d'Oro al Valor Civile per aver salvato dalla deportazione, fingendosi diplomatico spagnolo, oltre 5200 ebrei durante la persecuzione nazista a Budapest, padre della Guardia d'Onore Franco Perlasca.

PERROTTELLI Avv. **Raffaele**, n. S. Michele di Serino (Av) 28.1.1889, fante 66° Rgt., Caduto a Polazzo 21.7.1915, Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria, zio del nonno materno della G.d.O. Riccardo Bevilacqua, Delegato Prov. di Bergamo.

PRESTINARI Cav. **Marcello**, n. Casalino Novarese 19.4.1847, Generale Br., Caduto sull'Altopiano di Asiago il 10.6.1916, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. (M.P. Sovrano 9.7.1916), 2 Medaglie d'Argento V.M, una al Valor Civile, Cav. Ord. Militare di Savoia, Croce M.G., nonno della G.d.O. Comm. Marcello Prestinari.

PUCCI BONCAMBI Conte Cav. **Marcello**, n. Perugia 22.7.1904, Caduto ad Orbetello 10.4.1944, Cap. di Fregata, Medaglia d'Oro al V.M. (alla memoria), figlio della G.d.O. Gen. C.te Vittorio Pucci Boncambi, Medaglia di Bronzo V.M.

ROSELLI CECCONI Nob. Cav. **Mario**, n. Firenze 9.10.1881, Caduto in A.O.I. il 17.1.1939, Cap. di Corvetta, M.O.V.M. già 3 Medaglie d'Arg. V.M. e 3 Cr. M.G., padre e nonno rispettivamente delle G.d.O. Carlo e Bonaccorso Roselli Cecconi.

ROSSI PASSAVANTI On. Prof. Grand'Uff. **Elia**, n. Terni 5.2.1896, Generale di Brigata (ris.), Partigiano combattente, due volte decorato di Medaglia d'Oro al V.M. (Hermada, settembre 1916 – Grappa 24 ottobre 1918; Albania, gennaio 1941), 2 Medaglie d'Argento V.M., 2 Croci di Guerra V.M., Gr. Uff. Ord. Corona d'Italia,

Deputato, Libero Docente, Pres. Sez. Corte dei Conti, Pres. Ass. Arma Cavalleria, marito della G.d.O. Marchesa Margherita Incisa di Camerana, Ispettrice C.R.I. durante le due Guerre Mondiali, Tenente dei Legionari Fiumani, decorata della Stella d'Oro di Fiume e di due Croci di Guerra.

RUSSO Cav. **Nicola**, n. Rionero in Vulture (Pz) 22.10.1897, + Roma 20.4.1959, Generale di Brigata, Uff. Ordine della Corona d'Italia, Cav. Ordine Coloniale della Stella d'Italia, decorato di Medaglia d'Oro al V.M (Russia, 1942-1954: tornò in Patria dopo 11 anni di dura prigionia in campi di punizione), 3 Croci M.G. e 2 Croci di Guerra V.M., zio della Guardia d'Onore N.D. Erina Russo de Caro.

SABATINI Camillo, n. Roma 3.9.1914, Caduto nella difesa di Roma il 10.9.1943, Capitano in s.p.e. di Cavalleria, Rgt. Lancieri di Montebello, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. (Roma, Porta S. Paolo 9-10 settembre 1943), figlio della Guardia d'Onore Gen. dei Carabinieri Luigi Sabatini, Medaglia d'Argento al V.M. sul campo, 4 giugno 1944 (Guerra di Liberazione), e fratello della G.d.O. Cav. Prof. Dr. Carlo Sabatini, Capitano di Vascello, decorato di 2 Medaglie di Bronzo al V.M.

SAURO Cav. **Nazario**, n. Capodistria 20.9.1880, Caduto a Pola 10.8.1916, Tenente di Vascello, Cav. Ordine della Corona d'Italia, Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al V.M., al quale è intitolata la Delegazione Prov. di Trieste.

SOLAROLI di BRIONA Cav. Marchese **Paolo**, n. Torino 20.10.1874, M.O.V.M. Caduto a Sciara Zania (Tripoli) 26.10.1911, Tenente del Rgt Cavalleggeri di Lodi, nipote dell'omonimo Socio M.se Paolo Solaroli di Briona, anch'egli M.O.V.M.

STASI Raffaele, n. Napoli 11.2.1896, Caduto sulle Melette Davanti (Altipiano di Asiago) 22.11.1917, Ten. 130° Rgt. Fanteria M.M., Medaglia d'oro al V.M. al quale è intitolata la Delegazione Prov. di Roma, fratello della G.d.O. Sig.ra Lucia Stasi.

ZANNETTI Ido (Ten. Pilota, Caduto nella Guerra di Spagna 1938) e **Nino** (Cap. Pilota, Caduto nei Cieli di Latina 1944), entrambi M.O. zii della G.d.O. Gian Marco Zannetti.

L'Istituto onora anche tre Guardie d'Onore militanti nelle Forze Armate Cadute in servizio nelle Missioni di Pace all'estero:



COLETTA Giuseppe, n. Avola 6.3.1965, Vice Brigadiere dei Carabinieri, decorato con promozione a Brigadiere, Croce d'Onore, G.d.O. nel 2000, Medaglia di Benemerenza dell'Istituto, alla Memoria, Caduto nella strage di Nasiriyah – Iraq, il 12.11.2003. Alla tragica morte per malattia del figlio Paolo, di soli sei anni, Coletta reagì prodigandosi incessantemente e con grave rischio per i bambini bisognosi, nei quali rivedeva il figlioletto. Due giorni prima della strage, da Nasiriyah chiese alla moglie Margherita (la quale, pur rimasta vedova con l'altra figlioletta Maria, ne continua la nobile missione) un'incubatrice per il locale ospedale.



AIELLO Antonino, n. Bagheria (Palermo) 29.3.1960, Maresciallo Capo dei Carabinieri, G.d.O. nel 2004, Medaglia di Benemerenza dell'Istituto, alla Memoria. Così scrisse all'Istituto poco prima di morire: *"...per ragioni di lavoro, nel mese di maggio 2005 andrò ad operare in terra straniera in missione di pace, ove porterò quei valori morali che contraddistinguono le G.d.O. e per tale motivo non potrò adempiere ai miei doveri di dedizione e devozione nei confronti dei Re d'Italia, che riprenderanno scrupolosamente al mio rientro in Patria, ossia a dicembre"*. Caduto in incidente l'11.10.2005 in Bosnia-Erzegovina, sulla strada Sarajevo-Mostar, comandato di trasportare dall'Italia aiuti umanitari alle popolazioni civili.



de TRIZIO Carlo, n. Bisceglie (Bari) 12.1.1969, Maresciallo Capo dei Carabinieri, G.d.O. nel 1993, Medaglia di Benemerenza dell'Istituto, alla Memoria, Caduto a seguito di attentato a Nasiriyah – Iraq, il 27.4.2006. Il Padre, Serg. magg. Nicolò, ha preso il posto del Figlio come Guardia d'Onore. Nel gennaio 2009 i genitori della G.d.O. Carlo del Trizio e la vedova della G.d.O. Medaglia d'Oro Filippo Raciti hanno deposto con il Presidente dell'Istituto corone d'alloro all'Altare della Patria e presso le Tombe dei Re d'Italia nel Pantheon.